

ELISABETTA LURGO, *La "Vitta e legenda admirabile" di Caterina da Racconigi di Gabriele da Savigliano OP e Domenico da Bra OP (1525 ca.)*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 78, (2008), pp. 149-307.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



LA "VITTA E LEGENDA ADMIRABILE"
DI CATERINA DA RACCONIGI DI GABRIELE DA SAVIGLIANO OP
E DOMENICO DA BRA OP (1525CA)

DI
ELISABETTA LURGO*

1. CENNI BIOGRAFICI

Caterina de Matheis¹ nacque a Racconigi nel giugno 1486 da un fabbro e da una tessitrice di seta; lei stessa, fin da giovanissima età, lavorava la seta nella propria casa, e avrebbe continuato a lavo-

* Abbreviazioni e sigle utilizzate, oltre le usuali:

ASR: Archivio Storico di Racconigi

ASTO: Archivio di Stato di Torino

AVM: Archivio Vescovile di Mondovì

BDT: Archivio provinciale presso la Biblioteca domenicana di Torino

BSBS: «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino»

BSSSAA: «Bollettino della Società di Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo».

Desidero ringraziare quanti mi hanno aiutata, in vari modi, nella stesura di questo lavoro. In particolare ringrazio il Prof. Valerio Ferrua OP per la sua insostituibile collaborazione; il Prof. Angelo Torre dell'Università del Piemonte Orientale e il Prof. Massimo Firpo dell'Università di Torino per la grande competenza e disponibilità con cui seguono le mie ricerche; il Prof. Giancarlo Comino, che mi ha pazientemente guidata nella ricerca della documentazione nell'Archivio Vescovile di Mondovì e nella lettura dei manoscritti inediti; la Prof.ssa Adele Monaci Castagno dell'Università di Torino per la fiducia da lei sempre dimostrata nel mio lavoro; il dott. Guido Mongini dell'Università di Torino e la Prof.ssa Isabella Gagliardi dell'Università di Firenze per l'amicizia e le stimolanti conversazioni intrattenute in questi mesi.

¹ Per i dati biografici essenziali si veda A. Guarienti, *Caterina da Racconigi*, in BSs, III, Roma 1963, coll. 992-993; B. Lenzetti, *Caterina da Racconigi*, in *Enciclopedia Cattolica*, III (s.d.), col. 1149. Una prima informazione sulle fonti in G. Zarrì, *Caterina da Racconigi*, in *Il grande libro dei santi*, Cinisello Balsamo 1998, I, pp. 390-394; E. Lurgo, *Caterina da Racconigi (Racconigi 1486-Caramagna 1547): per una storia delle fonti*, «Sanctorum» 4 (2007), pp. 241-264, di cui il presente contributo costituisce integrazione ed ampliamento. Le grafie del cognome di Caterina sono numerose: la versione più frequentemente attestata, e generalmente accolta negli studi moderni, è «Caterina de Mattei»; qui si segue la grafia utilizzata nel Registro del catasto di Racconigi dell'anno 1543 in ASR, Mazzo 39, fasc. 47, p. 94: «Soror Catherina de Matheis».

rarla fino agli ultimi anni della sua vita². Nel 1514 entrò a far parte dell'Ordine domenicano come terziaria. Gli eccezionali fenomeni mistici di cui sarebbe stata protagonista – quali i tre matrimoni spirituali e i cinque scambi di cuore con Cristo – e le doti profetiche e taumaturgiche le procurarono una certa fama e la protezione di Claudio di Savoia, signore di Racconigi³. Essi però la resero anche bersaglio di violente critiche, tanto che, fra il 1510 e il 1515, secondo gli agiografi, venne processata dal tribunale dell'Inquisizione di Torino per eresia e stregoneria, accuse dalle quali fu assolta. Le ostilità nei suoi confronti però non cessarono: intorno al 1523 venne infatti bandita da Racconigi con provvedimento ratificato dal nuovo signore Bernardino⁴ e si rifugiò nel vicino borgo di Caramagna Piemonte⁵. Qui la raggiunse, dopo qualche tempo, il suo direttore spirituale Agostino da Reggio, che rimase accanto a lei per oltre

² La lavorazione della seta era un'attività molto diffusa a Racconigi già dalla metà del XV secolo: nel 1432, quando venne costituita l'Arte della Seta a Genova, numerosi tessitori e mercanti che ne entrarono a far parte erano racconigesi. Nel 1463 venne fondata a Racconigi la prima società per il commercio e la lavorazione della seta: si veda l'atto di fondazione in ASR, Cat. IV, Mazzo 116, Fasc. 16. Le operazioni di incannatura e di tessitura erano spesso eseguite da ragazze e donne presso il proprio domicilio, dove avveniva anche la consegna della seta da lavorare ed il pagamento. Sull'arte serica in Piemonte e a Racconigi fra il XV e il XVI secolo cfr. R. Comba, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma-Bari 1988, pp. 143-161; Id., *Dal velluto all'organzino. Produzioni seriche nel Piemonte rinascimentale*, in G. Bracco (a. c. di), *Sul filo della seta*, Torino 1992, pp. 11-38 (l'Autore accenna al caso di Caterina alle pp. 29-30).

³ Sui Savoia-Racconigi, discendenti da un bastardo di Ludovico d'Acaja, cfr. A. Berio, *Per la storia dei Savoia-Racconigi*, BSBS XLII (1940), pp. 63-69; A. Mainardi, *La famiglia dei Savoia-Racconigi*, BSSAA 92 (1985), pp. 171-189.

⁴ Non è ancora stato possibile rintracciare fonti documentarie sul processo per eresia e sul bando da Racconigi da parte di Bernardino di Savoia. In BDT, all'interno di un plico intitolato *Instrumenti di compra della B. Caterina da Racconigi*, non inventariato, è custodito lo strumento notarile col quale Caterina vendette la propria casa di Racconigi ai Domenicani, datato al 7 settembre 1523: si può ipotizzare dunque che la donna abbia abbandonato il paese in tale periodo.

⁵ Caramagna Piemonte fino all'inizio del XIV secolo era rimasta sotto la giurisdizione dei marchesi di Saluzzo: negli anni intorno al 1523, quando vi giunse Caterina, era feudo della francese Claudia di Miolans, moglie di Guglielmo di Poitiers e nipote di Urbano di Miolans, abate dell'abbazia di Caramagna. I diritti di Claudia erano però contestati dalla famiglia milanese dei D'Adda, con i quali Urbano, morto nel 1523, aveva contratto pesanti debiti: i D'Adda, appoggiati dagli Spagnoli, nel 1528 estromisero Claudia da Caramagna, che fu consegnata ad essi a titolo di pegno. Nel 1542 Caramagna tornò sotto l'influenza francese e fu assegnata nuovamente a Claudia il 29 dicembre del 1548. Cfr. A. Fusero, *Storia di Caramagna Piemonte*, Cavallermaggiore 1990, pp. 49-57.

vent'anni. All'ostilità da parte delle autorità civili si aggiunse quella delle autorità del suo stesso Ordine: intorno al 1525, infatti, Caterina sarebbe stata, secondo i suoi agiografi, bandita per due anni da tutti i conventi che appartenevano alla Congregazione Lombarda dell'Osservanza⁶.

Mentre Caterina si trovava a Caramagna, ricevette la visita di Gianfrancesco Pico della Mirandola, nipote del celebre filosofo Giovanni Pico, che l'avrebbe ospitata più volte nei suoi castelli della Mirandola e di Roddi d'Alba. Consumata dagli eccezionali digiuni e dalle durissime penitenze a cui si sottoponeva dall'infanzia, Caterina morì a Caramagna nel 1547; nel suo testamento dispose di essere sepolta nel convento domenicano di Garessio, dal quale proveniva il suo ultimo direttore spirituale, Pietro Martire Morelli.

2. FRA AGIOGRAFIA E STORIA

Proclamata beata nel 1808 da Pio VII⁷, Caterina da Racconigi è stata la protagonista di alcune agiografie composte nei decenni successivi alla sua morte, fino al Novecento. La storiografia più recente ha tentato di mettere in evidenza i caratteri della sua spiritualità e della sua vita, vissuta all'ombra di un Ordine domenicano

⁶ Anche su questo bando mancano, per ora, fonti documentarie. Nel 1303 la Provincia domenicana di Lombardia era stata divisa nella Provincia della Lombardia Superiore, denominata dal XV secolo Provincia di Lombardia e poi Provincia di San Pietro Martire (con sede a Milano e comprendente il Piemonte, la Liguria e i territori di Genova, Pavia, Piacenza e Como) e Provincia della Lombardia Inferiore, che assunse dal XV sec. il nome di Provincia di San Domenico (con sede a Bologna e comprendente la marca anconetana e quella romagnola, i territori di Modena, Bologna, Reggio, Parma, Ferrara, Aquileia e Grado). Nel 1459 la Congregazione riformata di Lombardia, che riuniva i conventi che avevano accolto la riforma introdotta dal maestro generale Raimondo da Capua, fu riconosciuta come Congregazione lombarda dell'Osservanza: nel 1531 Clemente VII decise di riunire i conventi e i monasteri della Congregazione dell'Osservanza nella Provincia utriusque Lombardiae. Cfr. S. L. Forte, *Le province domenicane in Italia nel 1650. Conventi e religiosi. V: La Provincia utriusque Lombardiae*, AFP XLI (1971), pp. 325-327; C. Gilardi, *Gli archivi della provincia di San Domenico in Italia*, in E. Mangiero - G.M. Panizza (a c. di), *Le carte del diritto e della fede*, Alessandria 2008, pp. 63-66; sulla riforma introdotta da Raimondo da Capua: M. Wehrli-Johns, *L'osservanza dei Domenicani e il movimento penitenziale laico*, in G. Chittolini, K. Elm (a c. di), *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, Bologna 2001, pp. 287-329.

⁷ MOPH XIV, p. 385; I. Venchi, *Catalogus Hagiographicus Ordinis Praedicatorum*, Roma 2001, pp. 187-188.

segnato dall'esperienza savonaroliana: il suo profilo spirituale è stato inserito da Gabriella Zarri nella tipologia delle cosiddette «profetesse di corte», il cui carisma profetico sarebbe stato, fra il XV e il XVI secolo, utilizzato dai signori degli Stati regionali per conferire una legittimità sacrale al proprio potere⁸.

La più nota fonte agiografica relativa a Caterina è il Compendio scritto da Gianfrancesco Pico fra il 1526 ed il 1532, ultimato da Pietro Martire Morelli fra il 1548 ed il 1563⁹: esso venne tradotto in italiano e dato alle stampe intorno al 1680¹⁰. L'opera del Pico e del

⁸ Si veda G. Zarri, *Le sante vive. Profezia di corte e devozione femminile fra '400 e '500*, Torino 1990, in particolare le pp. 52, 97 e 116, in cui la studiosa si occupa di Caterina da Racconigi: il culto per le «sante vive», a carattere prettamente cittadino, sarebbe secondo la Zarri «uno degli elementi con cui i principi tentano di rivitalizzare la vita religiosa sostituendo ai culti tradizionali le devozioni incentrate sul patrocinio della corte» (ivi, p. 14). Una breve analisi del personaggio, ancora secondo la tipologia del «santo di corte», è anche in Id., *Potere carismatico e potere politico nelle corti italiane del Rinascimento*, in A. Paravicini Bagliani, A. Vauchez (a c. di), *Poteri carismatici e informali: chiesa e società medioevali*, Palermo 1992, pp. 175-191; qualche cenno su Caterina, fra altre «profetesse di corte», in Id., *Les prophètes de cour dans l'Italie de la Renaissance*, in A. Vauchez (ed.), *Les textes prophétiques et la prophétie en Occident (XIII-XVIIe siècle)*, Ecole Française de Rome 1990, pp. 359-385 (ristampato in traduzione italiana in *Mistiche e devote nell'Italia tardo-medioevale* a c. di D. Bornstein e R. Rusconi, Napoli 1992, pp. 209-236). Si è occupato brevemente dei disturbi alimentari di Caterina R.M. Bell, *La santa anoressia. Digiuno e misticismo dal Medioevo ad oggi*, Roma 1998, pp. 184-186. Recentemente Tamar Herzig ha studiato Caterina come «an acclaimed Savonarolan living saint». T Herzig, *Savonarola's women*, Chicago 2008, pp. 170-179 (cfr. p. 171).

⁹ Nella Biblioteca Nazionale di Torino si conserva il manoscritto latino del *Compendium Pico-Morelli*, probabilmente autografo del Morelli, dal titolo *Compendium rerum admirabilium celice virginis Catherine Raconisie, de tertio habitu divi Dominici ab Ill.mo viro Iohanne Francisco Pico Mirandulae domino Concordiaequae Comitatus digestum atque ab humillimo Christi servo praedicatoris ordinis alumno fratre Petromartire Garrexiensi non paucis adiunctis absolutu*. Tale manoscritto si trovava a Torino già nel 1783, quando il Tiraboschi lo elenca fra le opere del Pico nella sua *Biblioteca Modenese*: G. Tiraboschi, *Biblioteca modenese o Notizie della vita e delle opere degli scrittori nati degli Stati del serenissimo duca di Modena*, IV, Modena 1783, p. 119.

¹⁰ *Compendio delle cose mirabili della Venerabil Serva di Dio Catterina da Racconisio, Vergine integerrima del Sacro Ordine della Penitenza di S. Domenico, distinto in dieci libri, e composto dall'Illustrissimo sig. Giovanni Francesco Pico Signore della Mirandola e Conte di Concordia, et ultimato dall'Umile Servo di Giesù Christo Fr. Pietro Martire Morelli da Garressio dell'Ordine de'Predicatori* (d'ora in poi CPM), senza luogo né data (ma A. Biondi, nella sua edizione del dialogo di Gianfrancesco Pico *Strega o delle illusioni del Demonio*, Venezia 1989, p. 37, n. 3, lo dà stampato a Torino nel 1681). Una seconda edizione, fornita di un importante apparato di documenti e note, del *Compendio Pico-Morelli* fu stampata nel 1858, col titolo *Compendio delle cose mirabili della Beata Caterina di Racconigi, vergine del Sacro Ordine della Penitenza di San Domenico, distinto in dieci libri e composto da Giovanni Francesco Pico*

Morelli, però, dipende in non piccola parte da un opuscolo di Gabriele da Savigliano, uno dei primi direttori spirituali domenicani di Caterina¹¹.

Gli scrittori che si sono successivamente occupati di Caterina si sono limitati a riassumere il Compendio Pico-Morelli, trascurando in quasi tutti i casi la più antica *Legenda* domenicana: essi, inoltre, non hanno mai tentato di accostarsi criticamente al personaggio e di inserirlo nel contesto politico, religioso e culturale del Piemonte della prima metà del XVI secolo.

Alla fine del Cinquecento il vescovo di Saluzzo Giovanni Ancina scrisse una Vita di Caterina per promuoverne la causa di beatificazione: nonostante l'appoggio della duchessa Caterina di Savoia, i suoi sforzi non andarono a buon fine, e l'opera dell'Ancina – che riassume il Compendio Pico-Morelli – fu data alle stampe solo nel 1889¹².

Negli stessi anni si occupava di Caterina anche il piemontese Guglielmo Baldessano, nella sua monumentale *Historia Ecclesiastica della più Occidentale Italia e Chiese vicine*, rimasta manoscritta¹³. La

principe della Mirandola e conte della Concordia e ultimato dal servo di Gesù Cristo fr. Pietro Martire Morelli da Garessio dell'ordine de' Predicatori, Chieri-Torino 1858. Sembra che esistesse anche un'edizione latina a stampa del *Compendio*, non più rintracciata. Per un elenco dei manoscritti del *Compendio* cfr. C. B. Schmitt, *Gianfrancesco Pico della Mirandola (1469-1533) and his critique of Aristotle*, The Hague 1967, pp. 219-221 e p. 224; R. Amedeo, *Operai nella vigna del Signore. Santi, Vescovi e religiosi garessini*, Carrù 1962, pp. 85-86; Zarri, *Le sante vive*, p. 135, n. 72.

¹¹ Dell'opera sono stati rintracciati due esemplari manoscritti: la copia, forse autografa e anteriore al 1525, conservata a Garessio (Gabriele Dolce da Savigliano, Domenico da Bra, *Legenda de Caterina*, Archivio Parrocchiale di Garessio-Borgo, non inventariato; d'ora in poi indicato con MD) ed una copia del 1542 trascritta da Arcangelo Marchisello e conservata a Roma: *Vita della Beata Catharina de Racconisio Pedemontana ordinis Sancti Dominici per fratres Dominicus de Braida eius Confessarium et Gabrielem de Savigliano ordinis predicatorum*, AGOP X. 661 (d'ora in poi indicata con Marchisello).

¹² G.G. Ancina, *Vita della Beata Caterina Matei da Raconisio*, Mondovì 1889. Il manoscritto da cui fu tratta l'edizione a stampa, *Vita della B. Catterina Matei da Raconisio composta dal M. R. Giovenale Ancina*, è conservato nella Biblioteca Reale di Torino.

¹³ Dell'opera esiste il corposo manoscritto autografo, non rilegato e senza numeri di pagina, in ASTO, Materie Politiche per Rapporto all'Interno, Storie della Real Casa, Storie Generali, Categoria II, Mazzo 22. La *Historia Ecclesiastica* ha carattere annalistico e racconta le vicende della cristianità occidentale dalle origini al 1595, seguite da un *Breve trattato et dichiarazione de' Monstri comparsi ne' tempi compresi nella Historia Ecclesiastica* e da una *Giunta alla detta historia, la quale comprende le cose più notabili occorse in dette provincie dopo il secolo sestodecimo*, fino al 1607. I cenni biografici su Caterina, accompagnati dal racconto di alcune sue visioni, sono distribuiti negli anni 1486, 1500, 1517, 1521, 1526-27, 1547. Sul Baldessano, morto nel 1611 e legato ai Gesuiti, si veda R. Dotta, *Guglielmo Baldessano: storico della Chiesa nell'età della Controriforma*, Carmagnola 1991; in particolare su Caterina cfr. *ivi*, pp. 142-143.

figura della «profetessa» di Racconigi è riletta in chiave controformistica e antiluterana; la fonte del Baldessano è il *Compendio* del Pico¹⁴, a cui aggiunge il racconto della morte di Caterina così come narrata dal Morelli.

Nel 1588 il domenicano Serafino Razzi aveva pubblicato una raccolta di biografie dedicate a personaggi illustri appartenenti all'Ordine dei Frati Predicatori¹⁵: qualche anno dopo, nel 1622, Giovanni Giacomo Mattei curò un'edizione della biografia di Caterina compilata dal Razzi, premettendovi un lungo proemio¹⁶ e posponendovi alcune testimonianze di chi l'aveva conosciuta¹⁷ e numerosi componimenti poetici dedicati a Caterina e a membri della famiglia Savoia¹⁸. Nel proemio l'autore ricordava il fratello Giovanni Matteo, che nel 1613 aveva curato una *Vita della beata suor Caterina Matthei di Racconigi*¹⁹, basata su una breve biografia della beata inserita dal domenicano Giovanni Michele Piò nella sua raccolta di *Vite de gli huomini illustri di San Domenico*²⁰. Giovanni Giacomo e il fratello

¹⁴ *Historia Ecclesiastica* cit., sub anno 1486: «Non mancherò di andare toccando conforme ai tempi non tutte le cose a lei occorse perché sarebbe impossibile, ma alcune principali descritte dal dottissimo Conte della Mirandola Gio. Francesco Pico».

¹⁵ S. Razzi, *Vite de i Santi e Beati, così huomini come donne, del sacro ordine de' Frati Predicatori*, Firenze 1588, pp. 132-162.

¹⁶ G. G. Mattei, *Vita della B. Caterina Matei da Raconisio Monaca del terzo Ordine di S. Domenico, cavata da gli scritti latini del Signor Gio. Francesco Pico, Signore della Mirandola dal R. P. Maestro Serafino Razzi dell'Ordine dei Predicatori*, Torino 1622.

¹⁷ *Ivi*, senza indicazione di pagina: «Aggiunta d'altre cose notabili e d'alcune gratie che Dio N. S. ha concesso a più persone per li meriti di questa Beata. Dalle depositioni autentiche d'alcuni testimoni esaminati all'istanza del fu Monsignor Reverendissimo Vescovo Ancina sotto li 15 di Maggio 1603, oltre molte cose che si narrano nella soprascritta sua vita, si cavano le seguenti, sapute in gran parte per relatione di Suor Osanna Capella, terzina dello stesso Ordine e compagna per molti anni e fino alla morte di questa Beata».

¹⁸ I componimenti sono: due poesie del cavalier Cocito e dello stesso Giovanni Mattei, *In morte della Beata e Vaghezza*; due componimenti di Emilio Cocito, «cavalier della Sacra Religione dei SS. Mauritio et Lazaro et Dottor de leggi Asteggiano», dedicati a Maria e Caterina di Savoia; un sonetto di Giovanni Magliano d'Asti in lode di Margherita di Savoia; un sonetto anonimo dedicato a Caterina di Savoia e un'altra poesia di Emilio Cocito, che loda le virtù della beata.

¹⁹ G. M. Mattei, *Vita della beata suor Caterina Matthei di Racconigi, Monaca del terzo ordine di s. Domenico*, Asti 1613, con lettera dedicatoria a Caterina d'Austria, moglie di Carlo Emanuele I di Savoia.

²⁰ G. M. Piò, *Delle vite de gli huomini illustri di San Domenico*, voll. I-II, Bologna 1607-1613. La *Vita* di Caterina fu poi inserita nell'edizione ampliata della raccolta del Piò, *Delle vite degli huomini illustri di S. Domenico, ove compendiosamente si tratta de i Santi, Beati et Beate et altri di segnalata bontà dell'Ordine de' Predicatori*,

rivendicavano l'appartenenza alla stessa famiglia di Caterina, come affermava Giovanni Matteo nel proemio alla Vita da lui curata²¹. Sia il Razzi che il Piò traevano le notizie riguardanti Caterina dal *Compendio* del Pico e dalle aggiunte del Morelli all'opera del conte della Mirandola.

Nel 1717 un canonico della collegiata di San Lorenzo a Gaveno, Pier Giacinto Gallizia, pubblicò una *Vita della Venerabile Serva di Dio Suor Catterina*²²; successivamente lo stesso Gallizia compendì la Vita di Caterina nei suoi *Atti de' Santi che fiorirono nei Dominj della Real Casa di Savoia*²³. Si tratta di nuovo di un riassunto del *Compendio* Pico-Morelli, in cui il Gallizia, ispirandosi ai metodi dell'erudizione ecclesiastica della metà del XVIII secolo, si preoccupava di precisare che

Tutte le Visioni, Rivelazioni, Miracoli, che in questo libro della vita di Suor Catterina de' Mattei si contengono, fin'ora non hanno autorità veruna dalla Chiesa Romana, onde non pretendo si dia altra fede, fuorché umana; cioè a dire quale la puonno avere per ragione dagli Autori che li riferiscono²⁴.

Semplici riassunti del *Compendio* Pico-Morelli sono ancora la *Vita della B. Catterina De-Mattei* di Giacinto Daneo²⁵, quella curata da Antonio Maria Balladore ed i *Cenni storici intorno alla vita della Beata Caterina de-Mattei* compilati da Giovanni Bosco, il fondatore

Bologna 1620, vol. I, libro IV, coll. 541-543; da quest'ultima edizione Domenico Maria Marchese trasse le notizie per compilare la biografia di Caterina nel suo *Sagro Diario Domenicano*, V, Napoli 1680, pp. 18-50.

²¹ G. M. Mattei, *op. cit.*, introduzione *Ai pii et devoti lettori*, senza indicazione di pagina: «Così la Sacra Religione Domenicana da lei tanto illustrata [...] con tutti quelli che per obbligo di sangue (de' quali il minimo son io) ciò sommamente desiderano».

²² P.G. Gallizia, *Vita della Venerabile Serva di Dio Suor Catterina de Mattei dell'Ordine della Penitenza del Padre San Domenico, chiamata volgarmente la B. Catterina da Racconigi*, Torino 1717.

²³ Id., *Vita della venerabile Serva di Dio Suor Catterina de Mattei*, in Id., *Atti de' Santi che fiorirono nei Dominj della Real Casa di Savoia*, Torino 1757, VII, pp. 83-162. Un'altra edizione della Vita del Gallizia, curata dalla «Compagnia della Beata Catterina», uscì nel 1798: *Compendio della vita della venerabile Serva di Dio Suor Catterina Mattei dell'Ordine della Penitenza di San Domenico, chiamata volgarmente la B. Catterina di Racconigi*, Carmagnola 1798.

²⁴ Gallizia, *Vita della Venerabile Serva di Dio*, p. 174.

²⁵ G. Daneo, *Vita della Beata Catterina de'Mattei da Racconigi del Terz'Ordine di San Domenico*, Torino 1809.

dei Salesiani²⁶. L'opuscolo pubblicato nel 1876 dal salesiano Giovanni Bonetti è la prima agiografia di Caterina che prende in considerazione, anche se solo in parte, l'opera di Gabriele da Savigliano, citandone alcuni passi²⁷. Nel 1891, sul periodico milanese «Il Pensiero Italiano», Giovanni Vinai utilizzò le categorie interpretative del pensiero positivista per accostarsi al personaggio di Caterina, sostenendo che ella «soffrì per tutto il periodo di tempo ora brevemente tracciato di fenomeni istero-epilettici», determinati «dalla profonda miseria fisica e morale, intellettuale e sociale del paese nel quale visse»²⁸. La diagnosi di isteria e di epilessia del Vinai, che rispecchia l'approccio del tempo all'analisi dei disturbi psichici, è in realtà molto generica e superficiale, basata sulla semplice constatazione delle misere condizioni in cui avrebbe vissuto Caterina, e trascura di analizzare sommariamente le fonti, le quali suggeriscono che la donna, almeno nel ventennio trascorso a Caramagna, non fosse affatto indigente. Giovanni Gallo, autore di un'altra breve agiografia di Caterina²⁹, rispondendo al Vinai sulla rivista romana «Miscellanea di Storia Ecclesiastica e di Teologia Positiva»³⁰, ne criticò aspramente le affermazioni, senza però confutarle con argomenti concreti: in quanto «semiconcittadino della Beata» si limitò infatti a citarne ironicamente le parole, giungendo alla conclusione che era destino dei personaggi famosi dover subire calunnie. In occasione

²⁶ A.M. Balladore, *Vita della B. Catterina de-Mattei da Racconigi dell'Ordine della Penitenza di san Domenico*, Savigliano 1847; G. Bosco, *Cenni storici intorno alla vita della Beata Caterina de-Matei da Racconigi dell'Ordine della Penitenza di San Domenico*, Torino 1862. Di quest'ultima opera esiste una traduzione francese anonima: *Vie de la bienheureuse Catherine de Racconigi (par J. Bosco), suivie de la vie de Sainte Agnès de Montepulciano (par D. Ponsi), traduite de l'italien par un membre du Tiers-Ordre de Saint-Dominique*, Paris 1865. Il Balladore ricorda la beatificazione di Caterina e la costruzione di una cappella accanto alla sua casa natale di Racconigi; trascrive inoltre l'atto di vendita di tale casa. Cfr. Balladore, *Vita della B. Catterina*, pp. 250-253 e p. 268, X* (sic); sull'atto di vendita cfr. sopra, n. 4, e Amedeo, *Operai nella vigna*, p. 52, n. 87. Giovanni Bosco ricorda, a conclusione dei suoi *Cenni Storici*, la visita resa alla casa di Caterina a Caramagna da Vittorio Emanuele II nel 1858 (*op. cit.*, p. 184).

²⁷ G. Bonetti, *Vita della Beata Caterina Mattei da Racconigi del Terz'Ordine di S. Domenico*, Torino 1876.

²⁸ S.G. Vinai, *Lettera aperta al prof. Charcot*, «Il Pensiero Italiano», II (febbraio 1891), pp. 190-201.

²⁹ G. Gallo, *Giglio e rose, ossia la Beata Catterina de Mattei e cenni storici su Caramagna*, Torino 1908.

³⁰ Id., *La Beata Caterina de Mattei in un antico ms ed in un periodico moderno*, «Miscellanea di Storia Ecclesiastica e di Teologia Positiva», 5 (marzo 1904), pp. 187-191.

del settimo cinquantenario della morte di Caterina, nel 1897, venne edito a Saluzzo un altro opuscolo agiografico³¹: il testo del Gallizia, basato sul *Compendio*, vi era selezionato prestando particolare attenzione agli episodi che trattano delle insidie tese alla purezza verginale di Caterina³².

I rarissimi studi più moderni riguardanti Caterina, nonostante qualche pretesa di scientificità, non sfuggono da intenti scopertamente devozionali e da un'impostazione decisamente agiografica. Giuseppe Capello nel 1947 ha curato una Vita di Caterina che non si discosta dai consueti canoni agiografici, ma è interessante per le numerose annotazioni sulla vita quotidiana nelle comunità di Racconigi e di Caramagna fra XV e XVI secolo³³.

Il contributo pubblicato nel 1962 da Renzo Amedeo, parte di un volume dedicato alle personalità religiose di Garessio, traccia la biografia di Caterina prendendo in esame soprattutto l'opera di Gabriele da Savigliano³⁴. L'autore tratta diffusamente le vicende biografiche di Caterina e fornisce qualche cenno sulla storia delle fonti: egli tenta di contestualizzare l'esperienza di Caterina, mettendo in evidenza la diffusione del profetismo mistico femminile presso le città e le corti in area italiana tra la fine del XV secolo e la prima metà del XVI. Questo studio, d'altra parte utile per una prima messa a punto sulla storia delle fonti, non rinuncia però ad una lettura acritica delle fonti, con un dichiarato intento devozionale³⁵ e un orgoglio campa-

³¹ *Brevi Cenni sulla vita della B. Caterina De-Mattei da Racconigi stampati in occasione del 7° cinquantenario della sua morte*, Saluzzo 1897; il libro è dedicato «alle giovani di Racconigi devote della Beata» (ivi, p. 3).

³² Cfr. Ivi, p. 4: «scrivendo questi cenni particolarmente per voi, mi sono intrattenuto più a lungo a parlare di quelle virtù che vi riguardano, sorvolando o toccando appena moltissime altre che hanno più dello straordinario che dell'imitabile».

³³ G. Capello, *La Beata Caterina Mattei*, Caramagna 1947.

³⁴ R. Amedeo, *La Beata Caterina Mattei da Racconigi (1486-1547)*, in Id., *Operai nella vigna* cit., pp. 35-89. Amedeo si è occupato brevemente della *Legenda* di Caterina in un contributo pubblicato su BSSSAA 92 (1985), *Situazione economico-politica di Racconigi nei manoscritti sulla "Vita della Beata Caterina da Racconigi" e nei rapporti con G. F. Pico della Mirandola*, pp. 191-211. Nell'articolo l'Autore trascrive alcuni brani tratti dal manoscritto di Garessio con un brevissimo commento che mette in luce momenti di vita quotidiana nella Racconigi della prima metà del XVI secolo.

³⁵ Si veda Amedeo, *La Beata Caterina Mattei* cit., p. 69, in cui l'Autore afferma che non è più necessaria «la discussione sull'eroicità delle sue [di Caterina] virtù per la proclamazione a Santa, ma solo l'approvazione di ulteriori tre miracoli da lei operati, per impetrare i quali occorre un centro informatore con le parole e con gli scritti sulla vita, le virtù, la santità e potente intercessione della Beata. Ed è anche con la speranza di contribuire in questo santo scopo, che scriviamo queste pagine».

nilistico alquanto bizzarro, per cui Caterina sembra essere trattata soltanto come appartenente alla comunità di Garessio³⁶.

Lo studio pubblicato nel 1997 a cura della «Confraternita dei Devoti di Caterina da Racconigi»³⁷, non apporta nulla di nuovo: gli autori si sono limitati semplicemente ad evocare i fatti salienti della vita della Beata e a sottolineare la relativa vitalità del suo culto.

3. LA TRADIZIONE AGIOGRAFICA

a. Il «Compendio» di Pico della Mirandola

Nel 1527 Gianfrancesco Pico della Mirandola invitò Caterina, con la quale intratteneva già da alcuni anni una corrispondenza epistolare, nel suo castello di Roddi d'Alba, che aveva acquistato per la moglie Giovanna Carrafa³⁸.

³⁶ Cfr. *ivi*, p. 35: «Nonostante sia nata a Racconigi e sia vissuta a Caramagna, dove morì nel 1547, volle tuttavia che il suo corpo riposasse a Garessio nella chiesa dei Padri domenicani e Garessio la considera come gloria propria» e p. 59: «Parole che abbiamo voluto testualmente riportare dalla dichiarazione del p. Morelli, il quale dimostra il proprio amore verso Garessio e l'affetto che aveva saputo suscitare quella terra anche in Caterina».

³⁷ U. Casale, M. Monasterolo, P. Gentile, *Caterina de' Mattei, testimone d'amore e santità nella Racconigi tra '400 e '500*, Cavallerleone 1997. Sono del tutto trascurabili in sede storiografica tre altri opuscoli agiografici sulla vita di Caterina: *Un giglio del Piemonte, ossia: la beata Caterina Mattei, nata in Racconigi nel 1486 e morta in Caramagna nel 1547. Brevi cenni intorno alla sua vita in preparazione al processo di canonizzazione*, Racconigi 1932; A. Ferraris, *Beata Caterina Mattei da Racconigi*, Alba 1947; A. Guarienti, *La Beata Caterina da Racconigi*, Alba 1964.

³⁸ Cfr. R. Amedeo, *La "Legenda aurea" della Beata Caterina da Racconigi*, «Natura Nostra», 40 (1984), senza indicazione di pagina. Sulla visita di Caterina al castello cfr. CPM, I, III, cap. I: «desiderai conoscer la Vergine, della quale parlo presentialmente, havendola otto anni innanzi conosciuta per lettere, venne per i miei prieghi à Rodò Castello vicino ad Alba Pompea, poco innanzi comprato da mia Moglie»; sulla corrispondenza del Pico con Caterina cfr., oltre al passo sopra citato, CPM, I, VI, cap. XI: «Io certo, che già quattuordici anni per fama di Santità la conoscevo, li scrivevo, e da lei ricevevo lettere». Pico aveva intrattenuto una corrispondenza epistolare anche con un'altra profetessa domenicana, Osanna Andreasi da Mantova, morta nel 1503, che aveva conosciuto personalmente; cfr. CPM, I, I, cap. XVI: «D'Osanna vergine d'età matura, qual già vidimo e ricevute sue lettere». Su Osanna Andreasi cfr. G. Zarri, *Le sante vive cit.*, pp. 62-71 e la bibliografia *ivi* indicata (soprattutto p. 131, nn. 47-48); inoltre cfr. i recenti contributi di G. Festa, *Osanna Andreasi da Mantova dell'Ordine della Penitenza di San Domenico*, e di A. Ghirardi, *Osanna Andreasi e Isabella d'Este. Tracce artistiche di un'amicizia*, in *Osanna Andreasi da Mantova (1449-1505): l'immagine di una mistica del Rinascimento*, a c. di R. Casarin, Mantova 2005, pp. 53-63; 65-77.

Gianfrancesco, figlio di Galeotto I Pico e di Bianca Maria d'Este³⁹, stava trascorrendo in quegli anni un periodo di pace, dopo i violenti contrasti con i fratelli Ludovico e Federico e con la cognata Francesca Trivulzio per il possesso dei territori della Mirandola e della Concordia. Era un ammiratore entusiasta di Gerolamo Savonarola, a cui aveva dedicato i tre libri *De morte Christi* e che aveva difeso con *l'Invectiva in prophetiam fratris Hieronymi Savonarolae* contro le accuse del francescano Samuele Cascini; dopo la tragica morte sul rogo del frate di San Marco ne aveva scritto la *Vita* in latino, che avrebbe visto la prima edizione a stampa soltanto nel 1674⁴⁰.

Pico afferma di aver sentito parlare per la prima volta di Caterina dal domenicano Girolamo da Pietrasanta, che aveva predicato alla Mirandola ed aveva raccontato della profetessa di Racconigi al conte ed alla moglie⁴¹. Pico si recò in visita a Caterina a Caramagna⁴² e, dopo un primo soggiorno della terziaria domenicana vicino a Roddi, provvide perché lo raggiungesse alla Mirandola per diversi giorni⁴³; successivamente la ospitò nuovamente in Piemonte, verosimilmente nel 1532⁴⁴.

Il signore della Mirandola decise di scrivere un *Compendio* della vita di Caterina, registrando ciò che aveva letto su di lei, i racconti delle persone che le erano vicine e gli eventi a cui egli stesso aveva assistito⁴⁵.

³⁹ Dettagliate notizie biografiche sul Pico si trovano in Schmitt, *Gianfrancesco Pico*, pp. 11-29. Per un profilo utile ma non privo di errori nell'analisi della bibliografia del Pico, si veda J. Jacobelli, *Quei due Pico della Mirandola. Giovanni e Gianfrancesco*, Roma-Bari 1993.

⁴⁰ Schmitt, *op. cit.*, p. 16.

⁴¹ CPM, I, II, cap. XII: «F. Hieronimo Pietrasanta [...] era alieno dal credere alle cose mirabili che di Catterina si narravano, doppo vinto dalli esperimenti li fù molto affettionato; essendo costui mandato dai suoi Superiori alla Mirandola per predicare, disse in mia presenza à mia Moglie molte cose egregie della predetta Vergine».

⁴² CPM, I, II, cap. VIII: «Ricevè ancora due particole del Legno della Croce del Salvatore di diversa materia in dono, il che fù una volta che fù condotta in Gierusalemme, dove vidde rappresentar li misterij della nostra salute; de' quali havendone dato a diversi amici, riservosene due pezzetti, quali visitandola io in Caramagna mi donò».

⁴³ CPM, I, III, cap. I: «Essendo per i miei prieghi venuta alla Mirandola [...] dimorò meco molti giorni».

⁴⁴ CPM, I, III, cap. I: «Di poi passati sei anni, essendo io ritornato a Roddo et ella venutagli per i miei prieghi, parlando del lume suo e non contento di quello che m'havea narrato, cercai sapere qualche similitudine della chiarezza di tal lume».

⁴⁵ CPM, Proemio Primo: «Questa è CATTERINA da Raconisio, le cose mirabili della quale habbiamo scritte e parte raccolte da certi librettini de' suoi Confessori, à quali ò per commissione ò per confessione hà essa rivelato, e da loro notate in varie

Il *Compendio*, sebbene cominci dalla nascita di Caterina⁴⁶, non procede in ordine cronologico: il racconto è strutturato, infatti, secondo la sistemazione trattatistica di tipo umanistico-rinascimentale. Il primo libro è dedicato alle grazie soprannaturali ricevute da Caterina; il secondo tratta della sua familiarità con Cristo, con Maria, con gli angeli ed i santi; il terzo è dedicato alle profezie di Caterina; il quarto libro descrive le sue visioni dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso; nel quinto si parla delle virtù della volontà; il sesto è dedicato alle virtù dell'intelletto; il settimo ci informa sui suoi scontri fisici con i demoni; nell'ottavo si illustrano i segni corporei del suo trionfo sul demonio; il nono libro riferisce alcune profezie politiche di Caterina e descrive i segni visibili della sua santità; il decimo libro, infine, elenca numerosi miracoli da lei compiuti⁴⁷.

Pico concluse la stesura dell'opera nel 1532⁴⁸: il 16 ottobre dell'anno seguente egli fu assassinato insieme al figlio Alberto dal nipote Galeotto, che aveva assediato il castello della Mirandola per rivendicare i propri diritti sul territorio.

Il principale obiettivo del *Compendio* è contrapporre Caterina, soprannominata in Piemonte la «masca» – cioè la strega – di Dio per la sua capacità di spostarsi in volo da un luogo all'altro⁴⁹, alle adoratrici del demonio ed ai falsi profeti. Negli anni precedenti la stesura del *Compendio* Pico era stato molto criticato per l'intransigenza con cui aveva proceduto contro accusate di stregoneria nelle sue terre. Intorno al 1522, infatti, si erano verificati alcuni episodi

lingue aliene, e d'idiomi puoco noti all'altrui paesi, e tali in lingua latina poco erudita. Dico alcune, per sì per haverne già essa gettato parte nel Fuoco, perché pareva ridondasse in sua propria lode, sì per esserne state con un certo pietoso, mà puoco honesto furto rubate. Assai, oltre essi Quinterni, parte ne ho inteso dà suoi Familiari, parte avute dalla bocca di essa».

⁴⁶ CPM, l. I, cap. I: «L'anno qual fù ottogesimo sesto doppo mille, e quattrocento dalla Natività di Nostro Signore Giesù Christo di Maria Vergine nel Mese di Giugno nacque Catterina in Raconisio».

⁴⁷ Un sintetico elenco del contenuto dei libri è in CPM, *Proemio al Primo Libro*.

⁴⁸ CPM, l. X, cap. XXXII: «Adunque pensando esser bastevole quanto habbiamo scritto farò fine; Fine dico fin a quell'articolo di tempo, nel quale essa scorre l'anno quadragesimo, settimo, et io della mia 63, qual è il trigessimo secondo sopra mille, e cinquecento dalla Natività del Nostro Signore».

⁴⁹ CPM, l. II, cap. XII: «tanta facultà di far cose mirabili fu concessa a Caterina, che per liberar i suoi amici da gravissimi casi imminenti era portata per ministerio d'Angeli in lontani spatij della terra; tanto li fu frequente cotal dono, tanta chiara fu la fama di quella cosa, per le regioni vicine, che da alcuni fu nomata la Masca di Dio: dimandano masche le streghe, quelli che abitano nel Piemonte».

sospetti nel territorio della Mirandola e della Concordia: numerosi abitanti del contado erano stati accusati di praticare arti magiche e di partecipare a riunioni notturne in cui si adorava il demonio. Pico, coadiuvato dall'inquisitore domenicano Girolamo Armellini, aveva mandato al rogo tutti gli accusati fra il 1522 ed il 1523, scatenando la reazione dei suoi contadini e borghigiani, molti dei quali avevano tentato di soccorrere i condannati, aiutandoli persino ad evadere dalle prigioni⁵⁰. È dunque probabile che Pico intendesse chiarire le proprie posizioni, trattando il problema della stregoneria e delle false profezie nel *Compendio* e, qualche anno prima, nel dialogo *Strix sive de ludificatione daemonum*⁵¹.

b. Il «Compendio» Pico-Morelli

Intorno al 1545 Agostino da Reggio venne sostituito da Pietro Martire Morelli come direttore spirituale di Caterina⁵².

⁵⁰ Su queste vicende si veda G. F. Pico della Mirandola, *Strega o delle illusioni del demonio*, a cura di A. Biondi, cit., pp. 9-27. Sulla stregoneria e l'astrologia nell'opera di Gianfrancesco Pico si veda G. Federici Vescovini, *Gianfrancesco Pico, la vanità dell'astrologia e la stregoneria*, in P. Castelli (a c. di), *Giovanni e Gianfrancesco Pico. La fortuna e l'opera di due studenti ferraresi*, Firenze 1998, pp. 213-228.

⁵¹ *Dialogus in tre libros divisos: Titulus est Strix sive de ludificatione daemonum*, Bologna 1523, per Gerolamo de Benedetti. Il dialogo venne tradotto in volgare dal domenicano Leandro Alberti e stampato, ancora da Gerolamo de Benedetti, a Bologna nel 1524 con il titolo *Libro detto Strega o delle Illusioni del Demonio*.

⁵² CPM, I, III, cap. XII: «Da circa dieci anni avanti la morte di tal Padre [Agostino da Reggio] fecemi intendere Catterina con amaro animo, temendo pur della sua morte, che io havevo da succedere per alcun tempo in suo luogo; verificassi questo quando tal padre morendo in circa un anno, e mezzo avanti di Catterina, quantunque fossi in quel tempo stanziato, et assegnato nel Convento di Garressio, sempre ad ogni sua richiesta con volontà dei miei Prelati fui à lei presente». Sul Morelli si veda R. Amedeo, *Il P. Pietro Martire Morelli (1504 c. - 1590)*, in *Operai nella vigna...cit.*, pp. 221-225. Brevi cenni biografici si trovano in QE, II, p. 234; O. Derossi, *Scrittori Piemontesi, Savoiani e Nizzardi registrati nei cataloghi del Vescovo Francesco Agostino della Chiesa e del Monaco Andrea Rossotto*, Torino 1790, p. 99; G. Villa d'Andezeno, P. Benedicenti, *I domenicani della Lombardia Superiore*, edizione a cura di V. Ferrua, Torino 2002, p. 185; A. Rovetta, *Bibliotheca cronologica Illustrium Virorum Provinciae Lombardiae Sacri Ordinis Praedicatorum*, Bologna 1681, p. 144; *Compendio delle cose mirabili della Beata Caterina da Racconigi* cit., pp. 338 e 346-348. Il Morelli è menzionato anche nella *Biblioteca volante di Giovanni Calvoli, continuata dal dottor Andrea Sancassini*, III, Venezia 1746, p. 364, e in G. Casalis, *Dizionario geografico-statistico-commerciale*, IV, Torino 1840, pp. 241-242.

Nato a Garessio intorno al 1504, il Morelli era entrato nel convento garessino di San Vincenzo Ferreri fra il 1520 e il 1525⁵³. Era direttore spirituale di Margherita Maria Dalfino, una fanciulla di Garessio le cui esperienze mistiche erano molto simili a quelle attribuite Caterina e che sarebbe diventata monaca domenicana ad Alba nel 1573⁵⁴.

Nominato vicario del convento di Racconigi nel 1536 e di nuovo nel 1538⁵⁵, Pietro Martire era un acceso devoto di Caterina, e i suoi stessi parenti accorrevano numerosi a Caramagna per consultarla⁵⁶: sarebbe stato lui ad occuparsi della tumulazione del suo corpo nel convento di Garessio e della costruzione di un monu-

⁵³ Cfr. *Compendio delle cose mirabili*, p. 343, n. 16; R. Amedeo, *Il P. Pietro Martire Morelli* cit., p. 223. Il convento domenicano di Garessio venne fondato il 20 novembre 1480 dai Marchesi di Ceva e fu riformato nel 1517; AVM, Cartella Parrocchie, Garessio Borgo, Mazzo 5, p. 2: «Memoria della fondazione del Convento di S. Vincenzo di Garressio» e p. 48: «Breve di Leone X con cui dona il Convento di S. Vincenzo di Garressio all'i Padri Osservanti di Lombardia». Sulla storia del convento si veda R. Amedeo, *Fiori di nostra terra. Religiosi domenicani, cappuccini, passionisti di Garessio*, Ceva 1963, pp. 9-10; Id. *Chiese di Garessio e antichi monasteri*, Ceva 1964, pp. 125-133.

⁵⁴ Su Margherita Maria Dalfino, morta nel 1589: E. Lurgo, *Margherita Maria Dalfino (1528-1589)* in BSSSSAA 138 (2008), pp. 133-146. D. M. Marchese, *op. cit.*, II, pp.126-128. La fonte principale del Marchese è un manoscritto anonimo, forse opera di una consorella di Margherita, della fine del XVI sec., il cui titolo è *Vita della Beata Monacha Maria Margarita Dalfino da Garressio vestita dell'abito la vigilia di tutti i Santi l'anno 1553*: secondo Amedeo, *op. cit.*, p. 101, il manoscritto si trova nell'archivio parrocchiale di Garessio Borgo, ma ripetute ricerche in tal senso hanno avuto esito negativo. Nel *Dizionario storico-statistico* cit., IV, p. 242, Margherita Maria Delfino è confusa con Caterina da Racconigi dal Casalis, che la chiama «Beata Caterina Delfini del terz'ordine di san Domenico».

⁵⁵ *Compendio delle cose mirabili*, p. 343; Amedeo, *op. cit.*, p. 223, che lo definisce erroneamente «priere». Il convento di San Vincenzo Ferreri a Racconigi, fondato da Claudio di Savoia nel 1506, era stato costituito come vicaria alle dipendenze del convento di San Giovanni Battista di Saluzzo: il superiore del convento non portava dunque il titolo di priore, ma soltanto quello di vicario, fino al 1706, quando il convento fu dichiarato formalmente indipendente da quello di Saluzzo. Cfr. R. Massimello, *Il convento di Racconigi*, in MD, II serie, VI (1904), pp. 362-369.

⁵⁶ Il Morelli parla della visita di un suo parente a Caramagna per ottenere una guarigione da Caterina, in CPM, I, III, cap. III; quando Caterina si recò a Garessio, nel 1536, fu ospitata nella casa della famiglia Morelli (cfr. CPM, I, X, cap. XIX, e Amedeo, *Operai nella vigna*, p. 62). Tra i beneficiari dei miracoli avvenuti per intercessione di Caterina ci sono tre nipoti di Pietro Martire, suo fratello, sua sorella e due suoi cognati (cfr. CPM, I, X, cap. XX; I, X, cap. XXIX). Una sorella del Morelli, Girolama, era anche lei terziaria domenicana e familiare di Caterina (CPM, I, X, cap. XXIX).

mento marmoreo in suo onore, secondo le disposizioni testamentarie di Caterina, che avevano suscitato violenti contrasti fra il convento di Racconigi e quello di Garessio⁵⁷.

Pietro Martire Morelli, autore di alcuni trattati e dialoghi spirituali che devono ancora essere studiati⁵⁸, cominciò ad integrare il *Compendio* del Pico nel 1548⁵⁹ e continuò l'opera, registrando alcuni miracoli attribuiti all'intercessione di Caterina, fino al 1563, ultima data da lui riferita⁶⁰. Egli non si limitò, tuttavia, ad aggiungere gli eventi riguardanti gli ultimi anni di vita di Caterina, ma integrò il

⁵⁷ Cfr. CPM, l. IX, cap. XVII: «Compito il quinto mese del suo felice transitò fù trasferito il suo corpo [...] da Caramagna in Garessio nella Chiesa di San Vincenzo dell'Ordine suo». Sul monumento a Caterina cfr. CPM, l. IX, cap. XX: «et à me particolarmente fece intender quello che dovessi fare, et essequire circa l'Archa Marmorea del suo corpo, dimostrandogli in qual modo et altezza si dovesse far detta Archa». Il corpo di Caterina è tuttora conservato nella chiesa di San Vincenzo dell'ex convento domenicano di Garessio, ricostruita nel 1717: l'urna in cui si trovano le sue spoglie è stata approntata nel 1809, dopo il processo di beatificazione. L'ultimo testamento di Caterina è riportato in G. Capello, *op. cit.*, pp. 78-81 (il Capello trascrive da una copia del 1855): fu dettato il 20 aprile 1546 alla presenza di alcuni familiari di Pietro Martire e se ne conserva la copia autenticata dal notaio Bartolomeo Gallo in AVM, Cartella Parrocchie, *Scritture spettanti alla causa della B. Caterina da Racconigi*, pp.119-121. Sul'attuale sepolcro di Caterina cfr. Amedeo, *Operai nella vigna*, pp. 69-70. La causa intentata dal convento di Garessio contro quello di Racconigi per il possesso delle spoglie di Caterina portò ad una sentenza sfavorevole al convento racconigese nel 1548. Si veda la copia della sentenza sottoscritta *manu propria* dal vicario provinciale Paolo della Mirandola, AVM, *Scritture spettanti alla causa della B. Catterina da Racconigi*, p. 144: «In causam infram Conventus Garexini et loci Raconixii in capitulo Brixienis, 1548. Iudicatum fuit auditis partibus corpus quondam matri sororis Catherine de Raconisio iuxtam declarationem factam per venerabilem P. visitatorem pertinuisse et pertinere de iure conventu Garexino in cuius Ecclesia dicta quondam Mater Soror Caterina elegit sepulturam».

⁵⁸ Le opere del Morelli elencate, in maniera incompleta, da QE, p. 234, sono quasi tutte ancora consultabili. Esse sono un *Compendium frequentiae divinissimi sacramenti* stampato a Mondovì nel 1570, di cui esiste una traduzione italiana, a cura dello stesso Morelli, uscita una prima volta a Venezia nel 1578 e nel 1580 a Torino; un *Dialogo della virtù della humiltà* edito a Trino Vercellese nel 1564; un altro *Dialogus, cui concinne mentis collyrio nomen est*, edito a Genova nel 1555 in latino e in traduzione italiana; un trattatello sul *Modo risoluto e breve di recitare e contemplare il santo rosario, con le gratie da dimandare*, edito a Trino Vercellese nel 1573; infine *Trenta contemplazioni delle pene dell'inferno, della passione del Signore e della gloria celeste*, stampate a Vercelli nel 1563, la sola opera del Morelli che attualmente risulta perduta.

⁵⁹ CPM, proemio al X libro: «vi aggiungeremo quelle operazioni miracolose operate per mezzo della predetta Vergine, doppo il suo felice transitò per fino à quest'hora, cioè all'anno 1548».

⁶⁰ Cfr. CPM, l. X, appendice al cap. XXXII: «L'anno 1563, dissesemi una Persona».

racconto del Pico con episodi raccolti dalla voce della donna e di numerosi testimoni⁶¹, correggendo in qualche caso alcune asserzioni del Pico e proponendo un'interpretazione personale delle visioni e profezie di Caterina⁶².

c. La «Legenda» di Gabriele da Savigliano

La *Legenda de Caterina*⁶³ è opera di uno dei suoi direttori spirituali, il domenicano Gabriele Dolce da Savigliano.

Nato a Savigliano intorno al 1470⁶⁴, il Dolce fu vicario del convento domenicano di Racconigi; sembra che avesse scritto un *Chronicon Coenobii S. Vincentii de Racconisio* e un *Chronicon Caenobii S. Vincentii de Garrexio*, che a tutt'oggi non è stato possibile rintracciare⁶⁵. Nel 1524 venne nominato priore del convento di Gares-

⁶¹ CPM, l. X, cap. XXXII: «E perché l'illustrissimo Sig. Conte prevenuto dalla morte, non puoté aggregar nel compendio li degni atti di questa Vergine operati doppo la morte Sua, e dell'istessa Vergine, perciò ci è parso lodevole, e degna cosa, come dicessimo nel secondo prologo dell'opra, aggregar Paralipomeni, e le cose pretermesse e tralasciate, et inserirle secondo la debolezza delle nostre forze à luoghi convenevoli».

⁶² CPM, Proemio Secondo: «Poiché circa quindici anni innanzi il Felice transito di Catterina fù egli [Pico] ucciso da suoi Ministri (come dall'istessa Vergine fù preannunciato) non hebbe perciò tempo di riveder l'opera sua, e di molte cose degne di memoria non hebbe notizia [...] fù pertanto lodevole fossero riveduti li suoi scritti, e confrontati con la verità, e vi fossero aggiunte alcune ad esso incognite; e parte delle degne gratie operate da Dio per mezzo della già detta Sposa del nostro Redentore».

⁶³ Cfr. sopra, n. 11. Il titolo con cui si indica qui l'opera deriva da MD, f. 17r: «Libro p° Legenda admirabile de [Caterina] de [Racconigi]»; si veda anche f. 9r: «Incomincia el prohemio sopra tuta la legenda de la [Caterina]» e f. 145v: «Finisse el primo libro de la aurea legenda de la [Caterina]».

⁶⁴ A. Mainardi, *Le chiese di Racconigi*, Racconigi 1980, p. 76, n. 8. Il cognome si ricava dall'atto di vendita della casa di Caterina ai domenicani di Racconigi nel 1523, in cui Gabriele Dolce e Agostino da Reggio agiscono come rappresentanti del convento; BDT, *Instrumenti di compra della B. Catterina da Racconigi*: «fratribus Augustino de Regio vicario conventus dicti loci Raconixii et Gabrielli de Dulcibus de Savilliano». Mainardi afferma che la famiglia di Gabriele da Savigliano era imparentata con Pietro Dolce, il quale acquistò una certa fama come pittore e miniatore nella prima metà del XVI secolo, e con Giovanni Angelo Dolce, pittore saviglianese nato nel 1540: non ci sono tuttavia elementi per provare questa parentela, che rimane possibile ma non certa. Sulla famiglia Dolce di Savigliano si veda G. Galante Garrone, *Dolce*, in DBI, IV, Roma 1991, pp. 406-410.

⁶⁵ I due manoscritti, secondo il Turletti, sarebbero stati dapprima conservati ad Alba, in seguito trasferiti nell'archivio storico di Asti, dove però recentissime ricer-

sio, dove morì nel 1525, durante una pestilenza⁶⁶. Il frate era inoltre direttore spirituale di Caterina Canzone di Savigliano, famosa per le sue estasi e i suoi doni taumaturgici. Figlia di un notaio e consigliere comunale di Savigliano, la Canzone, diventata terziaria domenicana nel 1485, era in rapporti di amicizia con Caterina da Racconigi ed è possibile che fosse stata proprio lei a metterla in contatto con il Dolce: sembra infatti che Caterina si fosse recata più volte a Savigliano, sede del convento di San Domenico e del monastero di Santa Caterina da Siena, già prima di affiliarsi all'Ordine domenicano⁶⁷.

Il manoscritto della *Legenda* conservato a Garessio è probabilmente autografo⁶⁸: Guido Gaschi, precedente possessore del volume, lo donò alla parrocchia del Borgo Maggiore di Garessio il 30 marzo del 1871⁶⁹.

che non hanno dato riscontri. Cfr. C. Turletti, *Storia di Savigliano*, Savigliano 1879, III, p. 273. Sulla cronaca del convento di Racconigi scritta dal Dolce cfr. inoltre *Marchisello*, f. 83v: «come più diffusame[n]te havemo declarato nella cronaca del ditto convento» (cfr. MD, f. 134v); R. Amedeo, *Gabriele Dolce primo storico saviglianese del '500*, «Natura Nostra», 42 (1985), senza indicazione di pagina.

⁶⁶ Su Gabriele da Savigliano cfr. QE, II, p. 131; A. Rovetta, *op. cit.*, p. 140; G. Villa d'Andezeno, P. Benedicenti, *I domenicani della Lombardia Superiore*, p. 149; Amedeo, *La "Legenda aurea"*; C. Turletti, *Storia di Savigliano*, III, pp. 271-274. Il convento di San Vincenzo Ferreri a Racconigi venne fondato il 14 ottobre 1506 da Claudio di Racconigi; secondo gli agiografi di Caterina, l'edificio fu edificato fuori della Porta San Giovanni, nel luogo da lei indicato: cfr. CPM, I, III; cap. XV; *Marchisello*, ff. 83r-84v (cfr. MD, ff. 133v-135r); Mainardi, *Le chiese di Racconigi*, pp. 74-76.

⁶⁷ Su Caterina Canzone, morta quasi centenaria nel 1560, cfr. Turletti, *Storia di Savigliano*, III, pp. 265-271. Sui suoi rapporti con Caterina da Racconigi cfr. CPM, I, IX, cap. II: «Era in Savigliano una Vergine per nome detta Catterina del medesimo habito di Religione assai famose per divine revellazioni e santità di vita. Fù tra costei e Catterina da Raconisio molta familiarità, e come accade tra le menti ben instrutte dalla familiarità ne venne una gran carità et amore allontanato da ogni invidia». È probabile inoltre che sia la Canzone la terziaria che assiste alla quinta estrazione del cuore di Caterina da parte di Cristo in *Marchisello*, ff. 64v-66r (cfr. MD, ff. 102v-103v; CPM, I, I, cap. XI). Sui viaggi a Savigliano compiuti da Caterina prima di diventare terziaria si veda *Marchisello*, f. 71v (cfr. MD, f. 115r) e 87r (cfr. MD, f. 138v). Sul convento di San Domenico e sul monastero di Santa Caterina da Siena cfr. Turletti, *op. cit.*, II, pp. 268-302; III, pp. 411-412.

⁶⁸ Il f. 8v del MD è occupato da una dichiarazione latina firmata da Pietro Martire Morelli e datata 17 ottobre 1552, in cui il frate dichiara che il manoscritto è autografo del Dolce. Un'accurata analisi del manoscritto in particolare delle numerose correzioni ivi riscontrabili, sembrerebbe confermare che non siamo in presenza di una copia da un esemplare antecedente.

⁶⁹ Al codice è stata cucita con filo la lettera con cui il Gaschi donò il volume alla parrocchia.

Nel Manoscritto Dolce, appartenente linguisticamente all'area piemontese, si ravvisano tutte le caratteristiche della lingua semicolta: tendenza alla semplificazione morfologico-sintattica, ipercorrettismo, interferenza col dialetto in alcuni tratti lessicali, arcaismo nelle grafie e in costrutti abbandonati nella lingua parlata, uso di un inchiostro di colore rosso, presenza di forme grafiche diverse non legate in una scorrevole corsiva di base, omissione di qualsiasi segno diacritico⁷⁰.

Sul f. 1r del codice il Dolce aveva cominciato ad elencare i capitoli che avrebbero composto la sua opera, ma l'indice si interrompe al f. 4v con l'indicazione del contenuto del capitolo 57 del primo libro: i quattro fogli successivi, che verosimilmente erano destinati a contenere l'indice dei capitoli degli altri libri, sono rimasti bianchi⁷¹.

La *Legenda* avrebbe dovuto comprendere quattro libri⁷², ma ci è giunta mutila: si possiede infatti solo il primo libro e, come si vedrà, parte del secondo⁷³. Degli altri tre libri non rimane traccia: è probabile però che siano scomparsi molto presto, o che non siano mai stati scritti, perchè già alcuni anni dopo, quando venne estratta una copia dall'opera del Dolce, ci si limitò al primo libro e ad una parte del secondo.

Nel 1542 il domenicano Arcangelo Marchisello⁷⁴, «assiduo

⁷⁰ Cfr. P. D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni, P. Trifone, II: *Scritto e parlato*, Torino 1994, p. 66.

⁷¹ Cfr. MD, ff. 1r-8r.

⁷² MD, f. 15v: «Et acciò procediamo con debito ordine ne la sua legenda la distingueremo in 4 libri»; segue una breve presentazione di quello che avrebbe dovuto essere il contenuto dei quattro libri (ff. 15v-16r).

⁷³ Cfr. MD, f. 17r: «Libro p^o Legenda admirabile de [Caterina] de [Raconiggi]» e l'ultima frase del MD, f. 145v: «Finisse el primo libro de la aurea legenda de la [Caterina]».

⁷⁴ Su Arcangelo Marchisello da Viadana cfr. Quéatif, Echard, *op. cit.*, II, p. 209. Il Marchisello negli anni intorno al 1540 era vicario e direttore spirituale delle monache del monastero domenicano di Santa Maria Nova a Revello, secondo quanto scrive lui stesso in *Marchisello*, f. 91r: «per me frate Archangelo Marchisello da Viadana ordinis praedicatorum nel monasterio delle venerande moniale di Santa Maria Nova di Revello ordinis praedicatorum, confessore et vicario del ditto monasterio». Negli anni seguenti fu anche a Mantova, come si ricava da un'annotazione nell'indice delle scritture appartenenti al convento di Garessio, stilato nel 1765; ASTO, Materie ecclesiastiche, Regolari diversi, Garessio, Domenicani di S. Vincenzo, Mazzo I, Tomo 1, p. 45: «Lettera del P. F. Nicolò da Voghera al P. Arcangelo Vitelliana sacrista del Convento di Mantova, concernente il quadro e li due angeletti d'argento lasciati dalla Beata Cattarina da Raconiggi». La lettera, conservata in AVM, *Scritture spettanti alla causa della Beata Cattarina da Raconiggi*, p. 145, è datata «In Ferrara, alli XII de

divulgatore delle leggende delle sante vive domenicane»⁷⁵, mentre si trovava nel monastero di Revello, decise di copiare la *Legenda* di Gabriele da Savigliano, usando a quanto afferma un esemplare manoscritto che apparteneva alla stessa Caterina⁷⁶. In seguito il Marchisello avrebbe trascritto nel convento della Madonna degli Angeli a Ferrara anche un esemplare in volgare del *Compendio* del Pico, senza le addizioni del Morelli⁷⁷.

Rispetto all'esemplare garessino, la copia del Marchisello si presenta più completa: comprende infatti quattro capitoli in più nel primo libro e sedici capitoli appartenenti al secondo: lo stesso Marchisello attesta che esistevano altri capitoli di quest'ultimo, ma che sono andati persi⁷⁸. L'esistenza di un secondo libro è confermata dal Gaschi, il quale nella lettera al parroco di Garessio dichiara di possedere solo il primo libro del Dolce, ma di essere a conoscenza del fatto che ne esisteva un altro⁷⁹.

Il manoscritto Marchisello manca però dell'indice e del proemio che si trovano nel Manoscritto Dolce: questa circostanza lascia

maggio 1548». Anche il Morelli afferma che il Marchisello aveva dimorato a Mantova nel convento di San Domenico, fondato dai Gonzaga nel 1233; CPM, l. X, cap. XXXX: «Narrò il dì seguente a suo fratello frat'Archangelo [*Marchisello*] il qual dimorava nel Convento di S. Domenico di Mantua».

⁷⁵ G. Zarri, *Le sante vive* cit., p. 134, n. 65: la Zarri ricorda, *ibidem*, che il Marchisello aveva compilato anche una perduta *Vita* di un'altra *profetessa* mistica appartenente all'Ordine Domenicano, Lucia Broccadelli da Narni: su di lei cfr. *ivi*, pp. 54-61; M. Folin, *Finte stigmati, monache ed ossa di morti. Sul "buon uso della religione" in alcune lettere di Ercole d'Este a Felino Sandei*, «Archivio Italiano per la Storia della Pietà» XI (1998), pp. 181-244; Id., *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma-Bari 2001, pp. 268-276; Herzog, *Savonarola's women* cit., pp. 75-142; 179-183.

⁷⁶ *Marchisello*, f. 91 v: «Finisse el p° libro dell'aurea et mirabile legenda et vita della honoranda et veneranda Madre sor Catherina da Raconisio, scritta per me frate Archangelo Marchisello da Viadana ordinis predicatorum nel monasterio delle venerande Moniale di Santa Maria Nova di Revello, ordinis predicatorum, confessore et vicario del ditto Monastero et indigno figlio della predicta Madre, cavato dal proprio originale con sua bona licentia. Alli XVI de Luio del M. D. xLii». Il manoscritto appartenne fino al 1807 alla biblioteca del convento bolognese di San Domenico: in quell'anno venne trasferito a Roma, dove si trova tuttora, in vista dell'apertura della causa di beatificazione. Cfr. le dichiarazioni di Luigi Gandolfi e Luigi Bacchetti in *Marchisello*, f. 112r; Amedeo, *Operai nella vigna* cit., p. 77.

⁷⁷ Il manoscritto del *Compendio* di mano del Marchisello, firmato e datato 1546, si trova ora nella Biblioteca Universitaria di Bologna; cfr. T. Kaeppli, *Antiche biblioteche domenicane in Italia*, AFP XXXVI (1966), p. 16.

⁷⁸ *Marchisello*, f. 93r; cfr. anche Amedeo, *Operai nella vigna*, pp. 74 e 77-80.

⁷⁹ Nella lettera allegata al codice di Garessio il Gaschi parla di due volumi della *Legenda*: «Si conosce che vi erano due volumi, ma non ne possesso che uno solo».

ipotizzare l'esistenza di due redazioni della *Legenda*, quella rappresentata dall'esemplare di Garessio e un'altra, copiata dal Marchisello, priva dell'indice e del proemio, ma con quattro capitoli in più appartenenti al primo libro e comprendente una parte del secondo.

È probabile che l'esemplare di Garessio fosse destinato ad essere, nelle intenzioni del Dolce, la versione definitiva della sua *Legenda*, perché egli aveva già cominciato a stendere l'indice dei quattro libri.

Nel proemio del primo libro Gabriele Dolce dichiara che gli autori dell'opera sono lui stesso ed il suo confratello Domenico Onesto da Bra⁸⁰. Quest'ultimo era stato fra i primi frati a trasferirsi nel convento di Racconigi, del quale risulta vicario nel 1509; direttore spirituale di Claudio di Racconigi, fu probabilmente il primo confessore domenicano di Caterina, fino alla morte, collocabile ad Alba intorno al 1524⁸¹.

È tuttavia chiaro, anche ad una prima lettura, che l'estensore della *Legenda* è a tutti gli effetti il Dolce, il quale parla spesso in prima persona, distinguendosi da Domenico da Bra, indicato come il confessore di Caterina⁸².

⁸⁰ MD, f. 9r: «Al nome di Iesù e di Maria dolce, incomincia el prohemio sopra tuta la legenda de [Caterina] compillata da doi venerabili religiosi del dicto ordine, videlicet frate G[abriele] predicatore et fra D[ominico] confessore, domestici et familiari soi» (si veda anche *Marchisello*, f. 1r).

⁸¹ Su Domenico Onesto da Bra cfr. QE, II, p. 218; G. Villa d'Andezeno, P. Benedicenti, *op. cit.*, p. 182; *Compendio delle cose mirabili cit.*, p. 343; A. Rovetta, *op. cit.*, p. 138. Claudio di Racconigi, in un codicillo al suo testamento datato 7 agosto 1520, gli lascia un vitalizio di 20 fiorini; BDT, Conventi soppressi, Domenicani di Racconigi, Registri, Cassetta I, mazzo VI (copia del 1855): «Item legavit fratri Dominico de Brayda eius confessoris ordinis praedicatorum observantiae amore Dei florenos viginti dum vixerit ipse frater Dominicus quolibet anno». Il frate era probabilmente ancora vivo nel marzo del 1524, se è a lui che si riferisce un avvocato saviglianese in una lettera ad Agostino da Reggio datata al 19 marzo di quell'anno, di cui si conserva una copia in calce al codicillo del testamento di Claudio sopra citato: «Agite gratias patri fratri Honeste de orationibus pro missa Sancti Anthonini nostri transmissa ad me». È il Morelli a informarci che Domenico da Bra morì nella città di Alba, in CPM, I, II, c. I: «Non tacerò che per altro tempo celebrando frà Honesto da Braida nella camera sua, vidde ella nell'elevatione del Sacramento l'Angelo qual thurificava il Sacramento [...] Doppo alquant'anni, morendo di peste tal Sacerdote nel Convento di San Domenico d'Alba fu ritrovata essa terza grana da purgatori delle cose appestate».

⁸² Cfr., a titolo d'esempio, MD, f. 120v: «Non cellarò quello che a me, doi volte accadette dopo che con el dicto confessore spesse volte la visitava» (cfr. *Marchisello*, f. 74v); f. 103v: «et el prelado del consueto suo confessore et io f[ra] G[abriele]» (cfr. *Marchisello*, f. 65r); f. 116v: «la qual visione narrando al confessore de [Caterina] f[ra] D[ominico]» (cfr. *Marchisello*, f. 72v); f. 116v: «celebrando el suo confessore f[ra] D[ominico] ne la chiesa parrocchiale» (cfr. *Marchisello*, f. 74r); *Marchisello*, ff.

La *Legenda* racconta, grossomodo in ordine cronologico, gli eventi della vita di Caterina a partire dalla nascita⁸³: la data più tarda citata nell'opera è il dicembre 1522⁸⁴.

Il successore di Domenico da Bra quale direttore spirituale di Caterina potrebbe essere stato, per brevissimo tempo, lo stesso Gabriele Dolce, anche se non ci sono prove che consentano di affermarlo con sicurezza. Intorno al 1525, comunque, il confessore abituale di Caterina divenne Agostino da Reggio, che risulta vicario del convento domenicano di Racconigi nel marzo 1524: i rapporti fra Caterina e Agostino da Reggio erano particolarmente stretti, tanto che quest'ultimo, secondo gli agiografi, venne sospeso dalla carica di vicario e dall'ufficio di confessore di Caterina nello stesso anno nel quale la donna subì il bando da Racconigi⁸⁵. Il provvedimento, a quanto sembra, fu revocato dopo pochi mesi e qualche anno dopo il frate, adducendo a pretesto motivi di salute che non gli consentivano più di viaggiare, si trasferì definitivamente a Caramagna, dove morì intorno al 1545⁸⁶.

83v-84r: «havendo prima el signor concluso con el padre priore di Salutio del conve[n]to del ditto ordine, et el lettore del ditto con[ven]to di fondarlo in uno altro loco fora di Porta Nova, verso Savigliano, dove poi fu costrutta la capella di San Roccho, ritornati al con[ven]to, fu dal ditto padre Priore mandato un venerando padre el quale fu elletto per confessore di esso signore, nominato fra Dominico da Brayda, et da poi della supradetta C[aterina]».

⁸³ MD, f. 17r: «C[aterina] da Rac[conigi] ne la diocesi Thurino figlola de Georgio dicto de Matheis per arte ferraro et de Bilia sua legitima consorte de la famegla dicta de Ferrarii honesti et dabene, nacque ne l'an[n]o . M . 486 . circha la natività de sancto Iohanne Baptista» (cfr. *Marchisello*, f. 1r).

⁸⁴ MD, f. 48r: «Narrò a noi nel 1522 al 4° zorno de dicembre esser consueta la seyra» (cfr. *Marchisello*, f. 25v).

⁸⁵ Pico e Morelli parlano anche di un «bando» subito da Caterina ad opera dei suoi superiori domenicani, che le avrebbero vietato, per un certo tempo, di frequentare i conventi della Congregazione domenicana dell'Osservanza; su questo episodio, piuttosto oscuro per mancanza di riscontri documentari, si veda CPM, I, V, cap. XII: «Non contentandosi di quanto havessero operato contra di lei li suoi nemici, acciò arrivassero ad un suo disegno, al quale non eran potuti arrivar per il bando, operarono con un suo Prelato visitatore delli Conventi di Piemonte, facesse ritornar la Vergine ad habitar in Raconisio. Andò Catterina da Caramagna a Raconisio a visitar e far riverenza a tal suo Prelato [...] Il Prelato, mal informato dell'integrità della vita di Catterina [...] commandò alli Conventi circonvicini che in modo alcuno non intromettessero quella, perciò fu totalmente abbandonata dalla cura e frati della provincia di Lombardia per tanto tempo quanto durò tal prelado in officio, il che fu circa due anni».

⁸⁶ Su Agostino da Reggio cfr. Amedeo, *Operai nella vigna* cit., p. 54, n. 94; *Compendio delle cose mirabili* cit., p. 344, n. 19. La lettera citata sopra, alla n. 81, è indirizzata «Venerabili Patri Fratri Augustino regiensis conventus S. Vincentii ordinis

Probabilmente anche Agostino da Reggio aveva scritto qualcosa sulla propria figlia spirituale: il Pico infatti, nel suo *Compendio*, racconta alcuni miracoli operati da Caterina «come li habbiamo letti in certi scritti del Sacerdote nel corpo del quale furono fatti»⁸⁷; questo «sacerdote», secondo il Morelli, è Agostino da Reggio⁸⁸.

d. *La «Legenda» di Gabriele da Savigliano e il «Compendio» Pico-Morelli*

Gabriele da Savigliano aveva dunque raccolto nella sua opera tutti gli eventi eccezionali a cui aveva assistito, riguardanti la propria figlia spirituale: aveva registrato inoltre i racconti della stessa Caterina e di coloro che le erano vicini⁸⁹. Sia il Dolce sia Domenico da Bra conoscevano senza dubbio la famiglia di Caterina, i suoi parenti e vicini: alcune notizie vennero raccolte dai ricordi della madre,⁹⁰ dei

praedicatorum Raconixii vicario». Sul bando contro Agostino, l'assiduità di quest'ultimo verso Caterina e sui pettegolezzi suscitati da questa amicizia cfr. CPM, I, III, cap. XVII.

⁸⁷ CPM, I, X, cap. V.

⁸⁸ *Ibidem*: «queste cose erano scritte nelle memorie del predetto Sacerdote» con l'aggiunta del Morelli: «il qual fù per longo tempo suo Confessore, e per nome, detto Frat'Agostino da Reggio».

⁸⁹ Nel proemio a MD, f. 15v., Gabriele Dolce dichiara: «perché a noi doi per la lunga domestigeza et familiarità et cura havemo havuto de lei più apertamente in secreto ha revellato li soi secreti et doni quali Dio ha operato in lei, et gratie impetrate per altri ac etiam havemo veduto et palpato. Diremo a laude de Dio et a edificatione de li legenti quelle cose che havemo poduto comprendere et cognoscere, de le quale in parte ne poderano render testimonianza molti seculari che da lei confluivano per singular devotione [...] ac etiam molti religiosi de vita regolare che l'a[n]no havuta in debita reverentia, et per maxime monaci nigri et ancho alcuni zartosini cussi prelati como subditi».

⁹⁰ Gabriele Dolce parla esplicitamente di ricordi a lui riferiti dalla madre di Caterina: MD, f. 17r: «la madre pregava Dio con grandissima instantia gli donasse un'altra figlola la qual fusse sollatio et conforto de la sua vecchieza, le cui preghere fureno exaudite et per divino et celseste presagio con più facilità che li altri portò nel suo ventre, non obstante che come a noi essa madre narrava, per la plenitudine dubitava patturir gemelli» (cfr. *Marchisello*, f. 1r); f. 17v: «questo a noi narrò essa madre quando vide la mirabile provisione quale faceva Dio per meriti de la figlola» (cfr. *Marchisello*, f. 1v). In altre occasioni il Dolce sembra riportare parole ascoltate dalla madre di Caterina; cfr. f. 81r: «et remase nela faza tal splendore con una rubedine perfusa de lacteo colore più del solito che rendeva stupefacta la madre» (cfr. *Marchisello*, f. 48r); f. 81v: «Ma più se meraviglava la madre propria la qual sapeva che non usava belleti» (cfr. *Marchisello*, f. 48r); f. 44v: «Et vedendo la madre che non la podeva condur a le perdónanze in publico molto se affligeva et a li proprii parenti

fratelli⁹¹ e delle vicine di casa⁹². È probabile, perciò, che il Dolce non sia ricorso a fonti scritte per integrare il proprio racconto, o perlomeno non ci sono elementi a sostegno di tale ipotesi: egli conosceva Caterina da molti anni, quasi certamente da prima che diventasse terziaria nel 1514⁹³.

Nel proemio del suo *Compendio Pico* dichiara, invece, di aver raccolto alcune «cose mirabili» riguardanti Caterina da «certi librettini» scritti dai confessori della donna, «à quali ò per commissione, ò per confessione hà essa rivelato, e da loro notate in varie lingue aliene, ed idiomi puoco noti all'altrui paesi, e tali in lingua latina poco erudita»⁹⁴: l'opera del Dolce è in volgare, dunque, a meno di non pensare ad una prima stesura latina della *Legenda*. È evidente che esistevano altri opuscoli in latino che esaltavano Caterina, forse opera di Agostino da Reggio e di altri suoi familiari⁹⁵.

et consanguinei lamentandosi diceva che non ritrovava nisuna devotione in questa sua figlola» (cfr. *Marchisello*, f. 23v); f. 28r: «Percossa [Caterina] de una grave vertigine in modo che quando sternutava et se inclinasse a la terra subito cascava, d'il che la madre existimando fusse el mal caduco per granda tristitia desiderava più presto vederla morta che viva» (cfr. *Marchisello*, f. 9r).

⁹¹ Cfr. MD, f. 17v: «bem prophetò el dicto fratello secundo che per longa experientia habiamo cognosuto» (cfr. *Marchisello*, f. 1v).

⁹² Cfr. MD, f. 18v: «la qual cosa più volte considerando una devota vidua sua vicina per nome Caterina Ver[***] maraveglandosi diceva: Par che questa figlolina habi rezere et governare una gram famegla» (cfr. *Marchisello*, f. 2r); f. 81r: «rende va stupefacta la madre e le vicine et più volte, existimando le compagne vicine che usasse belleti o altre cose artificiose, la pregaveno gli insegnasse tale arte» (cfr. *Marchisello*, f. 48r); f. 135r: «narrò anche al supradicto confessore Madona Constantia moglie del spectabile doctor messer Ludovico Burdino» (cfr. *Marchisello*, f. 84r).

⁹³ Alcuni anni prima della fondazione del convento domenicano di Racconigi nel 1506, Caterina ebbe una visione in cui san Pietro Martire le avrebbe rivelato il luogo nel quale sarebbe sorto il monastero: Pietro le avrebbe mostrato fra l'altro i due frati domenicani che le sarebbero stati più vicini, cioè, molto verosimilmente, Domenico da Bra e Gabriele Dolce, il quale scrive: «fra li altri gli demonstrò doi frati li quali da principio avanti che recevesse l'habito et da poi hano havuto cura de lei, a li quali più che ad altri ha comunicati li grandi secreti contenti in questa opera et essi doi subito cognobe nel primo advenimento et uno de quelli la prima volta che predicò ne la chiesa parrocchiale» (MD, ff. 132v-133r; cfr. *Marchisello*, f. 82v). Sulla vestizione di Caterina come terziaria domenicana cfr. MD, f. 125r: «fu receputa nel zorno immediate dapo la festa de Sancto Thomaxo apostolo del 1514 et de sua età anni 28» (cfr. *Marchisello*, f. 77v).

⁹⁴ Cfr. CPM, *Proemio Primo*.

⁹⁵ Pico riferisce quattro miracoli operati da Caterina e riportati in un libretto di un ecclesiastico anonimo, che potrebbe essere stato Agostino da Reggio; cfr. CPM, l. X, cap. IX: «Un Sacerdote nelli cui scritti habbiamo letto quattro Miracoli, qual al presente intendo narrare, scrive in cotal guisa. [...] Habbiamo narrato li quattro annotationi miracolose del Sacerdote intieramente mà con le nostre parole, e con-

Secondo il Pico ed il Morelli un giorno erano apparsi in visione a Caterina i frati Gabriele Dolce, Domenico da Bra e un certo frate Bernardo da Novara: quest'ultimo è un personaggio pressoché ignoto⁹⁶, ma il fatto che sia ricordato insieme ai due familiari di Caterina a cui è attribuita la sua *Legenda* potrebbe far pensare che esistesse qualche scritto di sua mano⁹⁷.

Gabriele Dolce è il solo autore la cui opera il Pico dichiara esplicitamente di aver consultato⁹⁸: molti episodi narrati nel *Compendio* sono, in effetti, chiaramente tratti dalla *Legenda*. Un'altra fonte del Pico è un manoscritto di Agostino da Reggio, il cui nome però, come si è già constatato, è specificato dal Morelli⁹⁹.

sueto stile»; l. X, cap. IV: «Il Miracolo che hora riferiremo lo diremo secondo il tenore di colui il quale fù il primo a farne memoria e lo riferiremo in sua persona, come se esso lo narrasse [...]. Abbiamo riferito questo quanto alla sentenza intera, come appunto è scritto nel libretto di quel Sacerdote»; l. X, cap. XXIV: «Abbiamo poi estratto il miracolo qual hor narraremo dalle annotationi d'un Sacerdote il quale vi fu presente». Una delle persone che diffusero per iscritto la fama di Caterina potrebbe essere stato un benedettino di cui si parla in MD, f. 74v: «et specialmente da poi che viene uno monacho de l'ordine de sancto Benedeto de vita regolare nominato don Mauro, el qual da poi fu molto suo familiare et cordiale amico, a chi Dio fece cognoscere de lei molti secreti, come in un altro loco diremo, reputandosi lei indigna de tale visitatione et temendo che fusse divulgato quel modo de patire li misterii de la passione de Christo» (cfr. *Marchisello*, f. 43v). Questo Mauro è molto probabilmente lo stesso che visita Caterina in CPM, l. IX, capp. VIII-IX. Il Dolce parla di scritti riguardanti Caterina anche altrove; cfr. MD, ff. 73v-74r: «quando li doni et gratie soprannaturale quale in tuto non poteva ascondere quando erano publicate over da altri mancho domestici cognosute» (cfr. *Marchisello*, f. 43r).

⁹⁶ L'unica menzione finora reperita è in Villa D'Andezeno, Benedicenti, *op. cit.*, p. 149: «Fr. Bernardus Novariensis eloquentia et arte poetica clarus»; potrebbe essere lui, in via del tutto ipotetica, il «v.le P. fr. Bernardus de Garrexio seniore» menzionato dal Morelli in MD, f. 8v (cfr. sopra, n. 68).

⁹⁷ CPM, l. III, cap. XVII: «gl'apparvero tre suoi famigliari dell'Ordine suo, ma già Beati, cioè Frate Gabrielle da Saviliano, Fr. Domenico da Braida, e Fr. Bernardo da Novara»; l. II, cap. III: «Honesto da Braida, Gabriele da Savigliano, Bernardo da Novara, l'anno del Signore trigesimo quarto ò circa doppio mille e cinque cento [...] li apparvero tutti insieme una mattina circa l'aurora».

⁹⁸ CPM, l. II, cap. IV: «Fù un altro Sacerdote Famigliare à Catterina per nome Gabriele, il quale celebrando, e rompendo l'Ostia, una particola saltò via, e ricercata, non ritrovassi, per il che stava tristo, e meraviglioso. Narrando poi ciò che gl'era intrattenuto à Catterina, intese dà lei non doversi rattristare, poiché tal particola egli stata ministrata dall'Angelo. Questo habbiamo letto in un libretto del medesimo, a cui tal cosa intravenne»; tale episodio si trova infatti in MD, f. 119v (cfr. *Marchisello*, ff. 74v-75r); si veda inoltre CPM, l. II, cap. V: «È scritto da quel medesimo Gabriele del quale habbiamo fatto menzione di sopra».

⁹⁹ CPM, l. X, cap. V; cfr. sopra, n. 88.

Pico scrive che Caterina aveva bruciato alcuni scritti che parlavano di lei, per spirito di umiltà; il Morelli aggiunge che una volta ella aveva tentato di bruciare l'opera di un frate: il libro era schizzato fuori dal fuoco e san Pietro Martire l'aveva rimproverata perché si opponeva alla volontà di Dio, il quale voleva che la sua fama fosse propagata nel mondo¹⁰⁰.

È possibile che questi scritti bruciati da Caterina fossero la prima stesura dell'opera di Gabriele da Savigliano¹⁰¹: questo potrebbe spiegare l'esistenza di due versioni diverse della *Legenda*, quella conservata a Garesio e quella dalla quale il Marchisello ha estratto una copia. Secondo tale ipotesi, il Dolce sarebbe stato costretto a riscrivere la propria opera ricominciando dal principio, senza riuscire a portarla a termine¹⁰². È probabile, peraltro, che gli ultimi due libri della *Legenda* non siano mai stati scritti: sia il Marchisello sia, molti anni più tardi, il Gaschi accennano soltanto all'esistenza di un secondo libro. Molto probabilmente già il Morelli e il Pico hanno potuto consultare solo il primo libro del Dolce; il Morelli afferma, nel *Compendio*, di non aver potuto leggere il secondo libro della *Legenda*, perché una parte degli scritti che celebravano Caterina è stata bruciata da lei stessa, mentre altri sono stati rubati:

Fù anche coronata da Giesù Christo di corona d'opprobrio, mà il successo di tal coronatione, parimente il modo, e della ricevuta corona

¹⁰⁰ Cfr. CPM, I, VI, cap. I: «Dalla bocca de' proprii famigliari e da loro scritti ho inteso haver ella abbruciato le cose degne di memoria di lei scritte» e l'aggiunta del Morelli: «intese una volta fra l'altre un certo Frate haverne propalato alcune, perciò le abbruciò [...]. Ma quando le gettò nel fuoco, il Libro saltò fuori da se stesso: lo ributtò, et abbruciossi. Apparsegli S. Pietro Martire, e fecegli una buona riprensione, e comandogli (atteso che Dio voleva fossero propalate) dovesse permettere li rescrivessero». Cfr. anche CPM, *Proemio Primo*: «Dico alcune, si per haverne già essa gettato parte nel Fuoco».

¹⁰¹ Secondo Amedeo la *Legenda*, dapprima raccolta in un unico codice, venne poi riscritta su quinternetti sciolti: cfr. *Operai nella vigna* cit., p. 77 e p. 55, n. 98. I quinternetti a cui si riferisce Amedeo sono quelli di cui parla il Pico in CPM, *Proemio Primo*: «Assai, oltre essi Quinterni, parte ne ho inteso da' suoi famigliari, parte havute dalla bocca di essa». Secondo il Dolce, Caterina asserì che non avrebbe più rivelato nulla a lui e ad Onesto da Bra se avessero continuato a divulgare i suoi segreti: MD, f. 74r: «et contra de noj più volte era turbata suspicando esser da noi manifestata et publicata et più volte diceva: Se voi sariti secreti haveriti et intenderti li mei secreti, altramente non» (cfr. *Marchisello*, f. 43r).

¹⁰² L'ipotesi che Gabriele da Savigliano abbia riscritto la *Legenda*, in parte ricopiando ciò che si era salvato della prima stesura, potrebbe spiegare anche le rare occorrenze, nel MD, di dittografie che potrebbero far pensare all'opera di un copista piuttosto che a un autografo.

di spine, havendo lei una volta abbruciati li suoi scritti, e in parte in altri tempi dà alcuni furono rubati, non hò mai potuto intender il fatto à compimento¹⁰³.

Si può ipotizzare che il Marchisello abbia estratto la sua copia dal Manoscritto Dolce e da quello che rimaneva della *Legenda* che si era salvata dal fuoco quando Caterina aveva cercato di bruciarla.

L'ipotesi che può essere avanzata, dopo un accurato esame dei due manoscritti, è che Gabriele da Savigliano abbia cominciato a riscrivere la propria opera prima della fine del 1522: l'ultimo evento in ordine cronologico riferito nel Manoscritto Dolce, datato 4 dicembre 1522, è stato chiaramente aggiunto in un secondo tempo, quando la stesura del primo libro era già terminata¹⁰⁴.

Un confronto puntuale fra il Manoscritto Dolce e il Manoscritto Marchisello suggerisce che il Pico e il Morelli abbiano consultato quel che rimaneva della più antica versione della *Legenda*, che venne copiata dal Marchisello: nel caso del Morelli, è possibile che egli abbia letto lo stesso Manoscritto Marchisello, oltre al Manoscritto Dolce, da lui sicuramente conosciuto¹⁰⁵.

Nella prima edizione a stampa del *Compendio* Pico-Morelli ed in quella successiva del 1858 è presente in appendice un'attestazione del padre Pietro Martire Morelli di Albenga, datata quattro dicembre 1663, in cui quest'ultimo dichiara di aver donato al convento di

¹⁰³ CPM, l. I, cap. XIV. Gabriele da Savigliano sostiene che nel secondo libro parlerà della corona di obbrobrio ricevuta da Caterina; cfr. MD, f. 137v: «como ancho più diffusamente diremo dela conformità sua con Christo come da corona de obprobrii fu incoronata nel secondo libro» (cfr. *Marchisello*, f. 86r). Pico parla di scritti rubati anche in CPM, *Proemio Primo*: «Dico alcune [cose] sì per haverne già essa gettato parte nel Fuoco, perché pareva ridondasse in sua propria lode, sì per esserne state con un certo pietoso, mà puoco honesto furto rubate».

¹⁰⁴ L'episodio si trova infatti inserito in calce ai ff. 47v-48r-48v, in caratteri più piccoli e separato dal resto del testo con una linea orizzontale. Che Arcangelo Marchisello abbia consultato anche il Manoscritto Dolce sembra provato dal fatto che l'episodio in questione è presente nella sua copia: si veda *Marchisello*, f. 25v.

¹⁰⁵ Alcuni episodi del *Compendio*, sia quelli già appartenenti al testo picchiano sia quanto aggiunto dal Morelli, sono chiaramente ripresi dai capitoli di *Marchisello* assenti in MD. In particolare, si confrontino i seguenti passi: *Marchisello*, ff. 48v-49r e CPM, l. I, c. III; *Marchisello*, ff. 93r-93v e CPM, l. I, cap. XII; *Marchisello*, f. 21r e CPM, l. IV, cap. III; *Marchisello*, ff. 104 v ss. e CPM, l. IV, cap. VIII; *Marchisello*, f. 102r e CPM, l. IV, cap. XII; *Marchisello*, ff. 102v ss. e CPM, l. IV, capp. XIII-XIV; *Marchisello*, f. 104r e CPM, l. IV, cap. XV; *Marchisello*, ff. 98v-99r e CPM, l. IV, cap. VII; *Marchisello*, ff. 106r ss. e CPM, l. V, cap. IX; *Marchisello*, f. 108v e CPM, l. V, cap. X; *Marchisello*, f. 96r e CPM, l. VII, cap. XX. La dichiarazione firmata e datata del Morelli su MD, f. 8v, dimostra che egli ha consultato il manoscritto di Garesio.

San Vincenzo di Garessio un manoscritto del *Compendio* che aveva trovato in casa di suo padre, Lorenzo Morelli¹⁰⁶. Con ogni probabilità è questo, e non l'esemplare garessino della *Legenda*, il «libro scritto a mano» che un testimone interrogato nel 1621 ricorda di aver visto a casa delle «sorelle Morello» di Albenga¹⁰⁷; esso rimase in possesso del convento di Garessio almeno fino al 1765¹⁰⁸.

Si possono dunque ipotizzare, per le fonti più antiche relative a Caterina da Racconigi, le seguenti vicende redazionali:

- Fra il 1515 e il 1520 Gabriele da Savigliano, coadiuvato da Domenico da Bra, incomincia a raccogliere la vita ed i fatti degni di memoria riguardanti Caterina in una *Legenda* volgare, che nelle sue intenzioni dovrebbe comprendere quattro libri;
- Negli stessi anni altri devoti di Caterina, fra i quali Agostino da Reggìo, registrano ciò che hanno visto e sentito su di lei;

¹⁰⁶ Amedeo, *Operai nella vigna*, pp. 83-86; CPM, *Appendice* al l. X, cap. XXXII: «L'Anno mille seicento sessantatrè, addì quattro di Dicembre in Garressio [...]. Affermo aver donato al Convento di S. Vincenzo di detto Ordine di Garressio un Libro, il cui principio è: Compendio delle cose mirabili [...] in fogli duecento e quattordici, fodrato di carta pergamena semplice scritta [...]. Dico affermo F. Pietro Martire Morelli dell'Ordine suddetto d'Albengha esser detto Libro levato dalla casa di mio Padre Lorenzo Morelli [...], ma prima vivendo mio Fratello Andrea Morelli Medico in Albengha l'ebbe nella sua Casa» (cfr. *Compendio delle cose mirabili* cit., pp. 333-334).

¹⁰⁷ AGOP X, 660, *Atti seguiti e compilati in autentica forma in Agosto nell'anno 1751 in Garressio circa il corpo, statua, culto e immagini e grazie concesse per intercessione della Beata Catterina di Racconigi*; in calce al verbale di *Recognitio corporis Beate Catharine de Raconisio* ordinata da Benedetto XIV nel 1751, sono stati ricopiati gli atti della ricognizione effettuata dal frate Lattanzio da Cremona nel 1647 e i verbali di una precedente ricognizione, ordinata da Costantino da Brescia nel 1621. Il 18 maggio 1621 «Iacobinus Ferrarius quondam Mathei» dichiarò che «la sudetta Madona Madalena sua amica et anco le furono suor Maria Francesca e suor Caterina parimente sue Amice havevano una grande divotione alla sudetta B. Cattarina» e che «Mi ricordo d'haver letto in un libro scritto a mano quale havevano le sudette sorelle Morello che molti di Garressio havevano ottenuto delle grazie da Dio mediante l'intercessione di questa Beata. Il qual libro bisogna che sia venuto nelle mani del fu Signor Andrea Morello dottore di Medicina habitante nella città d'Albengha o del signor Nicolino Ferrero cirurgico residente in Garressio» (cfr. p. 12).

¹⁰⁸ ASTO, *Materie Ecclesiastiche, Regolari diversi, Garessio, Domenicani di S. Vincenzo, Mazzo I*, vol. I, p. 1: «Trovansi in oltre riposti in detto Archivio alquanti libri manuscritti fatti negli anni trascorsi, e sono li seguenti, e cioè: [...] la Vita della Beata Cattarina da Racconigi manuscritta»; questo manoscritto non può essere quello della *Legenda* perché come si è visto, esso fu donato alla parrocchia del Borgo; ex convento di San Vincenzo Ferreri, soltanto nel 1871 (cfr. sopra, n. 68).

- Intorno al 1522 Caterina brucia le opere scritte in sua memoria, fra le quali c'è la *Legenda* di Gabriele da Savigliano: quest'ultimo riesce a salvarne una parte e decide di ricominciare dall'inizio il suo lavoro, eliminando quattro capitoli dal primo libro e aggiungendovi un proemio. La riscrittura non viene però portata a termine e ne resta attualmente solo il primo libro, conservato a Garessio;
- Fra il 1527 ed il 1532 Gianfrancesco Pico compila in latino un *Compendio* delle cose mirabili della vita della sua protetta: raccoglie ciò di cui è stato testimone ma anche quello che ha letto in opere precedenti. La sua fonte principale è lo scritto di Gabriele da Savigliano, di cui consulta sicuramente ciò che è rimasto della prima stesura; altre fonti sono un opuscolo di Agostino da Reggio ed alcuni libretti, in latino e in volgare, andati perduti;
- Nel 1542 Arcangelo Marchisello da Viadana estrae una copia dalla più antica e completa versione della *Legenda*: questa copia contiene quattro nuovi capitoli del primo libro non presenti nel manoscritto di Garessio e sedici capitoli appartenenti al secondo libro;
- Nel 1548 il domenicano Pietro Martire Morelli rielabora il *Compendio* latino del Pico aggiungendovi le notizie riguardanti Caterina dal 1533 fino alla morte nel 1547, integrandole con alcuni miracoli avvenuti per sua intercessione;
- Intorno al 1680 esce l'edizione a stampa di una tradizione italiana anonima del *Compendio* Pico-Morelli: questa è la più antica edizione a stampa dell'opera attualmente conosciuta;
- Nel 1858 esce la seconda edizione della versione italiana del *Compendio*: i curatori rimangono anonimi.¹⁰⁹

Allo stato attuale degli studi è parso indispensabile fornire un'edizione accurata del manoscritto Marchisello, conservato a Roma: esso rappresenta infatti, come si è visto, la più antica tradizione riguardante Caterina da Racconigi.

¹⁰⁹ L'edizione è corredata, come si è già rilevato, da note e da una prefazione curata da due domenicani rimasti anonimi; cfr. *Compendio delle cose mirabili*, p. 337: «I Tipografi Editori si dichiarano tenuti al molto Reverendo padre lettore G. T. Priotti de' Predicatori, Priore di S. Domenico di Torino, di aver loro procacciato [...] da due reverendi suoi correligiosi la *Prefazione* e le seguenti *Note coi Documenti*».

TESTO

Descrizione del manoscritto

La copia della *Legenda* di Caterina ad opera del Marchisello è conservata, in ottime condizioni, nell'Archivio Generale dell'ordine dei Frati Predicatori in Santa Sabina (Roma), X - 661. Si tratta di un codice cartaceo rilegato in cartoncino chiaro sottile, di formato 150x215 mm circa, composto da 14 fascicoli in ottavo, contrassegnati dalle lettere da *a* a *o* sul bordo inferiore destro della prima carta di ogni fascicolo. Contiene 117 ff. numerati sul recto, due ff. non numerati, corrispondenti alla prima e alla seconda pagina del volume, e un f. non numerato, corrispondente all'ultima pagina del volume, incollato sul verso alla rilegatura. Sul dorso della rilegatura, parallelamente al lato corto del volume, si legge in alto l'indicazione manoscritta, piuttosto tarda: *M.SS. Vita della B. Cat. Raconisi*. Più in basso è presente una segnatura manoscritta più antica, riferibile con ogni probabilità alla collocazione del volume nella biblioteca del convento di San Domenico a Bologna: *B-VI-19* e immediatamente sotto la segnatura moderna: *X-661*.

La scrittura è una minuscola corsiva piuttosto elegante, con numerose abbreviazioni e poche correzioni. Il copista ha usato un inchiostro di colore bruno; i titoli dei capitoli sono tutti rubricati e le pagine sono numerate con cifre arabe nell'angolo destro esterno in alto del recto di ogni f. mediante inchiostro rosso: la numerazione è coeva. Lo specchio di scrittura contiene in media 25 righe.

Sul primo f. non numerato, che funge da frontespizio, si legge, di mano diversa da quella del Marchisello e probabilmente più tarda: *Vita della Beata Chatarina de Raconisio Pedemontana o[r]d[in]is Sanc[ti] Dominici per fr[at]res Dominicus de Braida eius Confessarium et Gabrielem de Savigliano ordinis predicatorum*. Sul verso dello stesso f. si legge, di mano molto tarda: *Questa vita composta già da F. Gabriele e F. Domenico da Brà fu trascritta di mano propria del P. F. Arcangelo Marchisello da Viadana ossia da Vitelliana. V. fol. 91 tergo e 105 tergo*. Il secondo f. non numerato è bianco. Sul recto del f. 112, sotto le ultime righe della *Legenda*, si trova una dichiarazione firmata dal p. Vincenzo Luigi Gandolfi l'8 ottobre 1807: *Bologna, alli 8 Ottobre 1807. Io infrascritto attesto che questo manuscritto era nella libreria del convento di S. Domenico di Bologna, in luogo del quale io ho riposto una copia scritta con molta fedeltà di mia mano; e questo lo attesto con mio giuramento. Fr. Vincenzo Luigi Gandolfi de Predicatori*. Immediatamente sotto segue una dichiarazione di pugno del p. Luigi M. Becchetti: *S. Dom[en]jico, Bologna, alli 28 Ottobre 1807. Attesto con giuramento io infrascritto che questo Manuscritto era nella libreria del Convento di S. Domenico*

di Bologna e che in luogo di esso il P. M. Vincenzo Gandolfi vi ha riposto una copia da esso scritta di propria mano, come si può vedere. F. Luigi M. Bacchetti de' Predicatori. Segue infine, sotto quest'ultima, una dichiarazione firmata dal maestro generale Giuseppe Gaddi il 30 gennaio del 1808: *Verbo veritatis testor ob adm. Reverendis. PP. Magistris f. Vincentio Aloysio Gandolfi et f. Aloysio M. Becchetti Bononiensibus exarata esse testimonia ista, quorum mihi longa experientia nota manus. Dignos autem esse omnibus ob singularem probitatem fides in omnibus adhibeatur, sciens prudens affirmo sigillumque appono. Romae, apud S. M. super Minervam Die 30 ianuarii 1808 . Fr. Pius Ioseph Gaddi Mag[iste]r G[eneral]is Ord[in]is. Sul verso del f. 112 è presente il timbro di possesso della biblioteca del convento di San Domenico a Bologna.*

Criteria di edizione

Per quel che riguarda l'edizione si sono adottati i criteri canonici stabiliti nelle *Norme per le pubblicazioni* del 1906 dall'Istituto Storico Italiano per il Medioevo^a, tenendo conto dei suggerimenti, relativi alle fonti documentarie, forniti successivamente dal Pratesi^b. Si è deciso di non intervenire con emendamenti sul testo, rispettandone tutte le varianti grafiche^c. Le abbreviazioni, molto numerose ma piuttosto comuni (moltissime sono, nel testo, le ricorrenze del trattino orizzontale sovrascritto, ad indicare caduta di nasale; il nome di *Caterina* è quasi sempre sostituito dalla sola lettera *C* maiuscola), i *tituli* e i *nomina sacra* sono stati sciolti; si sono sciolti i segni convenzionali (quali *p* con asta tagliata a metà per *per* e *p* con asta tagliata verso il basso per *pro*) e le note tironiane. La punteggiatura e l'uso degli accenti sono stati modernizzati. L'apostrofo è stato introdotto nei casi di elisione. Sono state separate secondo l'uso corrente le preposizioni del tipo *dela*, *delo*, *ala*, *ali*, *alo*. L'uso delle maiuscole è stato regolarizzato. Si sono conservate le grafie latineggianti, molto numerose. In particolare si sono conservati: *ti* + *voc* per l'affricata dentale preceduta da vocale; *y* usata raramente in antroponomi e sostantivi con grafia etimologica; *h* in posizione iniziale; i digrammi *ch*, *ph*, *th* per *ch*; i nessi latini *nct*, *ct*, *pt*, *mn*. L'*h* etimologica nelle voci di *avere*, ricorrente in pressochè tutti i casi, è stata conservata, così come il digramma grecizzante *ch* + *a,o* e il più raro *gh* + *a,o*. Nel testo non ricorre mai l'antica grafia *ç* per l'affricata dentale, sostituita

^a *Norme per le pubblicazioni dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano" XXVIII (1906), pp. VII-XXIV.

^b A. Pratesi, *Progetto di norme per l'edizione di fonti documentarie*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano" XCI (1984), pp. 491-503.

^c Sulla scrittura italiana del Rinascimento si veda B. Migliorini, *Note sulla grafia italiana nel Rinascimento*, in Id., *Saggi linguistici*, Firenze 1957, pp. 203-208.

dalla resa più moderna con *z*, spesso doppia; le *u* sono sempre chiaramente distinte dalle *v*. Sono state mantenute le oscillazioni nell'uso delle consonanti lunghe e le alternanze fra la congiunzione *et* e la più rara ricorrenza *e*. L'uso della grafia *-gl-* per la laterale palatale nel testo è pressochè sistematico; non raramente ricorre la grafia *-gni-* per la nasale palatale.

Nell'edizione si sono usati i simboli seguenti: <....> indicazioni relative ai numeri di pagina; integrazione del testo; [***] lacuna nel testo, lasciato in bianco dal copista, o non più leggibile.

<1> Questa^a è la vitta e legenda admirabile della veneranda Madre sor Catherina da Raconiso della penitentia del patriarcha san Dominico, compilata et ordinata dalli venerabili padri frate Gabrielo da Savigliano predicatore et frate Dominico da Brayda suo confessore et ambidoi soi familiarissimi, ordinis predicatorum.

Della sua origine et puellari anni et come suo fratello prophetizò di lei. Capitolo primo.

Nacque Catherina in Raconisio castello piemontese del diocesi di Thurino, el padre fu nominato Georgio de Mattheis, per arte ferraro, la madre Bilia, sua legittima consorte, della famiglia ditta di Ferrarii, honesti et dabene, ne l'anno M.XXXX.LVI^b circa la natività di san Giovanni Batista, tempo di tribulationi et guerra in quelle parti. Nel qual tempo fu dato a saccho el ditto castello, signorizando el ducha Carlo signor di Savoia et principe del Piemonte¹. Hebbeno li ditti parenti cinque figli et una figlia, la

^a Quanto segue fino a Thurino è scritto in rosso.

^b M. L. XXXX. VI in rosso nel testo.

¹ Carlo I, Duca di Savoia, aveva sposato una figlia di Guglielmo VII del Monferrato e di Elisabetta Maria Sforza, Bianca, mentre Ludovico II di Saluzzo aveva preso in moglie un'altra figlia di Guglielmo, Giovanna: entrambi aspiravano alla successione al Marchesato, perché dopo la morte di Guglielmo gli era succeduto il fratello Bonifacio III, che non aveva ancora avuto figli. Claudio di Racconigi, appartenente alla nobiltà piemontese e quindi in contrasto con i nobili savoiardi appoggiati da Carlo I, era stato da questi privato della carica di Maresciallo e del titolo di Governatore di Vercelli, che aveva detenuto grazie all'appoggio di Iolanda, reggente per il defunto Duca Filiberto di Savoia. Nel 1485 Carlo I decise di togliere a Claudio anche il feudo di Sommariva Bosco, ma quest'ultimo si ribellò e fuggì a Saluzzo, presso Ludovico; Racconigi fu assalita dalle truppe di Carlo I nel dicembre 1486, ma il Comune riuscì ad evitare il saccheggio pagando un pesante riscatto. Nel 1490 il padre di Claudio, Francesco, che era fuggito a Savigliano per non essere considerato complice del figlio, rientrò a Racconigi, e nel settembre dello stesso anno Claudio fu perdonato da Bianca, reggente per il figlio dopo la morte di Carlo I. Claudio divenne signore di Racconigi alla morte del padre, nel 1503. Sugli avvenimenti di questo periodo in Piemonte si veda in generale L. Marini, *Savoiardi e Piemontesi nello Stato*

quale presto passò della presente vitta, della qual cosa contristata la madre pregava Dio con grandissima instantia gli donasse un'altra figlia, la quale fusse sollatio et conforto della sua veghiezza. Le cui preghere furono esaudite, et per divino et celeste presaggio con più facilità che gli altri figli portò nel suo ventre, nonostante che, come a noi essa^a sua madre narrava, che per la grandezza del ventre dubitava parturir gemelli. Nata et dal sacro battismo regenerata, gli fu imposto nome Caterina. Era in quelli <1v> soi infantilli anni tanto quieta che rendeva li vicini stupefatti, perché quasi mai la sentivano piangere, quantunque varie necessitate patisse, essendo la madre infirmata, et in grave necessità et povertade constituta^b, che non gli poteva provvedere d'una balia. Ma uno delli tre fratelli, Aloyse, la portava per la contrada a lattare et più di lei che la propria madre era sollicito, così disponendo la divina providentia, et più volte per vehementia d'amore et tenerezza e compassione arguiva la madre, dicendo: «Voi non haveti altro che questa figlia et di lei ne haveti sì pocha cura. Ma sarà quella che vi nutrirà et sustenterà nel tempo della vostra veghiezza, più che li vostri figli, delli quali tanto seti sollicita: essi quando saranno grandi andaranno a solazzo et di voi faranno pocho conto, ma lei sarà quella che di voi haverà cura, et provvederà alle vostre necessitate». Questo a noi narrò essa madre quando vidde le mirabile provisione che Iddio faceva per li meriti della figlia: non havendo sussidio alcuno dalli sopravviventi figli², morto el

^a essa aggiunto in soprالinea tra noi e sua con segno di richiamo.

^b Segue et la figlia infirma cancellato da un tratto di penna.

sabaudo, Roma 1969, pp. 269-272; M. Ruggiero, *Storia del Piemonte*, Torino 1979, pp. 279 ss.; P. Merlin, *Il declino dello Stato feudale*, in *Storia d'Italia* dir. da G. Galasso, VIII/1: *Il Piemonte sabauo. Stato e territori in età moderna*, a c. di P. Merlin, C. Rosso, G. Symcox, G. Ricuperati, Torino 1994, pp. 3-51. Su Ludovico II e in particolare sui suoi contrasti con Carlo I cfr. A. Barbero, *La politica di Ludovico II di Saluzzo tra Francia, Savoia e Milano (1475-1504)*, in R. Comba (a c. di), *Ludovico II Marchese di Saluzzo. Condottiero, uomo di Stato e mecenate (1475-1504)*, I, Cuneo 2006, pp. 240-249; inoltre B. Del Bo, *Presente lo Marchese de Salucia, Ludovico II e le sue ambizioni di governo sul Monferrato*, *ivi*, pp. 315-333; sull'alleanza fra Ludovico e Claudio di Racconigi si veda *ivi*, N. Covini, *Tra condotte e avventure politiche. Le relazioni di Ludovico II con la corte di Milano*, pp. 271-274. Sul marchesato del Monferrato tra XV e XVI secolo si veda R. Musso, *Intra Tanarum et Bormidam et litus maris. I Marchesi di Monferrato e i signori aleramici*, in G. Soldi Rondinini (a c. di), *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo ed Europa*, Ponzzone 2000, in particolare pp. 262-26. La casa di Giorgio de Matheis era sita nel terziere di San Giovanni, vicino al castello: cfr. G. Capello, *La Beata Caterina Mattei*, Caramagna 1947, p. 21.

² Di Aloysio [Ludovico] non si hanno notizie a parte questi pochi cenni. Dei fratelli di Caterina due raggiunsero sicuramente l'età adulta: i loro nomi erano Pietro e Antonio. Il Sebastiano de Matteis che fu nominato «governatore degli appe-

marito et el sopraditto Alouiso, quantunque nell'arte fabrille peritissimi istando con altri facessero bon guadagno, ben prophetò el ditto fratello Alouiso, secondo che per longa esperientia habiamo cognosciuto, perché non havendo altra facultade né sostantie eccetto la casa ne la quale habitavano, nondimeno con sudori soi et elemosine che da diverse persone gli erano fatte et per le miracolose provisioni occulte quale faceva faceva Christo alla sua <2r> diletta, come più diffusamente narremo nelli seguenti capituli, viveva lei, la povera madre sustentando sufficientemente.

Come putta amava la solitudine et una vidua prophetò di lei. C. 2

La solitudine, benché non sia di necessità annexa alla perfectione della vitta spirituale, è perhò molto dispositiva ad essa, et specialmente alla contemplatione delle cose divine et celeste, quando è servata per instinto divino, come scritto in Osea propheta: *Adducam eam in solitudinem et loquar^a ad cor eius*³. Per tanto Caterina^b edotta dal Spirito Santo et mossa per divino instinto, nelli soi puerili anni fuggiva el consortio delle sue coetanee et recreatione a tale età consuete. Vero è che spessissime volte veniva da lei una sua vicina coetanea, nominata Bianchina, la quale come l'anima sua amava, per essere el nome conforme alli costumi soi, nondimeno el suo et delle altre quanto era possibile fuggiva el consortio, et eleggendo qualche loco secreto in casa, come tortorella et colomba gemeva et suspirava, la qual cosa più delle volte considerando una devotta vidua sua vicina, per nome Catherina^c,

^a *Segue et loquar cancellato con un tratto di penna..*

^b *C in rosso nel testo.*

^c *MD, f. 18v: Catherina Ver[***].*

stati» il 7 luglio 1521, quando Racconigi venne colpita da una grave epidemia era solo un parente. Cfr. G. Capello, *op. cit.*, p. 69; Mainardi, *op. cit.*, p. 180, n. 32. Sebastiano era inoltre fra i consiglieri comunali di Racconigi che il 16 dicembre 1524 commissionarono al pittore Manuele Fenonixio una tavola in legno dipinto da porre nella chiesa di San Giovanni Battista; *Atto del Consiglio Comunale per la Cappella e Quadro Votivo dei Santi Patroni della Città nella Chiesa dei Domenicani*, BDT, Conventi soppressi, Domenicani di Racconigi, Carte, Cartella I, Mazzo XI: «[...] In quo quidam consilio aderant primo videlicet nobiles et egregi Sebastianus Castellani et Johannes Chogna sindici [...] necnon nobiles et egregi Bernardus Barberii, Baldesar de Fereriis [...], Sebastianus de Matheis [...] dicti loci representates totum consilium dicti loci». A Pietro e Antonio de Matheis Caterina aveva lasciato nel suo testamento stilato a Racconigi il 4 aprile 1516 metà della casa paterna, ma il 21 dicembre 1518 pagò ad Antonio 20 fiorini di Savoia e il 26 giugno 1519 altri 20 fiorini a Pietro perché rinunciassero alla loro parte di eredità sulla casa AVM, *Scritture Spettanti alla Causa della B. Cattarina da Racconigi*, pp. 112, 114 e 119.

³ Os 2,14: «Propter hoc ecce ego lactabo eam et ducam eam in solitudinem/ et loquar ad cor eius».

meravigliandosi diceva: «Parmi che questa figliolina habbi a reggere et governare una gran famiglia: se fusse di etade matura, et havesse qualche grand'impresa, non dovrebbe tanto suspirare. Ma se viverà, gran cose se vederano in lei». Et ben predisse la verità la preditta vidua, perché Dio la disponeva alle cose ardue et di grand'impresa, come nelle seguente narrazioni dimostreremo. Ma non è da preterire con silentio uno singulare inditio di perfettione di essa <2v> vidua, per edificatione et utilitate delli legenti. Essendo lei sotto el governo di un suo figliastro, scordato li paterni comandamenti et benefici da lei ricevuti, havendolo nutrito come figlio proprio, fu da lui quasi per violentia obprebrosamente di casa discacciata: della quale iniuria, non dimostrando turbatione né impatientia alcuna, disse: «Peggio è stato per noi trattato el nostro Salvatore, unde per amor suo voluntiera questa ingiuria patirò, et d'altre maggiore, come alla sua maestade piacerà». Et ritornando a casa di soi parenti, doppo alquanto tempo, passata dalla presente vitta, apparve ad una sua sorella, et fra l'altre cose gli disse che per divina gratia et misericordia era salva, et per la patientia et come la sopradetta risposta era stata a Christo gratissima.

Come ne l'età di cinque anni recevette special dono del Spirito Sancto el quale gli apparve in spetie di columba. Et come da Christo mediante la Virgine Maria fu subarrata. C. 3

Essendo li parenti soi (come ditto habbiamo) in gran povertade costituiti, in modo che la camera non era sufficientemente dalle neve, piozze, venti et mali tempi repparata, unde che due figurette quale teneva più volte ritrovava bagnate, manchandogli anchor alle volte la necessaria provisione, se ne entrava in camera et li con lachryme et sospiri diceva la corona, ricommandandosi divotamente al summo Dio, causa et provisoro del universo, et alla piantissima Madre di misericordia Maria Virgine. Et più volte ponendosi alla fenestra contemplava la bellezza del celo <3r> et delli corpi celesti, considerava anchora li fiori et frutti della terra et li elementi, et per tali gradi ascendeva alla contemplatione della bontà e providentia divine, dicendo in fra se stessa: «Queste sono pur belle creature, et Dio summo principio le ha create et le conserva, regge et governa, così spero haverà cura et providentia di me sua creatura, santa et creata alla imagine et similitudine sua». Doppo ritornando all'oratione con viva fede et firma speranza si reco^amandava a Dio, et in tali exerciti non senza la untione della divina gratia, perseverando ogni giorno. Accade una dominica di mane, doppo le preditte contemplationi e meditationi, dire la consueta corona, essendo come narrava di ettà di cinque anni, subito nella camera entrò una candidissima columba, la quale si pose sopra la spalla destra, et alhora per timore et spavento, temendo li occulti ingani del Demonio, signandosi

^a co aggiunto in sopralinea con segno di richiamo.

invocò el nome di Iesù, et subito vidde uscire dal rostro sive dal beccho della columba uno mirabile razzo ed ammirando splendore, et mettendo essa columba el suo beccho nella bocca di Caterina^a disse: «Receve o figlia et beve questo vino, per el quale mai più haverai né fame né sete delle cose mondane, ma crescerà in te fame, sete et desiderio de l'honor di Dio et della salute delle anime, con abrenuntiatione et dispretio di te medesima». Non è dubbio alcuno questo esser el Spirito Santo che disponeva et invitava Caterina, come pianta novella, ad una singular unione con Christo. Et, sì come a noi disse, sentì alhora uno liquore suavissimo admi <3v> nistrato da essa columba, cioè dal Spirito Santo. Da poi subito si gli appresentò la Beata Virgine Maria, con una veste bianca et mantello negro de sopra, nel fronte suo haveva^b una pietra pretiosa fiamigante a modo di un carbunculo, con una girlanda in cappo alli lati della quale a ciascaduno delli polsi a modo de una relucente stella haveva, et gli disse: «El nome di Iesù sia nel cuore tuo, o figlia». Et lei con admiratione rispondendo disse: «Chi seti voi, et come seti qui intrata, essendo la camera serata?», Rispose Maria Virgine: «Io son la madre di Iesù Christo tuo salvatore et redentore, perhò non temer figlia mia, io voglio che tu doni te stessa et ogni cosa tuo al mio figlio». Rispose Caterina, già infiammata et de l'amor di Christo tutta accesa disse^c: «E dovi è el vostro figlio mio salvatore e redentore?». Rispose Maria Virgine: «Presto sarà qui» et sottogionse: «Sai figlia mia che sì come ne l'inverno manca la bellezza nelli arbori et piante, et non si ritrovano foglie, fiori né frutti, ma pare ogni cosa arida et secca, parimente saresti tu senza la gratia del figlio mio, Dio et homo, et accioché le opere siano vive et grate a lui, voglio che te unissi con lui per cordiale amore, et doni et ogni cosa tua a lui». Disse la innocente et inesperta di tal cose: «O bella Madonna, io son povera et nn ho che donare al figlio vostro». Rispose Maria Virgine: «El cuore tuo da te vol, o figlia mia». Disse la simplice columbina: «Et dove è el core mio? Io non so dove sia, se voi lo trovati volentiera gel donarò». Allora Maria Virgine sorridendo <4r> pose la mano sopra el cuore dicendo: «O figlia, qui è el tuo cuore quale offerirai con pronta voluntade adimpire gli soi comandamenti et di patire ogni pena per amor suo». Et alhora subito gli apparve Christo Iesù picolino, candido et rubicondo, formoso et specioso⁴ di etade di circa tre anni, con una candida camisa et uno collarino d'oro al quale pendea un *Agnus* con la Pietà dentro. Et in sua compagnia fra li altri vidde uno seraphin, san Hyeronimo, san Pietro Martire, santa Catherina senese et molti altri santi li quali alhora non cognobe,

^a C in rosso nel testo.

^b haveva aggiunto in soprilinea fra suo e una con segno di richiamo.

^c disse aggiunto in soprilinea con segno di richiamo.

⁴ Cant 5,10: «Dilectus meus candidus et rubicundus/dignoscitur ex millibus».

essendo la mente sua occupata nel principale suo oggetto Christo Iesù. Disse Maria Virgine appresentandogli Christo: «Questo è el mio figlio Iesù tuo signore et redentore quale voglio che prendi per tuo sposo». Rispose Caterina tutta tremebunda: «Io non haveria ardimento di far questo». Respose la Madre: «Non temer figlia mia, io voglio così perché lui è il tuo creatore et redentore, et sarà conservatore della tua verginale purità». Disse alhora Caterina: «O bella Madonna, io son contenta di far quello che vi piace». Alhora voltandosi la madre verso el figlio disse: «O Figlio mio voglio che tu prendi Caterina per tua sposa». Rispose: «Et io madre mia son contento perché è una preda^a pretiosa ricompata del sangue mio». Et subito la Madre dal proprio ditto piccolino de la mano sinistra estrasse una verghetta^b de fil d'oro torto toccha di rosso in più loghi, et pigliando le mani di ambidoi disse a Caterina: «Io te desponso al mio figlio in fede, speranza e carità». Et Christo replicando esse parole pose l'anello predetto o sia verghetta nel dido annulare della sua diletta et novella sposa, el qual lei sola vedeva più volte per fin che d'un altro fu più <4v> solenemente desponsata a Christo, come diremo in altro loco, et sì come lei el vedeva così dubitava et temeua fusse da altri veduto.

De alcune instrutione a lei fatte da Christo et dalla sua gloriosa Madre et delli custodi et directori da Christo dati. C. 4

Facta la ditta desponsatione et subarratione disse a lei Christo: «Caterina, ecco che sei elletta et fatta mia sposa, perhò conviene che con ogni studio e diligentia cerchi a me solo di piacere, et sì come io son humile et mansuetta e paziente nelle tue adversitate che te accascaranno, et sì come io me son offerto et donato tutto per te et per la salute del mondo, così conviene che tutta te offerissi et doni per me et per honor mio et del mio Padre celestiale el quale a questo te ha elletta et preordinata». Da poi voltandosi verso la Madre disse: «Madre mia santissima, da qui avanti voglio che la mia diletta sposa sia vostra figlia et che di lei ne habiati special cura et custodia. Et tu, angelo seraphim, oltra la cura et custodia de l'angelo dato da principio del suo nascimento, insieme con lui haverai bona cura vigilantia di questa mia preda preciosa. Et perché, o Caterina sposa mia, tu sei giovinetta et inesperta hai bisogno de speciali directori, san Hieronymo et san Pietro Martire, dalli quali haverai ricorso, et san Pietro Martire sarà el tuo padre spirituale et santa Catherina da Siena mia diletta sposa sarà la tua spiritual madre doppo la^c mia diletta Madre quale sarà la principale». Et dal ditto seraphim et dalli preditti^d santi fu molto acca-

^a Sulla stessa riga, sul bordo destro esterno del foglio, è scritto: pietra, pare di mano del Marchisello.

^b d'oro cancellato con un tratto di penna.

^c La inserito in soprilinea con segno di richiamo.

^d pre inserito in soprilinea con segno di richiamo.

rezzata. Da poi la Virgine Maria gli fece una bellissima <5r> essortatione. Et gli disse fra le altre salubre admonitioni: «Figlia mia, quest'è un singular dono ch'hai ricevuto dal mio figlio, assumendoti et pigliandoti per sua sposa a poche concesso, pertanto accioché tu non sii ingrata de sì gran dono haverai el mio figlio et tuo sposo in continua memoria sopra el cor tuo, amandolo con tutto el core et con tutta la mente tua, dispretiando ogni cosa mondana per amor suo, spoliandoti del proprio amore inordinato. Et voglio che sempre perseveri nel santo timore, accioché sempre tu sia preservata dalli occulti inganni del nimico, con vera et profunda humilità, avvissandoti che per humilità io fui madre de sì grande signore tuo diletto sposo». Et molte altre instrutione et ammaestramenti gli dette allora, quale non sapeva over non poteva a noi narrare per grande liquefatione et tenerezza di cuore. Ma doppo alquanto spatio narrò come fatti li possibili rengratiamenti, cognoscendo (ben ché picolina) non poter per se medesima acquistare tal virtù et perfectione alla quale era da Christo et dalla Madre essortata, pregò la ditta Madre Maria Vergine dicendo: «Doppo che per vostra carità vi seti degnata d'impetrarmi tanto dono, fiducialmente, come da bona madre a voi^a ricorro per dimandarvi una gratia». Alla quale disse la benigna Madre: «Dimanda figlia mia, dimanda et non temere». Disse Caterina: «Protesto che non voglio dimandare altro se non quello che è in lode e gloria del vostro delecto figlio et sposo mio, et che sia utile a l'anima mia: io cognosco che son creatura fragile et ignorante, unde per me potria cascare dalla vostra et sua gratia; et accioché non casca mai, vi prego <5v> me vogliati impetrare dal vostro dilecto Figlio fede, speranza et carità con el santo timore, et ch'io sia ben fondata in vera humilità». Alla quale disse Maria Virgine: «Sta di bona voglia figlia mia, perché quello che tu dimandi ti è concesso, et anchor ti aviso che da qui a 23 anni sarai vestita di questo habito bianco e nigro della penitentia di san Dominico intitulado, alla cui religione sei dicata: et da essa sarai custodita et conservata». Et poi desaparendo la visione, ritornata alli propri sentimenti, grandamente si maravigliava di tal visione, et de sì gran beneficio concesso. Et per esser questa la prima visione et abstractione molto si maravigliava come fusseno entrati in camera serrata senza alcuna apertione. Et come novitia tali misteri et tante cose sì stupende et admirande tacitamente ruminava spesse volte nel suo cuore, come ancho si legge di Maria Virgine⁵; più del solito era cogitabunda et suspesa d'animo. Et questa era una delle^b cause (come a noi diceva) che tanto gemeva et sospirava et si diletasse della solitudine fuggiando le mondane conversationi et recreationi. Et nota qui, o lettore,

^a A voi *inserito fra madre e ricorro in sopralingua con segno di richiamo.*

^b *delle aggiunto in sopralingua con nota di richiamo.*

⁵ Lc 2,51: «Et mater eius conservabat omnia verba in corde suo».

che questo gran secreto della sopradetta apparitione et desponsatione con le altre gratie sopradette per humilità havea deliberato non mai manifestare: ma non piacque alla bontà divina che questo fusse occulto. Unde nel 1515 alli 3 de luio, essendo noi con lei, interrogandola di molte cose, narrò le sopradette cose^a con una certa erubescencia, non senza ebrietà di spirito, el quale la faceva eructuare, unde da poi se maravigliava come tal secreto gli fusse uscito dalla bocca, contra el suo diuturno et longo proponimento, non obstante la longa sua <6r> familiaritade et molti altri secreti a noi da lei prima rivelati. Et benché di questo ne recevesse da poi qualche tristitia fu perhò a noi grande allegrezza e gaudio, *per omnia benedictus Deus*⁶.

Come san Pietro Martire gli apresentò uno calice et Christo una crosetta con una ghirlanda di rose. C. 5

Circa el settimo anno della sua nativitate, delectandosi come era consueta della contemplatione delle figure delli santi et sante, gli accascò che passando per el primo inlaustro delli frati di Santa Maria delli Servi⁷, aperto così a donne come a homini, vedere et contemplare la imagine di san Pietro Martire et nelle ferite et palma considerava el zelo et fervor suo della fede, et la forte constantia, et alhora subito sentì nel cor suo un'ardente fiamma con desiderio di imitarlo nel atto del martirio. Et per questo pregava el detto martire sì come da Christo gli era dato per suo padre spirituale e direttore così gl'impetrasse con purità et ardente carità di servire a Christo suo sposo et imitarlo nella sua sancta passione et esso martire nel suo fervore. Fatta l'oratione subito gli apparve el ditto santo con uno calice in mano pieno di sangue, sopra el quale pareva uno splendore mirabile; et gli disse queste formal parole: «Prendi figlia mia, creatura di Dio a sua immagine fatta, con el pretioso sangue di Christo redenta et da lui eletta, questo calice et gusta del suo preciosissimo sangue, per chè così con

^a cose aggiunto in soprilinea con segno di richiamo.

⁶ Rom 9,5.

⁷ Il convento dei Serviti o Servi di Santa Maria a Racconigi era stato fondato intorno al 1460 per iniziativa di Ludovico di Racconigi, figlio naturale di Ludovico d'Acaja. La chiesa del convento era dedicata alla Santissima Trinità ed in essa i signori di Racconigi possedevano due cappelle: la cappella di tutti i Santi e la Cappella della Passione, nella quale avevano il sepolcro di famiglia. Il signore di Racconigi riceveva tradizionalmente l'atto di omaggio dal Comune stando seduto sulla soglia della chiesa, che si affacciava sul chiostro; la chiesa dei Serviti era anche sede di importanti assemblee comunali, e tale rimase almeno fino alla prima metà del XVI secolo, quando fu costruito in città il primo palazzo comunale. Cfr. A. Mainardi, *Le chiese di Racconigi*, Racconigi 1980, pp. 66-70; Id., *La famiglia dei Savoia-Racconigi*, BSSSA 42 (1985), pp. 175-176 e la n. 14 a p. 175.

el tempo beverai el calice della sua amara passione», la qual cosa fu verificata come più diffusamente dimostraremo. Et sì come a noi narrava, doppo che ebbe bevuto al ditto calice rimase come <6v> ebria et tutta stupefacta per la gran dolcezza et suavitate di quel pretioso sangue, et accostandosi al muradello con difficultà potete ritenirsi in piedi che non cascasse a terra. Et orando disse: «O Iesù, che cosa è questa? Aiutatime acciò non sia ingannata dal Demonio». Alhora gli apparve Christo quasi di etade di diece anni con la croce in spalla et gli disse: «Non dubitare o sposa mia che questo non è el Demonio, ma è el mio fidel cavaleiro san Pietro Martire de l'ordine di Frati Predicatori, quale come sai te ho dato da principio per tuo spirituale padre e direttore: lui per amor mio et zello della fede ha bevuto el calice della mia passione, e tacciò che tu sii a lui et a me conforme, sì come hai desiderato et dimandato, porterai per amor mio questa croce in spalla», et la pose sopra la sua spalla sinistra, et confortandola disse: «Nel principio ella te parve amara, ma se crescerai nel mio amore in fine te parerà dolce et soave». Et mostrandoli una girlanda di rose odorifere disse: «Queste tribulationi et passioni a te saranno rose se patirai voluntariamente». Et disparendo la visione rimase molto debile et afflitta per la ditta croce et abstractione, ben che consolata del dono et promissione fatta. Unde con gran fatica ritornò a casa, dove per molte settimane stette nel letto infirma per la croce posta in spalla, ignorando la madre et gli soi di casa, et anchor li medici la causa di essa infirmitade. Et particular dolore sentiva nella spalla sinistra: per questo non fu in lei minuto el desiderio suo di patire, anzi più ogni giorno cresceva, in modo che <7r> in processo di tempo in quella sua giovenil etade desiderava andare dalli Turchi et infideli per protestar la fede christiana con desiderio di ricevere et patire el martirio per zello della fede et per amore di Christo suo diletto sposo.

Della prima visione del Demonio, el quale la tentava della fede nel sacramento dell'altare et della victoria et nove promissione fattela Christo. C. 6

Sì come el capitaneo over signore quando non pò prendere la citade fortissima cerca di haverla per assedio et impedirli le vittuarie, così el Demonio cognoscendo el sacramento dell^a Eucharistia esser cibo et sustentamento dell'anima, el quale dà la vitta spirituale et admnistra le forze, procura quanto possibil sia d'impedire la receptione di quello, et leva el gusto et la viva fede quanto sia possibile de tale et tanto sacralento. Perhò vedendo el Demonio questa virginella crescere ogni giorno più nella viva fede et ardente carità, et haver special reverentia a tanto sacramento, et con devotione ogni giorno odir la messa santa benché per la tenera etade anchor non si comunicasse con l'altare, cercava perhò di augmentar et crescere nella viva fede. Et una volta che in dominica, di etade di nove over diece

^a Segue a[n]i[m]a cancellato con due tratti di penna.

anni, odendo la messa nella chiesa di Servi, perché anchora non erano venuti li frati nostri ad habitare in quella terra, appropinquandosi el tempo ch'el sacerdote dovea consecrare, disponendosi lei alla devotta oratione, se appresentò invisibilmente dalla banda sinistra un horrendo demonio quasi in forma humana <7v> della qual visione hebbe grand'horrore et spavento, essendo anchora inesperta di tal visione; et tentandola disse: «Che bisogna far tanta reverentia et adorazione a un poco di pane et farina impastata, tu sei in errore se credi che vi sia Christo homo e Dio». Le qual parole odendo, tutta smarrita, subito si raccomandò a Christo suo sposo, vero lume, dicendo: «O bon Iesù, o firma speranza mia, che tentatione è questa? Pregovi vi dignati d'aiutarmi, acciò ch'io non manchi dalla vera fede: voi seti summa luce et eterna verità, che non poteti errare, pertanto di questo sacramento et de tutti li articoli della fede io securamente credo et confesso quello che haveti ditto et predicato, come crede la santa mater Chiesa, più che a questo fallace tentatore demonio infernale». Et alhora fu fatta più audace per tal confessione et con indignatione sputò nella faccia del demonio, el quale come fumo disparve presto dalla sua presentia. Et fatta la debita oratione er reverentia al sacramento, circondata et illustrata la mente sua d'immenso lume, alzando li occhii sopra l'altare dove el sacerdote celebrava, vidde Iesù Christo in aere, quasi putto bellissimo de tre anni, et dalle sue cinque piaghe vedeva emanar sangue nel calice. Nel dido suo annulare havea un anello d'oro et nella ditta mano teneva una corona de spine; nella mano destra haveva una corona d'oro ornata di perle et altre pietre preciose, et un pomo d'oro con una grossa perla di sopra. Et arrendoli con faccia benigna et gratiosa disse: «O sposa mia diletta», nella qual parola come a noi essa narrò <8r> per tal modo fu liquefatta che quasi cascò in terra, et tutto si mudò di colore, «Veddi» disse Christo «la mia gran carità qual ho dimonstrato et continuamente a tutta l'humana generatione manifesto, che per salvar tutti mi sono dato tutto, Dio et homo, et ho sparso il sangue mio per lavargli dalle macule et inebriarli del mio divin amore. Ma ingrati sono molti che non ricognoscono tanta carità et sì gran beneficio: ma più presto^a si convertono alle creature che a me suo creatore, redentore et salvatore» et doppo la querimonia contr'agli ingrati sottogionse: «Conviene adonque a te, sì come io me son dato tutto per te, così te offerissi et doni tutta a me». Rispose Caterina: «O Signor mio et sposo de l'anima mia, io non ho cosa^b che mia sia, salvo li mei peccati: tutto el resto è vostro et proceduto dalla vostra immensa bontade, et quello offerisco et di novo dedico et dono a vostra maiestade come già ho fatto per il passato». Rispose Christo: «Et io di novo accetto la tua offerta et a te dono questo pomo d'oro con la inserta perla: el pomo d'oro sarà l'ardente carità, quale di novo più copiosamente te infondo, per la quale tu offerirai più

^a presto *inserito in soprilinea con segno di richiamo.*

^b cosa *aggiunto in soprilinea con segno di richiamo.*

volte di patire per amor mio et salute del prossimo; la perla di sopra significa la virginal purità, la quale studiarai conservare per amor mio». Doppo animandola più alla militia spirituale la commendò della vittoria et forte resistentia fatta contra l'inimico tentatore, et rendendola cauta per l'havvenire gli disse che patirebbe grandi molestie et battiture delli demonii, «ma non dubitare che tu haverai victoria» <8v> Rispose: «O speranza mia» così sempre soleva dire^a «la resistentia et victoria non è da me ma dalla virtù et bontà vostra, della quale vi rengratio quanto so et posso, per me non ho^a cosa alcuna, se non quanto mi sarà concessa dalla vostra divina bontade». Da poi Christo soggiunse dicendo: «Queste doe corone ti voglio donare, ma non al presente: elege quale prima tu voi portare». Fatto che hebbe el possibile rengratiamiento delli promessi doni, rispose che per più conformarsi s lui nella presente vitta elezeva la corona delle spine. Disse Christo: «Al tempo suo te sarà datta. Ma al presente, vedendoti molto tenera et affaticata, ti voglio alquanto reficiare, perché così conviene alla bontà mia confortare li mei fideli combattitori dapoi le fatiche et victorie acquistate». Et approssimandosi a lei gli sporzete el suo costato et la inebriò del suo prezioso sangue: dove da poi sequitò che gli rimase tanto incendio d'amore et sì grand'ardore, che più del solito desiderava di patire ogni grave martirio et dura morte per Christo. Et come a noi narrava, se in quella sua giovenil ettade avesse ritrovato una compagna di sua voluntade se ne sarebbe andata dall'infideli a protestare la fede christiana, non considerando la sua debil ettade et fragil conditione, ma come ebria et pazza del divin'amore. Per gli accidenti che gli erano accascati in chiesa estimavano le assistente donne che per soi digiuni et abstinentie gli intervenisse qualche debolezza di core, ma la madre credeva fusse la vertigine quale soleva patire, della quale in breve tempo fu miracolosamente liberata, come narraremo nel sequente capitolo.

<9r> Come san Giovanne Batista apparendogli in via miracolosamente la liberò della vertigine. C. 7

Percossa Caterina da una grave vertigine in modo che quando strenudava^b et se inchinava a terra subito cascava, d'il che la madre estimando

^a ho aggiunto in sopralinea con segno di richiamo.

^b Sic per sternudava.

⁸ Che Caterina si rivolgesse effettivamente a Cristo con tale espressione è confermato dal testamento stilato a Garessio il 29 aprile del 1546, in cui la testatrice invoca Cristo «dicendo: *Iesus Maria, firma spes mea et requies mea*»: AVM, *Scritture spettanti alla causa della B. Cattarina da Racconigi*, p. 119; in BDT, *Conventi soppressi, Domenicani di Racconigi*, Carte, Cassetta I, Mazzo XII, ne è conservata una copia del 1855 che i curatori del *Compendio delle cose mirabili*, Torino-Chieri 1858, hanno trascritto alle pp. 356-361.

fusse mal caduco per gran tristitia desiderava più presto vederla morta che viva. Accascò una volta mandarla d'uno suo parente et in via strenutando gli accascò patire la vertigine et non potendo accostarsi al muro cascò a terra, della qual cosa ne hebbe grand'erubescencia; dove levando gli occhi al cielo con piena fede divottamente aricomandandosi al suo divotto san Giovanni Batista, dicendo: «O san Giovanne Batista, aiutatime accioché non sia qui confusa et vergognata nel conspetto delle genti, et se pur è el meglio de l'anima pregovi mi liberati da questa mia vertigine; et ad honor vostro prometto d'appresentare alla chiesa vostra⁹ davanti l'immagine vostra una immagine di cera». Et alhora subito gli apparve el ditto santo, qual facendogli el signo della croce in fronte et sopra el cappel disse: «Sta' di bona voglia, che sei liberata da questa infirmitade, prosegue le bone ispirazioni quale Dio te ha ispirato et a lui servi con volontà pronta di osservare gli soi comandamenti, perchè con la gratia sua farai bon frutto nella militante chiesa». Et disparendo el santo, relevata et confortata, più non patì tale infirmitade et passione. Sarebbe longo processo se volessimo manifestare da quante infirmitade per arte incurabile et de alcune curabile, quale non ardiva alli medici manifestare <9v> dal summo medico Christo Iesù che percotte et sana, sia stata miracolosamente liberata, alcune volte con la sua beneditione, alquante volte apponendo esso Christo la mano propria, alquante volte altre per intercessione et ministerio di santi et sante, come in parte dimostraremo in altro loco: et tutto questo operava l'eterna sapientia che ordina ogni cosa al debito fine, acciò cognoscendo Caterina quanta cura haveva el sposo suo celeste di sé più crescesse nel amor suo et imparasse in lui solo firmar la sua speranza et da lui ricorrere con viva fede nelle sue necessitade così corporali come spirituali.

Delle miracolose provisioni qual faceva Christo alla sua diletta sposa Caterina.

C. 8

Sole la bontà divina havere special custodia e providentia delli soi elletti che studiano adimpire la sua voluntade et servare gli soi divini preceetti, come scritto è nel salmo: *Iacta in cogitatum tuum in Domino: et ipse te enutriet*¹⁰. Per tanto, essendosi Caterina tutta offerta et dedicata a Christo, mirabilmente provedeva alle sue necessitade corporale et temporale et della casa sua, non con opulentia cioè habuntamente, acciò fusse conforme con la sua povertà quale ha elletto in questo mondo, ma all'occurrente necessitade. Era la madre sua alla figlia troppo aspera e dura, più che agli figli, in modo che alle volte con difficultà poteva haver del pane: dove in processo di tempo, per supplire all'imprudencia di quelli di casa, che spen-

⁹ La chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista (cfr. *infra*, n. 12).

¹⁰ Ps 54,23: «Iacta super Dominum curam tuam/et ipse te enutriet/non dabit in aeternum fluctationem iusto».

devano largamente con pocho guadagno, più secretamente che poteva prendeva la cura della casa, et questo osservava di tredici anni in su. Et quando si ritrovava in qualche necessità <10r> o per carestia over per pagar debiti da quelli di casa fatti, massimalmente dalli fratelli, non supplendo el guadagno del tessere bindelli di seda sive cordello, haveva ricorso al solito rifugio dell'oratione, con viva fede et firma speranza. Et primo ringratiava Dio che l'havesse costituita in povertà, acciò fusse conforme a Christo suo sposo et accioché havesse materia di essercitarsi et fuggir l'ocio; et orando diceva: «O speranza mia, io so che la vostra bontà provedde alle creature irrationale, molto più alle rationale; per tanto spero havereti cura et provvidentia di me vostra indigna serva». Et doppo le dolce lachrime sentiva nel cor suo un certo iubilo et spirituale letitia e gaudio, con securità che Dio provvederebbe alle occorrente necessitate. Et così adveniva che secondo speranza era essaudita, unde molte volte gli erano mandate le elemosine occulte: alcune volte trovava denari in via quando occorreva la necessità, ma non gli spendeva così presto persin che con prudentia non^a havesse prima^b investigato se alcuno se ne lamentava, et non ritrovando persona di che fusseno, pensava che fusse cussì acascato per divina provvidentia. Alle volte trovava danari in cassa quali lei non gli haveva posti, né meno alcuni di casa, perchè lei sola teneva la chiave. Et non solum per questi occulti mezzi Dio gli provedeva, ma anchora più volte, et in diversi tempi, in propria persona gli sporgeva danari et la consolava delle instante tribulationi con dolce familiaritate, per elevar più la mente sua al superno amore, come più particolarmente dimostreremo nel sequente capitolo.

<10v> Come Christo apparendogli la consolò dell'occurrente tribulatione et gli donò uno testone¹¹. C. 9

Essendo Caterina d'ettade di otto, sin nove anni, et ritrovandosi in grande povertade et necessitate, non havendo la madre tanta fede et speranza come la figlia, tutta piena d'affani et quasi impacientè, se partì di casa et andò da suo fratello. Et rimanendo Caterina sola in casa si contristava più della necessitate et afflictione della madre che della sua. Per tanto reclinando el cappo sopra el tellaro con lachrime raccomandava sé et l'afflitta madre con tutta la casa alla sua unica speranza. Et alhora subito

^a non inserito in sopralinea con segno di richiamo.

^b prima aggiunto in sopralinea con segno di richiamo.

¹¹ Moneta alta, battuta in argento nel ducato sabauda fino all'ordinamento monetario emanato sotto Emanuele Filiberto: cfr. M. Chiaudano, *La riforma monetaria di Emanuele Filiberto*, in C. Patrucco (a c. di), *Lo Stato sabauda al tempo di Emanuele Filiberto*, Torino 1928, p. 178.

entrò in casa Christo in forma d'un putto di diece anni, in sola camisa, et disse: «O sorella, per amor di Dio datime qualche elemosina». Alhora, come a noi disse, non lo cognobbe, ma ben sentì nel core l'effetto et virtù della sua presentia, cioè uno incendio di carità; et rispondendo disse: «Per amor di Dio io ve donaria el sangue et la propria vitta, ma quanto alla facultà temporale io sono poveretta et quasi come el verme sotto la^a preda: pur vederò se egli è del pane et quello ne donarò volontiera». Rispose Christo a lei incognito: «Io non voglio el tuo pane, ma prendi questo testone et provvedi alle necessità tue et della casa tua et consola et conforta la madre tua, et con patientia supporta la povertà et necessità tua. Attendi a me solo piacere et non ti mancherò al tempo del bisogno». Delle quale parole stupefatta disse: «Et chi seti voi che me fati tal promissioni?». Rispose Christo: <11r> queste parole formale: «Io sono el tuo salvatore Christo Iesù, nato povero, reclinato nel presepio et nudo in croce per ti^b estenso, fatto amatore della voluntaria povertade». Et alhora volendosi lei gittare alli soi piedi per adorarlo et per far li possibili reingratiamenti, subito disparve dal suo conspetto, rimanendo in grande tristitia che tardo l'havesse conosciuto, ben che consolata da l'altra parte per le promissioni fatte, et della sua cura et particolare providentia verso di lei.

Come Christo in propria persona, in forma d'un giovinetto, apprendogli nelli soi puellari anni gli reintegrò l'amola over ingrestara^c che gli era cascata di mane et rotta. C. 10

In fra quelli medesimi anni soi puellari, sì come a noi narrò dell'anno 1516, havendo a caso rotto una zaina sive bicchero, tanto contra di lei s'adirò la madre che pareva del tutto la volesse exterminare, oltre l'acerbe parole aggiungendo anchor battiture, et la menazzò se mai più gli accaderrebbe rompere alcuno delli vasi di casa gli farebbe portare la pena: per la qual cosa tutta tremava quando gli accadeva lavare o trattare ditti vasi et altre massaritie di casa, solum per tema de l'aspera et dura madre, unde con gran diligentia li trattava. Accascò pur una volta che essendo sola in casa, preparando la mensa et portando l'amola sive ingrestara, a casu gli cadette di mano in terra et tutta si spezzò. Et ricordandosi delle minazze della madre tutta si convertì in lachrime e pianti, con pietosi lamenti diceva: «Oimé, che dirà la madre mia? O povereta <11v> sciagurata, che debbo fare? Dove fuggirò io? Che rimedio sarà el mio? O benedetta Madonna, o Virgine Maria, che penser sarà el mio? O Iesù speranza mia, se non me aiutati son spazzata». Alhora el suo diletto sposo Christo Iesù, più non potendo soportare né patire l'afflittione della sua diletta Caterina, entrò in casa in

^a Segue terra cancellato con due tratti di penna.

^b Sic per tu.

^c MD, f. 30v.: inghistara.

forma d'un giovinetto, ma lei nel principio non lo cognobbe, et aprosi-
mandosi a lei disse: «Che piangeti, sorella?». Rispose Caterina: «Ben ho
causa di piangere», et narrolli el caso che era accascato el el timor della
dura madre. Alhora Christo confortandola disse: «Non dubitati ch'io pro-
vederò al tutto». Et pretendendo lui quelli pezzi di vetro, ponendogli sopra
la mensa, gli congiungeva l'uno pezzo insieme con l'altro, et tutta la rein-
tegrò non aparendogli vestigio alcuno di frattura. Della qual cosa stupe-
fatta et confortata, cognobbe che era el suo diletto sposo Christo, al quale
humiliandosi fece li possibili rigratiamenti. Alhora disse Christo a lei: «Io
te ho ditto altre volte che tu facesti bon animo et sperassi in me, ch'io pro-
vederia a tutte le tue necessitate: adesso più particolarmente ho voluto delle
mie promissioni certificarti. Crese adunque nel amor mio et spera in me». Et
disperando rimase molto consolata, et durò longo tempo quell'amola di
vetro, del che come lei disse si maravigliavano li soi di casa, ignorando
perhò quello che era acascato.

Come Christo in quella sua giovenill ettade gli spezzò el pane alla mensa con-
solandola nelle sue tribulationi, con altre promissioni. C. 11 <12r>

Nel 1516 alli 19 di^a zugno, essendo andati noi a casa sua per visitarla,
ritrovassimo che disnava, et come più volte havevamo osservato, quantun-
que avesse el coltello davanti, nondimeno quasi sempre con le mani spez-
zava il pane. Della qual cosa, sapendo noi sì dolore quale soleva patire nelle
mani per le stigmati latente et invisibile, come in altro loco diremo, da poi
ch'ebbe disnato, conferendo con lei in sua camera, la interrogassemo di
quel spezzar el pane con le mani; rispose sorridendo haver imparato da uno
suo caro amico, el quale alla mensa gli spezzò il pane. Susplicando noi che
parlasse di Christo, la interrogassemo di quale ettade era lei quando gli
spezzò el pane. Rispose che era di 9 o X anni: et non volendo più oltra pro-
cedere, instantamente la pregassemo. Et alhora con grandissima difficul-
tade, molte volte impedita per liquefatione di core, disse le sequente parole:
«Essendo io giovinetta, et non havendo noi altra facultade temporale che
questa casa, io con la mia madre si affaticavemo nel tessere, ma non pote-
vamo perhò supplire con li nostri guadagni alle spese che si facevano, spe-
cialente dal padre mio et mei fratelli. Et una volta accascò nel giorno del
carnasale che, essendo venuto mio padre a casa, et non ritrovando all'hora
di cena sì gran preparamento come haveria voluto, excedendo in colera con-
tra mia madre administrò a noi una molto amara cena, in tanto che la notte
sequente non feci altro che piangere, dolendomi dell'afflitta madre, la quale
per dar loco all'ira era andata a casa del suo fratello. El sequente giorno
<12v> che fu el primo di Quadragesima^b io gieniunava in pane at aqua et

^a di aggiunto con segno di richiamo.

^b XLma nel testo.

sola era in casa senza la madre; et 'al' hora del disnare così sola manzava el pane del dolore, non senza aqua di lacrime, considerando la conditione del mio padre et la tribulatione della madre insieme con la nostra quasi estrema povertade. Io mi vedeva giovinetta et senza humano adiutorio, ma poi nella mente mia, ricorrendo all'unica mia speranza, diceva in fra me medesima: Potrò io mai pensare che la speranza mia Christo Iesù mi habandoni? Allhora lui di subito entrò in casa, in forma d'un giovine di 14 anni, vestito di rosso, nel qual ingresso io hebbi timore, ignorando chi fusse. Et salutandomi dimandò la causa di tante lacrime. Io rispose dicendo: Ben ho causa di piangere et lacrimare, narrando in parte le cause sopradette con le tribulatione nostre. Et lui confortandomi disse: Fa bon animo che che sarai aiutata et preservata da tutti li pericoli et non ti mancharò nelle tue necessitade; et benché la tua madre, per la quale sei tanto afflitta, al presente sia tribolata, con el tempo per te sarà aiutata et consolata, massime nel tempo di sua veghieza, et finalente sarà salva. Odite la parole tutta stupefatta dissi: Et chi seti voi che me fate tal promissioni? Rispose lui: Che diresti tu se io fusse quello chi regge et governa tutt'el mondo, tuo redentore et salvatore? Alhora non mi rimase spirito, ma andai di me medesima fora. Et approssimandosi lui alla mensa mia, datta la benedittione, prendendo el pane, el spezzò con le sue santissime mani, invitandomi a manzare con tanta <13r> ilarità di faccia che quando io me ne ricordo se liquefa el cor mio et tutta mancho, et gustando di quel pane io sentiva dolcezza grandissima et conforto in me. Et da quel' hora in qua in memoria di tanto beneficio et dolcezza di sua benignissima familiaritade quanto a mei sia possibile, sempre io spezzo el pane con le mani più voluntiera che con el coltello». Nota qui, o lettore, che con tanta dolcezza et efficacità nel dire narrava le cose sopradette che odendo noi non si potevamo dalle dolce lacrime astenire.

Della sua solita pietade et misericordia verso li poveri. C. 12

Si come la carità fa la creatura rationale simile a Dio nel affetto, parimente la pietà et misericordia la rende simile quanto all'effetto. Perché ogni simile tira a sé el suo simile non è maraviglia se Caterina con l'ardentissimo amore di Christo da lui infuso si fortemente trahesse Christo a subvenire alle sue necessitade et più volte ottenesse la sua visibile presentia et dolce familiaritade, come in parte havemo dimostrato et più diffusamente dimostreremo nelle sequente narrationi. Così anchor traheva la sua pietà e innata misericordia verso li poveri come in molti loghi della sacra scrittura et in molte legende de santi leggemo, per tal opere di pietà haver meritato la visitatione delli angeli et alcuni di Christo, quale di tal opere si diletta. Di tanta unctione di pietà et misericordia da piccola ettade Caterina fu unta, che quasi mai povero da lei si partive vacuo che non ricevesse qualche elemosina, quantunque <13v> fusse povera, specialmente quando li parenti soi et fratelli erano absent, li quali quanto poteva studiava indurli

all'opere di pietà. Et per fuggire el rimorso di conscientia perché dispensava molte volte contra la lor voluntade, con più solitudine lavorava, levandosi la notte per tempo, non ostante che al più dele volte vigilasse sin a mezza notte in tessere cordelle di seda per guadagnare. Subtraheva anchor dalla bocca qualche cosa et parchamente se ne viveva, et tutto ciò per pascere li poveri di Christo. Se odiva che qualche vicino infirmo patisse necessità corporale, se non poteva visitarlo, studiava massimalente et secretamente mandarli qualche elemosina, et quando non poteva nel animo suo se ne crucciava. Dove che una volta fra l'altre, doppo che hebbe ricevuto el terzo^a habito di san Dominico, essendo per la provisione della casa in necessità costituita, sapendo noi che pocho avanti secretamente (ignorando la madre) havea fatto una elemosina molto habundante, li dicessimo che meglio sarebbe che non si intromettesse nelle cose di casa, ma tutto al governo lassassi alla madre, dicendogli: «Voi dati tutto via et non misurati la possibilità vostra». Rispose lei: «Padri mei, io non voglio far questo, perché non potria far le elemosine secretamente, et saria poi constretta a dare le proprie vestimente». Mirabile risposta et digna di comendatione, in questo imitatrice della sua spiritual madre santa Catherina senese, la quale in via, tirandosi da parte, non havendo altro che dare al povero, si spogliò una delle proprie vestimente <14r> della qual cosa ripresa dalle compagne rispose che ellegeva più presto esser senza vestimenta che senza caritate e compassione, et non tanto le proprie facultade temporale, ma anchora el corpo esponeva a patire per salute delle anime, di quello facendone sacrificio a Dio.

Come gli apparse santa Catherina senense in forma d'una giovinetta domandandogli del pane et non da lei alhora cognosciuta. C. 13

Nella chiesa parrocchiale del ditto castello, intitolata a san Giovanne Batista¹², dal lato destro, è depinta in una colona la immagine de santa Catherina senense con el giglio et crocifisso nella mano destra et nella sinistra el core alto et elevato. Alla qual immagine Caterina concepì special devotione, ignorando perhò el nome di quella santa per non haver anchora alcuni delli nostri frati istruttori, et ignorava esser quella bona madre spirituale la quale gli fu da Christo data nella prima apparitione et desponsatione. Et benché anchora per la sua tenera etade non li fusse exhibitata a lei familiare, operava perhò secretamente nella sua mente et mirabilmente per

^a 3° nel testo.

¹² Si tratta dell'antica chiesa di San Giovanni Battista, costruita fra il 1320 e il 1330 nel terziere di San Giovanni, e indicata come «pieve» già nel 1386; venne abbattuta nel 1719. Cfr. A. Mainardi, *Le chiese di Racconigi*, pp. 43-46.

quella sua figura la traheva a sé. Era come è ditto Caterina consueta contemplare le immagine delli santi per non haver litteratura alcuna, et contemplando le sue insigne considerava per el giglio la sua illibata virginità, per el crocifisso la continua memoria della passione di Christo et come l'havea sequitato nel patire per zelo de l'honor di Dio et salute del prossimo; nel core quale teneva ellevato con la man sinistra considerava che havea havuto el core ellevato dalle cose mondane et fisso alli beni celesti. Et <14v> anchor contemplava come l'havea tutto offerto et dato a Christo. Et alhora crescendo in lei el desiderio di imittarla et de offerirsi et donarsi tutta a Christo, et non poter far questo senza special aiuto della Divina gratia et delli santi per lei intercessori, orando a quella figura diceva: «O gloriosa santa, benché non vi cognosca né sappia el nome vostro, credo perhò che siati accetta a Dio al quale vi seti tutta offerta et dedicata quanto a l'anima et quanto al corpo, come dimostrano le vostre insigne; perhò vi prego ve dignati impetrarmi gratia appresso Dio di offerirmi prontamente a lui a chi ho donato, et di novo dono, me medesima; che se digni accettare questa mia piccola offerta». Et in tali colloqui et devote oratione perseverava ogni volta che veniva alla chiesa, et più a quella figura et santa se inchinava che alle altre. Dove santa Catherina, sì come era a lei incognita, volse a poccho a poccho farsi cognoscere et mostrarli el materno amore. Accade in quelli tempi che essendo lei di ettade di nove in diece anni, che giegjunando el sabbato come era consueta per reverentia della Virgine gloriosa, appropinquandosi l'hora di nona, costretta dalla fame, andar al forno che era alla sua casa propinquo dovi era la madre che aspettava el pane suo, dimandò presto una tirazza (come si dice in Piemonte) che è^a come una brazadella longa, et subito con quella se ne ritornava a casa per desinare. S'incontrò in santa Catherina senese vestita di biancho, di ettade secondo dimostrava di 12 anni, come povera che al forno aspetava <15r> la elemosina. Et disse a Caterina: «O sorella, per amor de Dio, datime un pocho di quella tirazza». Rispose Caterina, la quale temeva la propria madre: «Aspettati che sia cotto el pane et la mia madre vi farà elemosina». Et andando a casa gli vene un rimorso di conscientia et giunt'a a casa non poteva mangiare senza questo rimorso; et reprehendendo se medesima diceva: «Oymé, che carità è la mia, et che compassione se ritrova in me? Se io fusse in tal grado et necessitade non voria che mi fusse data tal risposta, che so io che necessitade patisca costei, forsi che lei dimanda per necessitade et io la riservo a me per sensualità?». Et subito avanti che pigliasse alcuna refettione, per satisfar alla conscientia lesa, ritornò da quella dicendo: «O Dio, perdonatime questa offesa et concedetime gratia ch'io possi ritrovare questa povera giovinetta, acciò gli dia la elemosina». Et ritrovandola dove l'haveva lassata, gli disse: «O sorella, perdonatime se verso di voi son stata crudele: ecco la tirazza et pane quale per amor di Dio ma^b haveti dimandato, liberamente v'el dono

^a Segue n cancellato con due tratti di penna.

^b Sic per me.

per amor di Dio». Alhora accettandolo con benigna et allegra faccia, la mordette et ne pigliò uno sol morsello over bocchone et resto redonò a lei dicendo: «Non prendeti affanno, io l'accepto per amor di Dio, et così per amor di Dio io v'el ridono et^a voglio che pigliati el resto et sia vostro». Et gustando del ditto pane over tirazza sentì una inusitata et mirabile suavità et dolcezza, così nella boccha come nel core. Et non advertì dove andasse quella giovine et rimase piena di grande admiratione. <15v> Da poi crescendo in lei maggior lume la detta santa se^b dimostrò più familiare alla sua spirituale figlia et gli rivellò esser quella che gli apparve apresso al forno in forma d'una giovinetta povera, domandandogli elemosina, et come egli era stata gratissima per el santo timore quale havea concetto della offesa di Dio et del prossimo.

Come dette a Christo una camisa, apparendo lui in forma d'un povero giovine et de nove sue promissioni a lei fatte. C. 14

Essendo di ettade di anni 13, sola in casa, venne alla porta Christo in forma d'un giovinetto povero, bello et formoso quanto sia possibile ad esprimere, di età d'anni 15, con li brazzi nudi et senza camisa, con una veste celeste senza maniche. Et discalcio nel tempo del gran freddo. El qual gli disse: «O sorella, per amor di Dio, fatine qualche elemosina». Al quale, ignorando chi fusse, rispondendo disse: «Noi siamo poveri et quel pocho che noi havemo tutto è di Dio, per tanto conviene del suo far parte alli poveri per suo amore». Et sottogiunse: «Aspettatimi qui alla porta». Et subito andò alla camera et tolse una delle camise delli fratelli et ge la donò dicendo: «Presto, che la mia madre non vi vedda». La qual camisa ricevendo Christo disse: «Per questa camisa te sarà data una camisa che mai mancharà». Rispose lei: «Chi vol dire una camisa che mai mancharà?». Rispose Christo: «Te sarà data una carità libera». Rispose lei: «Et chi vol dire carità libera?» <16r> Rispose: «Libera dico perché servirai a Dio non per timor servile ma per amore, perché haverai più risguardo a lui che alle creature del mondo». Et ditte le parole disparve. Et rimanendo un iubilo di core in lei per quella promissione che senza pena non poteva d'occhio habandonarlo, perché sentiva l'effetto della sua presentia et la virtù delle sue efficace parole, benché ignorasse la causa et la persona che parlava. In processo di tempo fu pienamente da lui certificata che lui in propria persona era a chi dette la ditta camisa. Et specialmente quando adempì la promissa vestendola d'una invisibile camisa candida e bella, estratta dalla boccha propria, poccho avanti che recevesse l'habito, come più diffusamente pertrateremo al suo loco^c.

^a et aggiunto in soprilinea con segno di richiamo.

^b Segue gli cancellato con un tratto di penna.

^c Segue aggiunto in rosso sul bordo destro del foglio esterno, di mano del Marchisello: al c[apitol]o 55 a carte 81.

Come per un'altra opera di pietà recevete da Christo una ghirlanda de rose. C. 15

A comendatione maggiore della pietà di Caterina verso li poveri et liberalità di Christo, che de tale opere si diletta, narraremo in questo capitolo un altro atto singulare, digno di memoria. Pocho avanti che recevesse l'habito, essendo el freddo molto intenso, venne alla porta un putto domandando elemosina, et lei, mossa de compassione, el tirò in casa et fecelo scaldare al fuoco, dandogli da manzare con gram^a dolcezza di carità, come se avesse recevuto in casa Christo in propria persona. Da poi, pigliando el proprio pettine, pettinò li soi capilli et gli pose in cappo una delle sue scuffie, non havendo altra cosa da copirgli el cappo et repararlo dal freddo. Et gli comandò che <16v> ogni giorno venisse a casa per scaldarsi et pigliar la elemosina, pregando la sua madre che l'avesse per arecomandato. Et comandò alla compagna sua che quando venirebbe, anchor che lei fusse absente, lo reficiasse. Alhora Christo, liberalissimo et gentil retributore che mai si lassa vincere in liberalità, apparendogli gli apresentò un capello o sia ghirlanda di rose rosse et bianche; et ponendola in cappo della sua diletta sposa disse: «Perché tu hai fatto questo al povero mio per amor mio, io te dono queste rose, et nell'altra vitta riceverai da me più copiosa mercede, con la corona di gloria». Et da poi, oltre li soavi et varii odori sentiti da noi et da molti altri spirar dalla sua presentia, come più diffusamente pertrattaremo in un altro capitolo, sentivamo in quel tempo invernale odor di rose: della qual cosa interrogandola, con gran difficoltà narrò le predictate cose.

De alcune altre opere pie et comendatione da Christo con dono speciale. C. 16

Essendo el freddo intensissimo, nel 1517, cognoscendo Caterina la gran necessità di una poveretta, gli donò le maniche d'una sua veste a sé necessarie. Et spicandole dalla ditta veste diceva: «Signor mio, io son nascuta povera et per amor vostro voglio vivere in povertà et morir povera. Et più presto mi elezzo d'esser povera di facultà temporale che di carità». Et fatta la elemosina gli apparve Christo tutto splendido con una candida veste, qual gli disse: «O sposa mia, gratissimo mi è stato quel che hai fatto per amor mio a quella poveretta, spogliandoti delle cose a te necessarie per provvedere alle necessità <17r> del prossimo». Rispose lei: «O Signor mio, ogni mio ben che ho tutto da voi procede et tutto m'haveti donato, del quale anchora me ne potresti privare, come meritano li peccati mei et mia grande ingratitudine». Rispose Christo: «Li doni quali te ho donati non ti saranno tolti, anzi più presto voglio in te conservargli, augmentargli et moltiplicargli». Nella quarta feria, alli 18 de marzo del ditto anno, havendo Caterina dato ad alcuni poveri più de doi fiorini, gli apparve Christo nelle quattro

^a Sic per gran.

hore di notte, et fra li altri colloqui comendò la ditta opera de pietà, dimostrandogli essergli grata. Et nel medesimo anno, nel mese di zugno, havendo straparlatò una donna di lei, cercò di riconciliarla a sé, accioché l'odio inveterato non fusse occasione della sua ruina et dannatione, et provocasse l'ira di Dio sopra di sé. Et con dolce parole riprendendola, la commosse a lacrime per tal modo che essa mormoratrice gli dimandò perdonanza. Alla quale non solum con facilità gli perdonò, ma ancho sapendo che era debitrice ad uno del grano comprato a credenza, et non haver modo di satisfare, essa satisfece et pagò per lei. Allhora apparentogli Christo molto la comendò della remissione et della misericordia quale haveva fatto a quella, rendendo ben per male. Et accioché perseverasse nella perfettione di carità gli donò una pietra preciosa^a, dicendo che per la pietà usata a quella religiosa del suo habito, gli donava quella bella preda preziosa, la quale sarà agiunta all'altre della sua corona. Et nel prefatto anno, cioè del 1517, nella vigilia di san Nicolao, costituita in qualche <17v> necessità temporale, apparentogli Christo, gli donò uno scudo d'oro, el quale lei mostrò al suo confessore et a me. Et haveva una impressione insolita et spirava grand'odore, come sentissimo, et mai ha voluto spendere, ma per reverentia l'ha riservato.

Come per alcune altre opere di misericordia meritò Catherina da Christo ricevere una veste rossa cavata dal suo cuore. C. 17

Sì come Caterina era fatta conforme al suo sposo nella purità di mente et corpo, così crescendo in lei l'ardentissima carità era pervenuta a grand'unione et similitudine sua, come dice la cantica, ch'el diletto suo è candido et rubicondo¹³. Candido per purità et rubicondo per carità. Perhò a maggior cumulo di gloria et eccitamento di virtù della sua diletta sposa, sì come l'havea vestita di candida et invisibile camisa cavata dalla propria bocca, come dimostraremo nel capitolo della recepitone de l'habito, parimente volse vestirla di veste rossa, estratta del suo core. Nel 1517 alli 21 de mazzo che fu el giorno della Ascensione del Salvatore, levata al matutino, così sola in camera sua, contemplava el grande misterio della detta Ascensione, la tristitia delli Apostoli che rimanevano come orphani, l'amara separatione della dolcissima madre dal suo diletto figlio et l'esilio della vita presente et la privatione del suo sposo, et benchè amara gli fusse tal separatione temprava perhò alquanto la carità del prossimo et specialmente delli soi cari per salute et consolatione delli quali, sì come Maria Virgine, era contenta

^a Sic.

¹³ Cfr. *supra*, n. 4.

pacientemente supportare l'absentia delli soi cari discipuli, de Christo et d'altre devote persone domestiche et familiare. <18r> Parimente Caterina dimandava dicendo: «O speranza mia, benché amara a me sia l'habitatione di questo oscuro carcere et di questa valle di miseria, nondimeno se in qualche cosa sono utile et necessaria alli mei figli i quali me haveti donato et fatto più volte vedere sotto el stendardo^a che me haveti dimostrato et dato, son contenta consumare altro tanto tempo et più secondo che piacerà alla vostra divina bontade: purché ogni cosa sia a laude et gloria vostra et frutte delle anime». Et così dolcemente et teneramente piangendo, se gli apresenterono davanti li soi doi angeli con maggior splendore et clarità che mai gli havesse veduti: et gli disseno confortandola che si preparasse all'advenimento del suo sposo. Et doppo alcune collocutione et sua humiliatione, sopravvenne Christo Iesù con la sua gloriosa Madre et altri santi et sante, alli piedi del quale Caterina^b prostrandosi, data la beneditione, fu da lui medesimo sollevata. Et gli disse: «O Caterina, sposa mia, sono ghi^c in questa mia solenitade come conviene alla bontà mia donarti un bel presente». Et da poi assunta da Maria Virgine et da santa Catherina senense, da Christo celebrata la messa nella camera propria, da lui fu comunicata. Doppo esso Christo dal proprio core estrasse una veste rossa, tutta d'un pezzo, inconsuntile, serrata al collo, con pieghe a torno al collo, le maniche larghe et longhe per sin al cubito, longa sin a terra, con debita decentia et aperta davanti con quattro ligature de fil d'oro puro. Et gli disse: «Questa veste, o sposa mia Caterina, a te visibile et ad altri invisibile, sempre porterai et mai da essa sarai <18v> espogliata. Queste cose succintamente così a noi narrò, benché più longo dialogo tra esso et lei credemo esser stato, ma per la grandezza del dono et erubescencia di se medesima parlò parchamente. Et notta^d qui, o lettore, che pocho avanti haveva fatto alcune elemosine quantunque patisse necessità: delle quale da Christo molto fu comendata con nove promissione. Et de qui havemo documento qualmente piace somma mente a Christo Iesù clementissimo la elemosina et opere di pietade verso el prossimo nostro. Et benissimo si verifica el parlar suo nel sacro Evangelio, *centuplum accipietis et vitam eternam possidebitis*¹⁴. Et perché in questo capitulo havemo fatto mentione dello stendardo che Christo mostrò alla sua diletta sposa et così delli figlii datti a lei sotto questo stendardo, diffusamente pertrattaremo nel sequente capitulo.

^a stendardo *sottolineato in rosso nel testo.*

^b C[aterina] aggiunto in *sopralinea con segno di richiamo.*

^c Sic.

^d Sic.

¹⁴ Mt 19,29.

<19r> Come da Iesù Christo gli fu dato et dimostrato uno stendardo sott'el quale haveva da congregare molti. C. 18^a

Volendo el nostro Salvatore esponere la sua diletta Caterina alla salute de molti et per comune utilidade della santa Chiesa costituirli capitanea, gli dette il stendardo sott'el quale dovea alla spiritual militia molti congregare. Unde de l'anno 1511^b alli 27^c di settembre et di sua età circa anni 25^d, in mercordi, pregando instantemente per la Chiesa gli apparve Iesù Christo nell'ora della messa con el stendardo bianco et rosso con la croce^e di sopra fissa nel bastone del stendardo, et gli disse: «Prendi o diletta mia questo stendardo, sott'el quale tutti quelli che se gli ritrovaranno seranno salvi, et con esso sarà bene alla Chiesa». La qual visione quando narrò al suo padre spirituale frà Domenico^f da Brayda fu di mala voglia, dubitando di qualche illusione diabolica: et benchè lei affermasse non essere illusione et che non dubitasse, non era però quietto il cor suo, per non haver anchora grande pratica di lei et per non haver anchor cognosciuto li fundamenti et doni grandi da Iddio concessi quali poi in processo di tempo cognobe. Et una volta essacerbandola disse: «Io dubito che questa sia illusione et inganno del Demonio et che voi come ligera di cervello facilmente credeti in queste visioni, per le quale sareti inganata. Chi vol dire che a voi è dato el stendardo della Chiesa militante, sott'el quale chi se gli <19v> ritrovarà sarà salvo? Non conviene tal governo a done né anchor a voi s'apartiene di far congregatione alcuna, per esser giovine et in una terra povera. Et se pur Iddio vol dare el stendardo ad una donna, sono molte sante done^g nelli monasterii et fora di monasterii, di vitta et costumi approbate et di più matura ettade et anchor d'alcune vivente che ne havemo espressi miraculi, ch'a loro meglio gli conveniria. Ma a voi, giovine et inesperta, come vi conviene tal impresa^h». Et molte altre parole gli disse per renderla cauta, et per tenerla in humilitade. Essa con grande humilitade et mansuetudine gli rispose: «Padre mio, son certa che haveti grand'affano, et qual oratione et sospiri voi facevi nella notte precedente doppo matutino essendo in chiesa cognobbi». Et gli narrò quelli secretti della sua mente, con miglior ordine che non haverebbe lui medesimo saputo recitare, toccando li ponti et secretti del core, delli quali sol Iddio per sé è scrutatore. Et sottogiunse dicendo: «Padre, mai mi son delectata de visioni, anzi più volte ho pre-

^a Capitolo assente in MD.

^c 1511 in rosso nel testo.

^d 27 in rosso nel testo.

^d 25 in rosso nel testo.

^e + nel testo.

^f F[ra] D[omenico] in rosso nel testo.

^g Sic.

^h Punto interrogativo nel testo.

gat'Iddio me ne liberasse, et solo mi concedesse d'amarlo con tutt'el core et con tutta la mente mia, et secretamente servire a sua maiestade. Vero è ch'io son giovine, ignorante et inesperta, et di far monastero o altra congregatione non è di mia voluntade: ma ben desidero <20r> rinchiudermi in qualche loco secreto o sia monastero dove non sia cognosciuta». *Est^a notandum* che in tal desiderio longo tempo perseverò, sin tanto che più apertamente cognobbe la volontà de Christo sopra di sé per molte altre visioni et revelationi, come in altri lochi più chiaramente dimostreremo. Et disse da poi: «Padre, stati di bona voglia, però che certamente la mia firma speranza non permetterà ch'io sia ingannata dalle falacie del nemico». Fu alhora longo ragionamento delle fallacie et occulte insidie deli demonii, et del modo di cognoscere li boni spiriti dalli cativi, ma lei molto accesa di fede et charità, come anchora dimostrava nella fazza et sue ardente parole, sempre surridendo replicava le predette parole, che la sua unica speranza non l'habbandonerebbe, benché in tutto non conoscesse la significatione de ditto stendardo^b. Per la qual cosa, orando la dominica sequente nella chiesa nostra di San Vincentio¹⁵, all'hora di vespero, doppo molte lachryme, pregava la bontà divina et gli soi direttori et maestri, specialmente santa Catherina de Siena et san Petro Martire, che non permettessero fusse ingannata, domandando della sopradetta visione et significatione del stendardo-^cesser più chiaramente instrutta et certificata. Alhora gli apparve santa Catherina da Siena con la beata Osanna Mantuana et un'altra sorella del terz'habito, et tenendo in mane santa Catherina el detto vessillo^d gli disse: «Ecco figliola el stendardo^e il quale Iesù Christo te ha donato: questo significa <20v> la fede santa, nella quale è stato et sarà utile et bene alla Chiesa et questo stendardo, tutti quelli che se gli ritroveranno serano salvi. A te l'ha donato Iesù Christo volendo per te guadagnare molte anime». Questo medesimo parimente gli confirmò san Girolamo, da poi qualche tempo, apparendogli insieme con san Stephano, dicendogli tra le altre cose: «Noi siamo stati soldati di Iesù Christo et sotto el stendardo della fede havemo congregato molte anime, benché con grandissime fatiche. Così anchora tu con grandi sudori et affanni ricoglierai molti: per tanto fa' bon animo». Questo medesimo stendardo avanti li fu demonstrato, massimalente una dominica del supradetto anno, che fu a dì 25^f de mazzo, nella chiesa paro-

^a Est in rosso nel testo.

^b Stendardo sottolineato in rosso nel testo.

^c Stendardo sottolineato in rosso nel testo.

^d Vessillo sottolineato in rosso nel testo.

^e Stendardo sottolineato in rosso nel testo.

^f 25 in rosso nel testo.

¹⁵ La chiesa del convento domenicano di San Vincenzo a Racconigi (cfr. *infra*, n. 69).

chiale cioè di San Gioanne Batista al' hora della messa maggiore. Nella quale mirabilmente fu da l' angelo comunicata, et doppo la comunione gli apparve Iesù Christo vestito di mantel rosso et nella destra mano teneva el detto stendardo, nella sinistra uno bastone con doe rose di sopra, l' una a rossa et l' altra biancha et disse gli: «Io te dono questo bastone con le rose, el qual bastone^a significa la fede ch'io te ho dato, perché sì come el bastone sustenta et difende la persona et percotte l' adiutorio, parimente tu con la viva fede della mia divinitade et humanitade sarai sustentata che non cascarai dalla dritta via, sarai difesa contra tutti li adversari toi et in tutte le tue adversitade, et con esso ferrirai li toi adversarii, maxime demonii infernali <21r> La rosa rossa significa la carità mia, la quale dimostrarai nella effusione del sangue mio. La biancha significa la monditia et purità del core per le quale le anime sono assimigliate a me, candido et rubicondo. Con queste tre armature, fede, charità et purità armata, riporterai la triumphante victoria». Più volte in processo di tempo gli fu concesso di vedere el ditto stendardo et la moltitudine delle persone che sotto quello si dovevano salvare, et una altra volta fra l' altre del 1516^b alli 10^c di novembre, doppo le grandi battiture quale sostenne dalli demonii per salute de molti, essendo a Salutio et dolendosi non poter presto ritornar a casa per le habundante piogge, volendola Christo alquanto consolarla, gli fece vedere più felice camino alla celeste patria, con el frutto acquistato, et che dovea acquistare. Unde ratta in spirito gli furono dimostrati gli figli et figlie spirituale che la seguitavano, portando lei el sopradicto stendardo, della qual cosa rimase molto consolata. Et gli fu detto in quel camino: «Adesso pò cognoscere il tuo confessore che significava el stendardo datto, del quale temeva et dubitava che fusse illusione et inganno del demonio».

Come^d in visione fu conducta a veder la patria celeste et nel libro signato di 7 sigilli a lei aperto legette el nome suo et di tutti li soi filii special et impetrò la remissione di tutti li lor peccati con la benedictione. C^o 18 ut supra^e

Nella festa del corpo di Christo del 1517^f, contemplando tanto sacramento et sì gran beneficio concesso al populo christiano, se appresentarno a lei li doi soi angeli, invitandola alla visione de Dio et de la celeste patria. Et subito circundata d' immenso lume et ardente fuocho di carità, fu con-

^a bastone sottolineato in rosso nel testo.

^b 1516 in rosso nel testo.

^c 10 in rosso nel testo.

^d Quanto segue fino a veder è scritto in rosso invadendo il bordo inferiore esterno destro del foglio: sembra che la suddivisione del capitolo e il titolo siano stati aggiunti dal Marchisello in un secondo tempo.

^e Da la patria a supra aggiunto con segno di richiamo in calce al foglio; sul bordo inferiore destro esterno è segnato in rosso: c. 3. Capitolo non presente in MD.

^f La data è scritta in rosso nel testo.

ducta a vedere quel summo bene quale *l'occhio non pò vedere né orecchie odire né cor humano comprendere*¹⁶ <21v> Et cognobbe cose quali non poteva esprimere, et gli fu dato più profondamente cognoscere el misterio della Santa Trinitade, et vedere Christo con immenso splendore sedere nella inestimabile sedia et appresso di lui la sua gloriosa et purissima madre, et altra innumerabile moltitudine di santi et sante in compagnia delli angelici spiriti. Et odiva gli soavi cantici et dolce armonia et tutti laudavano et ringratiavano la bontà divina et clementia del Salvatore. Et prima vedette la Vergine Maria con decente compagnia che referiva gratie a Christo che l'havesse elletta per sua madre et dotata di tante gratie. Doppo lei san Pietro con li santi Apostoli et gli patriarchi et propheti, martiri et confessori et virgini et diversi altri, maxime li cappi institutori de diverse Religionj con li lor spirituali figli. Et el padro^a suo san Dominico con li soi beati et santi. Et queste squadre l'una dopo l'altra con mirabil ordine et reverentia si appresentavano davanti Christo et refferivano gratie delli beneficij concessi et della lor redentione, et della imensa carità et copiosa misericordia quale ha dimostrato nella volontaria morte et effusione del suo preciosissimo sangue. La qual cosa vedendo Catherina^b molto desiderava potere anchor lei offerire qualche particella del sacrificio delle laude divine et refferire le possibile gratie con li soi cari da Christo dati, la qual gratia li fu concessa. Et accompagnata dalli soi predetti angeli, portava lei el stendardo da Christo dato del quale è ditto di sopra. Et la seguitavano li soi spiiirituali figlii <22r> et figlie: et accostandosi a Christo riferiva gratie di tanta et tal ellectione facta de lei senza alcuni meriti, et anchor d'altri doni concessi, riprendendo la propria ingratitude, allegando la sua indignità et viltade. Et diceva esser molti alli quali se tanti doni fusseno all'hor stati concessi come a lei sarebbero stati più ferventi nel suo servitio et più fructuosi nella chiesa militante et più recognoscenti delli beneficii. Rifferiva anchor gratie delli figli^c spirituali datti et dimostrati, pregando per sua bontà et misericordia se degnasse di conservarli et fargli crescere nella sua gratia et ligargli con perfetta carità, acciochè mai peccassero mortalmente, et gli donasse la final perseverantia, allegando lei non esser idonea et sufficiente a provedergli et conservagli senza la sua particular cura et custodia essendo da lui regenerati in fede et speranza viva. Ottenette special gratia per alcuni che non cascassero, et d'alcuni altri per non esser disposti gli promisse esso Christo che se cascaranno, saranno rillevati, della qual promissione fu molto consolata et gli fece gli possibili ringratiamenti. Era alli

^a Sic per padre.

^b Cath[erin]a in rosso nel testo.

^c Segue dati cancellato con un tratto di penna.

¹⁶ I Cor 2,3.

pie di Christo uno libro grande signato di sette sigilli, el quale per voluntà di Christo gli fu aperto, et in esso leggette il nome suo et delli soi cari figlii quali prima haveva preveduti in gran numero, et cognobe gli lor meriti et demeriti, le dispositioni et indispositioni, et quali mezzi Dio haveva disposto di salvarli. Et vidde altri grandi secretti et misterii occulti della chiesa <22v> et le imminente tribulationi, ma non volse lei esprimere ogni cosa. Et in quel medesimo giorno, essendo nella chiesa nostra di San Vincenzo a l'hora del vespro, fu visitata da doi altri angeli, li quali gli appresentorno una massa over gramisello de fil d'oro dicendogli: «Questo ti manda il tuo sposo acciò con questo tu lighi gli toi figlii in fede et carità». Unde quel giorno gli fu tutto festivo et gaudioso per quello che haveva veduto et per le dolci promissioni. Più volte quando era ratta, massime quando pativa gli misterii della Passione, orando per gli soi spirituali figlii, impetrava da Christo la benedictione, oldendo noi le sue humile preghiere. Et un'altra volta, approssimandosi la Nativade del Salvatore, apparendogli in compagnia della sua gloriosa Madre et de molti altri santi et sante, vestito di candida veste, con una girlanda in cappo ornata di quattro giglii, gli disse: «Che voi tu da me, o diletta mia sposa, in questa prossima mia festivitàde?». Alhora, fatti li possibili ringraziamenti, disse: «O speranza mia, non domando altro che la charità vostra, et che mi donati gratia ch'io vi ami con tutto el core, et con tutta la mente mia, et la remissione delli mei peccati et delli mei cari figlii», delli quali come doppo narrò, ne vedeva in spirito una gran parte appresso di sé. Et alhora disse Christo: «Io son contento», et ellevata la man destra dette la bene+dictione^a a essi soi figlii, consolandola sopra la petizione: et fu con Christo in colloquio per più d'un'hora. <23r> 1517^b. In la notte della solenitade di san Hieronymo suo divotto, fu ratta al celo^c, et infra tutte le altre letitie e gaudij che gli vidde, vedette san Hieronymo con magno apparato celebrare con varii canti e soni et con grandissima solenitade. Anchora vidde Iesù Christo, el quale li mostrò tutti quelli che per mezzo suo si dovevano salvare, et gli dette in mano el stendardo dicendogli: «Ecco, figlia mea, quanti peccatori et peccatrice per te a me si reduceranno. Se io havessè alla tua voluntade consentito, che tu fussi intrata in monastero tutti questi haveria perduti, et tu in questo amenissimo loco non haveresti havuto tanta gloria: perché, de tutti questi che tu veddi sotto questo tuo stendardo grandissima gloria haverai». Et così rimase quieta et consolata, perché molto dalli demonii fu tentata et molestata che intrasse in qualche monastero.

^a Sic.

^b 1517 scritto in rosso a centro pagina.

^c Sic.

Come fuggiva l'andare in publico et desiderava la solitudine per amor della contemplatione et aboriva la presentia de tutti gli homini, et etiam del proprio padre. C. 19^a

Benché non fusse molto formosa, era perhò d'un color latteo perfuso di una natural rubedine nelle sue mascille; doi occhi grossi non prominenti et belli, l'aspetto mansuetto et benigno, venustato di erubescencia, custode della pudica honestade. In modo che la madre carnale molto si dellettava condurla in publico, particolarmente alle feste dapoi desinare, visitando le chiese, secondo el costume della patria. Ma lei, considerando ch'el thesoro <23v> manifesto con difficultà si conserva, fatta imitatrice della Regina delle virgine et del celo empireo Maria Virgine, della quale dice san Hieronymo che fuggiva l'andar in publico, quanto era possibile si escusava con la madre, allegando alcune volte qualche infirmità o altro dolore, molte volte el defetto delle scarpe o el on havere bianchi li pannicelli. Alquanto dionzava in quel hora el cappo et la sua trezza: et una volta brusò li capelli nella parte anteriore, massime perché la madre troppo se ne diletta di vederli, come fil d'oro. Et alle volte, irandosi contra la madre che li accarezzava, diceva: «Io me gli tagliarò un zorno»; della qual parola irata la madre la percoteva. Ben sapeva Caterina che doveva receiver el terzo^b habito de san Dominico, come gli fu promisso da principio da la gloriosa Vergine Maria. Et vedendo la madre che non la poteva condurre alle perdonanze in publico, molto si attristava et affligeva, et alli propri parenti et consanguinei lamentandosi diceva che non ritrovava alcuna devotione in questa figlia sua. Ma lei, che studiava solo piacere a Dio scrutatore delli cori, faceva le sue orationi più secretamente fusse possibile. Et quando la madre era andata le feste a visitar le chiese, rimanendo sola in casa, serrando la porta, se ne entrava nella sua camera et lì devottamente orava, et contemplava et con lacrime si raccomandava alla sua unica speranza Christo Iesù <24r> che la preservasse dal peccato. Et poi se raccomandava a la Virgine Madre del suo diletto sposo e talli santi et sante speciali soi devotti. Alcune volte nel suo core sentiva tanto iubilo che pareva el tempo breve et che la madre troppo presto fusse ritornata a casa. Et non solum gli era molesta la presentia della madre per lo impedimento delle sue devotte oratione et contemplatione: ma anchor del padre et delli propri fradelli. Unde quando venivano a casa, se volevano reficiarsi, presto gli apparecchiava et ministrava: doppo, come se havesse a far gran cose, entrava in camera al consueto essercitio della oratione et contemplatione, simulando alcune volte dover far el letto o spazzar la camera, et così robava al tempo.

^a MD: cap. 18

^b 3° nel testo.

Del modo di orare et contemplare quale servava Catherina per divina inspiratione. C. 20.

Alla vera contemplatione pochi perveneno, perché richiede el core mundo et d'ogni inordinato affetto mundano purgato, come dice el Salvatore nostro, *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*¹⁷. Richiede anchor la mente quieta et dalle cure mondane et strepiti volgari allongata, alla quale dispone l'amor della solitudine, come dice Ieremia: *Sederà el solitario et serverà il silentio et se elleverà sé sopra di sé*¹⁸. Pertanto Caterina, la quale come havemo ditto amava la solitudine, fuggiva li umani consortii quanto era possibile, et delli soi di casa. Et haveva el cor suo in Christo sua unica speranza firmato, da chi haveva la purità et del core la mondia ricevuta. Mirabilmente in su era tirata alla contemplatione delle cose divine e celeste, perché non è cosa <24v> che tanto dispone la mente a singular devotione quanto è la meditatione et ricordo delli divini beneficii, così generali come speciali ricevuti, et che tanto stabilisca l'anima in vera et profonda humilità, quanto è la consideratione della propria villitate et sua fragilità. Per tanto Caterina non senza singular dono della gratia divina non cessava et nelle opere manuale, quanto gli era possibile, di ellevar la mente sua a contemplare li doni gratuiti a sé da Dio concessi. Et nella sua puerile ettade, quando ascendeva li gradi della scala al'habitatione superiore della casa, al primo grado la bassezza delli mortali, la profundità et viltà del peccato, considerava; et nella sumità la excellentia della virtude, la dignità de l'anima rationale et la sua altezza contemplava, specialmente quando è congiunta a Dio per amore. Contemplava anchora nella sumità della scala la beatitudine et gloria delli angeli et delli beati che sono in quell'alta et celeste mansione, alla quale si ascende per molti gradi di perfectione et di virtù, non senza gran fatica. Et considerando la comune et sua fragilità, pregava la bontà divina che si dignasse dalla profunda miseria del peccato ellevarla al sublime stato della sua beata et chiara visione, et che mai permettesse cadere in peccato mortale, ma che la fortificasse et stabilisse nel suo santo servitio, accioché con più facilità potesse ascendere per li gradi di virtude, et più presto gli donasse la morte corporale che lassarla discendere alla villità del peccato mortale. Perseverando in tale et altre simile contemplationi <25r> et ardenti desiderii della sua perfectione et vera unione con Dio, per molti anni in quella sua puerile ettade, pervenuta poi alla etade delli 14 anni, in quel tempo che da carnali homini era molestata et dalli demoni tentata – come più diffusamente in altro loco dimostreremo – accascandoli circa la festa di Nadale ascendere la ditto scala alla camera, considerando li gradi over scalini esser le virtude per le quale conviene ascendere, et esse virtude esser più l'una de l'altra eccellente, nelli tre primi et supremi contemplava le virtù teologale, senza le quale niuna altra

¹⁷ Mt 5,8: «Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt».

¹⁸ Lam 3,28: «Sedebit solitarius et tacebit/cum istud imponitur ei»

pò esser a Dio grata, imperoché per fede cognoscemo Dio, per la speranza caminemo et a lui si acostemo, per carità siamo con lui uniti et congiunti. Pregava instantemente la^a Regina di celi et madre di misericordia Maria Virgine che l'aiutasse ascendere et pervenire a quelli alti et supremi gradi. La quale subito apparendogli nella sumità della scala, et estendendo la man destra, disse: «Vieni figlia mia, et ascende alegramente, et non dubitare che te sarà concessa la victoria, et quello che dimandi ottenerai». Et da poi che con el suo aiuto agilmente fu ascesa, la Madre di Dio gli fece una bellissima essortatione, massime essortandola all'amore di Dio et alla finale perseverantia nel suo santo servitio. Et più volte in tale ascendere et discendere della scala sentiva la presentia delli angeli, dalli quali parevagli esser sustentata: d'il che molto si maravigliava la propria madre et gli altri soi di casa, come fusse possibile si fatto ascendere et discendere con tanta agillitate. <25v> Narrò a noi nel 1522 alli 4 di dicembre consueta la sera, quando voleva andar a dormire, ridure a memoria come havebbe speso el giorno. Et parendoli non haver fatto alcun bene, riprendeva la sua grande negligentia nel servitio di Dio, et in particolare si accusava delli proprii deffetti, facendo così ogni giorno una confessione nel divin cospetto. Et alhora, come disse a noi, più chiaramente gli occurrevano alla memoria essi deffetti, che quando se confessava davanti el confessore. Et humilmente pregava la sua speranza Christo Iesù che gli donasse gratia d'emendarsi et d'ordinare tutta la vitta sua a laude et gloria di sua maiestade, et gli perdonasse et remetesse tutti li soi peccati, domandando la sua benedictione. Et come diceva, molte volte sentiva l'effetto della remissione: et alcune volte per aperta et chiara visione et revellatione, che alcune volte et più vedeva sopra di sé un focho con mirabili raggi et gran splendore; et in esso focho una mano chee gli dava la benedictione, et doppo lo amaro rimaneva el dolce conforto. Narrò anchora in quella hora un altro singular secreto, che quando orava per qualche persona, se non era per el meglio che ottenesse tal gratia, over non fusse secondo el beneplacito della bontà divina, senza alcuna revellatione sentiva el signo nel core. Et rimaneva la mente confusa, el cor arido et pieno di tristitia. Ma quando doveva esser exaudita, da poi l'oratione, sentiva la mente serena et il core pieno di iubilo, con viva et certa speranza di ottenere tal gratia. La matina quando si levava, fra <26r> l'altre sue consuete devotione, deliberava nella mente sua di ordinare et dispensare tutt'el giorno et l'opere sua, a laude di Dio.

Meditatione della morte corporale et spirituale, et come da San Pietro Martire fu confortata et di nove promissioni confortata. C. 21.

Si come el cenere^b conserva il focho, così la meditatione della morte corporale et spirituale conserva l'anima in carità et la eccita al viver vir-

^a Segue dittografia di la.

^b Segue r cancellato con un tratto di penna.

tuoso. Per tanto Caterina, timida di cadere più nella morte spirituale del peccato mortale che nella morte corporale, specialmente nella sua adolescentia et iuvenil etate, quando d'alcuni era molestata, spesse volte considerava el punto della morte et la villità del peccato et puzza del corpo humano. Dove una volta, essendo in letti, circa li 14 anni, considerando li soi grandi pericoli, assimilava se medesima alla virente herba, la quale precisa et tocha dal sole muta colore et diventa arida et seccha: «Così adesso mi vedo giovinetta, collarita, grassa et fresca, ma se venisse a morire, presto sarebbe el corpo mio putrido, sozzo et puzzolente, et pezzo accaderebbe se l'anima mia fusse precisa da Dio per el peccato mortale: perché saria arida senza humor della gratia, deforme et puzolenta^a nel conspetto de Dio et delli santi. O Dio mio, o speranza mia, o Madre di misericordia, o santi mei diectors, aiutatime, et più presto dimando ogni pena corporale, più presto la morte corporale che cascare nel peccato mortale». Et così suspirando gli apparve san Pietro Martire, suo spiritual padre, con la palma et libro in mano, et prendendo la sua man destra disse: «O figlia mia, fa' bon <26v> animo et habbi confidentia nella virtù et bontà di Dio, perché descenderà sopra di te più habundante gratia del Spirito Santo, dalla quale sarai preservata». Della quale visitatione et promissione rimase molto consolata. Et infra pochi anni fu poi adempita tal promissa, come dimostreremo più avanti.

Come da Christo fu instrutta nella contemplatione delli soi misterii. C. 22

Da l'amaro procede el gaudio et la tristitia, secondo diversi rispetti: unde vedemo che l'amico si contrista del dolore et ignominia del suo amico et si alegra del bene et della gloria per sua. Per tanto, essendo stato Christo penoso et glorioso, nella contemplatione delle sue pene l'anima fidele, coniuanta a lui per amore, receve pena et tristitia et nella consideratione della sua gloria revece gaudio et spirituale letitia. Era consueta Caterina, oltre le sue oratione et altre devotte meditationi, contemplare secondo le sette hore canonice li sette misterii principali della passione del Salvatore, cominciando da quella agonia quale patti nell'oratione che fece ne l'orto davanti al Padre celestiale, dove gli fu davanti appresentata l'acerbissima passione, li flagelli, la pungente corona spinea, la croce, gli chiodi et tutte le derisione per sin alla sepultura, nel complettorio^b; a ciascaduno misterio offrendosi di novo tutta a patire, con desiderio di conformarsi con el sposo suo diletto. Et crescendo più ogni giorno nel amor di Christo, cresceva nel core maggior dolore, perché così è la conditione delli veri amanti. Et in tali meditationi et contemplationi delli misterii dolorosi si essercitava ogni giorno, et ancho nelle dominiche et feste <27r> principale de l'anno. Per la

^a Sic.

^b Sic.

qual cosa el suo diletto et amoroso Christo Iesù, el quale da poi l'amaro sol sporgere el dolce, et nell'amaritudine sparger oculata dolcezza, compatiendo alla quotidiana et quasi continua sua tristitia, apprendogli in una grande solennitate, tutto festivo et gaudioso, gli disse che nelle dominiche et altre grandi solennitate contemplasse li misterii gloriosi et gaudiosi: la incarnatione sua, el gaudio della madre, la nativitate, resurrectione, ascensione et altri simili misterii pieni di gaudio et letitia, nelli quali l'anima è reficiata et sollevata dalla continua tristitia, la quale per la comune fragilità conviene sia moderata et temperata. Et così facendo tanto alcune volte cresceva el iubilo del core, che nel conspetto d'altri non si poteva contener dal riso, dato che fusse alcune volte in chiesa. Et più volte nelle principali solennitate pareva la faccia sua fusse più de solito illustrata con la decente rube-dine nelle massille, perfusa di lacteo colore: né mai usò belletti, né cose artificiale, come forsi alcune estimavano.

Del modo qual servò per recuperare la gratia et presentia di Christo, quale temeva di haver persa. C. 23

Volendo el perfettissimo^a maestro Christo Iesù condurre la sua diletta sposa et discipula Caterina a maggior lume et cognitione sua et delli doni concessi, per la substrattione del gusto spirituale et sentimento spirituale più volte la privava, rimanendo la mente arida et senza alcuna elevatione et illustratione, et questo <27v> specialmente gli accascò circa li 13 over 14 anni della sua nativitate: nel qual tempo per molti giorni, come è ditto, substrasse da lei ogni gusto spirituale et ogni elevation di mente, et gli pareva haver la mente oscura et il core suo frigido, et tutto orrido. Et quanto al sentimento, parevagli fusse destituta della divina gratia, ben che non gli togliesse la unione. Et pensava non senza grand'affanno havere in qualche cosa el suo Creatore offeso, et perciò fusse da lui reprobata. Ben^b cognosceva esser defectuosa et ingrata delli beneficii et doni da Dio concessi, et indigna di tante gratie a lei conferite, ma in particolare non gli occorreva alla mente cosa alcuna che la conscientia gli rimordesse di peccato mortale. Per la qual cosa instantissimamente pregava la sua unica speranza Christo Iesù che si dignasse fargli cognoscere se in qualche cosa avesse offeso la sua divina maiestade, offerendosi apparecchiata di far ogni penitentia acciò potesse recuperare la sua bona gratia et ritornar nella sua amicitia. In quelli giorni molto si affligeva et macerava el corpo suo più del solito in gieggiuni et astinentie con molte lacrime et sospiri, continuando et frequentando l'oratione, le quale faceva senza gusto come a lei pareva. Et non ritrovando per quelli mezzi alcuno rimedio, non senza la unctione sive gratia del Spirito Santo, el quale move et inclina li cori in diversi modi et

^a ssi inserito in soprilinea con segno di richiamo fra i e m.

^b Segue cognosceva cancellato con un tratto di penna.

vie al debito fine, et insigna orare. Fece come disse el Salvatore, al modo che usò la dona che haveva persa la dragma, la quale con la lucerna et scopa diligentemente ricercando per <28r> casa la ritrovò¹⁹. Così lei, per eccitarsi più all'atto della contemplatione con più acceso desiderio di recuperare la dragma persa, prendendo la scopa con una candella accesa in mano, incominciò a scopar la camera sua, et da poi l'habitatione inferiore, cioè la salletta. Per la candella et lume considerava la santa fede, senza la quale non potemo cognoscer veramente Dio; per la scopa considerava la discussione della conscientia, al modo che diceva el regal propheta: *Exercitabar et scopebam spiritum meum*²⁰, con la diligentia della contritione e confessione, con debita discussione delli proprii difetti, la quale purga et monda la casa della propria conscientia et placa l'ira de Dio et ristora la sua amicitia, et fa ritrovar la dragma persa et la spiritual letitia. Per questo contemplando esser necessaria la discussione delli minimi defetti er veniali peccati, li quali molte volte impedissent el fervore. Et questo essercitio faceva attualmente et corporalente, come se avesse perso un danaro de grande valore over una gemma pretiosa, considerando esser più pretiosa la gratia divina et la sua dolce presentia, la quale con più ardente amor et desiderio convien cercare. Ma non falla mai la prima et eterna verità, che dice la Scrittura, *ego diligentes me diligo, et qui mane vigilaverint ad me, inveniet me*²¹. Unde non sopportando più el benignissimo Iesù l'ansioso spirito et ardente desiderio della sua diletta Caterina, si manifestò chiaramente nel cantone della casa, dove appresso la mensa lei andava per spazare. Et gli <28v> apparve in aspetto giovenille, tutto specioso, candido et rubicondo²², et gli disse: «Che vai tu cercando, o diletta mia Caterina?». Nella qual parola tutta liquefatta, per grande letitia, cognoscendo che era el amatissimo Iesù, rispondendo disse: «O speranza mia, ben sapeti voi el cor mio, che non vole né cerca altro che voi^a et altro non desidero ch'esser nella gratia vostra, et fora di voi non gli è cosa che possi contentare l'anima mia. Perché adunque tanto tempo vi seti allongato da me? Se questo haveti fatto per qualche offesa ch'io v'habbi fatto, pregovi m'el fati cognoscere, perché sono preparata di far ogni penitentia et emendarmi con tutte le mie debil forze». Rispose Christo: «Questo ho fatto per vedere con qual fervore et dolore tu mi cercaresti». Disse Caterina: «O Signore, non sapeti

^a *Segue et altro cancellato con due tratti di penna.*

¹⁹ Lc 15,8-9: «Aut quae mulier habens drachmas decem, si perdiderit drachmam unam, nonne accendit lucernam et everrit domum et quaerit diligenter, donec inveniat?».

²⁰ Ps 77,7: «Meditatus sum nocte cum corde meo/et exercitabar et scopebam spiritum meum».

²¹ Prv 8,17: «Ego diligentes me diligo/et qui mane vigilant ad me, invenient me».

²² Cfr. *supra*, nn. 4 e 13.

voi ogni cosa, et da voi non è celato el core mio? Che bisognava che voi facesti di me tal esperimento, sapendo voi che per vostro singular dono che con tutto el core vi amo, et in voi solo l'anima mia tutta la sua speranza ha riposta, perchè seti el mio rifugio et dolce refrigerio?». Rispose lui: «L'ho fatto accioché, sì come io ti cognosco, così anchora tu cognoscessi me et te, et in la privatione et subtractione del spiritual gusto cognoscessi la preziosità della grazia mia et studiassi conservarla con maggior studio et diligentia, et anchor in tal privatione tu cognoscessi meglio l'oscurità et villità del peccato, et più a te fusse in odio el peccato; et in quanta miseria saresti, se tu fussi della mia grazia priva». Molti altri colloquii credemo esser stati tra lor doi, li quali non <29r> potessimo haver da lei. Et come disse, infra quel dolce ragionamento con Christo, gionse la madre, et interrogata che voleva far de quella candella accesa in mano, essendo el giorno chiaro, accortamente rispose che cercava una cosa qual credeva haver perduta, et interrogata se l'havea ritrovata rispose che sì. Et la madre non cercò più oltra. Assai si dolse de l'advenimento della madre, nel quale Christo si partì dalla visibil sua presentia, et che fusse impedita da più longa consolatione della sua unica speranza, benché non si partisse senza la consueta benedictione, della quale fu molto consolata. O pientissimo Iesù, o fedelissimo sposo delle anime che tutte ardeno di te, quando sei bono, dolce et suave alli retti et dritti di core che sperano in te, o quanto sono felici et beati quelli che in verità et simplicità di core ti cercano et che più amano te che se stessi, et che in te^a sperano! Ecco, Signor mio bono, la tua diletta Caterina con tutto el core t'amava, te solo cercava, et ti ha ritrovato; sperava in te et non desperava de te, perhò non defraudata da te, unde ben dice el citaredo: *Sperant in te qui noverunt nomen tuum; quoniam non derelinquis sperantes in te, Domine*²³.

Delli soi gieggiunii et abstinentie. C. 24

Considerando Caterina nel tempo della sua giovenil ettade essere grassa et fresca, et el comune pericolo delle virgine, dubitando prestar occasione di male a sé et alli altri, dalli quali se vedeva molestata et sollicitada, incominciò più del solito domare el corpo suo con gieggiunii et astinentie, gieggiunando doi et alcune volte tre giorni <29v> della settimana. Et^b per molti anni dalla festa de santa Catherina Martire, et alcune volte dal dì delle Anime, sin al Nadale^c, gieggiunava ogni giorno in pane et aqua, eccetto le

^a te aggiunto in soprilinea con segno di richiamo.

^b Segue alcune volte cancellato con un tratto di penna.

^c Sic.

²³ Ps 9,11: «Et confident in te, qui noverunt nomen tuum/quoniam non dereliquisti quaerentes te, Domine».

dominiche. Et simile astinentie faceva per tutta la quadragesima. Et più volte passava el giorno naturale senza cibo, sumendo alcune volte la sera un pocho di pane con aqua cruda. Et quando infra l'anno beveva vino tanto lo adacquava che quasi del tutto perdeva el sapore. Et tutto questo faceva non tanto per estinguere in sé el natural ardore della concupiscentia, ma anchor per non esser dalli carnali homini tanto molestata, et desiderava esser palida et macilenta. Da poi lo advenimento delli frati della nostra religione nella ditta terra, alli quali hebbe singular affetto, incominciò ad astenersi di carne per conformarsi con el loro modo di vivere. Et per non contristare la madre et quelli di casa, et anchora per occultare la sua astinentia, se avesse preso alcuno bocchone di carne alla mensa, discorrendo nelli servitii di casa, secretamnte estrahendolo dalla boccha, lo gittava in qualche loco secreto. Usò gran tempo alla carne nuda una corda aspera di sede di cavallo, et da poi lassandola hebbe modo per via d'un amico secreto d'havere uno cingulo di ferro, el quale tanto fortemente lo stringeva che penetrava sin alla carne viva. Et questo non ostante ogni giorno pareva più bella et florida, come se de cibi delicati fusse habundantemente nutrita: per la qual cosa desiderava patire qualche infirmità per la quale diventasse pallida et macilenta per la causa predetta et per conservare el thesoro della virginitade.

<30r> Come fece el vodo della virginitade. C. 25

In quelli primi principii de l'advenimento delli nostri frati et fondatione del convento di San Vincentio, della quale più diffusamente discorreremo nel loco suo, predicava uno predicatore della religione et congregatione^a nostra, con bona gratia di tutt'el populo, et per special devotione che haveva a santa Catherina de Siena, fece una predica in sua laude doppo Pascha, con gran fervore et efficacia. La quale odendo Caterina con attentione, et come terra sitiente che assorbe presto la piozza minuta che discende, così lei, considerando et ruminando la vitta stupenda de santa Catherina senense, grandamente riprendeva se medesima, riputandosi indigna di tanta madre a lei da Christo data, et che tardo l'havesse cognosciuta et debitamente riverita. Arguiva anchora la sua tepiditate nel servizio di Dio, et riputandosi niente in comparatione sua. Et brevemente concludendo, finita la predica tanto rimase accesa de l'ardore del^b divino amore che non aspettando la madre subito ritornò a casa come ebria, et intrata in camera con lacrime et singulti se medesima riprendeva nel conspetto divino, et di sua spirituale madre santa Catherina senense, della quale haveva odito le admirande opere quale havea operato nella militante chiesa per amore di Christo et frutto delle anime, et come da piccola ettade havea ordinata la vitta sua et tutta si era dicata et offerta a Christo et alla sua

^a Segue di cancellato con un tratto di penna.

^b del aggiunto in soprilinea con segno di richiamo.

gloriosa Madre. Et diceva: «Oymé misera, oymé ignorante et negligente, che mai ho fatto bene alcuno!». Et queste <30v> parole proferiva dal intimo del core, etiam narrandole a noi, unde non è core che odendo non fusse liquefatto. Doppo la sua grand'humiliatione, convertendo el suo core con piena fidutia a Christo et alla sua gloriosa Madre, invocando in suo adiutorio la detta santa Catherina senense, diceva: «Son certa, o madre mia sempre honoranda, che non depreciareti me, indigna figlia vostra, et non risguardareti alla negligentia mia. Pertanto vi prego ve dignati di aiutarmi et instruermi come io debbo servire con puro core al Sposo dell'anima mia Christo Iesù et alla sua gloriosa Madre, alli quali, benché altre volte io me gli sono offerta et dedicata, confesso haver fatto questo con pocho spirito et men fervore. Pertanto, in questa vostra solenitade, confisa nel vostro adiutorio, di novo mi offerisco tutta al Padre celestiale, al suo unigenito Figlio, sposa dell'anima mia, et al Spirito Santo et alla Madre del sposo mio^a, Regina delle virgine, facendo vodo stabile et firmo di servare la continua et perpetua virginitade mia, la quale dedico et consacro a voi, Padre, Figlio et Spirito Santo et a voi, illibata Virgine et immacolata Maria Madre, confisa dell'adiutorio vostro, senza el quale io, fragile et debile creatura, non vaglio, né posso tanto thesoro conservare. Et in testimonio di questo vodo et promissione mia, dimando in testimonio tutti li santi angeli et tutte le anime beate del Paradiso, et specialmente li mei directori, san Hieronymo, san Pietro Martire et voi, santa Catherina senense, mia cara madre». Et fatto questo sentì nel core uno iubilo novo et letitia granda et inenarrabile; et chiamata la madre carnale, quando <31r> gli vidde gli occhi così bagnati di lacrime, et tutta in faccia mutada, disse: «Che piangi, figlia mia?». Rispose: «Ben ho causa di piangere, perché hoggi ho cognosciuto la mia negligentia nel servitio di Dio, che mai avanti io conoscesse. Ma spero con la grazia de Dio haver fatto tal offerta de mi medesima a Dio, che sarà utile all'anima mia et alla vostra». Doppo disse: «O benedetta sia l'hora che sono venuti li frati di San Dominico in questa terra, benedetto sia el signore che gli ha condutti²⁴! Dica chi vole, questi sono li veri servi di Dio²⁵, et chi

^a sposo mio aggiunto in soprilinea con segno di richiamo.

²⁴ Claudio di Savoia.

²⁵ In questa espressione attribuita a Caterina non è esclusa una sfumatura di critica verso l'ordine dei Servi di Santa Maria, con i quali i Domenicani di Racconigi ebbero un lungo contenzioso per la precedenza nelle processioni pubbliche: in BDT, Conventi soppressi, Domenicani di Racconigi, Reg. A sono conservati gli atti della causa dei Frati Predicatori contro i Serviti, intentata nel 1508. La causa si trascinò fino al maggio del 1516, quando il cardinale Marco di Senigallia, delegato da Roma, pronunciò sentenza favorevole ai Domenicani. Si veda anche R. Massimello, *Brevi memorie storiche del convento dei Religiosi Domenicani sotto il titolo di S. Vincenzo Ferreri in Racconigi (Cuneo)*, manoscritto in BDT, Conventi soppressi, Domenicani di Racconigi, Carte, Cassetta I, Mazzo VI.

viverà lo vederà». Et altro non fu in quello desinare, anzi tutt'el giorno, salvo che dolce lachryme, laude di frati et regratiamenti di tanto dono.

Come doppo el vodo gli apparvero la notte sequente san Pietro Martire et santa Catherina senense, comendando el vodo con saluberrimi documenti. C. 26

Se 'l natural amor del padre et della madre verso gli figli inclina tanto alla cura et provisione delle cose necessarie, così alla vitta spirituale come alla corporale, molto maggiormente credemo esser pronti et solliciti li padri spirituali a la cura et providentia delli soi spirituali figli, procurando in essi el loro spiritual profetto; et tanto più ferventemente quanto più in essi habunda la carità che a tal cura gli spinge et move. Et perché la carità è più perfetta nelli santi che sono in patria, perhò non cessano lor continuamente intercedere per noi, et specialmente per quelli che dalla divina <31v> providentia sono deputati sotto la lor cura. Essendo adunque com'è ditto di sopra Caterina data da Christo sotto special cura et governo d'alcuni santi et sante, et fra gli altri de san Pietro Martire et di santa Catherina senense, non cessavano con le multiple visitationi et illuminationi irrigar aqua di dottrina et salutiferi documenti alla novella pianta, acciò nel tempo suo producesse nel giardino della chiesa militante suavissimi frutti, comendandola de l'opre bone, confortandola alla perseverantia, prometendogli aiuto et favore et victoria contra gli inimici, come in più loghi della presente opera dimostreremo, et singularmente in questo capitulo. Fatto adunque el vodo della virginitade et stabilito el cor suo in Christo, con grande fervore, come ditt'habiamo, la sequente notte gli apparve santa Catherina senense sua spiritual madre, più chiaramente che mai avanti fusse da lei veduta et cognosciuta, con le stigmati et corona spinea, et teneva in mano doe rose: l'una era bianca et l'altra rossa. Et disse: «O figlia mia cara et diletta, è piazzuto al sposo tuo diletto et alla sua gloriosissima Madre regina delle virgine, et a me, el vodo della virginità qual facesti heri; fa' bon animo, che tutti saremo toi adiutori nella spiritual militia, et non mancheremo nelle tue necessitate. Et al presente ti manda el tuo diletto sposo queste doe rose, le quale a te saranno continuo signaculo sopra el cor tuo et uno memoriale della sua purità et ardente carità che ti ha donata: et cercarai de imitarlo. La rosa rossa ti darà continua memoria della <32r> sua ardentissima carità, quale ha dimostrato nella effusione del suo pretiosissimo sangue nel tempo della sua amara et acerba passione, a te et a tutta l'humana generatione; la rosa bianca ti darà ricordo et memoria della sua purità et innocentia, la quale studiarai d'imitare et in te conservare». Et doppo altri saluberrimi documenti, datagli la benedictione, disparve, rimanendo Caterina tutta consolata, sentendo da poi suavissimo odore di rose. La sequente notte fu visitata da san Pietro Martire, el quale comendando el vodo fatto et animandola, disse che facesse bon animo et non dubitasse, che avenga patirebbe dalli demonii molestie grandissime, nondimeno ottonerebbe victoria con l'aiutto della divina gratia et patrocinio delli soi angeli

et altri santi soi devotti. Et fatto che lei hebbe li possibili reingratiamenti, datta la benedictione alla sua spirituale figlia, disparve, lassandola molto consolata.

Delle grande molestie quale ha patito dalli carnali homini contra la sua virginal puritade. C. 27

Per esser povera, benché non molto formosa, era perhò di ellegante et gratioso aspetto, con un vivace colore venustato di latteo et rubicondo colore, et la inhabitante gratia divina redundava et illustrava quella fazza di tal sorte che pareva più bella che molte altre formose et artificiate donne. Per la qual cosa da molti carnali homini fu tentata et sollicitada, et come è ditto, per esser povera, speravano con le promissivone adimpire al lor carnale appetito, per esser alcuni de lor notabili <32v> quanto al stato temporale. Ma lei, considerando esser pocha la vitta corporale a comparatione della vitta spirituale, tutti con le lor vane promissioni rifudava et destreggiava, cognoscendo haver ritrovato maior partito et maggior thesoro a lor^a ascosto et invisibile. Alle volte odiva che le vicine giovine dicevano: «Credetti voi che Caterina di Matthei ritrovarà mai ventura di marito, se non va in publico al ballo con le altre?». Et lei, come a noi diceva, nel secreto del suo core diceva: «Io ho ritrovato miglior partito che voi et miglior sposo, bellissimo, prudentissimo et potentissimo, nobillissimo et richissimo, che non sono quelli che voi andati cercando». Et così nella mente sua si ralegrava d'essersi dicata a Christo, et della sua diletione prevenuta, in lui solo sperava, in lui credeva, con lui era congiunta. Et quando da qualchuno egl'era qualche promissione fatta, di qualche bene temporale^b, rispondeva non esser nata per viver a speranza d'homini mortali, ma a quella del summo Dio di tutto l'universo provisoro, el quale mai manca, spetialmente a chi in verità gli serve. Et brevemente tal risposta gli dava, che ogniuno si partiva confuso, comendando la sua constantia, et cessavano dargli molestia: eccetto uno, el quale sei anni continui non cessò di molestarla, o per sé o per altri, ma non podette mai al suo sfrenato et bestial affetto inclinarla. Et ultimamente, essendo una volta uscita di casa per cavar aqua al pozzo, immediate vedendola, andò da lei; et fastidita dalla sua importunità, levò gli occhi al cielo, pregando Dio che gli <33r> levasse tal fastidio. Et allora per le inhoneste parole quale usava grandamente indignata contra di lui, con grande efficitia rispondendo, disse: «Io mi meraviglio delli fatti toi, per esser homo quale te reputi, ma a me pare che tu sei peggiore del Demonio, perché sei anni sono che tu non mi lassi in pace, ma ogni giorno più cresce la tua frenesia et non cessi di molestarmi. Non sono di sì pocho vedere et ingenio ch'io voglia dal mio Creatore discostarmi per te, ville et

^a alhor *nel testo*.

^b temporali *nel testo*.

miserima creatura: più presto mi ellegeria con le bestie l'herbe crude manzare, et con le poverelle mendicare, che mai offendere colui el quale mi ha creata et con el proprio sangue redenta. Et prego Dio più presto di morte subbitanea mi faccia morire che mai permettere che la sua divina maiestà offenda. Parteti da me, digno della morte eterna, et mai più non haver ardimiento di simili cose parlarli». El meschino abbassò gli occhi a terra et come can battuto si partì, tutto in fazza di color mutato, et mai più gli dette molestia. Anzi, da poi alquanti anni, crescendo la bona fama della virginità, et cognosciuta la sua firma constantia et laudabil vitta, gli dimandò perdonanza, raccomandandosi alle sue oratione, offerendosi preparato ad ogni suo servitio et beneplacito, insieme con le proprie facultade temporale: et doppo l'hebbe in grandissima reverentia. Da poi la ditta^a risposta pareva la fazza di Caterina come un focho ardente, et sentiva nel cor suo un sopranatural calore, con novo iubilo et accenso desiderio di servire <33v> a Dio. Et doppo fu confortata da san Pietro Martire, el quale gli disse: «Sappi, figlia mia, che per la gratia de Dio a te concessa vincerai tutti li toi inimici, visibili et invisibili, et nell'altra vitta te sarà data la gloria», della qual promissione rimase molto consolata.

De una visibile a lei apparitione de doi demonii et tentatione contra el firmo proposito della virginità, et della sua ottenuta victoria. C. 28

Era consueta Caterina ogni giorno dire la corona del Salvatore, che comprende 63 *Pater Noster* et tante *Ave Maria* in reverentia della spinea corona di Christo, nella quale si dice essergli stato el prefatto numero di spine, delle quale 15 penetrorno el sacrato capo di Christo. Dicendo la ditta corona, et essendo lei di ettade de anni 14, gli apparvero doi demoni quasi in forma humana, della quale visione hebbe grand'horrore et spavento, unde subito arricomandandosi alla sua unica speranza, disse: «O Iesù, speranza mia, che cosa veddo?». Disse uno di quelli demonii: «Vana è la tua speranza, attendi a darti bon tempo et lassa al proposito della tua virginità, perché ad ogni modo tu se nostra». Rispose: «Oymé, ch'io sia vostra, che cosa ho fatto?». Et in se medesima ruminando la propria conscientia, se avesse comisso qualche peccato per el quale fusse reprobata. Ma non sentendo né cognoscendo in sé alcuno particular rimorso di conscientia, confisa nella bontà et clementia del Salvatore, disse: «Confesso ch'io non son digna di ricever la eterna beatitudine, nondimeno, non sentendomi rimorso alcuno di peccato mortale, non credo da Christo essere derelitta: et quando in me fusse qualche peccato et offesa de Dio <34r> ch'io non cognoscesse, ne son mal contenta et prego per la sua bontà et^b infinita misericordia, m'el faccia cognoscere. Et ancho io te dico, che quando io havesse comisso gra-

^a dita nel testo.

^b et aggiunto sul bordo sinistro esterno del foglio.

vissimi peccati, per questo non doveria desperarmi, ma confidarmi della sua copiosa et infinita misericordia, della quale per tua superbia et ostinata malitia te sei fatt'indigno et in eterno reprobato. El proposito et vodo della virginità voglio con maggior studio et vigilantia più che mai osservare». Cominciorno alhora li fetenti demonii far atti inhonesti et spurcissimi davanti li soi pudichi occhi, della qual cosa per grand'horrore fastidita, disse: «Io vi comando da parte della mia speranza Christo Iesù et della sua gloriosa Madre Maria Virgine, et per la incarnatione del Figliol de Dio et benedetta anuntiatione, che vi partiti dalla mia presentia». Et questo dicendo percosse uno di quelli nella fazza, et confusi et conturbati a modo d'un fumo disparvero. Vero è che in lei, a maggior cumulo di merito, rimane nella parte sensitiva grand'incendio, tamen lesa non fu^a la volontà, rimanendo sempre el firmo proposito di servare la virginal purità di mente et di corpo. Per el ditt'incendio della carne, temendo di offendere la sua purità et la divina maestà a chi tutta se gli era dedicata et offerta, dimandava el divino et celeste adiutorio. Et presto fu^b confortata dalli soi doi angeli, et singularmente da Christo dato seraphin, el quale con suavi et dolci colloqui et con la sua presentia consolandola, levò via ogni molestia et carnal passione, et così rimase alegra et iocunda.

<34v>Delli particolari signi da Dio et santa Catherina senense a lei concessi et dati a discernere le visione bone dalle cattive. C. 29^c

Nelli puerilli anni avanti che mai fusse comunicata, essendo nella chiesa della Trinitade alla messa, circa l'hora della consecratione, gli apparve el demonio in forma d'un giovinetto di quattordici anni. La tentò del sacramento della Eucharistia, dicendo: «Come possibile è che veramente Christo sia un quell'hostia? Voi christiani seti in errore». Caterina non li dette altra risposta, ma turbatamente gli sputò in fazza: et subito disparve come fumo. Deposto che hebbe el sacerdote el sacralento sopra l'altare, da poi l'ellevatione, Caterina vide sopra l'altare Iesù Christo in forma d'un bambino tutto allegro et ridente, con un pomo d'oro in mano, facendo signo di donarlo a lei. Et un'altra volta, da poi la consecratione, vidde el benignissimo Iesù in forma puerile con la croce^d d'oro in mano, et versava sangue dalle cinque piaghe sopra l'altare et poi lo ricoglieva et riponevalo nel calice, et disparve. Havuto Caterina questa victoria del sacramento contra el Demonio, gli apparve da poi Christo in camera confortandola et consolandola, promettendogli victoria contra li inimici et demonii infernali; et gli dette alquanti signi per cognoscere le lor fallatie et insidie, dicendo: «Sposa

^a Seguono le lettere sse abrase.

^b Segue fu abraso.

^c Capitolo assente in MD.

^d corce nel testo.

mia diletta, tanta è la superbia et malitia del Demonio insidiatore, che per esser honorato et reverito, et per condurre le persone in errare, acciò che meglio possa seminare la falsità sotto color di verità, et el vitio sotto color di virtù, molte volte si <35r> transfigura in angelo della luce. Et perché in molti modi sarai tentata, con questi signi ch'io ti dono cognoscerai li boni spiriti dalli cattivi, maligni et fallaci. Imperhoché nel lor advenimendo li boni, benché nel principio sentirai conturbatione di mente, nondimeno emanerà in te letitia et gaudio di core, con securità di mente: el contrario accaderà quando seranno da male parte, perché nel principio pareratti letitia, ma infine resterà la mente confusa, ansia^a et dubbiosa con spavento et horrore. Altro signo ti dono per haverti elletta, che per tal modo sarà illustrata la mente tua, che con diligentia considererai el lor volto sive fazza; cognoscerai li maligni, quantunque si dimostrano belli et formosi, tamen apparerano superbi, crudeli et terribili; el contrario cognoscerai nel aspetto di boni et decorati del lume et gloria mia, con aspetto humile et mansuetto». Un altro special signo gli dette santa Catherina senense, del quale lei non advertiva, benché avanti gli fusse concesso. Nelle preditte visitationi, essendo lei nella chiesa nostra di San Vincentio, el tertio giorno di Pentecosta, al' hora di Vespero, gli apparve la ditta santa Catherina senense, accompagnata da doe altre de l'habito, qual gli disse: «Figlia mia, sta' di bona voglia, che otterirai da Dio ogni tua dimanda». Delle quale parole conturbata, Caterina, dubitando che fusse el Demonio, rispose: «Assai mi maraviglio delli fatti toi: chi sono io, ch'io debbi et possa ottenere ogni mia dimanda? Singular gratia mi riputarìa, ch'io potesse ottenere la remissione delli <35v> mei peccati». Alla quale sorridendo santa Catherina rispose: «Figlia mia, non son quel che pensi. Molto mi è piaciuto l'atto qual hai fatto, et la risposta tua, et che tu stai in timore per li oculti inganni del Demonio, et perché tutta ti sei offerta a Dio, et che non^b hai posto affetto a visione né alle consolatione. Dio sempre exaudirà le tue iuste petitioni, et dalle occulte insidie delli demonii sarai preservata. Et per tua consolatione te adviso che quelle che saranno de bona parte, sempre nel lor advenimento et recesso riceverai la benedittione, et per lo inhabitante in te Spirito Santo, sì come per el passato hai cognosciuto, parimente per l'havenire cognoscerai più chiaramente le bone dalle cattive». Et da poi molti colloqui, dattali la benedictione, disparve. Non tacerò per utilità delli lettori et auditori, per special adviso delli spirituali, in quanti modi transfigurandosi li demonii cercassero d'ingannarla. Essendo giovinetta di ettade de dieci anni vel circa, gli apparve uno demonio in forma d'un angelo tutto splendido, el qual disse da Dio esser mandato a lei come legato, dimandando da lei riverentia et adoratione. Al quale lei rispose: «Se tu fussi quello che dici, non cercheresti da me questo honore, ma solo l'honore di Dio. Ma ben cognosco te esser uno de quelli che sono cascati per la tua superbia dal Cielo empireo. Unde

^a Sic per ansiosa.

^b non aggiunto in soprilinea.

non mi meraviglio se confermato in quella, cerchi adoratione. Partite de qui et vane al tuo loco deputato di tua danatione, per tua maledetta superbia». Alhora subito con grande indignatione disparve. Una altra volta gli apparvero doi demonii in forma di doi martiri, narrandoli li lor martirii, mostrandogli le ferite quale dicevano havere <36r> patito, per indurla a lor riverentia. Ma subito conoscendogli, disse: «Ben seti martiri, ma non del Paradiso, sì ben del Inferno, et a voi iustamente conviene tal martirio et cruciati quale patite et patireti in eternum per vostra maledetta superbia et confusione». Della qual risposta confusi partironsi. Essendo una volta in camera et orando, entrò dentro una monacha, tutta vestita di nero, et sotto colore di bene gli persuadeva che dimandasse a Dio la sanità corporale, acciò potesse andare alle chiese et fare altri laudabili essercitii, et che attendesse a se medesima et non se impaciasse de' fatti d'altri. Ma Caterina, cognoscendo esser el nemico, pigliò un scranno et tiròli alla fazza, dicendo: «Ha^a mala monacha!», et subito disparve. Un'altra volta venagli el Demonio in forma d'una poveretta, domandandogli elemosina et lodandola de le opere de pietà et misericordia; et cognoscendolo Caterina al volto chi era, disse: «Venite meco in camera, perché voglio darvi la elemosina secretamente». Et sequitandola el demonio, subito che fu in camera, serrando l'usso, preselo per li capelli gittandolo in terra, et percotendolo con calci et pugni, dicendoli: «Questa è la elemosina qual ti voglio dare». Et lo fece confessare chi era et a qual fine fusse venuto. Et doppo humiliatolo, promettendo non più ritornare, lassollo andare. Non haveria perhò usato simil atto se non l'havesse cognosciuto, per esser sempre stata pietosa alli poveri et persone indigente. Apparendogli un altro demonio in forma di focho che mandava alquanto splendore nella sua camera, benché alhora non vedesse <36v> el demonio in alcuna effigie, cognobbe perhò el sotil inganno di esso demonio; et alhora disse: «Io non ho bisogno del tuo lume; io ringratio la bontà del mio Creatore et Redentore, che s'è degnato donarmi tanto lume ch'io ti possi cognoscere. Pertanto va' per li fatti toi perché te conosco». Et così confuso si partitte. Essendo noi doi, fra' Dominico et fra' Gabriel, confessori soi, circa l'hora di nona, nel tempo che visibilmente pativa^b li misteri della passione (come in un altro capitolo più pienamente si dimostra), nell'hora della estensione in croce^c, ratta in spirito, se gli appresentò un demonio in forma di santa Catherina senense, nominandola figlia et lodandola della tollerantia. Ma subito cognoscendo chi era, così ratta in spirito, parlava così apertamente che noi potevamo odire, et diceva con grand'indignatione: «Tu sei mia madre? Non te vergogni tu a nominarti mia madre, simulando esser, che non sei?». Et alquanto ellevando el cappo, benché le bracie fusseno ostente in modo di croce^d et li nervi tirati, li sputò in

^a Sic.

^b pattivà nel testo.

^c + in rosso nel testo.

^d + in rosso nel testo.

fazza nella presentia nostra, benché non vedessimo quelli qual lei vedeva, et diceva: «O, se io potesse uscir di questo letto! Spero con l'adiuto della mia unica speranza che gittaria el tuo superbo cappo sotto li mei piedi». Et così confuso disparve. Saria cosa quasi impossibile narrare le infinite fallacie delli demonii, et con quanti modi occulti habbino cercato d'ingannarla, come più diffusamente ne dimostreremo. Ma *solum* questi pochi nel presente capitolo havemo scritto, per far cognoscere la verità del ditto dono, cioè della discretione delli spiriti, molto necessario^a, massime alle persone <37r> spirituale, et particolarmente che sono da Dio ellette per salute de molti, perché patiscano maggior insidie delli demonii, li quali di continuo cercano d'impedire el frutto delle anime.

De varie tentationi et inhoneste representationi delli demonii contra la sua virginal purità, et delli singolari remedi contra le predette tentationi. C. 30^b

Si come la verginità di mente et di corpo per amor di Dio conservata rende le persone simile alli angeli della luce, parimente dalli angeli delle tenebre più delle altre sono tentate, perché tale è la conditione delle cose contrarie, et tanto più contra le virgine combatteno li Demonii, quanto più chiaramente cognoscano et per quottidierni esperimenti provano, per la virginal purità esser più disposte alla contemplatione delle cose divine et a maggior familiaritate deli angeli boni, delli santi et sante del Paradiso, et a maggior unione con Christo. Però non debbe alcuno meravigliarsi se da poi el vodo della virginitade fatto da lei, per molti mesi et anni dalli Demonii con varie representationi et inhoneste tentatione fusse molestata. Et perché forse offenderemo le mente pure narrando in quanti modi fusse dalli Demonii tentata, nondimeno giovarà intendere gli rimedii quali, edotta dal Spirito Santo, opponeva. Fu prima tentata nella mente per varie et inhoneste cogitatione, benché la volontà non fusse lesa per alcuno illicito consentimento né complacentia. Et interrogata da noi quali rimedi usava, disse che convertiva la sua consideratione quanto era possibile alla incoro <37v> natione del Figliol di Dio, per la quale tanto è stata la natura humana essaltata: et alhora pareva cosa indecente et ignominiosa tanto unirsi alla fettitudine comune alle bestie. Considerava anchora quanto piaceva a Dio la purità virginal, havendo elletta la Madre Virgine, et conservandoli miraculosamente la virginal integrità di mente et di corpo nella sua concepitone et così nel parto. Et alhora divottamente si raccomandava a Christo virgine, alla Madre Virgine, amatori della virginal puritade, che la conservassino da ogni corruptione di mente et di corpo: et sentiva da poi gusto spirituale, per el quale più abhorriva ogni gusto et tantatione corporale. Vedendo li Demonii che non prevalevano contra di lei nella vigilia, incominciorno a

^a necessario *nel testo*.

^b Capitolo 28 in MD.

molestarla per sogni, imprimendo nelli fantasmati atti inhonesti, sperando nella vigilia ritrovar qualche mala dispositione et inclinatione di volontà, senza la quale non si commette peccato, ma non potevano eseguire el lor intento, perché come nitida columba teneva gli occhi aperti contra tale insidie, et tali sogni gli erano in summa displicentia. Et in segno di questo, quando la notte andava a dormire, da poi le sue consuete oratione, devotamente se raccomandava al suo sposo Christo Iesù et alla sua gloriosa Madre et altri devotti santi et sante, e specialmente alli soi custodi angeli, che havessino cura dell'integrità della mente et del corpo, acciò perseverando in tale integritade fusse horto conchiuso et fonte signato. Et per maggior custodia adoperava per suo scudo l'Evangelio di san Giovanne: *In principio erat* <38r> *Verbum eccetera*²⁶, el quale diceva ogni sera quando soleva andare a dormire. Doppo, reclinando el corpo sopra el letto con ogni modestia, signandosi tre volte nel nome della Santa Trinitade, invocato el nome di Iesù, collocava le braccia in modo di croce, l'uno sopra l'altro, acciò essa croce fusse arma contra gli nemici. Vedendo gli adversari che la mente di Caterina era molto ellevata et la volontà firmata, et che non potevano per tali sogni nella sequente vigilia tirarla a basso, cominciorno administrare el focho et incendio carnale nella parte sensitiva: et questo po' operare el Demonio per divina permissione, contra la nostra voluntade. Ma lei contra tali icendi studiava rimuovere ogni fomento et occasione, apponendo li salubri remedi, cioè gieggiuni et astinentie, com'è ditto di sopra, con asperissimi cinguli. Fuggiva l'ocio, ministro delle tentationi, et sempre da poi l'essercitio delle orationi et contemplationi si occupava in qualche altro essercitio: et quando non ritrovava altro che fare, estraheva da la cassa li panni, camise et altre cose, dapoi con decente ordine ritornava a riconzargli dentro, et in tale essercitio più volte l'havemo ritrovata. Questo nonostante cercavano li Demoni con più forte machine prostertere lo edificio spirituale et la torre fortissima. Unde alcune volte davanti di lei se gli appresentava un demonio in forma di uno bellissimo giovine, con parole lascive et atti inhonesti; ma lei, quando non haveva spatio di dire tutto lo Evangelio de san Giovanne, con el signo della croce^a diceva: *Et Verbum caro factum est*^{b27} <38v> et subito lo discatiava da sé, et tutto indignato se ne partiva. Più volte, a maggior cumulo di merito et gloria, Iddio permetteva che ditti Demoni in camera sua in varie forme d'animali, ocelli, homini e donne nella fantasia di Caterina si rappresentavano, con inhonesti atti et bestiali. Et tal-

^a + *in rosso nel testo.*

^b *Da et fino a est in rosso nel testo.*

²⁶ Io 1,1: «In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum».

²⁷ Io 1, 14: «Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis».

mente la camera sua era piena, che non gli era locho dove gli occhi^a divertire potesse da ditti spettacoli. Et interrogandola quali rimedi prendeva contra sì forte battaglia, rispose che quanto era possibile contemplava et rememorava la passione del Salvatore et lo pretiosissimo sangue, del quale tutti siamo redenti, et che non conviene alli servi di Dio^b, né serve, esser più delicati ch'el Signore, da chi sì caramente siamo ricomprati. Et come disse: «Io piangeva l'ingratitude ch'usavano li bestiali homini et donne contra Christo», et sottogiunse che non ritrovava migliore rimedio contra tutte le tentatione del Nemico, quant'è la memoria della passione di Christo. Et ancho riprendeva essi demoni dicendo: «Non vi vergognati, essendo per natura sì belli et nobili^c creature, a dimostrare atti sì bestiali? Ben dimostrati che per el peccato, et vostra malitia, siati fatti come bestie che servano el loro natural istinto da Dio dato, dal quale voi ne seti privati». Et così confusi si partivano.

Come fu anchora da Dio tentata. C. 31

Per altro fine tenta Iddio l'homo et la donna, et per altro fine tenta el Demonio: Dio tenta non per cognoscere la perfettione et stabilità delli soi elletti, ma accioché lor medesimi <39r> si cognoscano, et dal mondo a maggior cumulo di gloria siano cognosciuti, et che la lor constantia et forte resistentia sia in essemplio a li più fragili. Et così fu tentato Habraam, come dice la Sacra Scrittura: *temptavit Deus Habraam*²⁸, et tale tentatione è bona. Ma el Demonio tenta per separare l'anima da Dio et dalla gratia sua, et per^d privarla dell'eterna gloria, stimolato dalla maledetta invidia, et ancho per provare se la creatura ha perfettamente rinunciato ad ogni amor carnale et mundano; et adopera per sue arme le delizie, ricchezze et honori del mondo, per retrahere la creatura rationale dal perfetto amor di Christo. Et tutto permette Dio per confondere alcune volte l'audatia et superbia delli diavoli tentatori et per tenere gli soi elletti in humilità et timor santo, et acciò cognoscendo l'adiutorio divino imparano a sperare più in Dio che nelle creature del mondo, et che nelle proprie forze^e. Fu adunque Caterina doppo le molte tentatione delli homini carnali et delli demoni, com'è di sopra ditto, tentata anchor da Christo, el quale più volte sottrasse da lei

^a Segue dove cancellato con un tratto di penna.

^b di Dio sottolineato nel testo.

^c nobile nel testo.

^d per aggiunto in un secondo tempo tra et e privarla.

^e forze nel testo.

²⁸ Gn 22,1: «Quae postquam gesta sunt, tentavit Deus Abraham et dixit ad eum: Abraham».

ogni gusto et sentimento spirituale, benché non la privasse della sua gratia et unione secreta. Et lo cor arido, sterile et frigido, et relitta nel suo esser naturale, le oratione non poteva con quel solito fervore fare: et alhora el Demonio ingeriva nella mente sua che era fora della divina gratia et che da Christo era derelitta, per indurla alla desperatione. Ma contra questa <39v> tentatione se armò con profunda humiliatione di se medesima, et diceva infra sé: «Che bisogna ch'io prenda affanno della privatione del gusto spirituale et divine visitationi, essendo indigna di tal cose? Purch'io non offenda el mio Creatore et Salvatore mortalmente, non curo d'altro». Et mai machò in tante sterilità di mente, della fede e speranza, come in più loghi dimostraremo, consolandosi almeno in quella bona voluntade quale gli rimaneva, di amar Dio con tutto el core, et di servire devotamente alla sua divina maiestade, cognoscendo che tal volontà non era senza la gratia et carità divina in lei. Et questo considerando, non si fondava in visioni né in spirituale et sensibile consolatione, perché più amava el donatore che li doni. Et più volte diceva: «Purché non mi privi d'amore, non mi curo d'altro». Dapoi la longa battaglia et forte resistentia con la perseverantia, usava Christo la sua bontà et clementia consolandola con la sua dolce presentia. Unde una volta fra le altre^a, essendo circundata da innumerabili demoni, per tal modo che la sua camera era piena da ogni lato^b, con inhonesti atti et gesti (come è ditto), entrando esso Christo con mirabile splendore, disca-tiò fora li angeli delle tenebre con le lor spurcicie; et ritornata la letitia et iubilo nel core della sua diletta, poteva come sant'Antonio dire: «Dove eri, o bon Iesù, dove eri voi?»^{29c} Quando io era sola nella battaglia senza voi?». Et alhora prostandosi davanti a lui domandava humilmente perdonanza se in qualche cosa avesse offesa la sua maiestade <40r> donde tanto tempo avesse meritato d'esser priva della sua ineffabile et dolce presentia. Alla quale rispondendo disse che non era stata senza lui, ma era ascosto nella secreta camera del suo core, conservando la sua bona voluntade, et per gratia sua haveva riportata la victoria. Della qual cosa tutta reconcolata fece gli possibili ringraziamenti, et la confortò con molte promissione, le quale non volse alhora manifestare.

^a Segue altre cancellato con un tratto di penna.

^b lato corretto sopra canto.

^c Segue et alhora prostrandosi cancellato con un tratto di penna.

²⁹ Atanasio di Alessandria, *Vita di Antonio*, traduzione latina anonima, a c. di P. Citati e S. Lilla, in *Vite dei santi* a c. di C. Mohrmann, III, Milano 1975, X, 2: «Ubi eras? Quare non ab initio apparuisti, ut dolores meos compesceres?».

Come da poi le grave tentatione della carne fu da Christo castificata con el tacto delle sue mani, et da doi angeli cinta del cingulo della castitade. C. 32

Si come l'hortolano volendo seminare bone herbe et odorifere nel horto suo, prima estirpa le cattive, et el cultore della vigna resacta la superfluità delle vide et di palmiti, acciò nel tempo suo produca le bone uve, cossì l'Onnipotente Dio, che ha special cura delli soi eletti, ha operato in la sua diletta Caterina acciò fusse un horto pieno di herbe et virtù odorifere, et come vida purgata dalle superfluità producesse li suavi et dolci frutti nel tempo suo nella chiesa militante. Volse da lei rimuovere ogni carnal concupiscentia, et gli infuse el dono della castità virginala. Ma accioché meglio cognoscesse la grandezza del celeste dono, da poi le multiplce battaglie lassò incorrere una più terribile delle altre, et questo fu nel 1512 et di sua etade anni 26, alli XI d'aprile, la giobbia doppo Pascha, et doppo nona. Incominciò a sentire molestie più grave del solito, così nella mente come nella carne, benchè con grandissima sua displicentia, et contra sua voluntade. <40v> Et per sette giorni continui durò tal molestia, sentendo incendiî insoliti, grandemente era afflitta, estimando quasi niente le precedente tribulatione e tantationi a comparatione di questa; et se nell'altre tentatione desiderava più presto la morte che cascare in pericolo di peccato, molto più in questa battaglia desiderava, benchè la mente sua non sentisse alcuna lesione per alcuna minima complacentia, anzi parevagli uno fele amaro. Altro refugio non haveva che l'oratione, la quale faceva perhò con grande difficultà, non ritrovava requie né giorno né notte, et in quel tempo non poteva dormire: el cibo suo erano lacrime et sospiri. Pocho cibo et in pocha quantità mangiava, et quel poco era anchor constretta di vomitarlo. Spesse volte ricorrendo alla oratione pregando la sua unica speranza Christo Iesù et la sua gloriosa Madre Regina delle virgine che la preservasseno dal peccato et gli concedessino gratia di potergli servire con purità di mente et di corpo. Alcune volte domandava soccorso dalli soi devotti servitori, et particolarmente da san Pietro Martire et da santa Catherina senense dicendo: «Dovi è la fidelità vostra? Et dovi sono le promissioni vostre? Et se ben non merito esser vostra figlia, conviene perhò servati la promissa, et che habbiati cura de me, data nella vostra protectione. Più presto impetratime la morte che vivere in tanto pericolo, over sia comutata questa mia tribulatione in alcuna infirmità corporale». Et così orando, le lacrime habundavano. Con quale parole et^a con quante essecrationi pregasse la sua speranza Christo Iesù (allegando la sua immensa carità, el suo sangue per lei sparso) saria longo a narrare. <41r> Non ritrovando per questo refrigerio alcuno, oltra le altre astinentie pigliò un cingulo di ferro, el quale tanto fortemente cingette a le rene, che presto penetrò la carne et gli administrava dolore intenso. Et non ritrovando per questo rimedio contra a ditta tentatione refrigerio alcuno, el mercuri^b doppo l'octava

^a et aggiunto in un secondo tempo fra parole e co[n].

^b mercur nel testo.

di Pascha, per consiglio del suo spirituale padre et confessore, a chi fiducialmente esponeva le sue passione, da poi le sue particolare confessione, ingenuandosi sola in camera, se pose in oratione con lacrime et singulti, humiliandosi grandemente davanti la divina maestà, con una general confessione, rememorando tutta la sua vitta passata, le negligentie nel suo santo servitio, accusando anchora la sua ingratitude delli soi grandi benefici, pregando la sua immensa bontà che non risguardasse alli soi demeriti ma alla sua infinita carità et copiosa misericordia. Alhora gli apparve Christo Iesù con volto benigno et faccia serena, dicendo: «Non dubitar, figlia et sposa mia diletta, ch'io son con te». Alhora Caterina tutta essilarata, prostrandosi tutta a terra avanti li soi piedi, disse: «O speranza mia bella, o summo conforto mio, perché tanto tempo m'haveti lassata in tanti pericoli et sì grave tormento? et affanni? Io era sola nel profondo mare senza nulla e senza remi, guai, guai a me misera perché dubito esser cascata in qualche offesa contra la maestà vostra». Alla quale rispose dicendo: «Non dubitar, figlia et sposa mia, ma virilmente hai fatto resistentia alle tentatione; et perché sempre tu mi domandi speranza tua, non te ho habandonata, ma come altre volte te ho detto io secretamente habitava nel cor tuo, fortificando la tua bona <41v> voluntade nel santo proposito di servare la tua virginal purtade». Alhora Caterina tutta esilarata et iocunda con più habundante lacrime disse: «O speranza mia bella, ringratio la vostra divina maiestade che io non sia cascata. Quest'è stato non per virtù mia, ma per vostra bona gratia. Gratie, gratie infinite referisco a vostra divina bontà, che vi seti dignato preservarmi. Ei così prego che per l'havere mi vogliati preservare et custodirmi, et più presto dimando la morte corporale et ogni altra pena che mai cascare in peccato mortale né in simile bataglie». Alla quale rispose Christo: «Te ho detto che tu riponessi in me tutta la speranza tua in me: et io te cavarò de tutti li lazzi et pericoli de l'anima et del corpo». Da poi, estendendo le sue sacratissime mani alli ladi sive fianchi di Caterina circa la cintura, la strinse fortemente; et alhora se appresentorno quattr'angeli, delli quali doi la cinsero con un cingulo dicendo: «Da parte di Dio te cinzemo del cingulo della castitade, el quale mai se dissolverà». Et alhora sì intenso fu el dolore che cadde in terra come morta, ma da poi fu da Christo sollevata et restaurata, offerendogli el suo sangue. Rimaseno per molti giorni et mesi gravi dolori nella cintura, et più volte usciva sangue: et in quel tempo stette molti giorni al letto, non potendo aiutarse delle rene, per li ditti dolori. Mandò alcune volte pietosi cridi, come li astanti odivano, benché la causa ignorasseno. Et doppo el sopraditto dono mai più sentì stimolo alcuno di carnal concupiscentia: et tanto habundante fu el dono et la gratia della castitade, che non <42r> tanto lei fu liberata da ogni carnal concupiscentia, ma anchora si diffundeva nelli soi domestici et familiari et in molti altri che per fede et devotione a lei confluevano, devotamente raccomandandosi a sue oratione – come a noi lor medesimi hanno narrato. Et da quel tempo in qua cominciò a pigliar più famigliar conversatione con li religiosi et secolari homini che inanzi non era consueta d'havere, essendosi rimossa ogni occa-

sione di male. Et così operava Christo, el quale l'invitava alla sallute di molti. *Per omnia benedictus Deus, amen.*

Come superò el spirito della superbia et vanagloria et gli fu infuso da Christo el spirito della humilità et mansuetudine. C. 33

De l'anno 1514, alli 19 de novembre, nella giobia, visitandola noi, doppo longa confabulatione delle cose spirituale et delli occulti inganni et insidie delli demonii, dalli quali noi temevamo che lei potesse esser ingannata, per consolatione nostra disse: «Stati di bona voglia, perché spero che sarò preservata dalli inganni. Più volte vi ho detto che io non era stimolata di superbia né di vanagloria, et che per la bontà et gratia del mio Salvatore io era libera da spirito di superbia et vanagloria, et mai vi ho narrato el modo. Sapiati come in quelli principii nelli quali cominciai a confessarmi con voi, et haver vostra familiarità, essortandomi la paternità vostra che io stessi in humilità acciò la superbia insidiatrice delle bone opere non me precipitasse, spesse volte pregai el mio dulcissimo Salvatore che mi liberasse totalmente da ogni spirito di superbia et vanagloria, acciò da poi le multiple gratie non fusse più grave et dannosa la ruina mia, ma più presto me costituisse et firmasse <42v> humil serva nel suo divino conspetto. Accascò una volta, doppo le multiple preghere, mi se appresentorno dinanzi doi horrendi demoni, oscuri et nigri, delli quali uno era alto et fiero et troppo sopra gli altri si iactava et tutti li altri dispregiava; l'altro dimostrava d'aspetto più mansuetto, ma nelli soi atti et gesti molto si polliva et ornava. Alhora per divina bontà, non per mei meriti, tanto s'accese el cor mio de l'honor di Dio et odio della superbia et vanagloria, che confortata er virtù divina assaltai quel primo grande et feroce, dicendo: Se tu quello che per tua grande superbia, non ricognoscendo la tua origine, volevi assigliarti a Dio per proprii meriti et per tua virtude. Et così dicendogli el pigliai per el zuffo et trassilo a terra, et conculcandolo dissi: la tua grande superbia ha meritato che da una femminella tu sii umiliato et conculcato. L'altro che tanto si poliva et ornava mi essortava ch'io, havessi cura del mio honore, del quale se io non curasse non sarebbe alcuno che cura n'havesse. Al qual sospirando dissi: Oymè, qual è l'honor mio se non l'honor di Dio che ha in sé la creatura che merita laude se non dal creatore da chi procede ogni bene? Et io, misera et miserabile, ch'io son nel divin conspetto?^a Se non terra vilte et cenere, anzi sono nulla, et se qualche ben si ritrova in me, tutto è proceduto et causato dal indeficiente fonte della sua immensa bontade: a lui adunque solo sia dato honore et gloria. Et questo dicendo, li assaltai et a terra tirandolo sotto li mei piedi conculcandolo, et con lor vituperio et confusione gli discatai da me. Doppo davanti la divina maestà me inginocchiai <43r> secondo la mia possibilità. Et alhora mi si manifestò

^a Punto interrogativo nel testo.

la mia cara speranza et disse: «Spesse volte, figlia mia Caterina, hai pregato ch'io ti levasse via el spirito della superbia et della vanagloria, la qual petitione, perché è bon art santa, voglio esaudirti. Per tanto adesso io te infundo el spirito della humilità et mansuetudine, accioché tu sii conforme a me, che sono mansueto et humil di core. Et questo dicendo, applicò le massille sue alle massille mie» (le qual parole con grand'erubescencia di se medesima proferiva). Et sottogiunse che d'alhora in qua gli era grandissima pena ogni cosa che in laude sua odisse dire. Et questo per longa esperientia noi più famigliari havemo cognosciuto et palpato, che quando li doni et gratie soprannaturale, quale in tutto non poteva ascondere, quando erano publicate over da altri manco domestici cognosciute, grandemente si affliggeva, et nel animo suo si crucciava, come nelli sequenti capituli più chiaramente dimostraremo. Et contra di noi più volte era turbata, suspicando esser da noi et manifestata et publicata, et più volte diceva: «Se voi sarreti secreti, havereti et intendereti li mei secreti, al tramente no». Et in processo di tempo, crescendo la sua fama, et vedendo el gran concorso da lei, molto contristata non apriva più li soi secreti ma li cellava, etiamdio a noi soi domestici, quello che Iddio in lei operava: et se pur qualche cosa diceva delli divini misteri a lei concessi, sigillava sott'el sigillo di confessione over ne admoniva che tal secreto non manifestassemo. Et quando nelle lettere a lei <43v> da diverse persone mandate gli apponevano qualche titolo di eccellentia over di santità, s'adirava molto, et nella fazza dimostrava signo di turbatione.

Come per humilità, non volendo esser cognosciuta, preparò la fuga, ma da Christo fu impedita et retenuta. C. 34

Divulgato apresso di molti el suo virtuoso vivere, perché come dice el Salvatore *la citade situata nel alto monte non po' star occulta*³⁰, per il mirabile concorso di molte persone ch'a lei venivano et divotamente a le sue orationi raccomandandosi et suffragi spirituali, cognobbe in quale estimatione fusse apresso di molti delle terre circostante: della qual cosa molto si contristava, et specialmente da poi che venne un monacho de l'ordine di San Benedetto, di vitta regolare, nominato don Mauro³¹, el quale doppo fu molto suo familiare et cordial amico, a chi Dio fece cognoscere di lei molti

³⁰ Mt 5,14: «Non potest civitas abscondi supra montem posita».

³¹ Questo monaco Mauro proveniva verosimilmente dalla vicina abbazia benedettina di Santa Maria a Caramagna Piemonte, un borgo poco lontano da Racconigi. L'abbazia di Caramagna era stata fondata come monastero benedettino femminile nel 1028 da Olderico Manfredi, ma nel 1444 Felice V aveva sancito la sostituzione delle monache con i monaci benedettini e l'erezione dell'abbazia a sede commendataria. Cfr. N. M. Cuniberti, *S. Benedetto e i suoi monasteri in Piemonte, in Italia ed Europa*, Chieri 1981, pp. 446-447; S. Fusero, *Storia di Caramagna Piemonte* cit., p. 9 e pp. 30-31.

secreti – come in altro loco diremo. Riputandosi lei indigna di tale visitationi, et temendo che fusse divulgato quel modo di patire li misteri della Passione di Christo sopra del corpo suo el mercodi^a et venerdì – come più diffusamente dimostreremo – venne a tanta tristitia che in modo più non poteva consolarsi, et la presentia nostra, et massime del suo confessore, quale tanto solevagli esser cara et grata, gli era grandamente molesta, et noi alhora la causa ignoravamo, la quale più chiaramente in processo di tempo intendessimo. Ruminava lei, così mesta et piena di tristitia, come potesse occultare quello che Iddio in lei operava, et starsene incognita. <44r> Ma non misurando le proprie forze deliberò dalla patria e terra sua fuggirsene, et questo fu nel 1512, alli 19 de decembre, nella quarta dominica de l'Advento, nonostante el freddo intensissimo et una grave infirmità per la quale pocho avanti era stata al letto decumbente, et le pene della passione mentale et corporale quale pativa nelli predetti giorni della settimana. Et levandosi a quattro hore di notte per fuggire senza saputa né licentia della madre, prendendo el crocifisso in mano quale voleva con sé portare, et le quotidiane vestimente, senza altra provisione di cose necessarie, confidandosi dell'aiuto della sua speranza Christo Iesù et delli soi devotti santi, primo si pose in genocchio in terra, pregando Dio et invocando el^b Spirito Santo che si dignasse redrizarla in tutto quello che fusse per più ben dell'anima sua, et secondo el beneplacito di sua divina voluntade. Et se era di sua volontà che mutasse locho et andasse dove fusse incognita, pregava se degnasse redrizarla et preservarla da ogni pericolo: et se non piaceva alla sua divina maestà che si partisse, g'el facesse intendere o almeno mandar-gli qualche impedimento. Fatta l'oratione et pigliato el crocifisso in mano, uscì fora della camera per fare el suo viaggio, proponendo prima d'andare ad un certo monasterio di monache non molto distante et da poi passare li monti. Ma subito che fu fora della camera udì una voce grave et veneranda che disse: «Dove voi tu andare? Non voglio che tu ti parti di questo loco». Et risguardandosi <44v> intorno, tutta tremebonda, non vidde altro, ma ben cognobbe che era Christo che gli disse tal parole, unde rimase tutta sbigotita, temendo d'haver offeso la sua maestà in troppo presuntione^c. Et stette in quel timore et in gran tristitia sin al Natale, et nella festività di san Giovanne Evangelista fu più chiaramente certificata del dubbio. Nel qual giorno gli apparse Christo insieme con san Giovanne suo diletto, et molti altri speciali devoti di Caterina, et fra le altre cose gli disse: «Non voglio che tu te parti da questo loco, perchè io te dissi dominica passata dove volevi andare: non te ho dotata de tanti doni et gratie accioché tu vaddi ascondere in monasterio o in altro loco occulto, ma accioché con salubri documenti et esemplarità di vitta tu procuri l'honor mio et la salute de molti. Perché a questo te ho eletta, benché tu sia donna di sesso fragile.

^a mercor nel testo.

^b Segue dittografia di el.

^c prosuntione nel testo.

Molto mi è piaciuto quello che per mio amore et zelo delle anime sin qui hai fatto, più che se per molti anni fussi in vigilie, lacrime et frequente oratione et contemplatione nel monasterio perseverata. Non manchano nelli monasterii molte persone a me fidele et devote, che mi servono in verità et semplicità di core: et voglio che tu sappi che in diversi lochi et paesi ho elletto et costituito molti fideli mei combatitori, li quali fano resistentia alle iniquità delli homini, et anchor a l'ira mia. Così ho ordinato che facci tu in queste parte». Et così fu certificata della volontà del Salvatore, benché per questo non fusse da poi in tutto estinto el desiderio di occultarsi quanto era possibile, salva la carità del prossimo.

<45r> Come desiderando Caterina di star occulta fu da Christo condotta in publico et certificata del officio che Iddio l'havea elletta^a per una mirabile visione. C. 35

Perseverando in Caterina el desiderio di star oculta et di entrare in qualche monastero di vitta regolare, et con lacrime pregando Christo gli donasse gratia di servire a sua maestà secretamente, nel sequente anno da poi la prefata revelatione, el martì alli 25 d'ottobre, ratta in spirito vidde Christo el quale la condusse in una grande planitia molto arida, nella quale non vedeva arbori frondosi né loco alcuno di refrigerio. Et gli disse: «O sposa mia diletta, el ti convien caminare per questa planitia et arida valle». Cognobbe alhora che Christo la voleva condurre in publico et a molti manifestarla. Per la qual cosa, humiliandosi con lacrime, diceva: «O speranza mia, io vi prego che non mi vogliati in publico condurmi, perché essendo donna fragile et ignorante, più presto mi conviene in secreto piangere i peccati mei et riferire gratie alla immensa bontà vostra di tanti benefici et doni a me misera concessi, che andare in publico. Basta Signore, basta ch'io v'ami et serva secretamente: so che a voi non manchano homini dotati da voi del dono della sapientia, più sufficienti di me che son una feminella misera et d'ogni difetto piena». Et quello dicendo, dalli occhi le habundante lacrime versavano. Alla quale fra l'altre cose gli disse Christo: «Tu me hai pregato, o sposa mia diletta, che la volontà tua fusse conforme alla mia et la vitta tua alla vitta mia, la qual gratia ti voglio concedere <45v> Io son disceso da l'intimo secreto del Padre celeste et son venuto in questo misero et oscuro mondo et sterile, per irrigarlo, accioché producesse li boni frutti: et ho mandato la pioggia della mia dottrina per li apostoli et predicatori mei, et ho manifestato la luce della verità dove io con gli servi mei ho ritrovato contrarietà grandissima. Et dal principio della mia natività incominciai a piangere et sospirare per te et per tutta l'humana generatione; et subito ch'io fui^b incarnato nel ventre della mia dolcissima Madre Maria

^a *Segue per cancellato con un tratto di penna.*

^b *fu nel testo.*

Virgine mi fu incarnato el desiderio di patire el tormento della croce, et compire la voluntà et obedientia del mio Padre eterno per salvar l'humana generatione. Trentatré anni portai in desiderio quella croce, et gravissimo^a mi fu portare tanto tempo quel cruciato, et gran^b desiderio, quale voluto haverìa che più presto fusse adempiuto. Nel tempo che manifestai la luce et verità al mondo, io fui deriso, beffezato, truphato et mal trattato, tradito dal diletto discipulo: et finalmente, doppo gli flagelli et aspre battiture, et di spinea corona vituperatamente incoronato, sententiato fui alla morte et crocifisso, et dura lanza nel costato mio transformato et sin al core ferito. Mira, mira, o sposa mia diletta, quante pene et obprobrii per te et per tutta l'humana natura ho patito, e come ho questa valle di miserie passato, arrida et deserta. Bisogna adunque, se desideri conformar te con me, che tu camini per questa valle et che tu patisca molte adversitate et contrarietàe, et sopra lo corpo tuo pene gravissime». <46r> Alhora, cognosciuta la voluntà del sposo, disse: «Se così piace a voi, così sia fatto, purché per gratia vostra sia possibile quello che per me non vaglio né posso». Et chinando humilmente il capo adimandò la sua benedictione per camminare et essequire quello che gli imponeva. Et data la benedictione dissegli Christo: «Camina, et non dubitare, perché sempre te sarà assistente la gratia mia». Et camminando per quella valle haveva in sua compagnia gli doi angeli, bianco et rosso, precedente el suo devotto san Sebastiano cavaleiro, con la mazza militare et lo stendardo biancho et rosso. Et faticata per el grande caldo dal camino, alquanto si pose a sedere. Doppo odite una voce che disse: «Lievati et camina». Et levandosi sentì el fremito d'un grand'essercito che veniva. Et nota che qui a noi pronuntiò la ritornata delli Franzesi in Ittalia, et molti altri secretti ne disse, quali per bon rispetto tacemo; et anchora ne narrò di molte cose dure et aspere, quale lei per honor di Dio et frutto delle anime doveva patire, le quale in processo di tempo veduto havemo esser verificate. Tacemo anchora al presente li viaggi quali era costretta di fare, per grande richieste di persone notabile et di gran stato, quale da lei non potevano venire: et quante volte sia stata astretta et costretta andar dalla Illustrissima Marchesa di Salutio³² da chi grandamente era amata et riverita, benché^c tali viaggi molesti gli fusseno per le continue sue infirmitade et per el desiderio della quiete. Et quanto possibile era, presto ricercava a <46v> casa ritornare, nonostante le grande preghiere et ossecrationi di tal persone notabile, quale desideravano in longo ritenerla, con

^a gravissima nel testo.

^b et gran aggiunto in un secondo tempo fra cruciato e desiderio.

^c abench nel testo.

³² Margherita di Foix, moglie di Ludovico II di Saluzzo, reggente per il figlio dal 1504.

promissione grande in tutte le sue necessitate habudantemente provedergli. Da poi le premostrate tribulatione et fatiche quale dovea sostenere per amore di Christo et utilità de molte anime, perché la consideratione del premio smi-
nuisse l'asperità del camino, fu in visione condotta in uno bellissimo giar-
dino, nel quale vidde preparata a sé una bellissima sedia, ornata di rose bian-
che et rosse et di perle, carbunculi et d'altre pietre pretiose. Sopra la ditta
sedia era collocata una rosa rossa larga com'un palmo, et sopra quella una
stella aurea, et in essa una^a margarita grossa come un ovo di columba. Et
nella ditta sedia Christo la fece sedere, ponendogli sopra el cappo una corona
di rose, delle quale tre erano rosse et tre bianche, et sopra ciascaduna de ditte
rose una margarita ossia perla grossa: la settima rosa nel fronte era d'oro,
maggior delle altre, con un carbunculo in meggio fiammeggiante. Quale
parole dicesse Christo da lei altro non potessimo havere. Da poi gli furono
da Christo appresentate et deputate quattro donzelle bellissime et ornate,
prudente nelli atti soi et ardente di carità, et Christo gli disse: «Queste sem-
pre ti saranno assistente et saranno in tuo solatio, et te redrizeranno in tutte
le tue operatione». Doppo, prendendola per la mano, l'appresentò alla sua
gloriosa Madre Maria Virgine: ma qual parrolle fusseno ditte et quale <47r>
carezze fatte dalla Virgine gloriosa alla sua diletta figlia non le volse espi-
mere, over non poteva per liquefatione di core et frequenti estasi. Et in più
intervalli di tempo et con grandissima difficoltà havemo odito da lei la pre-
detta narratione, quale non senza grand'erubescencia narra.

Come per sua grand'humilità recevete el Spirito Santo in forma di focho nel
giorno di santo Stephano. C. 36

Circa la ettade di 14 anni^b, molestata come di sopra è ditto da per-
sone carnale, cognoscendo la comune fragilità della gioventude haver biso-
gno in tal militia singular adiutorio, nonostante che sapesse essergli dati
direttori particolari et santi, non cessava perhò devotamente arecomandarsi
ad altri santi, specialmente quando occorrevano le lor solennitate. Et con
special affetto et devotione nella festività di san Stephano prothomartire,
levata al mattutino, discendendo nella parte inferiore della casa, orava spor-
zendo le sue devote preghere al ditto santo, dicendo: «O glorioso san
Stephano, sì come per divina gratia haveti conservata la virginal purità, et
per elletione delli santi apostoli seti stato preposto al governo delle donne³³
convertite alla fede christiana, vi prego, essendo io donna giovane et fra-
gile, che vi dignati accettarme nella protectione vostra et che di me cura

^a una aggiunto in un secondo tempo fra essa e margarita.

^b MD: circha la età de 17 anni.

³³ Act 6, 1-5.

singulare habbiati, accioché non perisca né per ignorantia caschi o per fragillitate: Dio sa et io a voi notifico li affanni et tribulationi mie et quanto io sia molestata d'alcuni carnali, li quali non mi dano requie né <47v> riposo a la mente mia. Più presto vorrebbe la morte che in tanti affanni et pericoli de l'anima et del corpo vivere: quello che ancho io patisco dalli demonii prego Dio vel faccia cognoscere, accioché verso di me gli occhii della vostra pietà et misericordia inclinati. Pregovi adonque, o glorioso cavaleo di Christo amatore della virginità e purità, vi dignati in tanta aspera et grave battaglia aiutarmi». Piangendo lei così amaramente in tal oratione, gli apparse el ditto san Stephano, et con benigna faccia disse: «O sorella, non più lacrime, perché l'oratione tua è essaudita, et da tale et tante molestie della carne et da carnali homini in breve sarai liberata et preservata, mediante la gratia del del Spirito Santo. Apparechiati bene, che presto riceverai el Spirito Santo». Le quale due parole, cioè «sorella» et «apparechiati», odendo lei, presto si humiliò, gittandosi a terra con più habundante lacrime che dir si potrebbe, et sollevata da esso santo diceva: «Perché me domandati voi sorella? essendo io così misera et piena de difetti non merito tal titolo. Et ancho diceti ch'io mi apparrechi a ricevere el Spirito Santo, chi son io che in me debba venire ad habitare sì degnissimo ospite? Oymé, che preparamento posso fare, non essendo in me virtù alcuna? Ogni dispositione et preparamento da lui dipende, et senza Lui non me posso preparare dignamente». Et in questo venne l'angelo suo seraphin con un giglio in mano et gli disse: «La custodia et perseverantia della tua verginità, la quale con <48r> tanto ardore hai domandata, ti è concessa. Apparechiati adonque et riceverai el Spirito Sancto, el quale sarà tuo direttore et custode». Et ditte le parole discese sopra di lei uno mirabile splendore con tre razzi, firmandosi sopra el cappo di Caterina: sentì all'ora una suavità grandissima, et grand'ardore, con un incendio nel cor suo, che bolliva com'acqua al focho. Et oditte una tubante voce et dellettevole dentro nel cor suo che diceva: «Io son venuto ad habitare in te, purgare, illuminare, accendere et vivificare el cor tuo». Rimase all'ora prostrata in terra per alquanto spacio di tempo, et in lei manchavano la forze, et come ebria non sapeva dove fusse. Da poi, sollevata et restaurata, ringratiava la divina bontà de tanto dono, et san Stephano suo intercessore. Et rimase nella faccia sua un tal splendore, con una rubedine perfusa di latteo colore più del solito, che rendeva la madre insieme con le vicine stupefatta. Et più volte, estimando le compagne vicine che usasse belletti o altre cose artificiose, la pregavano che gli insignasse tal arte, alle quale rispondendo con riso diceva che usava pane masticato et spiritualmente gustava quel che dal celo^a è desceso, Christo Iesù autor d'ogni bellezza et della luce et clarità. Ma più si maravigliava la madre propria, la quale sapeva bene che non usava belletti né altre cose artificiose et ch'el vivere suo era parcissimo, come di

^a Sic.

sopra è ditto, che più volte era contenta di pane et aqua, differendo ancho la sua refettione per fin a notte. Da poi un'altra volta, nella età de 20 anni <48v> nel giorno della Penthecosta, orando in camera et havendo andare alla chiesa per ricevere la sacra comunione, descendete el Spirito Santo come nube lucida sopra di lei. Et alhora gli fu augmentato un fervor grande di carità et zello de l'honor di Dio et salute dell'anime, con maggior cognitione delle cose divine. Et altro circa questo da lei non potessimo havere.

Come un'altra volta el giorno della Penthecosta più copiosamente recevette el Spirito Santo in specie di focho, con sette lingue, et della grandezza del dono da Christo a lei revellata. C° 37

Nel XXII anno della sua nativitate, el giorno di Penthecosta, all'hora di terza, considerando Caterina in camera sua qual dono havessero ricevuto li santi Apostoli in tal hora et giorno, et quali effetti in essi Apostoli havesse operato et prodotto, et in che modo ogni anima rationale vivendo in purità et nel santo timore sia dignificata et nobilitata per la inhabitante gratia et dono del Spirito Santo, come è manifesto nelli santi Apostoli, li quali secondo el mondo essendo villi et abietti in tal giorno, per tal modo furono essaltati et nobilitati, che meritamente sono nominati principi et cappi del mondo et della santa Chiesa, così meditando Caterina et laudando et ringratiando la bontà divina de tanto dono, advennero a lei gli soi doi angeli tutti resplendenti, che gli dissero che se preparasse a ricevere un gran dono che gli mandava Dio suo creatore et redentore. Et supervenendo san Pietro Martire con molti altri santi gli disse: «O figlia mia, quanto sono grandi li doni quali da Dio hai ricevuto, et quanto è grande quello <49r> che al presente ti vol donare! Apparechiati adonque che presto riceverai eccellentissimamente el Spirito Santo. Rispose Caterina dicendo: «E com'è possibile ch'io faccia la debita preparatione, senza lui?». Rispose san Pietro Martire: «Humiliati et confessati, facendo dal canto tuo quel che poi». Fatta la confessione al ditto santo, per non haver alhora coppia d'altro confessore, in quello che lui finiva la assolutione, Caterina sentì un gran strepito, come quando erumpe una gran fiamma di focho da una casa, della qual cosa tutta smarrita et spaventata cascò in terra, ma presto fu sollevata da santa Catherina senese et dal ditto san Pietro Martire. Alzando gli occhi vidde sopra di sé uno gran focho, dal quale procedevano sette lingue ignee, et descendette et ripossossi nel suo core. Vedeva alhora el Padre Eterno in modo ineffabile, el Figlio in carne, el qual gli disse: «O figlia mia, a te è dato adesso tanto eccellente dono di gratia quanto sia possibile a creatura mortale receive, eccetto la mia Madre diletta et pochi altri santi: et per l'havere saperai rispondere et pertrattare ogni difficoltà che occorrerà, secondo el bisogno». Et di questo noi potemo benissimo (et molti altri estranei) render testimonio per la longa esperientia, che non solamente in casi ardui et difficili consultava altri, ma anchor a questione difficile in theologia con brevissime parole rispondeva et facillissimamente, in modo che stu-

pefatti li audienti in tal facultà esperti rendeva. Dove una volta uno solenne dottore in lezze, e pratico nelle Scritture sante, et alquanto perito in facultà theologica, el quale più <49v> anni in Roma fu auditore della^a corte d'un cardinale, delegato et spinto d'alcuni familiari che tanto affettuosamente visitasse questa religiosa, gli dissero: «Seti voi andato a domandar consiglio ad una donna?». Rispose arditamente: «Sì, perché non ritrovo homo che mi sappi dar bon consiglio come lei». Della qual risposta rimasero attoniti. Ritornato da Roma el Reverendissimo Monsignor di Marsiglia, da poi fatt'Arcivescovo della diocesi di Thurino³⁴, homo integerrimo in santità et provato in lettere, massime in legge civile et canonice, parlando con lei, in compagnia di suo cosino Monsignor Claudio di Raconisio, per spacio di doi hore, non ostante che fusse in letto infirma gravamente, con tal prudentia et modestia gli seppe rispondere che si partì molto soddisfatto ed edificato: et in castello disse, davanti a molte persone notabile, che mai haveva ritrovato persona vivente così illuminata come costei. Vero è che lei, per sua humilità non se ingeriva facilmente a parlar di cose alte difficile, salvo quando era constretta per zelo de l'honor di Dio et salute delle anime. Et alle volte era constretta dal inhabitante focho di carità denudare a chi tocava in secreto li occulti deffetti da lor commissi et li secreti del core, come nel sequente capitulo più diffusamente dichiareremo. Quale ardore di carità fusse allora et da poi nella sua mente, quale affocate parolle pronuntiasse, non è lingua humana che esprimere potesse. Era in lei tal accensione di core che patire et morire per honor di Dio et salute del prossimo gli era in iubilo, come li susseguenti effetti hano dimostrato, et le pene impetrate sopra del suo corpo, come più diffusamente narreremo.

^a Segue rota cancellato con un tratto di penna.

³⁴ Si tratta di Claudio di Seyssel. Appartenente alla nobiltà savoiarda e protetto del cardinale Giorgio d'Amboise, aveva svolto mansioni di ambasciatore alla corte di Luigi XII di Francia. Dal 1509 al 1511 fu vescovo di Marsiglia e nel maggio del 1517 venne eletto arcivescovo di Torino, città a cui era stata assegnata la dignità arcivescovile e metropolitana soltanto nel 1515. Morì nel giugno del 1520. Egli era parente di Claudio di Racconigi perché il padre di quest'ultimo, Francesco, aveva sposato Caterina di Seyssel. Sull'episcopato di Claudio di Seyssel si veda HC, III, Monasterii 1923, p. 309; sulla sua opera e personalità cfr. A. Caviglia, *Claudio di Seyssel (1450-1520). La vita nella storia dei suoi tempi*, Torino 1928; P. Longo, *Claudio di Seyssel e il rinnovamento della Chiesa torinese (1517-20)*, in R. Comba (a. c. di), *Storia di Torino, II: Il Basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, Torino 1997, pp. 794-807; G. Tuninetti, G. D'Antino, *Il cardinal Domenico della Rovere, costruttore della cattedrale, e gli arcivescovi di Torino dal 1515 al 2000*, Cantalupa 2000, pp. 44-50.

<50r>Come cognosceva li secreti delli cori et li meriti et demeriti de molte persone, così absente come presente. C° 38^a.

Avenga che per propria cognitione solo Dio cognosca li secreti delli cori: nondimeno, sì come ad alcuni ha comunicato più della sua potentia, parimente ha voluto farli partecipe della sua profunda sapientia, per la quale ha voluto ogni mundana sapientia confundere. Nel numero delli quali è stata Caterina da Dio elletta per illuminatione delli accecati cori et salute di molti, sì come per lunga esperienza habbiamo cognosciuto: in lei lo inhabitante Spirito Santo, per el quale cognosceva le cose occulte et molte distante dalla comune cognitione, come in questo capitolo chiaramente dimostreremo per espressi inditii, come anchor cognosceva et denudava li secreti delli cori humani, tochando nel suo parlare con modestia el male occulto. Et tanto havea in odio le bossie^b et finte conscientie, che subito era constretta di scoprirle, non in pubblico, ma a l'or più secretamente fusse possibile. Unde le familiar persone che la cognoscevano non havevano ardimiento di simular una cosa per un'altra né dir busie in sua presentia. Orando uno religioso suo domestico et intimo, che Dio inclinasse la volontà di essa Caterina di manifestargli li soi doni spirituali et altri secreti, non già per curiosità, ma per bon zelo de l'anima sua, acciò lei per tal humilità fusse preservata dalli occulti inganni del demonio, ragionando insieme disse Caterina così sorridendo: «Quale oratione haveti fatto per me et per voi?». Dicendo lui che haveva pregato Dio ch'a lei donasse perseverantia et la difendesse dalle oculte <50v> insidie del demonio, disse lei: «Io so che anchora aveti pregato per la tal cosa», et gli seppe dire quello che lui non haveva manifestato ad alcuno eccetto a Dio scrutatore delli cori: d'il che rimase molto stupefatto, et specialmente perché lei gli disse una occulta tentatione quale lui haveva longo tempo nella religione patito, et animandolo disse che facesse bon animo, perché sperava lei nella bontà et divina misericordia che sarìa aiutato, et promesse per lei anchora aiutarlo et haverlo nel numero delli soi cari figli spirituali. Et da poi gli fu a lei molto affetto. Passati alquanti anni, con laudabile vitta et religiosa conversatione et frutto delle anime, nelle sue fervente predicatione, da poi la rottura della vena pettorale patì longa et tediosa infirmità, con gran patientia fece el laudabile fine, et da poi morto fu più volte da lui visitata. Raccomandandosi uno religioso alle sue oratione, subito cognobbe la volubilità et instabilità del core suo, nonostante che mostrasse bona volontà et special devotione verso di lei. Ma tal parole a lui proferite con modestia, che non intendendo gli astanti quello che diceva, fu el ditto religioso dentro illuminato, et se ricordò di alcuni peccati nel seculo commissi, delli quali per oblivione mai si era confessato. Ragionando anchora con un altro frate, gli manifestò gli soi occulti peccati li quali perhò Dio li havea rimessi, inducendogli conn

^a Capitolo assente in MD.

^b *Sic per busie.*

dolce parole al ricognoscimento et ringraziamento di tanto beneficio. Et anchor ad un altro frate manifestò in secreto tutta la vitta sua passata et li peccati che lui nella gioventude haveva comisso, narrandoli <51r> qual veste portava, et che colore. Et come lui ha narrato, comparando quel tempo alla ettade di Caterina, lei poteva alhora esser puttina di uno in doi anni. Anchora venendo da lei una donna forastera, la quale mai più essa Caterina havea veduto, gli manifestò la sua vitta et quali peccati fussero da lei perpetrati, unde si partì da lei con grand'erubescencia di se medesima. Essendo lei anchora in abito seculare, benché religiosa di firmo proposito, in quel tempo che soleva patire li dolori et misterii della Passione, andò con compagnia decante a Salutio, dove stette doi giorni, non senza frutto, benché nel primo ingresso da pochi fusse cognosciuta. Et essendio in chiesa, accascò passar davanti a lei una donna alla quale fece essa Caterina un pietoso risguardo, per el quale fu in tal modo ferita et sagittata nel core che da poi la partita sua fu constretta da novo incendio d'amor spirituale venire a Raconisio da essa Caterina, davanti la quale parse un'altra Maria Magdalena alli piedi di Christo: et esponendogli la sua vitta fu da lei confortata et mirabilmente fu in un'altra mutata, per la inhabitante gratia in Caterina et per le sue dolce admonitione. Unde nella ditta citade, sì come era stata manifesta concubina, apparve da poi una seraphina, et *dove habundò el peccato superhabundava la gratia*³⁵, per tal modo che etiam molte nobile persone gli havevano special devotione, et non solum cognosceva quelli che erano disposti a recever la gratia di Dio, et tornar a peni <51v> tentia, ma anchora molti di quelli che erano ostinati in malitia, et da Dio reprobati. Una volta in un certo castello, essendo andata alla chiesa per odire la Messa, non ostante che quello sacerdotte prete havesse l'arme sotto la veste, Caterina el vedeva armato prepararsi alla celebratione, et vedeva nella sua faccia tanta deformità che pareva un demonio. Et appresso di lui do^a horrendi demonii, li quali facevano gran festa. Della qual cosa molto fu conturbata, et non ardiva partirsi dalla Messa, et gli fu ditto da l'angelo che non adorasse l'hostia, perché quello non consacrava. Et un'altra volta, passando apresso di lei uno clericato, sentì el fettore delli soi peccati, benché prima non l'havesse veduto. Venendo alcune nobile donne da una terra over castello vicino per visitarla, cognobbe in spirito qual compagnia fusse con quelle, avanti che pervenessero da lei: unde si partì di casa con la sua compagna et serrando la porta andò in un loco ove da quelle non fusse ritrovata, non perché rifiudasse la lor presentia, ma come a noi poi narrò, fu perché in lor compagnia erano doe persone ecclesiastiche, delli quali uno era appostata di una religione, vestito in habito seculare, el quale lei preve-

^a *Sic per doi.*

³⁵ Rom 5,20.

dendo, tanto horrore recevette, che non haverìa la sua presentia potuto sopportare, massime cognoscendo la sua incorrigibilitade. Nel 1511, ritrovandosi in una terra non molto distante dalla sua, et essendo in chiesa, all' hora della Messa maggiore; ascendendo uno religioso dalla vitta larga per sonar li organi <52r> vidde che era accompagnato da doi horrendi demoni ch'el tenevano legato per la gola: et tanta difformità in lui vedeva Caterina che per horrore più in genocchio non oteva stare, dove se ponette a sedere, sentendosi le forze corporale manchare. Era quello assai notto, et quasi infame in quel loco, per alcuni scandali perpetrati: ma non era da Caterina cognosciuto chi fusse per fin ch'el vide con li occhi corporali, ma più chiaramente con l'occhio de l'intelletto de sopranatural lume perlustrato. Et perché li perversi con difficoltà si correggono, per molti altri scandali più evidenti et manifesti fu de l'habito privato et dalla religione discacciato. Et non tato el stato de molti perversi Caterina cognosceva, ma anchora la fermezza et stabilità de molti boni, *etiam* absenti et distanti, quali mai con occhi corporali haveva veduti: et senza altra rellatione sapeva le lor effigie descrivere, et molte corrigeva li deffettuosi et con dolce admonitione gi faceva cognoscere el lor errore. Et era facile a remetter le ingiurie, et se vedeva qualche persona in necessitate con liberalitate studiava vincere l'animo irato et render ben per male. Et questo era uno efficace rimedio et salubre unguento quale soleva usare contra a quelli che la tribulavano et dicevano male di lei, come più volte havemo cognosciuto. Della qual cosa da Christo fu più volte comendata, et de speciali doni dottata. Et quelli li quali a bocca non poteva parlare over admonire, et con la presentia corporale visitare, admoniva <52v> et visitava in spirito, talmente operando la virtù divina che da essi era veduta, come a molti inteso havemo. Et infra li altri da un predicatore della Lombardia, assignato nel sopraditto loco di San Vincentio da Raconisio, el quale male informato d'alcuni emuli avanti che venisse in quel loco, non che havebbe inteso che lei fusse di mala vita, ma che era dubbio che fusse inganno del demonio, deliberò di non pigliar sua familiarità, né anchor visitarla. Et una sera, cioè la festa del Patriarcha san Dominico del 1514, disse el suo concetto ad uno familiare di Caterina, argumentando assai contra di lui circa le occulte fallacie del demonio. Et andato a dormire, prima posto in oratione, era molto vessato da tal fantasia, et come narrò la mattina al preditto frate, vide come se vigilasse chiaramente in camera sua Caterina con una religiosa del nostro habito quale non cognobbe, la quale gli fece gran riprensione di quello che ne l'animo suo havea concetto, et parlato. Ma da Caterina, qual era vestita di bianca veste quale soleva portare avanti che recevesse l'habito, oditte la dolce admonitione, dicendo queste parole: «Padre, lassati da canto quella vostra fantasia, io non merito già che voi habbiati oppinone bona di me, ma pur doveresti creder che Dio pò disporre di me come piace alla sua maestà». Et la mattina, narrando quello che haveva veduto, quantunque non l'havebbe mai veduta corporalmente inanzi, seppe descrivere la sua effigie: et visitandola fu meglio infor <53r> mato della verità, et da poi li fu molto affetto et familiare, visitandola più e più volte. *Per omnia benedictus Deus.*

Come Christo gli renovò el core. C. 39

La monditia et purità del core fa amare la monditia nelle cose esteriore, dispone la mente alla cognitione di Dio et di se medesimo, et prepara l'anima ad esser special thalamo di Dio, el quale sì comè è purissimo così ama la purità et monditia nelli soi elletti. Perhò Caterina, a chi sempre piacque la monditia del core, molto abominava la immonditia, nelle cose esteriore, et quanto poteva era possibile teneva la casa monda, li panni et vestimenti monde, et non poteva in longo tollerare una piccola macula nelle proprie vestimente, d'il che alcuni prendevano admiratione, parendoli non convenire ad una religiosa tanta cura della monditia delle proprie veste. Ma alli più conscii delli soi secretti, non era cosa meravigliosa, sapendo tale desiderio procedere dalla interiore monditia et purità del core, la quale lei più amava et desiderava, come in parte havemo dimostrato, con quanto studio conservasse la virginal purità et integrità di mente et di corpo, et non contenta di quella purità per el desiderio di unirsi tutta con Christo, cognoscendo che li cieli non sono mondi nel suo conspetto, essendo lui come dice l'Apostolo Paulo *candor di eterna luce et specchio senza macula*³⁶, spesse volte domandava con el regal propheta che Iddio gli renovasse el core et el creasse <53v> mondo et donasse el spirito retto. Et perseverando in questa humile petitione, nel 1512 el terzo^a giorno di agosto, circa l'hora di prima, considerando li doni et grandi beneficii singolari da Dio a sé concessi, grandamente si doleva et reprendeva della sua negligentia in servirlo, et ch'el suo core non fusse fervido nel amor di Christo, come a lei pareva. Con lacrime pregava el suo sposo che gli donasse un cor libero, acciò con maggior studio gli servisse et l'amasse, un cor retto, acciò amasse Dio per Dio, et ogni creatura rationale per amor di Dio; et che in tutte le sue operatione havesse l'occhio al honore di Dio, et anchora gli donasse el core puro et mondo, acciocché meglio gustasse et cognoscesse la sua infinita bontà, et se medesima. Così orando gli apparve el dolcissimo et amorevolissimo Iesù, et in compagnia sua el Patriarcha san Dominico, san Pietro Martire, santa Catherina senese et altri santi soi directori et familiari. Et data da Christo la benedictione, doppo alcuni colloqui suavi con Lui, quali lei a noi non volse esprimere, approssimandosi a lei san Pietro Martire et ponendo li digiti fra le doe coste, gli estrasse sensibelmente el core: et tanto fu el dolore che rimase come morta per bon spacio di tempo. Da poi alquanto confortata et in sé ritornata, gli disse el ditto santo: «Veddi figlia mia el core tuo come è livido et terreo». Et così Caterina lo vedeva, eccetto

^a 3° nel testo.

³⁶ In realtà è una citazione da Sap 7,26: «candor est enim lucis aeternae/et speculum sine macula Dei potentiae/et imago bonitatis illius».

dove era scritto queste littere: *Jesus spes mea*^a, et parevano lettere d'argento. Alhora con gran timore et tremore disse lei: «O padre mio amantissimo, pregovi che vi dignati satisfare ad una mia domanda: che vol dire <54r> che doe volte da doi angeli mi fu dimostrato el cor mio tutto rubicondo et chiaro, et al presente lo veddo così terreo et palido?». Rispose san Pietro Martire: «Sappi figlia mia che quelle non furono decettione né illusione diaboliche, ma verace visione: vero è che alhora pareva a te el core più lucido et chiaro, perché tu non havevi tanto lume supernaturale come hai adesso, sì come la camera par monda dalla polvere, ma entrando li razzi del sole per qualche fenestra, manifesta quel sotil polvere che avanti non si vedeva. Adesso te ho fatto cognoscere che hai bisogno di maggior purità et munditia di core, acciò tu sia più conforme con el tuo sposo Christo Iesù, el quale è luce et splendore del mondo, et spechio senza macula». Et alhora el ditto santo pregava Christo che si dignasse prendere el core della sua diletta et lo ponesse nel suo proprio, quale è una fornace de ardentissima carità, et con el calore suo el vivificasse, purgasse et renovasse, costituendolo e ponendolo nel suo special thalamo et digno habitacolo. Et parimente pregavano gli altri santi preditti. Alhora el benignissimo Iesù prese el core della sua diletta sposa, della qual cosa Caterina inestimabile allegrezza riceveva, et orando con lacrime diceva: «O unica speranza dell'anima mia, con quali modi et con quale forze potrò mai referire le debite gratie e lode alla vostra maiestà et divina bontade? Et benché io non sia digna di domandare gratia alcuna, presumo perhò, per vostra bontà vostra, domandare quello che redunda in laude et <54v> gloria vostra. Unde vi prego ve dignati purgare et renovare el cor mio, per sì facto modo che sempre arda del vostro perfetto amore, accioché sempre sia in voi. Et voi in me, come continuamente bramo e desidero perfettamente con voi esser unita, perché voi seti el mio sol refuggio et dolce refrigerio». Qual risposta gli desse Christo et quali colloquii non volse dire, overo perché non poteva per liquefactione, manchando le forze, esprimere. Partito Christo et data la benedictione, Caterina rimase con grandissimi dolori, in modo che come noi vedevamo, et la propria madre con la compagna secolare, pareva essanime, et l'anima dal corpo totalmente separare si dovesse, ignorando perhò la causa. Et chiamato el confessore suo per odire la sua confessione, o per raccomandare l'anima sua, rimase tutto stupefatto che in tal caso, et in sì grave pena, non fusse in volto di colore mutata. Alquanto in sé ritornata, con gran difficultade et erubescencia manifestò el ditto secreto, dicendo: «Sappiati, padre mio, ch'el cor mio non è con mi, ma la mia speranza Christo Iesù l'ha portato con lui». Et narrò per ordine le cose sopradette, et sottogiunse che «avenga non havessi mai sperimentato sì gravissimi dolori nel corpo mio. Era perhò et è inestimabile l'allegrezza quale nell'anima mia io sento». Et stette senza core sin venerdì sequente, con la piaga aperta

^a *Jesus spes mea in rosso nel testo.*

fra doe coste, mossa dal suo loco, distante l'una da l'altra per spatio di tre ditti. El venerdì sequente, riducendo a memoria gli grandi beneficii ricevuti, la ingratitudine <55r> sua, la negligentia et tepidità nel servitio di Dio, piangendo et suspirando diceva: «O cor mio, dove eri tu per el tempo passato, quando ti vedevo tutto ardere del celeste et divino amore». Doppo molti altri sospiri, Christo Iesù gli apparve insieme con li sopraditti santi, portando in mano el core della sua diletta sposa, tutto resplendente er radiante, con quattro razzi in modo di croce^a da quattro bande, nelle quale erano scritte le supradette lettere et parolle: Iesus spes mea^b, et queste erano d'oro, sì come le prime erano d'argento. Et data la benedictione disse: «Ecco, sposa mia diletta, io ho renovato et reformato el core tuo, accioché con maggior purità et con più ardente carità tu me possi laudare, offerirmi li toi santi desideri et devotti sacrifici, per te et per salute de molti». Et alhora Christo dette el core nelle mani di san Pietro Martire, el quale lo ripose nel proprio loco, dove lo haveva estratto, instruendola come in quel punto dovesse laudare Iddio dicendo: «O figlia mia, dirai come noi diremo». Et cominciorno gli astanti a cantare *Benedictus qui venit in nomine Domini*³⁷. Et riposto el core al loco suo, ponette li ditti sopra la piaga et subito rimase consolidata, et con intensissimo dolore nel ditto loco per molti giorni più del solito. Et alcune volte era ellevato fora della debita misura a l'alteza de tre dita in transverso, sì come hano veduto et palpato alcune persone sue familiare. Da poi li possibili ringratiamenti, ricevuta da Christo la benedictione, rimase in lei più <55v> ardente desiderio de l'honor di Christo et salute delle anime, come dimostrò in quell'atto quando Christo haveva el cor suo nelle mani, che gli domandò doi religiosi per soi spirituali figli, et concessi. Dapoi el regrantamento et restitutione del core, gli raccomandò di novo alla sua maestà divina. Et così di novo cresceva la fame de l'honor de Dio et salute delle anime.

Come Christo in modo di crocifisso entrò et inhabitò nel suo core. C. 40

Essendo el core di Caterina rinovato et depurato da Christo et affocato nella fornace della sua ardentissima caritade, in lei cresceva un continuo desiderio de haver el suo diletto sposo nel intimo del suo core, perché tale è la conditione et proprietà delli amanti, esser *cor uno et anima una*³⁸. Non volve el pientissimo Iesù, hospito et pelegrino dignissimo, di un tanto

^a + in rosso nel testo.

^b Iesus spes mea scritto in rosso nel testo.

³⁷ Ps 117,26: «Benedictus qui venit in nomine Domini/Benedicimus vobis de domo Domini».

³⁸ Act 4,32.

dono privarla, del qual dice la Sacra Scrittura che nelle santè anime si trasferisce, et in esse habita, come cognosciuto nelli cognoscenti et amato nelli amanti. Ma avenga che habitasse in lei a questo modo, come nelle altre persone iuste et sante: volse per altro modo speciale entrare nel suo cor renovato, acciò fusse più simile a lui nelle penalitade assunte per redentione de molti. Et questo gli accascò nella festa di san Mauritio, del preditto anno della ditta renovatione del suo core. Nella qual festività, aparendoli Christo in modo crucifisso, con le radiante piaghe et più resplendente ch'el sole, gli disse: «Grand'è el tuo desiderio, o sposa mia <56r> d'esser perfettamente unita et transformata in me, et di patire per amor mio. Per tanto, sì come io son sospiratore delli santi desideri, così convien ch'io sia adimpitore. Io son adesso venuto da te per habitar in te, acciò tu sempre sii in me et io in te». Et subito entrò nel suo core, in modo crucifisso. Et alhora, benché lei sentisse gran iubilo nel core, sentì da poi più gravi dolori del solito: et sentiva più volte che nel suo core Christo si moveva. Et alcune volte si estendeva in longo, stando dritto, et alcune volte a sedere, et più volte con li brazzi in croce, in modo di crucifisso, et alhora gli era penoso. Alle volte sentiva et odiva cantare, et una volta essendo in chiesa temeva che fusse odito dali astanti. Et alhora egli era festivo et gaudioso nel core, et sentiva uno inestimabile gaudio et iubilo di mente; et odiva queste parolle: «*Questa è la mia camera et la mia habitatione, qui habitat perché l'ho elletta*³⁹». O camera regale, o dignissimo et nobilissimo hospito, o stupendo et inaudito miracolo et indicio di grandissima unione! Succedettero da poi per molti giorni li frequenti singulti, li quali duraveno alcune volte per mezz'hora et più, doppo li quali parevagli che gli fusse el petto aperto et dissolte le gionture, et rimaneva come morta, unde che potemo dire che per habundantia di spirito et plenitudine di gratia de Christo el suo core eructava con el propheta David, quale diceva: *Eructavit cor meum verbum bonum*⁴⁰.

<56v> Come Christo un'altra volta gli estrasse el core della sua diletta et lo rinovò facendolo più pennoso^a. C. 42

Acciocché li membri siano conformi al cappo, promise Dio alli elletti soi per Ezechiel propheta rimuovere dalli loro cori ogn duritie et asperità, dicendo che tora via el cor lapideo et darà el cor carneo⁴¹, et metterà el spi-

^a Sic.

³⁹ Ps 131,14.

⁴⁰ Ps 45,2: «*Eructavit cor meum verbum bonum/dico ego opera mea regi*».

⁴¹ Ez 11,19: «*Et dabo eis cor aliud et spiritum novum tribuam in visceribus eorum/ et auferam cor lapideum de carne eorum et dabo eis cor carneum*».

rito suo in mezo delli cori, la qual cosa, benché piccola età ritrovemo verificata in Caterina, la qual sempre fu pietosa et compassionevole come in parte havemo dimostrato. Volse perhò per maggior conformità con Christo pientissimo, donargli maggior tenerezza di core, acciocchè per honor di Dio et salute del prossimo non solum con affetto, ma con affetto offerisse se medesima tutta alla passione, et accioché el suo core fusse più passibile, ha voluto non una volta, ma più volte rinovarło et depurarło con el focho della sua ardentissima carità. Ne l'anno sequente che fu nel 1513 nelle festività di santa Catherina Martire, per fin alla notte sequente contemplando la viva fede et grand'ardor di carità con el quale la ditta santa si era esposta a martirio, riprendeva se medesima, estimando mai haver fatto atto particolare per amor di Christo et per salute del prossimo et delle anime che satisfacesse una minima parte al debito grande qual haveva verso el suo diletto sposo, el quale tutto fu donato et offerto alla passione per nostro amore et per nostra reconciliatione con Dio Padre eterno. Et alhora cresceva in lei uno desiderio <57r> de imitare la ditta martire et patire per zello de l'honore di Dio et ad essaltatione della santa fede, in salute delle anime, dolendosi grandamente delli mali rettori delle anime et delli mali essempli che davano. Et così suspirando gli apparve Iesù Christo con la sua gloriosa Madre, san Dominico con li soi canonizati, et specialmente santa Catherina senese et santa Catherina Martire. Et data la benedictione disse: «Perché grandò è el desiderio tuo di conformarti tutta in me et partecipare delle pene, dolori et passione quale ho sostenuto et patito nel cor mio tenero et delicato, per tanto a voler adempire el tuo santo desiderio io voglio refarlo, benchè sarà poi più del solito penoso». Rispose lei: «O speranza mia, confisa non in me, ma nella virtù vostra, non rifudo pene per amor vostro, et per desiderio ch'io ho di portare la vostra similitudine et devisa». Alhora Christo estrasse el cor della sua sposa Caterina con le proprie mani, et lei vedendolo lucido et radiante come era stato repostò di prima, et scritto con lettere d'oro *Iesus spes mea*^a come ditto è di sopra, ringratiava la sua bontà et maestà che si fusse dignato di conservare el suo core in quella purità. Data da Christo la benedictione, disparve, rimanendo lei con grandissimi^b dolori, in ta modo che pareva propinqua alla morte. Et stette senza core dice giorni continui. La dominica seconda da poi la preditta notte, cioè nel decimo giorno, humiliandosi nel divin conspetto et crescendo el prefatto desiderio di <57v> patire, vidde venire Iesù Christo in compagnia delli predetti santi con el core in mano; et disse: «Ecco sposa mia ch'io ti restituisco et dono el cor carneo, tenero et delicato come era el mio nella vitta mortale, et tanto penoso che le afflictione et passione delli altri saranno afflictione tue, et ogni piccola cosa adversa et contraria all'honor mio et utilità delle anime te sarà grave et penoso. Et da esso tuo penoso core procederanno diverse egritudine et infirmitade, in modo che più volte

^a *Iesus spes mea in rosso nel testo.*

^b *Sic per grandissimi.*

haverai la morte in desiderio: ma non dubitare de l'adiutorio mio, imperhocché nelle pene et tribulatione sarò sempre con te et le darò, et levarò, et percotterò et sanarò secondo che iudicarò esser expediente alla salute tua et delli altri, per li quali haverai a patire». Riposto el core nel suo loco, et fatto ch'ebbe lei li possibili rengratiamenti, con pronta volontà di patire ogni supplitio per suo amore, data da Christo la benedictione, dipsarve, rimanendo molto consolata nella mente, benché penosa quant'al corpo, con intenso dolore del core et nel loco dell'apertura della piagha del suo core per molti giorni. Quanto da poi pene, tribulationi et affanni mentali et dolori corporali habbi patito per diversi bon rispetti, et specialmente per la deformità delli christiani et offese di Dio et ruina delle anime, quale in spirito gli era concesso di vedere, come più diffusamente narraremo. Alle volte pareva uno anchudine da diversi martelli percossa. Perseverando perhò sempre la volontà ferma in Christo et la viva fede, benché la fragilità alquanto ripugnasse nelli primi movimenti. <58r> Et quando vedeva li soi cari amici trepidanti over compassionevoli alle sue cose adverse, specialmente nelle grande molestie et battiture delli demoni, come più diffusamente pertrattaremo, excitava se medesima et noi ad una viva fede et speranza dicendo: «Non dubitati, perché con noi è la victoria».

Come doppo una spaventosa visione gli fu da Christo inciso et tagliato el core in quattro parte per salute de molti. C. 42

Nel sopradetto anno 1513, el luni^a alli 6 de dicembre, condotta da l'angelo suo seraphin vidde una gran roda divisa in quattro parte: in summità della quale vidde el summo Pontifice Iulio II^b et molti altri prelati della chiesa in diversi gradi di dignità costituiti, per ordine secondo la lor dignità; da poi li signori temporali, secondo el ditto ordine. Et li fu dato per sopranatural lume cognoscere quali defetti et peccati regnavano in loro. Et tutti vedeva con la boccha aperta alli honori, delitie et ricchezze del mondo, et accostarsi più alle cose temporale che al honor di Dio et alli beni celestiali et eterni. Et gli vedeva in quella roda disposti alla ruina, et come in breve haveva a morire el sommo Pontifice, sì come acascò⁴². Della qual visione perterita, oditte da l'angelo seraphin el qual gli disse: «Risguarda, diletta mia, questa roda in quattro parte divisa: così sarà diviso el tuo core». Et remirando vidde doi angeli soi, el bianco et el rosso seraphin che cer-

^a Sic per lunedì.

^b 2° nel testo.

⁴² Giulio II morì nella notte fra il 20 e il 21 febbraio del 1513; cfr. L. von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, III: *Storia dei papi nel periodo del Rinascimento dall'elezione di Innocenzo VIII alla morte di Giulio II*, Roma 1925, p. 698.

tavano l'uno contra l'altro, volendo el bianco tener firma la roda accioché non cascassero quelli che sopra stavano <58v> et per opposito el seraphin voleva voltarla, et prevalse contra l'angelo vestito di bianco. Et alhora vidde Caterina la ruina de molti prelati, signori et altri potentati che in brevi dovea accascare con mutatione de Stati et signorie et gran fracasso. Ma più molesta gli era la ruina delle anime et la lor danatione che la perdizione de lor beni temporali. Da poi vidde Christo et la sua gloriosa Madre, san Pietro Martire, santa Catherina senese et molti altri santi et sante, tutti vestiti de nigro demonstrar tristitia con Christo mesto (benché ini^a tristitia proprio esser non possa). Per la qual cosa lei cominciò a lacrimare, primo perché mai haveva veduto Christo et la sua Madre et altri santi così mesti et vestiti di nigro; secondo, perché haveva veduto che le lor preghiere fatte non erano state essaudite; terzo perché temea anchor lei la ruina sua con quella de molti. Et raccomandandosi alli soi speciali directori, cioè a san Pietro Martire et a santa Catherina senese fu da lor alquanto confortata. Da poi Christo alquanto consolandola disse: «Non dubbitare, o sposa mia, perché come più volte te ho ditto io son con te et non te lassarò cadere dalla gratia mia». Da poi el reingratiamento fatto da lei et molte altre parolle quale non poteva in tutto a noi esprimere, risguardando pur quella roda et le preparate pene a quelli che in cose mutabile troppo se confidano, et che per le cose del mondo così facilmente cascano dalla gratia de Dio et da la virtù, disse a Christo: «O firma speranza mia, ben ch'io sia creatura fragile et mortale, è perhò piazzuto alla maestà vostra per infinita vostra bontà e clementia disponer di me in quello che è <59r> a laude et gloria vostra et per salute delle anime. Adesso di novo offerisco me medesima tante volte quanto piacerà a voi, secondo la vostra bontà et misericordia, la qual domando per li peccatori accioché non vadano all'eterna dannatione, et prego acciò sia satisfatto alla vostra iustitia, che la essercitati al più presto sopra del corpo mio, el qual offerisco al tormento et martirio, come piacerà alla vostra maestà, confisa sempre nel adiutorio vostro et non in la mia fragilità». Alhora Christo, accettando el sacrificio della sua diletta sposa, appropinquandosi a lei un'altra volta gli estrasse el core con dolore gravissimo. Et con uno coltello lo incise e tagliò in quattro parte, facendo quattro ferite, non in modo di croce, ma in longo. Et vidde Caterina el suo core che in ciascuna delle ditte ferite era scritto in lettere d'oro *Iesus spes mea*^b. Et portando Christo con Lui el core della sua diletta rimase lei come morta, et tanto erano gli dolori in tutt'el corpo che pareva l'anima si dovesse partire. Et quando era interrogata da noi di qualche cosa diceva: «Lassatime in pace perché non so ch'io dica, el core non è con mi». Unde con grandissima difficultà da poi intendessimo da lei el secreto. Ne l'ottavo giorno della ditta sissione, gli apparve un'altra volta Iesù Christo con el ditto core tagliato et

^a Ini nel testo.

^b Iesus spes mea in rosso nel testo.

scritto come è ditto di sopra, et gli disse: «O sposa mia diletta, ecco el cor tuo quale estrassi et ferito in quattro parte». El misterio et frutto di questo grave supplicio non potessimo haver da lei, mancandogli le forze. Ma solum narrò quattro differentiē <59v> di persecutione et grave tribulatione che dovea^a patire in processo di tempo, dalli demoni, dalli domestici, come è scritto: *Inimici hominis domestici eius*⁴³, dalli emuli et detractori, et per el caso et separatione d'una persona per amor congiunta. Ma gli promisso che gli saria data la victoria contra tutti li soi adversari. Et molti altri secreti credemo alhora havesse da Christo, li quali non volse over non poteva esprimere. Et perhò non è meraviglia se truncatamente alcune volte scrivemo. Ritornato da poi el core al loco suo, et saldata la piaga, data la benedictione disparve el Salvatore.

Come Christo davanti a Caterina si lamenta delli mali cappi et prelati della Chiesa. C. 43

El mercor^b sequente gli apparse un'altra volta Christo in simil forma et vestito di nigro, con le mani giunte, et ditti inserti, con altri signi de tristitia (così parlando per modo humano). Al quale lacrimando disse: «O bon Iesù, o speranza mia, che vol dire che voi dimostrati tanta tristitia et signi de tanta oscuritade?». Rispose: «Oymé, sposa mia diletta, et perché non debbo mostrar signi et tristitia, vedendo la perditione dec tante anime et la ruina del populo christiano quale ho redento del sangue mio, sparso per suo amore? Considerando la lor ingratitude verso di me, et che non riconoscano la imensa carità quale gli ho dimostrata, apprezzando più li beni transitori del mondo che me, che sono bene infinito, stabile et durabile et thesoro indeficiente. Te ho dimostrato quella roda nella quale firmando el lor affetto caddero et cadderanno nella <60r> dannatione eterna se non si convertiranno a me. Io gli ho costituiti nel loco alto della prelatione et commissa la cura delle anime accioché con somma dottrina et boni esempi certificassero li soi sudditi, et che fussero lucerne poste sopra el candelabro, et riducessero alla via della verità l'errante pecorselle^c mie. Ma fanno tutt'el contrario, imperocché con la lor aversa et perversa volontà, non senza gran scandalo delli popoli, più appretiano l'oro et l'argento, li lor piaceri, pompe et vanitade che li beni celestiali, et che le anime del sangue mio ricomprate. Et per li lor mali esempi et indiscretto vivere avertisseno et retraheno molte persone dal mio servizio. La virtù è a lor abominevole,

^a Segue da cancellato con un tratto di penna.

^b Sic per mercoledì.

^c Sic per pecorelle.

⁴³ Mt 10,35, che cita da Mich 7,6.

el vizio è appretiato; la dottrina mia et la verità è da lor bandita, et li servi mei da loro non sono appretati. Le chiese mie spogliate et li lor pallati ben ornati et provvisti, le entrate mie non sono date alli veri mei ministri et alli poveri mei, ma alli ribaldi, rufiani, meretrice et concubine sono distribuite, et più cura hano delli lor cavalli, mulle e cani et sparavieri che de l'honor mio et delle chiese mie et di mei fedeli servitori. Io per tutti salvare ho patito tante pene et tormenti et ho sudato sin el sangue, ho sostenuto aspre battiture, le pungente spine nel mio delicato cappo; in croce fui chiodato et morto per vivificare^a el populo mio elletto, per decorar la mia chiesa, acciò fusse nel conspetto del Padre mio celeste sposa senza macula; et ho dimostrato tanto amore acciò rendessero amore per amore. Et posso dire <60v> che ho nutrito, essaltato et sublimato li figli mei, et loro mi hanno despretiato, deformato et deturpato, et infideli verso di me et della sposa mia, la quale hanno conculcata, et sono stati impii et crudeli, vindicativi, partiali, appetitosi del sangue humano. Quest'è la causa, o sposa mia diletta, ch'io te ho dimostrato signi di tristitia, accioché tu offerissi lacrime et non cessi di orare per la chiesa mia, perché non saranno vane le tue preghere, et li toi sacrifici del corpo tuo, quale tante volte hai per salute delle anime offerto, si come utile a molti fu la mia acerba et amara passione. Persevera adunque, sposa mia, nel ardente carità et santo desiderio quale te ho infuso». Et data la benedictione disparve, et lei per molti giorni rimase in tanta afflitione et habondante lacrime che, come noi vedevamo, quasi sempre le massille haveva bagnate. Era in quelli tempi in Italia gran guerra et crudele, con effusione di sangue humano et sequente mutatione de Stati. Et come gli fu demonstrato presso successe la morte del summo Pontifice, et lei mai più fu veduta in tanta frequente illarità come soleva essere davanti.

Come gli furono fissi et piantati doi chiodi nel suo core. C. 44

Nel 1513 alli 8 di aprile gli apparve Christo con una corona aurea in cappo, ornata de 12 stelle auree, et in mezzo di ciascaduna un rubino o sia carbunculo et margarite inserte; et da poi la mezza quadragesima più volte gli apparso con quella corona in cappo, ponendola sopra el cappo di Caterina sua diletta sposa, la qual cosa fu manifesta per supernatural visione er revellatione fatta <61r> ad uno venerando religioso de vita regolare, che alhora era nel convento d'Arrimino assignato⁴⁴. Et a noi fu inti-

^a Sic per vivificare.

⁴⁴ Il convento domenicano di Rimini era dedicato ai Santi Domenico e Cataldo ed era stato fondato nel 1256; cfr. S. L. Forte, *Le province domenicane in Italia nel 1650. Conventi e religiosi. V: La Provincia Utriusque Lombardiae*, AFP XLI (1971), pp. 429-430.

mato per lettere de uno predicatore, altre volte familiare et confessore di Caterina et al presente predicatore, al quale venerando padre haveva comunicato tal secreto, ritrovandosi nella città di Venetia per alcune cause, dicendo lui che le 12 stelle indicavano 12 tribulatione quale Caterina dovea patire. Apparendoli adonque Christo con la ditta corona, havea fra gli altri in sua compagnia san Pietro Martire, spiritual padre et advocato di Caterina, et teneva in mano una croce aurea, ornata di varie prede preziose et perle, nella sumità della quale era una spinea corona con doi chiodi inserti nella ditta corona. Li quali estrahendoli el ditto san Pietro Martire gli fissè nel core di Caterina, l'uno dalla destra et l'altro dalla parte sinistra, et sì intenso et grande fu el dolore che rimase come morta. Unde da poi più del solito gli fu aggravato el dolore del core: per qual causa et quale parolle fussero fra lei et Christo et ditto san Pietro Martire non potessimo havere né intendere.

Come veddendo Christo turbato gli levò de mano sua una spada la quale penetrò el cor suo per avvertire l'ira sua. C. 45

Cognoscendo Caterina che molto piaceva al suo sposo el zelo de l'honor suo et della salute delle anime, tutta s'offerse per la santa madre Chiesa. Per la quale gli fu ditto che patirebbe acerbissime pene, non rifiutando tal passione per la promissa corona et speciali adiutori. Cresceva ogni volta più el desiderio di adoperarsi et preghare per la Chiesa et per tutto el popolo christiano. <61v> Accascò che nel preditto anno, el martì a 14 di novembre, con ardente desiderio orava per ditta causa, et specialmente per li prelati et rettori delle chiese, pregando la divina maestà se dignasse con la sua providentia dare pastori zellanti de l'honor suo et salute delle anime, et rendesse la bellezza alla chriana religione et pace al mondo. Alhora gli apparve Christo Iesù con una veste bruna sopra la bianca, tenendo in mane una spade sanguinolenta, a similitudine et grandezza d'un pugnale. Et pareva tutto furibondo et conturbato contra gli ingrati et ostinati peccatori, come apparecchiato a punire. Questo medesimo pugnale pochi giorni avanti con gran spavento vidde procedere dalla bocca di Iesù Christo. Vedendolo adunque così irritato, subito prostrata in terra, dimandava misericordia et perdonanza per li peccatori, et singularmente per la chieresia^a et prelati cattivi, contra li quali cognosceva lui esser più turbato che contra li altri. Negando Christo quello che domandava sottogiunse lei: «Io confesso, o speranza mia, che per gli mei grandi peccati non son digna d'impetrar gratia alcuna da voi; ma per la vostra immensa bontà e clementia presumo domandar quello che non merito impetrare, considerando anchora che non invano haveti el vostro pretioso sangue sparso, et sì caramente redemuti n'haveti. Unde dubito, anzi son certa, che più ve inclina-

^a Sic.

reti a misericordia che alla severa iustitia. Per tanto non restarò di dimandare et cridare nel conspetto vostro, misericordia, misericordia, et non severa iustitia. Et se pur convien far iustitia sia almeno moderata con pietà et misericordia». Poi con piena fede <62r> levandosi disse: Non è cosa inconveniente che la sposa leva l'arma dalle mani del suo sposo, perhò io voglio questo sanguinolente pugnale per me. Rispose Christo: «Et tu che ne voi fare?». Disse Caterina: «Io el voglio per mio gioello». Et così dicendo pose la mano al pugnale et gli tolse di mano. Del qual atto sorridendo Christo disse: «Te sarà amaro gioello». Et con quello la transfisse nel core, et gli fu crudel ferita, et rimase per più giorni et anni intensissimo dolore, più una volta che l'altra. Et rimase el vestigio della piaga, la quale alcuna volta gittava sangue et alcune volte humor aqueo. Interrogata da noi se per questo Christo haeva perdonato et avertito l'ira sua dall'Italia et dalli prelati mali, rispose che no in tutto, perché sono troppo gravi et enormi li lor peccati con durezza et pertinacia. Da poi sottogiunse: «O padri, non posso più dire, el cor mio di dolore creppa perché io veddo la incorrigità et perché non se sono emendati per li precedenti flagelli ne succederanno di più gravi, benché io spero non punirà secondo la equalità della iustitia, ma insieme usará la misericordia».

Come Christo nel giorno della festività della Ascensione gli estrasse el core et gli lo restituì nella festività di san Giovanne Battista più largo et lucido del solito. C. 46

Nel giorno della Ascensa del Salvatore che fu el primo di maggio del 1516 contemplando Caterina tanto misterio, in eccesso di mente posta vidde Christo accompagnato da gran moltitudine de angeli et de santi ascendere in cielo, con triumphante gloria <62v> et imensa letitia. Et perché ogni cosa ardentemente amata e desiderata tira a sé el core et la cogitatione de l'amante, benché se rallegrasse della gloria del sposo se doleva perhò che lei rimanesse in questa valle di miseria. Unde poteva dire con la sposa nella cantica: *trahe me post te*⁴⁵, come è la natura et proprietà delli veri amici convivere et esser insieme. Et cognoscendo che anchora non era venuto el tempo da lui preordinato d'esser dissolta dal miserabil corpo, pregava la sua speranza che si dignasse al momento tirar a sé el cor suo, perché amara gli pareva la terrena habitatione, pericolosa et piena di lazzi, spine e varie angustie. Dolce gli era la compagnia del sposo et delli soi santi, sicura et tranquilla la sua ineffabil presentia. Unde così speronata dal amore et timore pregava esso Christo presto la liberasse da questo tenebroso carcere, o almeno prendesse el suo core. Et l'amor della sua presentia la rendeva quasi impaciente in tollerar tanto tempo questa aspera peregrinatione. Et escusandosi davanti a lui diceva: «O dolce Iesù, o speranza mia bella, o focho inestimabile, perché tanto accendeteli el cor mio ch'io non posso senza

⁴⁵ Cant 1,4: «Trahe me post te. Curramus!».

grave supplicio tollerare l'absentia vostro, che ogni altra cosa fora di voi mi sia fastidio? Levati via tanto lume et tanta fiamma d'amore et non mi sarà tanto dura, aspera et molesta questa peregrinatione et vostra absentia. Et se pur volete che perseveri in me, anzi cresca l'amor vostro et lume, come io desidero, almeno satiate el desiderio mio, che d'amore <63r> languisca et dati bere a chi haveti causato sete, altrimenti non potrò tanto tormento sopportare». Alhora essendo già molto ellevato el suo core et abrasato d'amore, più non poteva resistere. Non sopportando più Christo el cruciato et desiderio della diletta sposa, la fece venire a sé, anzi la trasse a sé, et gli disse: «Grande è el tuo desiderio di esser perfettamente congiunta con me et per questo amara ti pare la tua longa pellegrinatione. Per tanto sono contento alquanto soddisfare al tuo desiderio». Et alhora estendendo la mano gli estrasse el core et portollo con sé. Et stette lei senza core fin alla festività de san Giovanne Batista, nel qual giorno come diremo in questo capitolo gli fu da Christo restituito et ritornato al loco suo. Infra questo tempo sensibilmente rimase la vacuità con la apertura, dalla quale spesse volte exalava el fiato. Et questo non fu cosa immaginaria ma reale et sensibile, benché forse alla mondana sapientia incredibile. Infra quel tempo che stette senza core non havea cogitato alcuno determinato, et delle cose occorrente di casa nulla pensava, scordandosi anchora della propria refettione corporale, quantunque avanti pocho ne curasse. Et più volte in quel tempo diceva una parolla per un'altra, non advertendo come si fusse allienata di mente. Unde con gran rispetto parlava et excusandosi con noi diceva: «Non mi fati più parlare, perché non ho el core con me et non so quello che mi dica». Credemo che in quel tempo fusse quasi in continua ebrietà et estasi di mente, et in secreto a noi disse essergli da Christo estratto el core nel sopradetto giorno, benché non <63v> narrasse tutt'el processo perfin che gli fu restituito. Nella festività di san Giovanne Batista, orando per la chiesa vidde venire li soi doi angeli li quali gli dissero che se preparasse al advenimento del suo sposo che veniva per restituirgli el suo core. Alli quali disse: «Et qual preparamento posso fare? Che cosa è in me digna davanti alla sua maestà, se non tanto quanto mi sarà concesso per gratia sua dalla sua immensa e divina bontade? El core mio non mi curo più che lo restituisca, ma ch'el ritenga appresso di sé come cosa sua, perché ge lo offerto et donato. Et alhora subito vidde venire Christo Iesù con mirabil splendore et con gran moltitudine de santi, fra li quali gli era san Giovanne Batista, el Patriarcha san Dominico, san Pietro Martire et altri santi soi figli spirituali, massime canonizzati, et santa Catherina senese et san Hieronymo suo devotto con molti altri. Et vedendo venire Christo Iesù suo sposo più resplendente del solito, quale teneva in mano el core suo più largo del consueto, et quattro razzi da quattro bande del core in modo di croce, subito prostrata a terra con le brazze in modo di croce estense, et con profunda humilità davanti al suo sposo. Ma lui confortandola con parolle dolce la ellevò da terra et in signo de granda unione et di cordial amore, estendendo el braccio sinistro, l'abbrazzò nel collo. Credemo ancho che gli donasse el santo baso, benché lei per grand'humilità et erubescencia di se

medesima non havesse ardimento di manifestarlo. Et doppo, firmando la mano sopra la spalla sinistra, con la destra ripose el radiante core nel loco suo et gli disse: «Sappi, diletta mia sposa, che io somma sapientia <64r> et ottimo artifice so fare et riformare li cori delli servi mei elletti et delle mie serve a me affetti come a me piace. Questo adunque cor tuo el qual tante volte m'hai offerto in sacrificio et donato tutto, io l'ho fatto et refatto, et di novo l'ho reformato nel giardino della mia Chiesa, per la quale l'ho accettato et accetterò in sacrificio. Et l'ho fatto più largo del solito accioché per amor mio, benché tu sia fragile donna, non riffiuti quelli quali convertirò a me et a te. Et accioché voluntera te esserciti per salute del prossimo, l'ho fatto più ardente d'amore, accioché con maggior spirito et fervore tu te offerissi ala passione et a novi martirii et tormenti per salute de molti». Et molti altri secretti hebbe lei da Christo et delle cose d'havenire, le quale non volse alhora a noi comunicare, né mai avanti cognobbe così chiaramente el misterio della Trinità come alhora, benché con la lingua esprimere non potesse. Et da alhora in qua, sì come nella sua puerille et giovinil ettade più nella mente era fisso el misterio della Incarnatione del Figliol di Dio, come a noi avanti haveva narrato, così da poi la ditta renovatione et illustratione del core era quasi sempre occupata nella contemplatione del misterio della Santa Trinitade, el quale più volte gl iera davanti. Et se vedeva alcune volte circumdata da immenso lume. Et d'alhora in qua più chiaramente cognosceva li secretti del core de molti advenienti et distanti, come si dimostra in altro loco. Et ancho più crescette el desiderio di patir ogni supplitio et martirio per honor di Dio et utilità del prossimo et renovatione della Chiesa.

<64v> De uno grave martirio come per salute de molti un'altra volta gli fu da doi angeli con rasori inciso et tagliato el core. C. 47

El sabbato avanti la dominica della quinquagesima che fu alli 15 di marzo del 1519, essendo in compagnia della sua diletta sorella sor Catharina da Savigliano del terzo^a habito suo⁴⁶, et facendo con lei pocha di colatione la sera, mangiava con dolore, considerando le pazzie delli mondani et anchor de molti religiosi che se facevano nel tempo del Carnesale, parendoli ogni cosa vana per comparatione delle consolatione spirituale et eterni gaudi. Et grandemente se contristava delle offese fatte contra Dio in quel tempo et della dannatione et ruina delle anime. Et crescendo el desiderio

^a 3° nel testo.

⁴⁶ È probabile che la compagna di Caterina quella sera fosse la terziaria domenicana Caterina Canzone di Savigliano.

della lor salute, di novo si offeriva a patire come altre volte si era offerta, considerando che non senza causa Christo gli havea rinovato el core et abbrusata della sua immensa carità. Et alhora vidde entrar in casa doi angeli vestiti di candidissime veste et precinti. Non erano, come disse, li doi soi custodi et familiari, et tenevano ciascaduno di loro un rasore in mano ascosto nella manicha. Et nella summità del manico de ditti rasori era una crocetta. Et alhora sentiva bollire el cor suo, con grand'accensione di sangue, cognoscendo esser invitata alli tormenti del suo longo martirio. Et non potendo più star alla mensa, si fece condurre in camera sua et tutta di freddo tremava, perché el sangue et el calor naturale si erano conngregati dentro nel core. Et scaldati li panni et collocata dalle compagne nel letto, subito entrarono li ditti angeli insieme con Christo: gli seguitava vestito di <65r> veste candida, et salutando la sua diletta et datali la benedictione secondo el consueto. Da poi el colloquio fatto con lei (qual non volse a noi esprimere), con el ditto suo ellevò la costa da basso più propinqua al core et estrasselò con la propria mano. Et avvertendo la fazza da esso core in signo di maggior compassione del grave cruciato et tormento che dovevano dare li ditti angeli soi ministri, el dette nelle lor mani. Et essi tenendolo con le mani, l'uno da un lato, l'altro da l'altra banda, con li rasori tagliavano et ferivano el tenero et delicato core di Caterina et gli fecero non meno di 12 ferite. Vedevano le astante compagne et el prelado del consueto suo confessore⁴⁷ et io frate Gabriel che era in sua compagnia li movimenti et atti esteriori et acerbi sospiri. Et odivano l'impetuosi soi chridi, et in quel tormento volendo esprimere la causa et quello che pativa alla sua diletta et spiritual figlia di Savigliano nominata suor Catherina, diceva: «O sor Catherina, taglia, taglia!», et altro non poteva dire, movendosi tutta in qua et in là come spasmata; né mai avanti vedessemò sì terribil caso et agittation sua, benché alhora non sapessimo né vedessimo quello che lei pativa. Et tanta fu la accensione nella ditta compagna sua, la qual vedeva in la fazza di Caterina doe fazze et quattro occhi, che alhora uscì el sangue del naso a modo di una spinella et cadette el sangue sopra el letto, non vedendo, et presto si ritrasse da banda. Vedeva <65v> alhora^a Caterina el cor suo separato dal corpo in mano delli angeli, et el sangue del suo core inciso et tagliato descendere sopra molte anime del Purgatorio et sopra molte persone vivente nella presente vitta. Et sì grave fu et penoso questo cruciato, che affermava non havere mai avanti sperimentato uno simile, et non sapere ponto della morte sarà così terribile. Fatto questo Christo un'altra volta prendette el core et sopra la ferita estendendo la mano resaldò et risanò la cicatrice et piaga, riponendo el core al suo pristino locho; et

^a *Segue la fazza cancellato con un tratto di penna.*

⁴⁷ Cioè il vicario del convento domenicano di Racconigi.

ponendo le dite sopra l'apertura la risaldò. Et data la benedictione disparve con li sopradetti santi. Quali colloqui fussero tra lei et lui non potessimo havere, eccetto che nella restitutione del core Christo gli disse che li cruciati et martirii del core gli durarebena sin alla morte. Et d'alhora in qua, benché avanti come in parte è dimostrato patisse, patisse etiam nel core gran passione più del solito: sentiva quasi continue ponture et ferite, per tal modo che non ritrovava loco di requie né di riposo. La prima dominica di Quadragesima^a con gran fatica venne alla chiesa nostra per comunicarsi con l'altre sorelle de l'habito suo, et tanto si sentiva ferita nel core, con desiderio di patire el martirio per amore de Christo et renovatione della Chiesa, che quasi del tutto manchava, et sentiva incendio et ardore nel core come se fusse di novo un'altra volta tagliato el core et posto sopra le brase. Et con gran fatica ritornò a casa: la sera, collocata nel letto, tutta si moveva <66r> aggettata dalli acerbissimi cruciati del core, con una intollerabile sete, di tal sorte che bisognava quasi di continuo sporgerli aqua fresca a bere. Et chiamati noi dal messo mandato dalle sue compagne, si maravigliassemo dove procedeva tanto ardore et siccità del core. Et bevette non meno di una sechia d'acqua in più volte infra quel pocho tempo, et questo gli pareva nulla, alla gran sete che pativa. Et nel conspetto delli astanti riprendeva lei propria la sua sensualidade repugnante al spirito, dicendo perhò non poter a quella resistere: et durò circha doe ore.

Come a Christo fu solennemente disponsata per mezzo di Maria Virgine con uno anello d'oro. C. 48

Pervenuta Caterina a grand'unione et conformità con Christo, convenne che da poi la prima desponsatione over subarratione (della quale havemo ditto di sopra al 3° capitolo^b) fusse con più solennità a Christo desponsata. Della qual cosa fu da lui premonita acciò se preparasse a ricever tanto dono, et questo fu nel 1512 alli X de settembre et di sua età anni 25 incominciati. Da poi che già per molti giorni avanti havea patito et in quel tempo pativa li dolori nel corpo et nella mente, secondo li misteri della Passione di Christo, li quali non poteva in tutto a noi occultare, come più diffusamente si narrarà, apprendoli adonque esso Christo sposo suo diletto al hora del Vespero, fra le altre cose gli disse che se preparasse per la sequente dominica ad una con lui solenna desponsatione. Della quale riputandosi indigna, stette in gran lacrime et pianti, humiliandosi nel divino <66v> conspetto, non senza grand'admiratione della gran bontà del Salvatore verso di lei, sin alla dominica. Del che, posta in oratione, fu nella aurora visitata dalli soi precipui directori, cioè da san Pietro Martire et da santa Catherina senese, da li soi doi angeli et d'altra nobile compagna di

^a XL^a nel testo.

^b 3° c° nel testo.

santi et sante, et da lor invitata per parte del suo sposo. Fu condotta in una bellissima chiesa, nella quale vidde uno bellissimo choro, pieno de santi nelle loro sedie collocati. Et conscia della propria indignitate divertì dalla compagnia che la guidava et entrò in una capella molto secretta, dalla banda destra. Et appresentadosi li ditti santi nel santo choro davanti a Christo qual sedeva con la sua gloriosa Madre fra el choro et l'altar maggiore nelle sedie ornate, comandò Christo alli ditti santi, cioè a san Pietro Martire et a santa Catherina senese che conducevano la lor spiritual figliola davanti al suo conspetto, et con grande allegrezza e gaudio andorno da lei et prenderono l'uno per la destra et l'altra per la man sinistra, et subito che l'appresentorno davanti a Christo, prostrandosi in terra, accusava con lacrime la sua negligentia nel servitio suo usata, et l'ingratitude delle gratie ricevute et li proprii defetti, humilmente domandandogli perdono, invocando la sua copiosa misericordia. Et mai levò su sin che dalla pientissima Madre Maria Virgine et Christo Iesù, da poi la terza volta gli fu ditto che se levasse; et allora sollevata dalli preditti direttori et da essi accompagnata, con li soi doi angeli, si pose in genocchio alli pedi de Christo et de la sua gloriosa Madre. Erano sopra l'altar maggiore <67r> doi bellissimi anelli d'oro, delli quali el maggiore havea una preda pretiosa fiammigliante, a modo d'un carbunculo con 4 perle in quattro parte in modo di croce, et in essa preda era scritto *fides*^a; l'altro minore havea una preda bianca con una bellissima perla over margaritta, et a torno a torno era scritto *dies Regis*^b. Et questo minore fu appresentato a Maria Virgine, el maggiore a Christo. Disse Maria Virgine a Caterina: «Sei contenta, o figlia mia, di pigliar el mio Figlio per tuo sposo?». Rispose: «O Madre santissima, non son digna di tanto dono, ma ben prego sua divina bontà et maestà che si digna accettarmi nel numero delle sue piccole et minime serve». Da poi rivoltandosi la Madre al Figlio suo, disse: «Voi tu, Figlio mio, Caterina per tua sposa?». Rispose: «Madre mia, si ch'io la voglio, et a questo fine io l'ho elletta et conservata, acciò sia mia sposa diletta». Et allora Maria Vergine, pigliando le mani de tutti doi, pregava el Figlio suo che allora la sposasse, et consentendo al ditto della Madre pose l'anello nel ditto annulare della sua diletta, dicendo: «Io te desponso a me in nome del mio Padre et in nome mio et del Santo Spirito». Rispose Maria Vergine con tutt'el chora^c delli santi et sante che erano presente: «Amen». Da poi fu ricevuta alli santi abbracciamenti et suavi basi da Christo et dalla gloriosa Madre, cantando el choro *Te Deum laudamus*, et fu molto accarezzata dal Patriarcha san Dominico, da san Pietro Martire, da santa Catherina senese et dalli altri santi et sante et beati della sua religione. Da poi, condotta in choro, fu da ciascaduno di quelli santi ricevuta <67v> alli amorevoli abbracciamenti et dolci basi santi, come si osserva nelle religioni alla recettione delli novitii. Et nota che più volte lei

^a *fides in rosso nel testo.*

^b *Dies Regis in rosso nel testo.*

^c *Sic per choro.*

vedeva quel anello nel ditto suo, et anchor fa da un religioso di sua relligione veduto nel 1514, con tanto splendore che rimase tutto stupefatto. Et un'altra volta fu veduto da un altro d'altra religione. Et lei ritornata in se medesima, rememorando tanto beneficio et la grandezza de tanti doni, considerando la sua indignità et la gran carità di Christo sopra di sé, non poteva contenirse dalle dolce lacrime, et più volte se liquefaceva el cor suo et quasi rapta sopra di sé.

Di un altro anello dato da Christo nella festa della sua Nativitate. C. 49

Da poi la desponsatione, nel medesimo anno, nella Natività del Salvatore, contemplando tanto misterio et sì grando beneficio, fu in spirito condotta dal suo seraphin nella città di Bethleem al santo presepio et loco dove nacque el Salvatore, qual loco et città a noi descrisse. Et vidde el picolino et amante suo Christo Iesù sopra la veste della gloriosa Madre, la quale ingenuchiata devottamente l'adorava, abbrazava et basava. Delli quali atti Caterina concepiva nel core tanta dolcezza et sì gran tenerezza che dal^a tutto el spirito gli manchava, et con dolce lacrime prostrandosi a terra con devota adoratione non si velò persin che fu domandata dalla Madre che si levasse, adorasse, abbrazzasse et basasse el suo sposo. Alhora Caterina con tremore et gran riverentia appropiquandosi, basava li soi santissimi piedi dicendo: «O speranza mia, o dolce mio refugio, benedetti sono li vostri santi piedi <68r> li quali sono venuti in questa amara peregrinatione per ritrovare l'errante vostre pecorelle». Da poi basando le mani diceva: «O benedette mani, quanto seti liberale»; da poi basando la bocca diceva: «O dolce et suave bocca del mio Salvatore, quando odore spargieti et quant'amore infundeti nelli cori delli vostri elletti! O benedetto sposo delle anime fidele, quant'amore haveti dimostrato a me misera piena d'ignorantia et de granda ingratitudine». Et molte altre parole ignite et d'amor affocate proferiva, che dimostravano quanto d'ardentissimo amore fusse ferito el cor suo, le quale lassemo per brevità. Poi prendendo la Madre el suo figliolino Iesù el posse tutto nelle brazze di Caterina et da lui immediate, con gran signo di cordial amore fu abbrazzata et basata. Pensa, anima devota, de quanto gaudio fusse pieno el suo core, che pur queste cose a narrarle et lei narrandole le forze gli mancavano, et in più volte per intervalli narrò le preditte cose per li frequenti rapti. Da poi, restituito el picolino Bambino alla sua Madre, vidde nel dito annulare del picolino Iesù uno anello in tutto conforme et simile a quello quale lei havea, et che li fu dato da lui nella sopradetta desponsatione: et nel dito della Madre lo anello di sopra nominato, dove era scritto atorno atorno *Dies Regis*. El quale estrahendolo la Madre, lo dette al Figlio dicendo: «Voglio, o Figlio mio, che tu doni quest'anello alla

^a Sic per del.

mia figlia et tua diletta sposa Caterina». Et così fece, confirmando la sopra-detta desponsatione, dicendo come è ditto di sopra nella desponsatione preditta. Ma avanti che recevesse l'anello <68v> nel dito suo, humiliandosi davanti a lui come indigna, ricusava tal dono dicendo: «O speranza mia, non più, non più doni, basta de quelli che per sin qui m'haveti donati, delli quali confesso che sono indigna». Rispose Christo: «Così voglio acrescere et multiplicare li doni, perché convien alla mia carità usar libertade^a alle mie fidel spose, che tutte se sono datte et offerte a me per mio amore et per gloria mia». Et così restò con li doi anelli anelli nel dito anullare, li quali spesse volte lei vedeva. Et fatto ch'hebbe el possibile ringraziamento, domandò un'anima la qual benignamente gli fu concessa. Erano presenti san Giovanne Evangelista, el quale nel precedente giorno apparentoli l'havea invitata alla festa et che se preparasse ricever el suo amantissimo Iesù picolino; gli erano anchora molti altri santi, cioè san Hieronymo bethleemita, san Dominico, san Pietro Martire et altri santi dell'Ordine et santa Catherina senese et santa Maria Magdalena. Et ritornata alli propri sentimenti era cosa inestimabile a vedere la letitia e gaudio del suo core, nonostante che di continuo grave pene patisse; et in lei cresceva grandissimo zelo de l'honor di Dio et reformatione della Chiesa.

Della gran familiarità con Christo et come da lui fu posta tutta nel suo santo costato; et da un monacho fu veduta tutta in tutti li membri di Christo crocifisso. C. 50

Si come la compagnia et familiarità con li demoni et patti con essi è manifesto inditio dell'eterna dannatione et reprobatione divina, parimente la familiarità et conversatione con Christo et con li soi santi è manifesto signo di predestinatione et singular ellectione divina, come affirmano li santi dottori <69r> perhò essendosi Catherina tutta offerta a Christo et dicata al suo santo servitio, desiderava unirsi et confirmarsi con lui, in lui credeva, in lui sperava, et esso con tutte le viscere del cordial amore abbracciava. Per tanto lui si esibiva a lei molto familiare et domestico, incominciando dalla sua piccola età, trahendola a sé con nove visitationi et spiritual consolationi. Alcune volte con grande promissioni, alquante volte con doni singulari, come in parte dimostrato havemo. Ma più familiarmente del solito si esibite da poi la renovatione del core et da poi la solenne desponsatione, della quale havemo ditto di sopra. Et più volte deambulava et passeggiava solo con sola nella sua camera, confabulando come sol fare un amico con l'altro et el sposo con la sposa. Et alcune volte diceva l'officio con lei, et come lume e maestro et dottore la illuminava et instrueva delle cose quale haeva a fare, pertinente al suo santo servitio et alla perfettione della carità alla quale la invitava, et specialmente che fusse zellante de l'honor di Dio et della salute del prossimo, et che alle volte suspendesse l'atto

^a Sic per liberalitate.

della contemplatione per salute delle anime et se privasse delle proprie consolatione per consolar altri. Dove una volte fra le altre, orando in camera, gli appare Christo Iesù con el quale ragionando fu chiamata dalla compagna la quale gli disse che era aspettata in casa da una vidua vicina et tribolata. Rispondendoli per la compagna che era occupata et che ritornasse un'altra volta, gli disse Iesù Christo: «Vanne, diletta mia, et consola quella tribolata, perché così voglio, che <69v> per amor mio tu te privi delle consolationi quale tu recevi dalla visitatione et presentia mia, et attendi alla salute et consolatione del prossimo». Al quale Caterina disse: «O speranza mia, o dolce sposo mio et dell'anima mia, dura et amara cosa mi pare di abbandonare la vostra dolce presentia per le creature di questo mondo, lassare el Creatore per le creature». Disse lui: «Benché a te par cosa dura, a me summamente piace, per questo non sei da me habandonnata, né tu habandoni me. Fa' bon animo perché io te insegnerò el modo di conversare con le persone, et quello che haverai a proponere et rispondere: voglio che tu sia zellatrice de l'honor mio et della salute delle anime, et io sarò sempre con te, et poi te sarà concesso tempo di conversar con me et esser consolata dalla mia visitatione et dalli mei santi et sante». Un'altra volta, sporgendoli el suo costato aperto per inebriarla del suo sant'amore, doppo el saporoso gusto gli disse: «Veddi, diletta mia sposa, come dimostrar la mia grande carità al humana generatione, da poi le battiture, flagelli sopra el corpo mio, et pongente spine nel mio cappo, et crocifissione delle mani et piedi, et doppo morte ho voluto sostenere la apertura del mio costato con la effusione del sangue et aqua, per dimostrare la mia liberalità accioché fussero liberali, effundere le gratie et beni a lor concessi; et nella apertura del mio costato imparassero haver l'affetto largo in amar me, da chi ricevuto hanno tanti beneficii et tanti signi d'amore, et in amare el prossimo per amor mio, estendendo anche l'amore alli inimici, per li quali l'aspera et dura morte <70r> ho voluto patire. Et così voglio, o sposa mia, che tu sia liberale, et offerissi te medesima, le cose tue per amor mio et utilità del prossimo». Crescendo in lei el desiderio di essequire quello che Christo gli comandava, cresceva anchor maggior appetito di unirsi tutta con lui, perché così è la natura delli amanti, d'esser insieme un core et un'anima. Accascò una volta fra le altre che orando per riparare et resistere alla ruina delle anime, sentendo li demoni l'ardente fiamma che usciva dal suo core, gli fecero grande minacce se non cessava da tale oratione; ma lei con piena fede, tutta di novo se offeriva al patire per salute della anime et renovatione della santa Chiesa. Et allora gli apparve Iesù Christo più resplendente che mai avanti l'havesse veduto, et dalle cicatrice et specialmente dal suo aperto costato uscivano mirabili razzi con immenso splendore. Al quale lei disse: «O speranza mia bella, l'amore grandò qual m'haveti dimostrato mi fra presumere della immensa vostra bontà et infinita carità, et mi constringe a desiderare maggior unione et conformità con voi: unde benché indigna et piena di miserie, voria entrare per quella vostra splendente fenestra del vostro santissimo costato». Quanto lume, quanto sapore et quanto ardore recevesse in quell'hora chi ha mai sentimento et gusto spirituale po'

facilmente com <70v> prendere. Piacque alla bontà divina a maggior cumulo di gloria manifestar questo tal secreto ad uno monacho di San Benedetto de vita regolare, el quale fu da poi molto affetto a lei et da lei somamente amato: unde posto per divina virtù in estasi, vidde et comprese granda unione di Caterina con Christo et vedeva Christo come pendente in croce, et sì come nel cristallo si vedde chiaramente quello che vi è dentro, così vedeva Caterina tutta in tutti li membri di Christo rinclusa, et a lui molto conforme. Dove da poi più del solito el ditto monacho l'hebbe in granda reverentia et veneratione, et da poi molti anni, morendo con gran devotione, nel suo transito, benché molto distante, la visitò et gli strinse la mano tanto forte che sentitte el dolore per molti giorni, et fu da poi la morte più volte da lui visitata et consolata.

Della grande familiarità delli santi dalli quali era acompagnata più volte et visitata. C. 51

Essendo el sopraditto monacho molto affetto a Caterina per quello che sopraturalmente in lei haveva cognosciuto, perché l'amore è penetrante et non si contenta di superficial cognitione, ma cercha sotilmente ogni cosa pertinente alla persona amata investigare, essendo el ditto monacho molto devotto della gloriosa Vergine Maria, quale teneva per sua special madre ed advocata, in visione gli disse che andasse dalla ditta Caterina et che a lei haveva imposto gli comunicasse li soi grandi secreti et da lei intenderebbe cose admirande, quale Dio ha operato <71r> in lei, et per essa opera. Dandogli el segnale che da lei fusse destinato, cioè che mai era sola, ma sempre acompagnata dalli soi doi angeli, et alcune volte da li santi soi devotti, alquante volte da Christo et da essa Virgine Maria. La qual cosa, quando el ditto monacho gli narrò, non negò, anzi confessò esser tale obedientia imposta dalla Virgine Maria, di comunicare a lui gli soi secreti. Et alcuni revellò, et alcuni altri cellò, escusandosi che per le sue frequente infirmità et fastidi mentali non poteva in tutto adimpre el suo desiderio, pregando che l'avesse per escusa, dicendo che pregasse Iesù Christo et la sua gloriosa Madre che gli donasse forza et spirito di potergli narrare li soi secreti. Confessò anchora esser vero che mai era sola, et dato che non sempre vedesse, al meno sentiva la lor presentia, della qual cosa noi advertissimo avanti, perché essendo alcune volte con lei, quantunque ragionasse con noi, over facesse altra operatione, era la mente sua allienata et quasi abstracta da tale operatione et ragionamenti et fissa in altri oggetti. Et molte volte per novo adevenimento de suavissimo odore et molto confortativo, così fora della camera come dentro, così in via come in altro loco, el qual odore sentivano ancho le compagne che l'accompagnavano alla chiesa, comprendevano la presentia delli angeli over de santi et sante quali lei usando li sensi corporei vedeva et sentiva presenti. Et più volte per nova et inusitata illustratione della sua faccia et <71v> candore latteo perfuso di conveniente rubedine, comprendevano esser stata visitata

da Christo o d'altri santi. Una volta, tessendo cordelle di seda in casa, per bon spatio di tempo non cessando dal tessere, pariva ratta et allienata, et più del solito la sua fazza illustrata, et assai si maravigliavano le compagne che tanto tessendo non girasse la roda con la mano, ma pareva che essa roda per se medesima girasse over fusse girata da qualche spirito angelico a lor invisibile ma a lei visibile. Essendo anchora in habito seculare et venendo da Savigliano a cavallo con honesta compagnia, havend'a passare per una terra dove erano soldati et giovini discoli, temendo lei qualche insulto o inhonesta parolla, pregò el suo devotto san Pietro Martire che l'aiutasse: et subito manifestò la sua presentia accompagnandola per sin a presso alla terra sua, et non fu alcuno di essi soldati che gli dicesse parolla alcuna. Et anchor un'altra volta essendo in habito seculare, quando andò al monastero di Revello⁴⁸, subito che fu sopr'el cavallo se gli appresentò la Virgine Maria dalla quale fu accompagnata per spacio d'un miglio: et noi la vedesimo primo estenuata in fazza perché pocho avanti era stata infirma in letto per più settimane, et si maravigliassimo che così subito come fu assesa a cavallo fusse di color mutata et di grassezza. Et ritornata dal ditto monasterio, dove ne sequitò gran frutto (come dimostreremo più avanti ne l'altro libro), interrogata da noi di tanta mutatione, narrò che alhora fu confortata el illustrata dalla presentia della Virgine gloriosa <72r> come ditto. Et anchor appropinquandosi al monastero, fessa dal cavalcare, fu sostenata da san Pietro Martire et da san Thomas de Aquino, come anchor vidde la sua spritual figlia da ***. Narrò el mio fratello de Savigliano che era in sua compagnia⁴⁹, quando nella ritornata dal sopraditto monastero, giunti a Ruffia per reficiarsi, ritrovandosi a l'hostaria, era in essa una quale iudicavano molti mentecapta, la quale non poteva lasciarsi di contemplarla, benchè non fusse come ditto molto formosa. Et prorumpendo nelle sue laude spesse volte in presentia delli astanti diceva: «O come sei bella, chi poterìa lassarsi di risguardarti». Et Caterina la riprendeva che più non dicesse tale cose, ma quella, che forse vedeva più cose mirabile che li altri, non poteva contenir le laude, et sottogiunse dicendo: «L'angelo ch'è in tua compagnia vorìa condurmi con te in Paradiso». Più volte venendo alla nostra chiesa de San Vincentio così nel venire come nel ritornar a casa era accompagnata da santi et sante soi familiari et devotti. Et fra l'altre volte, nel 1516, la giobbia che fu a cin-

⁴⁸ Il monastero domenicano di Santa Maria Nova di Revello era stato fondato nel 1291 da Tommaso I di Saluzzo: ASTO, Materie ecclesiastiche, Monache diverse, Revello, Domenicane di Santa Maria Nova, Mazzo I: «Fondazione del convento il 24 giugno 1291 da parte del Marchese Tommaso I di Saluzzo e di sua moglie Alisia di Ceva»; B. Giordano, *Monasteri domenicani italiani*, Bibbiena 2006, pp. 31-32.

⁴⁹ Il frate proveniva dal convento di San Domenico a Savigliano, fondato nel 1234; a Savigliano si trovava anche il monastero domenicano femminile di Santa Caterina. Cfr. C. Turletti, *Storia di Savigliano* cit., p. 271 e p. 294.

que de zugno, uno frate del ditto convento suo familiare, essendo alla porta della terra che riguardava dritto verso el convento, vidde venire per la strada dalla nostra chiesa Caterina accompagnata da quattr'altre religiose vestite del suo terzo habito, delle quale doe parevano più antiche et venerande, et molto si maravigliava che fussero tante in sua compagnia, contra el consueto, suspicando perhò che fussero venute qualche forastere <72v> per visitarla. Et non disse altro al suo compagno. Ma quando si approssimò a lei non vide salvo che la sua consueta compagna. La qual visione narrando al confessore di Caterina fra' Dominico, interrogata da lui in presentia del ditto frate, con difficoltà aperse el secreto, cioè che in sua compagnia era una santa et doe beate del Ordine suo, cioè santa Catharina senese, la beata Osanna mantuana⁵⁰ et la beata Columba perusina⁵¹, le quale gli erano già longo tempo state familiare, et da esse più volte visitata et accompagnata. Nel 1517 nella festa della Purificatione della Madonna, essendo Caterina in chiesa nostra di San Vincenzo doppo vespero, gli accrescete el dolore del core, in tanto che non sapeva con qual modo fusse possibile tornar a casa, perché sentiva che la piaga del core manava sangue, et rimase in chiesa sin al tramontar del sole, con pietosi sospiri. Per la qual cosa tutti noi frati astanti si movevamo a gran compassione, et lei pregava la sua speranza Christo Iesù et la sua gloriosa Madre che gli donassero fortezza di poter ritornar a casa di giorno. Et ponendosi in camino per tre volte fu constretta seder in via, et non mancando dalla speranza continuava la oratione, dicendo nel secreto del suo core: «O speranza mia, pregovi non vogliati permetter questa mia confusione, ch'io rimanga in via, né anchor ch'io sia veduta seder in via». Alhora gli apparve san Hieronymo et san Pietro Martire confortandola, dissero: «Fa' bon animo, o figlia, perché siamo mandati in tuo adiutorio». Et da essi fu accompagnata a casa <73r> et recevette nove forze, donde le doe soe compagne si maravigliavano di tanta agillità nel suo andare così subbitamente administrata, et del subito odore et fragantia che spirava, ignorando la causa, non vedendo quello che lei vedeva. Sarebbe troppo lungo processo se volessemo ogni cosa narrare pertinente a tanta familiarità, ma chi comprende la sopraditta familiarità con Christo pò facilmente argumentare la familiarità delli angeli, delli santi et sante, da li quali anchor nelle lor festività era visitata et da quelli delli quali la Chiesa non fa festa, ma solum comemoratione.

⁵⁰ La terziaria domenicana Osanna Andreasi da Mantova, *profetessa mistica* protetta dei Gonzaga, morta nel 1503.

⁵¹ Colomba da Rieti, fondatrice di una comunità di terziarie regolari a Perugia nel 1491.

Come da Christo et dalli angeli et santi più volte recevette la sacra Comunione et inebriata del precioso sangue, et Maria Virgine gli donò del suo latte. C. 52

Desiderando Caterina aumento di gratia et nutrimento in essa, et maggior^a unione con Christo per la frequente sumptione del sacramento dell'altare, et non potendo in tutto al suo bon desiderio satisfare, specialmente avanti la receptione de l'habito, non volendo dare admiratione al curato et ad altre persone che non la cognoscevano, ad instantia dell'Illustrissimo Signor Claudio de Raconisio, procurando li nostri frati, sotto la cura delli quali si era sottomessa, fu ottenuto licentia con lettere patente da l'arcivescovo della diocesi di Turino⁵² che se potesse fora della Pasca comunicare dove volesse. Et così più volte si comunicava alla nostra chiesa, osservando tempo et hora, quando poche persone fussero in chiesa. Ma da poi crescendo le multi <73v> plice grave pene et infirmitade, per le quale molte volte era impedita che non potesse venire alla chiesa, era privata della ditta Comunione, non ostante che patisse maggior fame et necessità; et dato che da poi che recevesse l'habito non era perhò concessa dalli superiori nostri prelatti licentia al suo confessore de poter spesse volte nella sua camera celebrare la santa Messa, per sin che da poi molti anni più fu divulgata la fama della sua santitate, et per molti boni effetti et fideli testimoni comprobata. Ma infra questo tempo la divina Providentia che mai non manca a chi in essa spera, provvedeva al suo ispirato desiderio et alla sua necessità: et più volte Christo con le sue proprie mani la comunicava, alquante volte da l'angelo gli era secretamente portato el sacramento, come dimostreremo in questo capitolo. Et anchora da diversi santi soi devotti più e più volte era comunicata. Nel secondo^b giorno d'agosto del 1513 la mattina gli apparve Iesù Christo in camera accompagnato dalli doi sopradetti angeli custodi di essa, da santa Caterina senese et da san Pietro Martire. Et esso Christo fece l'officio del sacerdote et disse la Messa della Madonna, con lo evangelio *Missus est*⁵³. Dapoi la celebratione fu da lui comunicata secondo el costume delli frati a quel piccolo oratorio et altare quale lei teneva in sua camera⁵⁴. Et rimase da poi per gran spacio di tempo gran-

^a Segue nutrime[n]to cancellato con un tratto di penna.

^b 2° nel testo.

⁵² Potrebbe trattarsi di Innocenzo Cybo, che fu vescovo di Torino dal 1516 al maggio 1517, e poi di nuovo dal luglio 1520 al dicembre 1562, o di Claudio di Seysel: cfr. HC, III, p. 309.

⁵³ Si tratta della «Messa votiva della Beata Vergine Maria», il cui vangelo inizia col testo di Lc 1,25.

⁵⁴ Caterina tenne nella propria casa, a Racconigi e poi a Caramagna, un piccolo altare per celebrare la messa, menzionato anche nella lista degli arredi ed utensili ritrovati nella sua abitazione di Caramagna immediatamente dopo la sua morte, nel 1547. Cfr. AVM, *Scritture Spettanti alla Causa della B. Cattarina da Racconigi*,

dissimo odor di rose et de diverse cose odorifere, come noi sentissimo in essa camera. Et non fu questa a lei visione imaginaria, ma reale et corporea, et in signo di <74r> questo subito che vidde Christo voler celebrare, essendo in letto, se levò et estrasse el paramento dalla credenza che scusava^a oratorio sive altarolo et preparò le cose necessarie alla celebratione. Quali da poi fussero li dolci et suavi colloqui con Christo non potessimo intendere né haver altro da lei. Nel sequente anno in la solennità del Corpus Domini, da poi una solenne processione quale gli fu dimostrata de santi et sante, et da poi la Messa da Christo celebrata, da lui fu comunicata. Una volta, avanti che recevesse l'habito, celebrando el suo confessore fra' Dominico nella chiesa parochiale, dopo la predicatione, gli fu tolta una particula de l'hostia da l'angelo et a lei administrata. Nel medesimo anno in la vigilia di san Pietro Martire, essendo a Savigliano et desiderando la sacra Comunione, et non potendo levarsi per li gravi dolori, fece intendere al suo confessore che non poteva comunicarse. Ma l'angelo suo, compatiendò al suo bon desiderio, estrasse la particula immersa nel calice et la comunicò. Et non ritrovandola el confessore che celebrava, né vedendola, hebbe alquanto timore. Et quando narrò a lei el caso, confortandolo disse che non prendesse affanno. Et gli revelò el secreto, come da l'angelo fu estratta dal calice quella particula et da lui comunicata. Si accorsero le astante sue domestiche et più familiare per la subbita mutatione della fazza, parendo come una seraphina, perché avanti per la infirmità pareva estenuata, ma ignoravano la causa di tanta rubedine. <74v> Nel sequente anno in la prima dominica de l'Advento, desiderando comunicarse alla chiesa con le altre sorelle de l'habito, et non potendo andare alla chiesa per la grave infirmità per la quale stette nel letto per molti giorni, non potendo anchor ottenere che se gli dicesse Messa in camera sua dal prelatto, per la paucità de sacerdoti, fu satisfatto al suo desiderio per l'Arcangelo Michele, el quale primo gli impresse una visibel croce nel petto, el vestigio della quale nella pelle durò per molti giorni, come a noi fu noto et manifesto. Et dattagli la Comunione la consolò della instante tribulatione, quale pativa dal duro prelatto, el quale era molto difficile che nelle sue infirmitade dal confessore fusse spesse volte visitata. Et gli disse el ditto Archangelo che non prendesse per questo tristitia perché lui era uno martello che batteva una massa d'argento, et quanto più batteva tanto più si dillaterà, et farà più relucente. Non celarò quello che a me, frate Gabriel, doe volte accadette da poi che con el ditto confessore spesse volte la visitava, et fui in parte conscio delli soi secreti. Celebrando una volta pocho avanti la suntione del Sacramento,

^a Sic.

visibilmente saltò nella fractione de l'hostia una particula, et diligentemente ricercandola, con grand'affanno, et non ritrovandola, narrando a lei el caso, mi disse che non prendessi affanno, perché era collocata in bon loco. Et disse come fu tolta dal suo angelo et da lui comunicata. Anchora nel sopraditto anno 1514 nel giorno della conversione di san Paulo Apostolo, mi accascò simel caso con più <75r> chiarezza. Essendo venuta alla nostra chiesa per odir Messa, havea gran desiderio di comunicarsi, ma non ardiva per la moltitudine della gente, accioché non fusse predicata et per non^a parere singulare fra le altre. Ma el sapiente provisore et ispiratore delli santi desideri gli provedette per el suo Apostolo Paulo, el quale gli apparve con mirabile splendore et gli disse che se preparasse alla Comunione, et non potendo alhora haver l'audientia del confessore fece a Dio la mental confessione. Et quando io hebbi l'hostia consecrata, in tre parte divisa, rimase nella parte maggiore più longa una particula larga, alla quantità d'un piccolo denaro, quasi spicata da quella parte. Et facendo l'adoratione visibelmente non sapendo né vedendo da chi, fu tolta, et risguardando nel calice si vi fusse cascata, non la ritrovai. Unde alhora io hebbi paura, ma subito mi venne in memoria come a l'altra volta fu tolta quella particula et a lei data, et fu alquanto temperato l'affanno. Et narrandogli el caso, mi rispose: «Io so che nel principio havesti affanno, ma poi in fine della Messa fusti alquanto consolato». Et più sotilmente investigando da lei, come fu comunicata, narrò in presentia mia et del suo principal confessore come ditto è di sopra, et come da l'Apostolo Paulo recevette la Comunione. Un'altra volta, nella festa di san Bartholomeo Apostolo, fu da lui comunicata; anchora da san Bernardo suo devotto, et parimente da san Vincentio confessore, più volte da san Pietro Martire et da molti altri santi, assai più et più volte che a noi non ha <75v> manifestato, perché tali secreti con gran difficoltà et erubescencia a noi manifestava. Più volte anchora da Christo gli fu concesso, come se dimostrerà in più loghi della presente opera, bevare alla piaga del suo santissimo costato; et alcune volte al calice pieno di sangue, da lui o dalli angeli ministrato, donda mirabilmente era confortata et relevata, et in fazza subito mutata, di rubedine et latteo colore. Et anchora la Virgine gloriosa alli 26 de aprile 1517 vedendola aggravata de dolori, gli dette a gustare del proprio latte, dal quale molto fu confortata et relevata.

Come per molti anni non retenne el cibo corporale, et della dolceza quale sentiva nella restitutione del cibo et odore et suavità quale sentivano li astanti uscirgli dalla boccha sua. C. 53

Benché fusse Caterina sempre parcha nel suo vivere, in modo che^b come è ditto in quelli soi principi alcuni tempi de l'anno giegiunava in pane

^a Segue haver cancellato con un tratto di penna.

^b Segue mai cancellato con un tratto di penna.

et aqua, nondimeno per habundantia di spirito, extuando el suo core, più volte era constretta vomitare quel pocho, occultandosi perhò quanto fusse possibile dalli soi di casa. Ma in processo di tempo, da poi la renovatione del core et ingresso di Christo in forma di crocifisso nel suo core, venne a tanto che non poteva per modo alcuno retenir el cibo: et se longa dimora faceva nel stomacho, gli era molto penoso. Et una volta retenette per spatio de 24 hore et el restituì crudo senza fetore alcuno, come se alhora fusse stato recevuto nel stomacho. D'il che, interrogato uno perito medico se tanto <76r> posse stare el cibo nel stomacho senza consuntione over transmutatione, rispose che per via naturale no. Et quando più del solito lo reteniva per grand'alteratione andava tutta in sudore et con granda passione del cappo, unde constretta era accelerare el vomito. Vero è, come a noi disse, sentiva nella gola una suavità in essa restitutione, la quale temporava l'agitazione del stomacho et ardore della gola. Sentivamo più volte spirar dalla bocca quando con raggionava gran'odore aromatico, et specialmente de garofali. Et *ego experimentu cognovi*, et questo massime doppo el vomito: el qual odore superava ogni odore aromatico, benché lei non adoperava cose aromatiche, anzi come più volte havemo provato, aborrisce in quelli tempi le cose aromatiche. Et anchora più del solito sentivano li astanti tal odore confortativo quando tossiva, et quando era irritata contra qualche delitto, perché alhora più erano concitati li spiriti vitali del core. Et anchora quando parlava delle cose spirituale. Et più del solito quando era aggravata da qualche infirmità, per la quale più et più giorni stava senza cibo corporale, non potendo alcuna volta pur deglutire una gozza d'aqua. Ma alhora et nel tempo delle grave pene et infirmitade sentivamo nella camera inestimabile odore, per el quale confortati non sapevamo partirse. Et cosa miranda era alcune volte nel invernata, che sentivamo odore de viole fresche, Et anchor uno in una medesim'hora, et in uno <76v> momento sentiva odore d'una cosa suave, et un altro de un'altra cosa, per modo d'un transito, et non durava, poi ritornava, et alcuni delli astanti sentivano et odoraveno et alcuni no, benché havessino bono et sottile odorato. Per la qual cosa chiaramente comprendevano esser cosa divina et supernaturale. Et non tanto dalla bocca usciva grand'odore, ma ancho dalle proprie veste, et dalla sua presentia. Et quando andava et passava per la via le compagne che la sequitavano trahevano el fiato a sé, et alcuni da lontano lo sentivano: specialmente lo Illustrissimo Signor Claudio a lei molto affetto. Et quando per un tratto di mane et più era distante dalla chiesa, sentendo lui, et non altri, el suave odore che presto passava, diceva: «La figlia mia spirituale è venuta alla chiesa», et così era. Et come havemo detto non portava con sé né usava muschio, né garofali, né altra cosa amoratica, unde credemo firmamente che de odore supernaturale fusse confortata, over dalli soi angeli che la guidavano, de cose aromatiche alli homini invisibile era confortata. Et quando alcuni gli dicevano donda tanto odore et tanta fragantia spirava, haveva pena et affanno, et diceva: «Sono li mei peccati che puzzeno». Et più volte pregava Dio che celasse tale fragantia et odore. Si contristava anchora grandamente de quello vomitare, perché in tutto non

si poteva occultare. Et non ardiva manzare fora di casa, né andar fora della <77r> terra sua, benché con grandissime preghere fusse domandata dalli amici. Et per questo orava che Dio gli concedesse gratia di retenire el cibo come li altri. Vedendo io fra' Gabriel che non retineva el cibo già più di sette over ott'anni, dissegli: «Saria meglio che voi non prendesti el cibo che presto restituirlo con pena». Rispose a me in presentia del ditto confessore: «Padre, el sarebbe una cosa troppo discoperta; del vomito io mi posso alquanto celare, ma no se io stessee senza manzare, et più grave pena mi saria quando se dicesse ch'io vivesse senza cibo che quella ch'io patisco nel vomito». Un'altra volta per intender più cose gli feci scrupolo del suo manzare dicendo: «Non vi fati voi conscientia de gittare via la robba, già che per molti anni haveti sperimentato che non poteti retenirlo? Meglio sarebbe darlo a poveri di Christo». Rispose: «Padre mio, a voi non cellarò el secreto. Io faccio questo acciò ch'io non sia ingannata dal Demonio, perché Dio concede alcune volte una gratia et poi la leva via come gli piace. Unde io potria cascare in qualche presuntione, pensando che Dio mi dovesse sempre conservare senza cibo corporale, et qui potrebbe esser inganno del Demonio. Per tanto, accioché io non sia ingannata, io voglio prendere cibo per non tentar Dio. Et se pur non vorrà conservarmi gratia ch'io lo ritenga et viva come li altri, sia fatta la sua voluntade. Io ho pregato et prego di novo che mi conceda gratia di viver come li altri, et più presto <77v> commutti questa penitentia in un'altra». La qual risposta non meno piacque a noi che la prima, cognoscendo in lei esser el solito timore di offender Dio, et prudentia contra le fallatie del Demonio, et che nelle sue operatione era molto regulata dal Spirito Santo. Volendo da poi Christo condescendere alle sue longhe et continue preghere et alli soi boni rispetti, gli concesse gratia di retiner el cibo per la maggior parte del tempo da poi una gravissima infirmità, quale hebbe nel 1519 dopo la festa della Visitatione della Virgine Maria: ma per tale retenire di cibo non sentiva in sé miglioramento alcuno, anzi da poi crescetero maggior pene, et pareva più attenuata dalla consueta pinguedine che nelli precedenti tempi, quando non poteva retenir el cibo.

Come et quando recevete l'habito della Penitentia de san Dominico. C. 54

Appropinquandosi el tempo del quale havea ditto la Virgine gloriosa a Caterina nella prima visione, quando da Christo fu subarrata cioè disponzata, che de lì a 24 anni saria vestita el habito della penitentia de san Dominico, humilmente domandò quello al prelatto et al suo confessore. Et fatta la conclusione fu ricevuta el giorno immediate da poi la festa di san Thomas Apostolo, del 1514 et di sua età anni 29, non ostante le grande molestie delli demoni molti giorni avanti, et specialmente la notte precedente, allegando che molte persone, homini et donne seculare, si erano salvate senza obligarsi ad alcuna religione, et che <78r> maridandosi saria meno tentata. Et se pur voleva obligarse a qualche religione, er ricever qualche

habito, meglio era che prendesse in quella terra altro habito che quello delli Frati Predicatori, per esser lor novi in quella sua terra et mal veduti et odiati dalla maggior parte del popolo. Et molte altre fantasie ingeriva et tante molestie gli dava che non ritrovava quiete né riposo. Per la qual cosa humilmente se raccomandava a san Pietro Martire et a santa Catherina senese che gli donassero aiuto. Et gli ditti santi gli apparvero con alcuni beati, la effigie delli quali a noi narrando comprendesemo alcuni, et fra li altri nominò el beato Hieronymo da Verona, eccellente predicatore, el qual moritte con desiderio di predicare nelle parte di Piemonte, et è tumulato a Modena⁵⁵, et più volte avanti l'haveva essortata a receiver el ditto habito, così apprendoli in visione. Et alhora con el ditto san Pietro Martire apprendoli, disse: «Non curare, o figlia, di quello che dice el tentatore, ma virilmente essequisse el tuo ispirato proposito da Dio. Venirà anchor tempo che li toi frati saranno cognosciuti et apprezzati, et molti che al presente sono lor adversari diventarano boni amici et gli saranno propitii; et li detrattori da lor stessi si confuderano, veduta la perseverantia et laudabile lor vitta». Et gli fece una bella essortatione, et così san Pietro Martire et santa Catherina senese. Procedendo alla chiesa per ricever l'habito, vidde el Patriarcha san Dominic con granda comitiva delli soi santi et beati della sua religione. Videva anchora santa Catherina senese con moltitudine de beate <78v> del suo habito, fra le quale a noi nominò la beata Osanna, la beata Columba a lei molto familiare. Et tutti la precedevano in bella processione. Et da lato sentiva gran strepito et fremito delli demoni, li quali maledicevano quel santo habito et questa religione, et chi l'havea persuaso che di tal habito fusse vestita. Et gli facevano grande comminatione, dicendo che la confonderebbero et che mai da loro haverebbe pace. Alli quali piena di fede rispose dicendo: «Non è in vostra possanza far quello che menazzati, ma la possanza vostra è sotto la possanza della mia speranza Christo Iesù, el quale, se questo permetterà, che da voi io sia molestata et persequitata, non curo, per tanto a lui sarò accetta et più conforme». Et pervenuta alla chiesa cessò el tumulto et la molestia delli demoni, li quali non hebbero ingresso con lei nella chiesa, per la gloriosa compagnia delli santi preditti et beati. Erano presenti alla sua receptione lo Illustrissimo Signor Claudio, fondatore del ditto convento de San Vincentio, con sua nora⁵⁶, el magnifico Messer Philippino de Flisco con la sua consorte et molte altre digne et notabile persone, et alcuni monaci nigri soi familiari et devotti. Et per gran letitia non si potevano li astanti continersi dalle lacrime. Et fatta dal confessore suo, el qual li dette l'habito, breve

⁵⁵ Si tratta molto probabilmente di Gerolamo da Verona, familiare della terziaria domenicana Stefana Quinzani da Soncino, morta nel 1530: su di lui si veda D. M. Marchese, *Sagro diario domenicano*, III, pp. 294-295; A. Simonetti, *Le Vite e gli agiografi della beata Stefana Quinzani*, «Hagiographica» VIII (2001), p. 200.

⁵⁶ Forse Violante Adorno, moglie di Bernardino, primogenito di Claudio e futuro signore di Racconigi.

essortatione, alzando lei gli occhi vidde la sua speranza Christo Iesù alla sua destra, la sua gloriosa Madre Maria Virgine; et alla lor presentia a torno a torno el padre san Dominico con li soi santi <79r> et beati et moltitudine di angeli. Et secondo che anchor vidde alhora un'altra persona spirituale, san Pietro Martire benedisse le vestimente delle quale fu vestita lei con una compagna, la quale cosa lei confessò esser vera, benché con erubescencia. Et quando cantavano li frati *Veni Creator Spiritus*, cantavano li prefatti santi et angeli: le qual voce molto differente da quelle delli frati odittero alcuni astanti, et specialmente una religiosa del terzo^a habito, la qual vestiva la ditta Caterina, et anchor oditte una giovine seculare de Savigliano che era presente. Fu anchor veduta una nubecula sopra di lei da uno religioso predicatore et da alcuni altri astanti quando si cantava *Veni Creator etc*, la qual nubecula era lucida a modo d'un focho. Et finito l'hymno descese sopra di lei, et da poi li angeli cantorno *Te Deum laudamus* et compito el cantico incominciò Christo un altro canto dicendo: «*Veni sponsa mea, eletta mea, formosa mea*⁵⁷», le quale laude proseguivano li angeli con li altri santi et sante. Et da Christo et sua gloriosa Madre et dalli santi alhora molto fu accarezzata. Et in fine Christo a lei et a tutti li astanti dette la sua benedictione. Fu nella sua receptione sentito da molti astanti grandissimo odore in chiesa et in via et anchora in camera sua perseverò el ditto odore per tre settimane et più. Et tanta era la fragantia che ogni odore naturale et aromatico eccedeva; et non tanto da noi, ma anchor da molte altre persone che andavano <79v> da lei fu sentito tal odore confortativo. Non gli fu mutato nome, ma *solum* alla compagna sua, la quale prima era nominata Orieta, et gli fu posto nome Osanna per reverentia della beata Osanna mantuana⁵⁸.

Come la mattina avanti che recevesse l'habito fu da Christo vestita d'una camisa candida et invisibile. C. 55

Era la supradetta Orietta^b da lei diletta, di sua età et della terra sua, la quale molto desiderava receiver l'habito supradetto insieme con lei: ma essendo li soi pervenuti a gran povertà, non haveva modo di comperare le

^a 3° nel testo.

^b Segue giovine cancellato con un tratto di penna.

⁵⁷ Inno tratto dal Rituale Domenicano.

⁵⁸ Orietta era figlia di Cristoforo Capello, che fu sindaco di Caramagna nel 1541 ed esattore nel 1543, e che sostenne economicamente Caterina durante il suo soggiorno a Caramagna. Cfr. G. Capello, *La Beata Caterina Mattei* cit., p. 77; R. Amedeo, *Operai nella vigna del Signore* cit., p. 49.

vestimente⁵⁹. La qual cosa intendendo Caterina, benché anchor lei fusse povera et non havesse altra facultà che la propria casa nella qual habitava et ellemosine quale per fama della sua santità gli erano offerte, confisa del celeste et divino adiutorio, più secretamente fusse possibile, acciocchè la propria madre alquanto tenace non sapesse, gli provedette de dinari per comprare le veste necessarie. La qual pietà molto piacque a Christo; dove la mattina del medesimo giorno che ricevertero l'habito, essendo posta in oratione et contemplatione, considerava li grandi benefici et doni singolari da Christo concessi. Et humiliandosi nel suo conspetto accusava la propria conscientia della negligentia nel suo servitio, et la ingratitude sua, con lacrime dicendo: «O speranza mia, che cosa virtuosa fu mai in me, et indigna di tanti benefici, et che sono io, se non polvere et puzza nel conspetto vostro, che tant'amore m'haveti dimostrato <80r> senza alcuni mei meriti? Et specialmente che vi seti dignato di condurmi a questa santa religione, et ch'io sia membro di quella. Confesso ch'io non son digna di tanto dono né di portare tal habito: non posso referire le debite gratie alla vostra maestà né sufficientemente laudare la vostra infinita bontà in una minima parte. Ma vi prego per l'amor che me portati (la qual parolla disse tre volte) che voliate satisfar per me. Io non ho cosa alcuna da me ch'io possa offerire alla divina maestà, perché ogni cosa procede dalla immensa bontà vostra, salvo che li mei peccati: nondimeno tutta mi offerisco et dono et di novo mi dono a voi acciocchè fati di me quello che piace alla vostra maestà; la pocha facultadé temporale quale m'haveti per bontà vostra concessa voluntiera esponerò alli poveri per amor^a vostro, et le proprie vestimente quando bisognerà». Alhora Christo con benigna faccia apparentogli sorridendo disse: «Non dubitar, figlia et sposa mia diletta, et non temer, perché ho satisfatto al Padre Eterno per te et per tutti quelli che con fede, speranza et carità se accostaranno a me, et per le miserie tue io sposo tuo ho satisfatto perché non senza causa te ho elletta. Mi è piazuto che altre volte te sei offerta, et che al presente di novo te offerissi tutta a me, et che prontamente te privi de beni temporali provedendo alli poveri per amor mio; et che al presente tu habbi proveduto a quella giovine povera, che riceverà l'habito con te <80v> et io sarò tua mercede». Et ditte questre parole esso Christo dalla propria bocca estrasse una candidissima camisa et gli disse: «Perché tu hai vestito quella giovine di veste corruptibile, io ti vesto di questa incorruptibile camisa la quale te promissi quando tu me donasti quella

^a *Segue mio cancellato con un tratto di penna.*

⁵⁹ Il Marchisello ha aggiunto il nome «Orietta» per precisare l'identità della fanciulla tanto povera da non avere di che procurarsi l'abito per la vestizione: ma si tratta molto probabilmente di un errore del Marchisello, perché la famiglia della Capello non era affatto indigente. Nel Manoscritto Dolce, peraltro, non compare il nome di Orietta: MD, ff. 128r-128v.

camisa apparendoti alla porta in forma d'un giovine quasi nudo. Et nota che in questo ponto fu certificata che quello era Christo, estimando prima che fusse un giovine vivente et mortale. Era longa la ditta camisa sin a mezza gamba, le maniche per sin alla giuntura delle mani. Et lei come disse a noi la vedeva, benché alli altri fusse invisibile. Et d'alhora in qua più del solito pareva nella superficie della carne uno niveo colore, secundo la fidel narratione delle compagne, a chi più familiarmente accascava di vederla et contrattarla: et molto si maravigliavano, ignorando el secreto.

Come fece professione avanti l'anno. C. 56

Constituta Caterina in gravissima infirmitade, quale incorse nella vigilia de santa Catherina senese per la cresuta corona spinea (della quale diremo nel sequente libro), in modo che li medici desperavano della sua vitta, oditte el mercordì a X de mazzo una voce, la quale tre volte chiamandola⁶⁰ disse che facesse la processione el ditto terzo^a habito. Per la qual cosa pregò humilmente el suo confessore che accettasse la sua professione. Et alhora dubitassimo che fusse prossima alla morte et che del transitio suo fusse certificata: perhò condescendendo <81r> alla sua petitione, benché non fusse anchora compito l'anno della sua probatione, convocati li frati et quelle poche sorelle el terzo^b habito, dato el consetimento, constituta nel letto, fu chiamata la madre sua carnale, alla quale humilmente domandò perdonanza, in presentie delle ditte sorelle et de alcuni frati nostri se in qualche cosa l'havesse in tutto el tempo di vitta sua offesa. Domandogli anchor humilmente la sua benedictione, non essendo di questo da noi advertita. Da poi rivoltandosi a noi et alle sorelle del sui habito, a tutti domandò perdonanza de ogni offesa o sia de malo essemplio quale gli havesse dato, pregando non risguardassero che fusse indigna de sì fatto habito, et esser membro di questa religione, et non ostante le sue negligentie et soi deffetti se dignassero per amore di quello che con el suo precioso sangue ne ha redenti accettare la sua professione, promittendo in meglio mutar vitta secondo che Dio gli concederà la gratia. Et con tanta humilità et dolcezza parlava, et tanto efficace erano le sue parole nelli cori delli astanti, che non era alcuno che si potesse contenere dalle dolce lacrime e piatose^c. Fatta la professione secondo la regola del terzo^d habito sopra-ditto in mano del suo confessore, riferitte gratie alli astanti: et così fu veri-

^a 3° nel testo.

^b 3° nel testo.

^c Sic per pietose.

^d 3° nel testo.

⁶⁰ Cfr. I Sam 3, 4-8.

ficato quello che havea preditto già molt'anni dinanzi al suo confessore, che da lui riceverebbe l'habito et nelle mani sue farebbe la professione. Da poi la ditta <81v> professione incominciò rellevarsi dalla grave infirmità, contra ogni speranza dei medici, et non stette al letto più di 3 over 4 giorni, et nel quarto giorno venne alla chiesa nostra.

Come li fu premonstrato el loco et convento di frati nostri predicatori et da chi sarìa principiato, et li padri spirituali che di lei haverebbero cura. C. 57

Essendo certificata Caterina dalla Virgine Maria in qual tempo riceverìa l'habito della penitentia di san Dominico, cognoscendo che ad essa religione era dicata, grandamente desiderava el lor advenimento nella sua terra, et haver qualche bon padre spirituale di essa religione al quale potesse familiarmente esponere et aprire el suo core, perché avanti non havea confessore determinato secondo la sua voluntade, a cui potesse comunicare li secreti celesti, et quelle gratie quale Dio gli havea concesse, ma si confessò hoggi con uno domane con un altro, secondo che gli pareva. Perhò instantemente pregava Iesù Christo et la sua gloriosa Madre che li donasse modo d'adimpire al suo ispirato desiderio et gli mandasse li frati della religione alla quale era dedicata, accioché da loro fusse instrutta, maestrata et aiutata et nel tempo debito potesse receiver l'habito promesso. Et così perseverando più volte in questa oratione, perché ogni tardità crucia l'amante, volendo el suo sposo alquanto consolarla, circa 12 anni avanti che fusse principiato el convento che si <82r> havea a fabricare et li Frati Predicatori^a disse: «O speranza mia, per qual modo sarà fatto questo convento, essendo la terra povera, et essendogli altri religiosi?⁶¹». Rispose Christo: «El principio sarà dato dal principe di questa terra, cioè dal signor Claudio, con mio aiuto et favore», ma non volse da poi lei a noi esprimere el progresso et compimento, benché credemo alhora haver cognosciuto più cose. Da poi la ditta visione, passato alquanto spacio di tempo, non vedendo dispositione alcuna a tal effetto, né alcuno trattato né parlamento, diceva in fra sé: «Quando sarà questo? Quando se adimpirà la promessa? Quando vederò li mei frati?». L'ardente desiderio la faceva parlare et suspirare, et

^a *Segue et allora co[n] admiratione cancellato con un tratto di penna.*

⁶¹ A Racconigi c'erano già due ordini religiosi, quello dei Serviti e quello dei Carmelitani. Questi ultimi erano arrivati in paese nel 1494, invitati dal vescovo Domenico della Rovere per ricordare il miracolo avvenuto l'anno prima a Racconigi: un pastore sordomuto era guarito dopo un'apparizione della Madonna presso il fiume Macra. Il convento dei Carmelitani si trovava nel terziere di Macra; la loro chiesa era dedicata alla Madonna del Carmine. Si veda A. Mainardi, *Le chiese di Racconigi* cit., pp. 71-73.

una volta tentata dalla fede, con lacrime hebbe ricorso a san Pietro Martire, suo direttore et padre spirituale, et suo special devotto, dicendo: «È piazuto alla speranza mia (così sempre soleva nominare el suo amante Iesù) mettermi sotto la cura vostra, imponendomi che in ogni mio affanno io havesse ricorso da voi. Per tanto, essendomi promisso et dimostrato un convento quale se ha a fare in questa nostra terra delli frati vostri, accioché di me habbino special cura et governo, et non vedendo dispositione alcuna né alcune preparamento, temo esser stata dal Demonio defraudata et ingannata. Et se questo mi accascasse, haverìa legittima causa lamentarmi di voi davanti el mio Salvatore, che così poca cura et pochi <82v> custodia habiati havuto di me, indigna vostra figlia. Per tanto vi prego, per l'amore quale portati a me, vi dignati haver special cura delli fatti mei, et defendermi et preservarmi da ogni inganno et fraude del Demonio». Alhora gli apparve el ditto san Pietro Martire tutto iocondo et allegro, et sorridendo disse: «Figlia mia, non dubitare ma sia certa della promessa, perché quella non fu illusione diabolica ma promissione di Christo summa verità; venivano certamente li mei frati ad habitare in quel loco, li quali haverano cura di te, et riceverai l'habito a te promisso». Et alhora fra gli altri gli dimostrò doi frati li quali da principio, avanti che recevesse l'habito, et da poi hanno havuto cura di lei, alli quali più che ad altri ha comunicato li grandi et mirabili secreti contenti in questa opera: et essi doi subito cognobbe nel primo advenimento⁶². Et uno di quelli la prima volta che predicò nella chiesa parrocchiale specialmente cognobbe, d'il che con grand'allegrezza rengraziava Dio della osservata promissa. Ma non si exhibitte ad essi così presto familiare persin che fu defunto el padre suo carnale. Et poi prendette sive pigliò per suo confessore principale uno di quelli doi premonstrati, el quale alhora era fatto prelatto⁶³ sive vicario nel ditto loco. Narrò un frate de l'ordine di Servi di Santa Maria, chiamato frate Alessandro da Monticello, all'Illustrissimo Signor Claudio, con el qual frate Caterina soleva per la maggior parte confessarsi, avanti lo advenimento delli <83r> nostri frati, che interrogandola se voleva maridarsi o esser religiosa, rispose che voleva esser religiosa, non di monasterio alcuno, ma habitando in casa propria. Et persuadendoli l'habito della sua religione, rispose che voleva esser della religione di santo Dominico. Dicendo lui che tal religione de san Dominico non era in la sua terra, rispose che Dio provederebbe al suo intento. Et questo narrò a noi lo sopra ditto signore Claudio da poi che lei hebbe ricevuto l'habito; et in questo appare quanta fidutia havea per le visioni et promissioni fatte.

⁶² Gabriele da Savigliano e Domenico da Bra.

⁶³ Si tratta di Domenicò da Bra.

Come fu principiato el convento et per quali mezzi. C. 58

Conviene alla precedente revellatione narrare el modo et per quali mezzi fu fondato el convento intitullato a san Vincentio. Havendo già alquanti anni el signor Claudio di Raconisio deliberato nella mente sua di fondare uno convento de frati osservanti nella terra sua, pregò li Frati Minori per lettere, per nunzii et altri amici et in persona andò finalmente al lor capitulo celledrato a Turino, ma non valseno le sue preghere. Pregò da poi li Eremitani reformati che accettassero tal impresa, facendoli gran promissioni come havea fatto alli Frati Minori: et lor similmente recusorno l'impresa, considerando che la terra sua era povera et essendogli doi altri conventi, pareva cosa troppo onerosa et odiosa al popolo, et anchor perché lor havevano li altri conventi troppo vicini. Ma tutto questo era per dispensatione divina, perché Dio reservava quello alli Frati Predicatori <83v> in favore et adiutorio della sua diletta Caterina. Stava di mala voglia el prefato signore, perché non poteva adimpre al suo intento. Et avenga che prima desiderasse d'haver li frati nostri de vita regolare, delli quali havea havuto piena informatione et con li quali havea havuto familiarità nella città di Milano. Se diffideva perhò di poter ottenere el lor advenimento per la lor distantia, et non essergli convento alcuno riformato in le sue parte di Piemonte. Ma da poi alquanti anni, riformato el convento di Salutio propinquo alla sua terra⁶⁴, molto si ralegrava, sperando mandare ad effetto quello che non solum lui, ma el suo avo havea deliberato quando hedificò el convento di Servi⁶⁵. Ne l'anno adunque del Signore 1506, la dominica occurendo in tal giorno la festa di Santa Cecilia, impetrata primo licentia dal Reverendissimo Monsignor episcopo di Thurino diocesano⁶⁶, consentiendo el Reverendo padre frate Pellegrino di Pellegrini nobile di Verona, vicario generale della Congregazione di Lombardia⁶⁷ et altri venerandi padri, convocati al Consiglio, fatta la donatione contenta nel pubblico instrumento, con el sito amplo fora della porta di San Giovanne Batista, fu piantata la croce et accettato el loco dove è situata la chiesa de San Vincentio et el convento. Non senza admiratione del ditto signore et di molti altri, come più diffusamente havemo declarato nella cronaca del

⁶⁴ Il convento domenicano di San Giovanni Battista a Saluzzo fu riformato e incorporato nella Congregazione di Lombardia nel gennaio del 1505: cfr. T. Mangione (a c. di), *Le carte dei frati Predicatori di San Giovanni di Saluzzo (1305-1505)*, Cuneo 2005, pp. 15-16.

⁶⁵ Ludovico di Racconigi, che aveva promosso la fondazione del convento servita (v. *supra*, n. 7).

⁶⁶ Giovanni Ludovico della Rovere.

⁶⁷ Marco Pellegrini da Verona fu vicario generale della Congregazione di Lombardia dal 1505 al 1507: cfr. R. Creytens, *Les Vicaires Generaux de la Congregation Dominicaine de Lombardie (1459-1531)*, AFP XXXII (1962), pp. 212-284.

ditto convento⁶⁸; perché, havendo prima el signor concluso con el padre priore di Salutio del convento del <84r> ditto ordine⁶⁹, et el lettore del ditto convento di fondarlo in uno altro loco fora di Porta Nova, verso Savigliano, dove poi fu costrutta la capella di San Roccho, ritornati al convento, fu dal ditto padre priore mandato un venerando padre el quale fu elletto per confessore di esso signore, nominato fra Dominico da Brayda, et da poi della supradetta Caterina, et ricevuto benignamente con el compagno, accascò che al ditto signore fu intimata d'alcuni la venditione de un altro bellissimo loco a modo d'un giardino. Et andando a vedere con quel sopra ditto confessore, molto gli piacque: et fatto l'accordio con el venditore, presto fu fatto l'istrumento et pagato el sitto el quale era assai più bel loco et più sano, et in loco più conveniente a tal edificio et servitio del castello suo. La qual cosa fu più divina che humana, perché fu supranaturalmente premonstrata a Caterina, com'è ditto di sopra. Et per maggior corroboratione disse a noi la madre sua che quando fu divulgato ch'el signor voleva fondare un convento fora di Porta Nova, rispondeva Caterina: «Non si farà in quel loco», come fu da poi verificato. Narrò ancho al sopraditto confessore madonna Costantia, moglie del speciale dottore Messer Ludovico Burdino, che più volte lui gli havea ditto che accascando lei morire avanti lui, intendeva in quel suo loco et giardino fondargli un convento di religiosi d'osservantia: ma non potendo lui adimpire el suo desiderio, prevenuto dalla repentina morte <84v> vedendo lei che per el signore della terra se adempiva la volontà del suo marito, tutta stupefatta fu constretta revellare tal secreto. Et el giorno nel quale fu acceptato quel loco et piantata la croce,

⁶⁸ L'estensore materiale della *Legenda*, Gabriele da Savigliano, si riferisce qui alla *Cronaca del convento di San Vincenzo a Racconigi* da lui compilata e a tutt'oggi irripetibile.

⁶⁹ Il priore del convento di Saluzzo era in quegli anni Vincenzo da Brescia. La lettera con cui Marco Pellegrini da Verona autorizzava la fondazione del convento di Racconigi, istituito in vicariato e con annessa una chiesa dedicata a san Vincenzo Ferreri, è riprodotta nell'atto di fondazione del convento, datato 14 ottobre 1506, di cui si conserva una copia del 1855 in BDT, *Conventi soppressi, Domenicani di Racconigi*, Cassetta I, Mazzo I, *Instrumento di Donazione di Claudio di Savoia Signore di Racconigi per la fondazione del convento*: «[...] In Dei filio carissimo Venerabili F. J. Vincentio de Brixia priori Salutiensis Ordinis Praedicatorum Fr. Marcus de Verona Conventuum reformatorum utriusque Lombardie Reverendissimi Magistri totius Ordinis prefato Generalis vicarius salutem, et divinae gratiae plenitudinem. Cum nostrae congregationis non possim singulis interessere negotiis quare tenore presentium nobis ante dicto fratre de cuius doctrina, prudentia, sanctimonia, ac Religionis zelo plerorem in Domino fiduciam gerimus, de multorum venerabilium fratrum, licentiam et auctoritatem impartior acceptandi et accipiendi loca super toto Territorio Pedemontano, pro Conventibus fundadis que in dictis locis quae acceptaveritis et maxime accipiendi et acceptandi locum cum aliis permissis pro Conventu fondando quem obtulit Illustrimus Dominus Claudius Dominus Racconixii, et in dicto loco conventum aedificandi, ac ad omnia alias facienda in dicto loco, et in aliis accipiendis, quia ego Datum Bononiae die 9 septembris 1506».

miracolosamente la ditta madonna fu sollevata da una grave infirmitate, et Caterina non si poteva contenir per gran iubilo et gaudio di core.

Come in spirito prevede la tribulatione et contrarietà quale dovea patire lei et li frati nel principio del lor advenimento, con la seguente victoria. C. 59

Perché el mal previsto manch'offende, sole la divina bontà et clementia render cauti li soi elletti che vivono nel suo santo timore, come dice el regal propheta: *Dedisti metuentibus te significationem, ut fugiant a facies archus*⁷⁰. La qual cosa ha operato verso la sua diletta Caterina non tanto in questo ch'al presente intendemo narrare, ma anche in tutte le altre cose adverse che gli doveano accascare, com per longa experientia havemo cognosciuto, et in qualche particella della presente opera demonstrato. Sapendo noi per sua narratione essergli stato premonstrato el loco et convento che se havea edificare alli frati della congregatione nostra et da poi vedendo noi in processo ti^a tempo grande contradictione del populo perché contra la sua voluntà el signor havea introdutti li frati della congregatione nostra, la interrogassemo se la persecution nostra et sua gli fu premonstrata. Rispose che sì. Et narrando disse che doi anni da poi la preditta visione <85r> et demonstratione del convento, et advenimento delli frati, instantissimamente orava pregando Iesù Christo si degnasse presto adimpire quello che gli havea promisso, accioché havesse quelli padri spirituali dalli quali recevesse el premonstrato habito, et fusse da loro custodita, governata et regulata. Et accioché in parte fusse consolata, fu in spirito condotta nel ditto loco dove apresso un bel giardino vedeva un bello edificio, et lì si principiava una chiesa, con el convento. Et apresso la chiesa, nel loco dove è fondata et costrutta al presente la sacristia, vidde (come narrava) una bellissima colonna marmorea, la qual disse poi a noi esser el padre san Dominico, et a torno a torno circumdato de molti spirituali soi figli, et de quelli in processo di tempo ne vidde et cognobbe alquanti habitare in quel convento. Et vedeva se medesima esser fora di quel circulo, vestita in habito seculare, perché anchora non haveva ricevuto l'habito. Et vidde venire e ogni sorte di gente, così religiosi come secolari, specialmente della terra sua, chi con archi, chi con balestre et altre arme offensive, contra quella immobile colona et contra li soi adherenti, per dissolvere quello edificio et ruinare quel santo collegio. Et con gran minazze alcuni tiravano sagitte, alcuni altre arme. Et perché vedevano anchor lei accostarsi al ditto santo et a quella congregatione, pur la molestavano et mandavano contra

^a Sic per di.

⁷⁰ Ps 59,5: «Dedisti metuentibus te significationem ut fugiant a facie arcus».

di lei le sagitte per avvertirla <85v> dalla ditta unione. Donde ne recevette qualche timore per^a le volante sagitte. Alhora quel ditto patriarcha, rettiſſima colona ſanto Dominico, animando lei et li altri ſoi ſpirituſi figli et figlie, prendendola per la mano la tirò a sé dicendo che non havesse timore, perché li maligni non ponno contra li veri ſervi di Dio ſe non tanto quanto da Dio egli è permiſſo, et che Dio permette tal contrarietà a maggior cumulo di merito et di gloria, et come veri figli di Christo ſempre debbeno gli occhi verſo el cielo alzare, et in Dio ſperando non gli accaſcarà male alcuno dal quale non ſeguiti poi uno maggior bene. Diſſe anchora ché Dio ha fatto la creatura rationale retta et dritta come la collina, accioché ſempre guardasse in ſu, a quel bene eterno et immarceſcibile, et non alle coſe terrene caduche e tranſitorie. Et come narrava, benché tutt'el progreſſo non poteſſe eſprimere, fece a tutti una bella eſſortatione, animando tutto quel collegio alla tollerantia delle coſe adverſe. Et vide da poi che fu da ſan Dominico tirata et introdotta in quello circulo, ceſſavano li maligni perſecutori, partendoli alcuni di loro confuſi, et alcuni altri l'arme da canto gitavano domandando perdonanza, et la honoravano inſieme con li altri di quel collegio. Della qual viſione molto rimase conſolata. Et tutto queſto havemo veduto verificato, imperhò che avanti receveſſe l'habito della penitentia di ſan Dominico non ceſſavano le ſeculari preti <86r> et frati d'altre religioni ſtimulati d'invidia per offuſcar la noſtra et ſua fama, mandare l'affocate et avenenate ſagitte delle mormorationi et detractiōni, fingendo molte nephande et falſe coſe, forſi con animo che li frati ſi partiſſero et habandonaſſero tal impreſa, et lei avvertiſſe el core da l'amore di queſta religione et che non receveſſe queſt'habito. Fu uno che promeſſe di veſtirla tutta di novo di qual colore di panno voleſſe, ſe gli prometteva non venire alla chieſa noſtra. Et come anchor più diffuſamente diremo della conformità ſua con Christo, come di corona de obprobrii fu rincoronata. Fu anchora Catherina come ſuſpetta di heresia, citata a Thurino per ſuggeſtione d'alcuni maligni della terra ſua, nella quale ha ritrovati più emuli. Ma poi cognoſciuta la verità et la fama ſparſa, et diffuso l'odore della ſua ſantità et vita laudabile in longo et largo, et per el concoſo di diſerſe perſone notabile, ſpecialmente doppo ch'hebbe ricevuto l'habito, ceſſò la ditta perſequeutione. Et quelli che denigrato havevano la fama ſua con li ſoi alti preconi et lode la renderono più celebre et famoſa et alle ſue devote oratione inſtamente raccomandandoſi, offerendoſi lor et le facultade inſieme al ſervitio et biſogno ſuo. Fu anchora molto reverita et honorata dall'Illuſtriſſimo principe di Piemonte et ducha di Savoglia⁷¹ et da l'arcive-

^a *Segue dittografia di per.*

⁷¹ Ci ſi riferiſce qui probabilmente a Carlo II di Savoia, ſucceduto al fratello Filiberto II nel 1504.

scovo di Thurino, dal quale fu visitata et accarezzata⁷². Longo sarìa el processo <86v> se volessemo narrare quanto sia stata accarezzata et honorata dalle sorelle el sopraditto ducha, dalla Illustrissima Madama Bianca donna de de grand'integrità et santimonia⁷³; et non meno dalla illustrissima marchesa di Monferrato, ditta Anna⁷⁴, la quale molte volte con gran spese et preghere la mandata a pigliare et pregavala che volesse habitare nella città sua di Casale et provedergli di suoi bisogni. Et tutto questo Dio operava nelli cori ben disposti a laude et gloria sua et de la sua diletta, la quale in verità non cercava altro che l'honor di esso Dio et frutto delle anime. Et così sono rimasti confusi quelli soi maligni et adversari, et per lei li frati nostri erano amati et apprezzati. Et fu verificato quello che lei prediceva, come a noi narrò la propria sua madre et alcune vicine, che quando in quel principio alcuni detrahevano li nostri frati, benché non avesse alhora gran familiaritate con essi vivendo anchora el padre suo, diceva: «Lassati dire chi vole, questi sono li veri religiosi, chi viverà vederà, li ultimi venuti, et li primi amati». Non diceva senza particular cognitione, così certificata per la sopraditta visione. Per omnia benedictus Deus, amen.

De un'altra mirabile visione a comendatione della religione di Frati Predicatori, avanti che recevesse l'habito. C. 60

In quel tempo nel quale doveva receiver l'habito supradetto, più del solito fu molestata dal Demonio, accioché non recevesse quest'habito, né si unisse con questa religione. Et una <87r> volta fra l'altre nel mese d'aprile 1513, ritrovandosi a Savigliano in casa d'un dottore, la sorella del quale per indutione di lei pocho avanti nella chiesa nostra de Raconisio havea ricevuto el terzo^a habito di san Dominico, gli apparse un demonio el quale per molte raggione persuadeva che non recevesse tale habito, né ancho si accostasse a questa religione, dicendo che li frati di questa religione erano odiati dal populo, specialmente nella terra sua, per esser stati condutti dal signore contra la volontà del populo, et che intervenendo la morte del signore sariano scaciati et espulsi dal suo convento, et così lei rimarebbe confusa et abandonata come cosa derelitta. Unde allegava esser meglio prima habandonargli che da lor fusse habandonata. Et anchor diceva che le mor-

^a 3° nel testo.

⁷² Claudio di Seyssel.

⁷³ Bianca del Monferrato, moglie di Carlo I di Savoia: su di lei si veda L. Usseglio, *Bianca di Monferrato*, Torino-Roma 1892. Le sorelle di Carlo II, figlie di Filippo II di Savoia, erano Luisa, andata sposa a Carlo d'Angoulême, e Filiberta, moglie di Giuliano de'Medici.

⁷⁴ Anna d'Alençon, moglie di Guglielmo del Monferrato.

moratione et detractiōne che contra di lei accascavano procedevano dal odio che havea el populo contra li frati, et che era meglio si maridasse, perché non patirebbe tante molestie: et se pur voleva esser religiosa prendesse l'habito di quella religione che meno era odiata nella sua terra, perché altramente facendo mai haveria pace et consolatione ne l'animo suo. Et molte altre frivole cose nella sua mente ingeriva, per tal modo che non havea giorno né notte pace né riposo. Per tanto, armandosi del scudo della santa fede, rememorando ancho le promissione fatte dalla Virgine gloriosa, et altre cose premonstrate da Christo, subito hebbe dalla pientissima Madre di misericordia et Regina delle virgine con devotte preghere <87v> dicendo: «O Madre santissima, che battaglia è questa ch'io patisco? Non posso più se voi non mi sporgetti aiuto, unde vi prego che vi dignati redrizarmi in tutte le mie operationi, secondo che più espediente sia, ad honor et gloria di Dio et salute mia. Et anchor vi raccomando li mei frati, che tanto sono dalli ignoranti et cativi persequitati, donde molto mi maraviglio che questa sacra religione tanto sia odiata et persequitata». Et alhora in spirito ratta, vidde un fiume grande, rapido et veloce, sopra la rippa del quale stando vedeva un bellissimo ponte che traversava ditto fiume, sopra del quale vedeva a modo d'una processione passare diversi religiosi di varie religione in gran multitudinē, et in maggior numero di monaci nigri. Et vedendo che non gli era alcuno della religione de Frati Predicatori, era molto stupefatta et di mala voglia, unde diceva: «O Signor mio, o speranza mea, che vol dire ch'io non veddo passare alcuno di mei frati?» – così soleva dire benché anchora non avesse l'habito della religione – «Non credo che siano dannati, né anchor sia da voi questa religione habandonata. Dove è el mio padre san Dominico et gli soi spirituali figli et figlie, santi et beati di questa religione? Io non veddo alcuno». Et così amaramente piangendo et lacrimando, vidde in esso fiume uno frate della sua religione che nodava contr'aqua con grande fatica per gionger alla rippa, apresso della quale era uno bellissimo giardino. Et pareva alle volte che fusse dalle <88r> unde del corrente fiume somerso. Unde lei de tal visione spaventata, con altri cridori da Christo et dalla sua gloriosa Madre domandava soccorso dicendo: «Soccorrite, soccorreti, o bon Iesù, o pientissima Madre Maria Virgine, la quale haveti procurato questa sacra religione, porgetti agiutto al pover frate, che non summergi et perisca». Et così orando vidde venire per il fiume una navicella, in meggio della quale vedevagli dentro una bellissima et formosa donna, et cognobbe quella esser Maria Virgine, accompagnata da dodice bellissime verginelle, le quale navigavano verso el periclitante frate, al qual approssimate Maria Vergine estese la pietosa mano et dal fiume l'estrasse, et ricolsele nella sua navicella, conducendolo alla rippa dove era Caterina, la quale con gran letitia rengratiava la liberatrice et adiutrice della sua religione. Et davanti a lei ingienochiandosi, disse: «O Madre di misericordia, o fontana di pietà, che vol dire che sopra el ponte ho veduto passare tanta moltitudine di religiosi de diverse religione, et di questa vostra, quale voi haveti fondata, ampliata et conservata, non gli ho veduto alcuno salvo questo che quasi era somerso nel fiume? Sariano mai forse li altri tutti nel pro-

fundo fiume sommersi? Questa è pur la religione vostra, della quale altre volte tanta cura et sollicitudine haveti dimostrato. Dove è la vostra solita pietà quale haveti dimostrato verso li vostri spirituali figli, che un solo sia salvato?». Rispose Maria Virgine: <88v> «Non haver timore figlia mia, et non te meravigliare, che con pace et tranquillità tu habbi veduti li altri d'altre religione passare el fiume sopra el ponte, et solo questo frate el qual representa la^a religione et tutto l'ordine di Frati Predicatori, con maggior perricolo et fatica passa^b el rapido fiume di questo mondo et della vitta mortale. Sappi figlia mia diletta che quest'ordine et sacrata religione è stata da me impetrata et dimostrato qual habito dovevano portare, come anchor ho dimostrato a te nel principio ch'io te trassi a me et al Figliol mio. Et di questa religione io ne ho special cura, et mai mancharà dal solido fondamento della fede. Et sì come la fede in me sola rimase al tempo della Passione del Figlio mio, così la fermezza et constantia della fede sempre sarà in questa religione, la quale se dimostra nel tempo della persecutione delli heretici et adversari della verità. Ma perché la verità con li soi predicatori et defensori sempre dalli iniqui et perversi è persecuitata et odiata, per tanto li mei frati et spirituali figli patirano cose adverse, sì come nel principio sin al presente hanno patito. Et contra loro si leveranno li venti et le unde delli persecutori, ma non potranno in tutto confundere la verità nella lor fama. Li altri passano per el ponte a denotar che patiscono men contrarietà del mondo: la li mei figli et cavalieri Frati Predicatori, incominciando dal mio spiritual figlio Dominico, valente capitaneo, zellatore della fede christiana et della salute <89r> del prossimo, sempre più adversari et contradicenti hano havuto, et non mancherano sin alla consumatione del mondo li lor adversari. Ma non debbeno manchar d'animo, perché non gli mancharanno agiutti celesti, et sì come grande sono le lor persecutione, così grande è el premio, et copiosa^c sarà la sua mercede. Et per maggior consolatione tua, voglio dimostrarti la lor gloria. Per tanto vien con me, et più certificata serai». Et estendendo la mano la tirò con lei nella navicella, et presto gionsero all'altra rippa del fiume. Et uscendo con l'altre dalla navicella prendendola per la mano la condusse in un bel giardino amenissimo, nel quale vidde cose inestimabile et ineffabile. Et da poi fu condotta in una gran sala, nel introito della quale era un portico con tre colone, et intrando in essa sala vidde Iesù Christo et alla sua destra gran moltitudine de frati et di sorelle della ditta religione di san Dominico, et in maggior numero che havesse prima veduto di qualunque altra religione quando passavano sopra el ponte. Et nelle lor insigne cognobe per quali meriti et laudabili essercitii fussero a tanta gloria pervenuti: alcuni per el martirio, alcuni altri per lo indefesso officio del predicare, alquanti per l'officio della Inquisitione estirpando l'heresie, alcuni nel confessare per zello della anime et altri lau-

^a Segue sola cancellato con un tratto di penna.

^b Sic per passar.

^c Segue dittografia di copiosa.

dabili essercitii a instructione delli populi et utilità della santa Chiesa et della sua religione. Et altri grandi secreti vidde alhora, quali non poteva esprimere <89v> Per la qual cosa in tal modo fu consolata et confermata in l'amor di questa religione et nel santo proposito di ricevere el sopraditto habito, che più presto haveria elletto ogni pena et ogni ignominia che da essa religione separarsi.

De un'altra mirabile visione a comendatione della prefatta religione con manifestatione delli persecutori et defensori soi. C. 61

Non cessava lo inimico Demonio molestarla da poi ch'hebbe ricevuto l'habito, et anchora da poi ch'hebbe fatta la sua professione, allegando che meglio saria stato in libertà constituta servire a Dio, che privandosi di libertà, sottomettersi alla obedientia d'altri, et molte altre fantasie replicava nella mente com'è ditto di sopra, delle quali fastidita et aggravata pregava la sua speranza Christo Iesù si dignasse levarli dalla mente tal fastidio et grand'inquietudine. Et anchora se raccomandava alli santi soi devotti. Alla quale apparentogli san Pietro Martire la condusse ad uno limpidissimo fonte a modo d'un pozzo, sopra el quale era una bellissima preda marmorea, et a torno in torno varii et odoriferi et bellissimi fiori. Et gli disse che risguardasse el fonte, et risguardando vedeva l'acqua profunda, tanto chiara che ogni cosa quantunque minima si poteva vedere, non ostante che sopra l'acqua fossero alcune foglie et altre superfluitate. Nel profundo vedeva varie et diverse prede preziose, distinte di colori et in quantità, perché alcune piccole, alcune grosse, alcun'altre mezzane. Alla custodia di quel fonte vidde tre formosi et bellissimi^a giovani armati di tutt'armatura, et ciascaduno di loro havea una crocetta d'oro nel fronte, et in lor compagnia doe formosissime <90r> donne, delle quale una teneva in mano uno stendardo. Disse alhora san Pietro Martire alla sua spiritual figlia: «O Caterina, guarda in su verso el cielo», et alzando gli occhi del suo intelletto vidde come fusse el ciel aperto, la gloria di Dio⁷⁵. Et confortato el suo intelletto dal supremo lume, cognobbe alhora più chiaramente el misterio della Santa Trinità che mai avanti havebbe cognosciuto, et cose tanto alte et profunde che non sapeva esprimerle, et vedeva tre fazze in una come tre soli in uno. Et da quelle tre fazze vedeva descendere una clarità immensa, con razzi mirabili nel ditto fonte, per tal modo che era una cosa iocondissima a vedere. Ma da poi vedeva venire contra esso fonte molti emuli in forma de bestie et de horribili monstri. Et alcuni vedevacome orsi, alcun altri come leoni et leopardi,

^a Sic per bellissimi.

⁷⁵ Cfr. Act 7,55.

porci, cenghiali, luppi rapaci, et questi monstri ne vedeva alcuni forma humana, che havevano le mani rapace con ungie longhe, et alcuni altri vestiti di colori cinereo, li quali per occulti aditi et meati cercavano di essicar el fonte over destruere et perturbar la chiar'aqua. Della qual cosa molto fu contristata et turbata; ma vedeva poi che dalli prefatti armati et preditte donne custode presto discoperta era la lor malitia et malignitade, et mirabilmente erano discatiati dalla longha, et custodito et defensato era quel pozzo osia fonte, d'il che molto rimase consolata, ma assai più rimase contenta quando gli fu declarato questo misterio. Disse el sopradetto san Pietro Martire: «Sappi figlia mia che questo fonte significa la religione de Frati Predicatori, alla quale tu sei <90v> condotta, et sì come el fonte sorze continuamente limpida aqua, così questa religione, vera et sana dottrina, nell'aqua chiara ognuno pò contemplare la sua fazza. Così per la sana dottrina li populi sono informati della propria vitta et cognitione della verità, et cognoscono el volto della propria conscientia; et perché continuamente sorge, niuna cosa immonda longo tempo gli pò durare né stare, che presto non sia scazzata fora et discoperta, perché la luce suprema della quale illustrata questa sacrata religione manifesta el bene et male. Le faville, foglie et altre superfluità che stano di sopra significano li imperfetti et li comuni defetti, li quali non sono di tal sorte ch'in tutto possono offuscare la clarità del fonte, unde per la circumspectione delli prelatti boni, et per el studio et lor vigilantia, con sana dottrina, presto è purgato el male et mandato fora. Le prede preciose le quale tu hai veduto nel profundo sono li boni et virtuosi che sono in questa religione, li quali stano al basso nel profundo della vera humilità et non cercano di ascendere alle dignitade come fano li ambiziosi et superbi. Li colori vari et varietà delle prede significano li vari doni delli quali sono dotati, et la differentia della lor preciosità significa che sono differenti de meriti, che alcune prede siano piccole et alcune grosse denota che sono differenti nelli gradi di carità, perché l'uno ha più carità de l'altro, secondo la qual grandezza è iudicato grande ciascaduno et maggiore in gloria. Et perché questa religione è ornata et illustrata di lume <91r> et di molti santi, li quali sono come gemme et prede preciose, non ti maravigliar, o figlia, se tanto è persecuitata et odiata, perché tale è la natura delle cose contrarie. Te ha fatto Dio vedere le condizioni delli adversari, li quali non sono in verità homini rationali, ma bestiali come superbi leoni, orsi irracondi, invidi cani, luppi rapaci et onagri homini, che più cercano el ben temporale ch'el spirituale. Et alcuni hano specie de pietà et devotione, ma sono ippocriti, simulatori, et questi sono peggiori delli altri, perché la malicia occulta è più nociva et contraria alla religione che la manifesta. Ma non dubitar, figlia mia, imperoché questa religione sarà preservata dalli soi adversari et non la potranno confundere per la suprema luce dalla quale è illustrata et per la preda solida et marmorea che sta di sopra, la qual significa la sollidità della fede, quale tene, et custodia delli tre angeli et della Virgine gloriosa, la quale ne ha special cura et custodia insieme con santa Orsola, la quale porta el stendardo della fede sotto el quale ne ha congregati molti». Et declarata la visione, disparve san Pietro

Martire. Ritornata alli propri sentimenti, refferitte gratie a Dio et al ditto san Pietro Martire de tal visione et reuolutione et rimase molto consolata. Et fu liberata da molte molestie quale gli ingeriva el Demonio contra questa religione et professione fatta. *Per omnia benedictus Deus. Amen.*

<91v> Finisse^a el primo libro dell'aurea et mirabile legenda et vita della honoranda et veneranda Madre sor Catherina da Raconisio, scritta per me frate Archangelo Marchisello da Viadana ordinis predicatorum nel monasterio delle venerande Moniale di Santa Maria Nova di Revello, ordinis predicatorum, confessore et vicario del ditto Monastero et indigno figlio della predicta Madre, cavato dal proprio originale con sua bona licentia.

Alli XVI de Luio del M.D.xLii

<92r-92v bianchi>

<93r> Seguitemo^b alcuni capituli del secondo^c libro rimasti di molti che sono persi. Et primo come Christo gli pose la croce sopra la spalla et del desiderio di patir el martirio per la chiesa et del special adiutorio. Capitolo primo.

Essendo purgato el core de Caterina da ogni carnale et mondano affetto, in lei cresceua el desiderio di conformarsi con Christo Iesù, unde non tardò adimpire quelli santi desideri delli quali lui era inspiratore. Per la qual cosa, da poi la preditta apparatione che in tal modo se gli representò, vedeva Caterina, essendo in spirito ratta, Iesù Christo come fusse condotto dalli iniqui Giudei al Monte Calvario con la croce^d in spalla, lasso et faticato, manchar sott'al grande peso. Mirabel cosa fu, che quando da Caterina fu veduto che per liquefattione di core fu per venir meno. Ma la carità che non misura le forze subito la fece correre, et appropinquandosi a Christo volse donargli aiuto, dicendo: «O Iesù mio benigno et gratioso, io son quella che doveria portar la croce^e per li mei peccati, et non voi, che seti agnello immacolato». Alla quale rivoltandosi Christo con benigno volto disse: «O figlia mia diletta, tu portarai adonque la croce insieme con me, et non ti mancharà sin alla morte, et non ti mancharn affani, angustie, pene et grave infirmitade, le quale ti consumeranno, ma con l'aiuto mio riportarai la victoria. Porta adunque patientemente per amor mio questa croce»; et così dicendo gli pose la croce in spalla, et d'alhora in qua non fu mai più veduta sana, benché davanti avesse patito molte infirmitade. Odite le parole et sentendo Caterina el grave peso delle pene corporale et afflictione

^a Quanto segue fino a M.D.xL.ii in rosso nel testo.

^b Quanto segue fino a primo scritto in rosso nel testo.

^c 2° nel testo.

^d + in rosso nel testo.

^e +in rosso nel testo.

mentale <93v> venir sopra di sé, rispose: «Non è possibile, o speranza mia, non è possibile a sostenere tanto peso (come ben sa la vostra maestà), per esser io creatura fragile et infirma e debile. Et come sarà possibile ch'io sostenga tanto carico d'infirmità et tribulationi, se voi non mi porgeti aiuto et qualche direttore? Già più volte mi sono offerta, et novamente mi offerisco alli piaceri vostri, di patire per honor et amor vostro et per salute delle anime. Ma ben confesso che per me sola senza altro aiuto non posso: pertanto prego la vostra divina bontà che mi dia uno instruttore et director singulare in tutte le cose, accioché io faccia cosa che piaccia alla vostra divina Maestade». Allora Christo Iesù gli appresentò di novo quel seraphin che già gli constituì per suo custode, essendo lei di cinque anni, come apare nel terzo^a capitolo del primo libro, et gli disse: «Questo sarà el tuo direttore et instruttore in le cose et bisogni toi, et perché saranno grande le tue tribulatione, sempre te saranno premonstrate accioché con più facilità le suporti». D'alhora in qua più del solito gli fu molto famigliar el ditto angelo seraphin, et sempre gli appareva vestito di rosso. Dal quale frequentemente era visitata, nelli soi viaggi condotta et ridutta, nelle operationi instrutta, et più volte comunicata, come in altro loco appare. Et insieme con el suo angelo particolare vestito di bianco si manifestava, et venne a tanto che quasi sempre li vedeva tutti doi o almeno sentiva la lor presentia. Ritornata in sé, da poi la ditta visione, si ritrovò tutta di lacrime bagnata, et cresceva nel suo core uno <94r> ardore con un desiderio di patire per amor di Christo, in tal modo che se havesse trovato fidel compagna deliberava andare in terra d'infideli ad aiutar la fede di Christo et per suo amor patir el martirio. Talmente ebria era del divino amore et confisa nel divino aiuto, ch'al suo fragil sesso non risguardava, et in questo proposito perseverò per molti mesi, ma non ritrovando compagna con difficoltà ripose da canto tal pensiero che nel cor havea. Considera, o lettore, quanto dolce et fortemente inebria el divino amore, et conduce la creatura al dispreggio di se medesima et della propria vitta. Questo divin amore fu quello che inebriò san Pietro, san Paulo insieme con li altri Apostoli, san Stephano, san Vincenzio, san Laurentio et li altri santi martiri a patire costantemente el santo martirio. Similmente fu quest'amor divino che talmente inebriò tante sante virginelle, come fu Agata, Agnese, Cecilia, Catherina, Ursula et tante altre a patire con tanta fortezza et constantia d'animo tanti crudelissimi, acerbi et crudeli tormenti, ch'al fine poi le conduce alla felice patria a servire el Sposo immortale et immacolato. Et continuamente anchor inebria li giovinetti et giovinette ad habandonare li propri parenti, le case, palazzi, ricchezze et altri beni mondani et se ne intrano nelli sacri zenobbi et monasteri, dispreziando se stessi per amor del Sposo eterno et di quella dolce et triumphante patria alla quale per sua divina bontà et clementia tutti ci conduca, amen.

^a 3° nel testo.

<94v> Come li fu accresciuta la croce et la corona de spine, ma da Christo confortata con el calice qual gli dette a gustare. C. 2

Nel tempo predetto, cioè de l'anno 1513, decombente in letto per l'infirmità, nel giorno della Essaltation della Santa croce, gli apparve Iesù Christo precedendo doi angeli, li quali portavano una gran croce, la qual prendendo Christo disse: «O diletta sposa mia, questa è la croce quale te ho ditto altre volte che non mancharebbe tutto el tempo della vita tua. Adesso te la dono, perché convien al sposo far presenti et doni alla sua sposa, vero è che sarà molto penosa, ma da poi sarati tanto più gloriosa». Et postali sopra la sinistra spalla, gli fece poi vedere la croce aurea, ornata di pietre preciose et margarite. Fu aggravata non *solum* per la infirmità precedente, ma anchora per la ditta croce, et sentì grande dolore sopra la ditta spalla tutt'el tempo di sua vitta. Et era di tal gravezza che d'alora in qua era el suo corpo alquanto inclinato, et più volte vedeva la ditta croce sopra le sua spalle. Et da le sue care fu veduto el signo della gravezza et peso sopra le carne sue, benché non sapessero la causa. Più volte gli fu dimostrata nel medesimo anno, nel tempo paschale, da san Pietro Martire insieme con doi chiodi, et la corona spinea. Et fu accresciuta la ditta gravezza et penalità, alli sei di mazzo dell'anno sequente, nella vigilia di santa Catherina senese, nella chiesa di san Vincenzo, dove essendo a Vespero, vidde Iesù Christo sedere sopra uno tribunale: san Pietro Martire faceva l'officio et dette l'incenso. Erano soi coadiutori san Thomas Aquinate et san Vincentio. <95r> Era dalla parte destra el padre nostro san Dominico con grande moltitudine di figlioli soi et figlie. La qual visione contemplando, Caterina instantemente pregava per la chiesa. Gli si appresentò davanti a Christo santa Catherina senese, offerendogli la sua figlia spirituale Caterina, et pregava la sua divina maestà che si dignasse di essaudirla. Alhora vidde Caterina venire un angelo con una gran croce et spaventosa corona di spine sopra la ditta croce, le quale pigliando Christo disse: «O diletta mia, grando è el tuo desiderio di patire per amor mio et per la mia Chiesa, et gran cose hai patito, ma saranno aggiunti alli toi dolori dolori et pene alle tue pene, et tribulationi sopra le tribulatione, ma sarò sempre con te et non te habandonarò». Et ditte queste parole gli pose la grave croce sopra le spale^a et disparve. Et Caterina restò tutta allegra et consolata quant'al spirito, ma con el corpo lasso, debile et infirmo, et per questa via di croce Christo chiama et tira a sé gli soi eletti et diletti.

^a Sic.

Come recevette le stigmatte apparente et poi occultate per sue instante oratione.
C. 3

Non è cosa che tanto illumina la mente nostra a cognoscere li benefici immensi di Dio et la sua carità sopra di noi, et tanto accende el cor nostro nel divino amore, quanto è la Passione di Christo, frequentemente rememorata et nel core impressa. Per la qual cosa Caterina dalla sua tenera etade era come più volte ha narrato, contemplativa et meditava secondo le sette hore canonice li misteri della Passione di Iesù Christo; desiderava con lui confor <95v> marsi nel patire, dicendo non esser conveniente pervenire alla gratia et gloria celeste per altro modo né via che per esso Christo crocifisso, qual per suo sposo ha elletto, perché non conviene sotto cappo spinoso essergli membro delicato. Unde non volendo la divina bontà tal suo desiderio esser vano, da poi le varie et grave infirmitade quale da tenera etade pativa, nel anno 1511 et di sua etade anni 24, el mercordì doppo Pascha, ne l'aurora, meditando con gran lacrime el misterio matutinale, con desiderio di patire come è ditto, gli apparve Iesù Christo con lo stendardo in mano, havendo una veste rossa sopra el nudo corpo, tutto splendido, massime nelle cicatrice delle mani et di piedi. Et gli disse: «Grand'è el tuo desideriodi patire, o diletta mia sposa, ma tu non consideri le tu infime et debil forze». Rispose Caterina: «O speranza mia, le mie forze son nulle, et per mi non posso cosa alcuna, e non quanto da voi mi sarà concesso. Unde non confisa in me ma nella virtù vostra, presumo di domandare quello che non merito, et se presuntuosamente domando, prego la bontà vostra mi perdoni». Alla quale sorridendo Christo disse: «La tua gran fede merita che sia essaudita, et io son contento darti adesso parte delli dolori quali ho patito nelle mani et piedi; et perché te sono apparso glorioso, non te saranno tanto penosi». Et appropinquandosi a lei, estendette le proprie mani verso le mani de la sua diletta sposa Caterina, distante men d'un palmo, dalle quale vidde uscire come una spina di sangue, la quale penetrò nelle mani di Caterina <96r> et el simile fece alli piedi. Et alhora restò come morta, et benché gli fusse gran dolore, per essergli retirati li nervi et le dite per molti giorni. Fu poi maggiore quando vidde li segni apparenti; et con gran lacrime pregando diceva: «O speranza mia, o Signor mio benignissimo, più presto donatime la morte, che mai siano veduti questi segni». Rispose Iesù Christo: «Tu sei mia creatura, farò di te quello che mi piacerà». Rispose Caterina: «È cosa debita et ragionevole ch'el signor disponga delli servi soi secondo el suo beneplacito: ma ben vi prego, per quella carità et singular amore che me haveti dimostrato, che me concediate quello che vi domando». Et disparendo Christo restò con grand'affanno, et non cessava di lacrimare nel divin conspetto, et sollicitar li soi amici et familiari che pregassero Dio per una certa sua causa, accioché si dignasse concedergli secondo el suo desiderio. Furono nondimeno da molte persone vedute, e religiose et seculare, et da noi più volte et dalle compagne, et alle volte aparevano di dentro et di fora delle mani. *Per omnia benedictus Deus, amen.*

Come desiderando di patire per la Chiesa fu data possanza a sei demoni sopra del suo corpo. C. 4

Ne l'anno 1513, nella festa di san Bernardo suo advocato, essendo nella chiesa di San Vincenzo a l'houra della mensa, et pregando instantamente per la Chiesa, et massime per li prelati, della vita delli quali si lamentava dicendo molti esser causa della perditione delle anime, per li lor mali et cativi esempi <96v> domandava la reformatione di essa Chiesa, offerendo se medesima a patire per honordi Dio et per essa Chiesa. Gli fu risposto: «O figlia, io accetto io accetto la tua proferta, et sarà tanto grave el tuo patire che con faticha scamparai la vitta». Et immediate fu flagellata da da doi demoni che quasi restò morta, cose se accorsero le compagne, le quale con difficultà la condussero a casa, et fu collocata nel letto, nel quale stette decumbente per undeci settimane con tante pene et dolori che non è facil cosa a scrivere. Non gustò in quel tempo mai vino, et stette qualche volta cinque giorni enza gustar cosa alcuna, et non riceveva per una minima cosa, non la riteneva (come in altro loco habiamo detto): unde li medici, desperando della vita sua, parte perché non riteneva cibo, parte per le varie et grave infirmitade. Perché quando volevano curare una ne sopraveneva un'altra peggiore, in modo che per tre volte l'abandonorno, stupefatti che tanto visse. Fu in quel giorno medesimo data possanza a sei demoni sopra el corpo di Caterina, et più volte el giorno a doi a doi cruciavano' el debil corpo, doi la flagellavano da cappo a piedi, doi la piccigavano, doi altri con pugni la percottevano, et come havemo detto più volte el giorno durò quel cruciamento, delli doi ultimi molti mesi. Ma dalli altri doi cruciamenti non fu privatta tutt'el tempo della vitta sua, massime delli flagelli, el mercordì et el venerdì erano maggiori, come più volte fussemo certificati. Gran strepito facevano li demoni più volte in quella casa, giorno et notte, in modo che era pocho <97r> riposo a quelle persone habitavano con lei. Et più volte anchor noi sentissimo gran fettore, massime di sulphore, nella casa di sotto, massime quando le compagne si reficiavano. Alle volte qualch'una delle compagne era battuda, massime la sorella spirituale da Savigliano, et più volte un nostro novitio, ritrovandosi in nostra compagniaper visitarla. Et ultra le predette molestie, el giorno della natività della Madonna, circa l'houra di nona, gli apparve un altro demonio, non di quelli sei, ma pareva più terribile: et prime mise la mano alla gola di Caterina, poi gli percosse nella massilla sinistra, in modo che di boccha gli cascò un dente, et tal botta anchor li dette sopra el cappo, che dubitavamo fusse necessario per arte di cirugica discoprirlgli l'osso del suo cappo. Et anchora alhora la percosse sopra la boccha del stomaco, che non poteva respirare, et portò el stomaco enfiato per molti giorni. Et in altre parte del corpo gli dette anchor di gran battiture, come testificava la carne percossa, livida et tassata per sin al sangue. Et per doi mesi continui o più non cessò di molestarla né di giorno né di notte. Et maggior era el mental fastidio qual di diverse cose ingeriva nella mente, che non erano le corporal pene. Et benché grandi fussero li affanni, flagelli, tribulationi, et quasi incredibili, non manchavano

perhò le spiritual consolazioni di Christo et della sua gloriosa Madre et d'altri santi soi devotti. Era anchor corporalmente confortata per un suavissimo odore quale era imperceptibile alle persone, perché non era permanentemente <97v> ma poco durava et poi ritornava, et pareva diverso dal primo, ma molto confortativo di quelli li quali el sentivano. Et cosa mirabil era che essendo molte persone in camera non era sentito da tutti, come era testimonio lo Illustrissimo Signor Claudio signor di Raconisio et el magnifico messer Philippino dal Phliesco et sua consorte, li quali la visitavano ogni giorno, et molte altre notabile persone religiose et seculare. Et benché longa fusse la infirmità et che non retenisse cibo alcuno (come di sopra havemo ditto), non era perhò fastidio alcune a qualunque persona che intrasse in quella camera, ma tanta suavità gli era che intrati non si sapevano partire. Fu visitata da molte persone in quella infirmitade, li quali cognoscendo li propri defetti deliberavano mutare la vitta in meglio, et così la infirmità a lei era grave et ad altri fu salubre. Nota che dopo quella infirmità li fu accresciuta la croce et la corona di spine, come appare di sopra nel 2° capitolo a f. 94, el qual capitolo voleva essi qui immediate^a.

Come per una visione fu da Christo instrutta delle cose necessarie al edificio spirituale della Chiesa, et come gli fu concesso vedere le pene delli dannati et la gloria di beati. C. 5

Essendo doppo la dominica in quinquagesima del 1513, alli 7 di febraro, dolendosi sopra el discorretto vivere delli mortali, et amaramente piangendo la lor cecità, constitua alla solita oratione, et ratta poi in spirito, gli fu dimostrata da l'angelo una chiesa che actualmente si edificava, et apparendogli Iesù Christo gli comandò che aiutasse anchor lei <98r> a fabricar quella chiesa, et particolarmente gli fu imposto che cavasse la fossa da fare el fondamento. Et cavato alla misura d'un homo, et tutta affaticata, si rivolse a Iesù Christo et domandogli che significava quella fossa che havea cavato, dicendo: «Et come la posso empire?». Rispose Christo: «Questa fossa ne l'edificio spirituale significa la humilità nella quale si debbe profundar ognuno desideroso di servire et piacere a me, imperoché quanto più se humilia la creatura, riputandosi nel conspetto mio ville, tanto più si dispone a ricever la gratia mia. Io ho elletto la Madre mia non *solum* per la sua virginità, perché molte altre virgine nel populo israelitico si ritrovava, ma per la sua profunda humilità, undè sì come dalli alti monti fluisceno et discorreno le aque nele valle, così el spirito mio nelli cori humili. Lavora adunque et empie la fossa, perché io te aiutarò». Et havendo lavorato un pezzo, collocando li quadrelli, gli comandò che con el piombino squadrasse la dritezza del muro; fatto questo domandò la significatione. Rispose Christo: «Sì come

^a *Quel che segue da nota fino a immediate è stato aggiunto in un secondo tempo, con caratteri più piccoli e in rosso, di mano del Marchisello.*

el piombino è grave et ponderoso, et con esso el maestro conduce el muro dritto, così le grave tribulatione et infirmitade le quale io impono a te et ad altri mei fideli servi te reduceno per la via dritta, benché pareno grave». Da poi ellevato el muro, gli comandò che facesse una fenestra quadrata con la croce in mezzo, et così erano quattro fenestrelle. Et gli disse: «Metti el cappo dentro <98v> et riguarda da di fora». Et fece secondo el comandamento, interrogando lei che significava questo. Rispose Iesù Christo: «Questo significa la memoria della mia Passione, la quale si come ponendo el cappo nella fenestrella hai la croce sopra di te, così voglio che tu et tutti li mei servi l'habiate sopra el core. Et perché si come la luce per la fenestra illumina la casa, così la memoria della mia Passione illumina la mente delli mei servi et serve et di tutta la sancta Chiesa». Da poi fu dal ditto angelo condotta a vedere l'orrende pene, duri cruciati et acerbi tormenti delli dannati ne l'Inferno, alla quale gli venero incontra doi horrendi demoni molto spaventosi, dalli quali interrogata che volesse fare et dove voleva andare, rispose arditamente: «Che cosa voglio fare? Io son venuta a vedere la divina potentia et iustitia contra di voi miseri, imperoché havendovi Dio creati in tanta excellentia, non recognoscendo tanti benefici, per vostra ingratitudine ne seti privati di quella celeste gloria: et la sua possanza si è manifestata deponendovi et discatiandovi dall'alte sedie, in loco tanto ville et tenebroso, puzzolente et ripieno de tutte le miserie. Et ha manifestato la sua iustitia damnandovi in eterno con li vostri sequazzi». Da poi ingenochiandosi levò le mani et li occhi al cielo dicendo: «O bontà infinita, o summa clementia, come sei manifestata sopra la natura humana! L'angelo ha peccato, ha anchor peccato l'homo, haveti espulso l'angelo dal cielo et essaltato l'homo. A l'angelo haveti l'Inferno <99r> preparato, et a l'homo haveti el Paradiso aperto, l'angelo l'haveti lasciato nella sua pertinacia, et a l'homo dato spacio di penitentia. O summa bontà, o Dio immenso, quanto seti degno di gloria et honore! Vergognasi l'homo, vergognati anima mia, de non rendere le debite gratie et immense lode a tanta bontà. O bontà immensa, o infinita clementia, tu hai scaciato el superb'angelo da te et hai congiunto l'homo a te, assumendo et pigliando la natura humana, redimendo noi col tuo pretioso sangue. Chi potrà mai tacere le tue lode, o Signor mio, o speranza mia bella, Iesù dolce, Iesù benigno, nostro redentore. Misero chi non ti serve et chi non ti ama». Et questo dicendo non cessava di lacrimare. Alhora li demoni che con tanta audatia l'havevano assaltata rimasero attoniti et confusi. Et procedendo lei più oltra vide fume^a et foco; odiva biastemie et crudeli lamenti da un profundissimo pozzo, nel quale risguardando vidde le crudel pene de li damnati, et cognobbe alcuni di loro. Della qual visione fu molto smarrita. Da poi dal ditt'angelo fu condotta alla chiesa triumphante, alla gloria di beati. Et nel meggio vide Iesù Christo con el quale fu longo colloquio, ma qual parole dicessero non poteva narrare per gran liquefaction di core. Da poi gli furono

^a Sic per fumo.

dimostrate molte sedie vacue, et gli fu ditto per qual persone erano preparate, et sottogiunse dicendo al confessore: «Padre, la sedia di quell'anima non era molto distante da me». Et questo narrando manchavano in lei <99v> li spiriti et le forze, unde escusandosi diceva: «Padre, perdonatime perché non posso narrare». Non senza misterio dapo le dimostrate fatiche qual doveva sostenere et pene quale doveva patire nell'edificio spirituale et per la santa Giesa. Et da poi la instruction necessaria, gli sono dimostrate le pene delli dannati et la gloria delli beati nelle ditte sedie, accioché fusse più sollicita et vigilante per salute del prossimo quanto più cognosceva le preparate pene alli ostinati peccatori et el celeste premio alli iusti, essendo lei costituita in salute del molti, come più volte era stato ditto da Christo. Et nella sequente notte gli fu dimostrato, apprendogli Christo con gran moltitudini d'homini et donne di diversi stati, gradi et dignitate, così de estranei come compatrioti, et li disse: «O sposa mia diletta, questi per te saranno salvi: fa adonque bon animo et sia sollicita perseguir quello che hai cominciato, per la fede et speranza che sempre in me hai havuto. Io te ho conservata et conserverò, et ti darò elloquentia et sapientia secondo el bisogno, aciò siano instrutti quelli quelli che veniranno da te». Et volendosi lei escusare, gli fece una digna et magna essortatione, per la qual molto fu acceso el cor suo, nel amor del suo diletto Sposo, et affaticarsi per la salute delle anime.

De un'altra visione conforme alla precedente quanto a l'operare nella Chiesa.
C. 6

Volendo el sapientissimo architetto animare la sua diletta sposa a ricever con più fervore le fatiche alle quale l'havea <100r> esposta per la Chiesa, si hè dignato non solum con le anteditte visioni, ma anchora con le sottosequente, dimostrar et quanto alle pene ch'havea a patire, et questo ne l'operare, et quanto alla gloria a lei preparata. Et questo nell'eccellentia delle vestimente delle quale da l'angelo fu vestita nel mese di ottobre del sopraditto anno, 1513, facendo oratione. Gli apparve el sopraditto angelo seraphin, el quale la vestite di una veste rossa, et di sopra d'una veste nigra fodrada di bianco, la quale non era di lana né di lino né di seda, et diceva non saper di che si fusse, ma esser molto bella. Et fu condotta dal ditt'angelo ad un certo loco dove vidde fabricar una bellissima chiesa. Et li comandò che anchor lei lavorasse et tirasse in su li travi per far el tetto della ditta chiesa; et subito realzandosi li panni, apparecchiata la tagliola, ligati li travi con la corda, cominciò a tirar in su, con el sol agiuto de l'angelo, et tirò di molti travi con gran faticha et sudori. Et in sé ritornata, sentì grandissimi dolori nelle spalle, et gli pareva che la schiena fusse divisa, dal qual dolore se ne sentì tutto el tempo della vitta sua, benché più intenso una volta che l'altra. Non senza misterio fu vestita di rosso, nigro et bianco, perché la carità che è operatrice d'ogni bene, significata per el rosso; la mortification del corpo, significata per el nigro; et purità et monditia del core, denotata per el biancho, la rendevano habile et disposita ad operar nella Chiesa per la salute del prossimo.

<100v> Come grandamente si contristava della damnatione delle anime et domandava gratia a Christo di serrar over otturar la bocca de l'Inferno, et come in parte li fu concessa. C. 7

Narrò una volta a noi come più volte havea domandato da Christo special gratia di otturare sive serrar la bocca de l'Inferno, et questo sumamente desiderava, considerando li benefici da Dio ricevuti. Alli quali parendogli non poter soddisfare, pu in una minima parte, perché Dio non ha bisogno delli nostri serviti et suffragi, cercava al manco dimostrar l'amore con effetto nel prossimo per amor di Dio, et per servare la divina legge così verso li estranei come propinqui, così alli inimici come alli amici capaci della beatitudine. Alla quale rispose Christo: «O sposa mia diletta, cosa arda et quasi impossibile tu domandi. È necessario che la iustitia mia habbi loco, et siano puniti eternalmente li iniqui et indurati peccatori». Rispose Caterina: «Io domando questo accioché la gloria vostra più si manifesti al mondo et la bontà vostra da più persone sia laudata. Perché la liberalità rende li principi et signori amabili alli popoli et famosi; et convien alla sposa cercar l'honore et gloria del sposo, et che da tutti lui sia amato, honorato et laudato». Alla quale disse Christo: «Non è men gloria a me punire li mali et ostinati peccatori et essercitar sopra di lor la mia iustitia, che quando alli peccatori io manifesto la mia misericordia». Al quale disse Caterina: «Prego adonque acciò siati laudato per iustitia, che vogliati farla sopra di me». Alla qual rispose: «Tu non potresti sostenere tanti cruciati <101r> e tormenti, né anchor è cosa rationabile che per altri io debbi punir te de sì asperi et duri tormenti». Disse Caterina: «Perché adonque me haveti dato sì ardente desiderio, se non voleti condescendere a quello ch'io desidero et domando?». Rispose Christo: «Questo tuo desiderio a te et a molti sarà utile et fruttuoso: sono già per cavati molti dalla potestà del Demonio, come tu sai, et saranno liberati molti altri, acciò non cascano nella bocha de l'Inferno». Della qual promissione consolata, refferite gratie alla sua speranza. Interrogata da noi per qual modo saria fatto questo, rispose dicendo: «È piazzuto a Christo farmi cognoscere molti in stato di damnatione costituiti, alli quali ho compassione quando anchora sono nella presente vitta; et se lor vengono da me, secondo el lume et gratia quale Dio me ha datto, io li admonisco che mutano vitta et se convertino a Christo, facendogli cognoscer errore, et gli notifico come sono in cativo stato. Me hano odita alcuni et hanno in meglio mutato vitta, nel numero delli quali è stato quello al qual io dissi che erano quindici anni che non si era confessato». Qui si cognosce quanto è accetta a Dio la oratione di iusti et le soe preghere. *Oratio iusti penetrat celum*⁷⁶.

⁷⁶ È un «montaggio» mnemonico di Iac 5,16 e Hebr 4,14.

Come fu propitia alle anime esistente nel Purgatorio per liberatione delle quale non tanto li beni temporali, ma anchor el proprio corpo offeriva a patire per lor satisfatione; et della liberatione et cognitione di molte anime. C. 8

La carità, come affermano li santi Dottori, è fondata sopra <101v> la communicatione della beatitudine, et ogni amor contrario a questo fine manca della vera carità. Amano per carità tutti quelli che sono capaci della eterna beatitudine, non tanto con affetto, ma anchora con effetto, cohopeando alla lor salute, dato che anchor fussero nostri inimici. Unde la Chiesa non prega per li dannati et da Dio reprobati, ma per li iusti, per li peccatori et infideli esistenti nella presente vitta, li quali si possono convertire alla christiana fede et salvarsi. Prega anchora per le anime che sono nel Purgatorio, et gli sporge adiutorio et suffraggio, perché sono in gratia di Dio, ma retardate dalla gloria et visione divina, la quale retardatione gli è più molesta che la pena del focho. La qual cosa considerando Caterina, mossa per pietà et gran zello della salute del prossimo, *non solum* alli viventi ha dimostrato la sua ardentissima carità, offerendosi più volte al patire, come havemo dimostrato, ma anchora offeriva sé et li beni temporali, quantunque povera, per liberatione delle anime del Purgatorio, cognoscendo questo summamente piacere al suo Sposo, a chi se faceva simile in carità et misericordia. Et oltre le elemosine, spesse volte faceva celebrar le messe di San Gregorio et altre messe, et anchor offeriva li soi giegiiunii et astinentie. Et el gieggiuno della religione nostra da Santa Croce di settembre sin a Pascha, quanto era possibile, non ostante le sue continue infirmità et debilità di corpo, né persuaderli che cessasse da tali gieggiuni et astinentie, ma diceva che voleva far questo poco bene per le anime del Purgatorio. Al quale più volte <102r> fu condotta dalli soi angeli, accioché più si commovesse a compassione. Et una volta gli fu dato ad sperimentare una sintilla di quel foco. Era consueta, sì come nelle humane recreatione ellevava la mente alle spirituale delitie et recreatione, cossi nelle passione mentale et corporale considerare le più grave passione delli altri, alcune volte la Passione del Salvatore, quelle delli martiri, et alcune le asperime et acerbe pene delli dannati et dele anime del Purgatorio. Et per tale consideratione con più facilità portava le pene quale sosteniva nel suo corpo et nella mente. Et ritrovava ch'el dolor d'altri era medicina del suo dolore. Et una volta fra le altre, essendo agittata da gravissimi dolori con un'asperima febre, si pose a meditare le acerbissime pene del Purgatorio, dicendo infra se medesima: «Che faresti se tu fossi nelle pene del Purgatorio?». Et allora oditte una voce che disse: «Tu fai bene meditar quelle pene, perhò sperimenta un pocho di quel foco et conoscerai meglio». Et subito fu percossa nella massilla sinistra di una sintilla di quel foco del Purgatorio. La qual sintilla vedettero le sue compagne che erano a torno al suo letto nel qual lei giaceva infirma, et penetrando la massilla subito sequitò una infiatura, et sentì uno dolore tanto intenso che non se aricordava haver mai sperimentato un simile. Et questo fu nel giorno di san Matthia Apostolo de l'anno 1516, et durò alquanti giorni, et da poi estimava piccole le altre

passione a comparatione di quelle del Purgatorio, et più del solito <102v> era pietosa a quelle anime, per liberatione delle quale quanti martirii et pene habbi patito sopra del suo debil corpo non è facil cosa a poterlo narrare.

Confirmatione delle predette opera di pietà, con manifestatione de alcune particular anime liberate per soi martirii dalle pene del Purgatorio. C. 9

Benché Caterina non si rendesse facile manifestare in particolare el stato delle anime passate dalla presente vitta, delle quale havea gran cognitione supernaturale, nondimeno per divina dispensatione a miglior successo ad alcuni soi benivoli ha revellato tali secreti in diversi tempi, come dimostreremo in questo presente capitolo. Nel 1517, avanti che recevesse l'habito, una volta fra le altre fu condotta in spirito dalli soi famigliari angeli al Purgatorio, et ivi cognobbe la madre di quel religioso frate che nel ditto loco di San Vincenzo era vicario et prelatto. Et essa anima pregò Caterina che gli haveesse misericordia, narrandogli come era madre del tal frate Bartholomeo de V***, al quale domandava facesse la sua recomandatione. Ritornata Caterina alli propri sentimenti, manifestò questo secreto per el confessor suo al ditto prelatto, con el quale da poi havendo colloquio, li dette li contrasigni, descrivendo la effigie et altri accidenti, et come lui più delli altri soi fratelli assimilava alla madre, non havendo ancho corporalmente veduto li soi fratelli. Et gli narrò alcune passibilità et conditione naturale della ditta madre, come se haveesse longo tempo praticato <103r> con lei, benché mai in vitta l'haveesse veduta. Donde che'l ditto frate cognobbe che Caterina in verità havea notitia per via supernaturale del stato di quella. Et da poi infra pochi giorni, liberata dalle pene, apparse a Caterina con mirabile clarità, acompagnata dalli angeli et d'alcuni santi, et riferitte gratie della liberatione accelerata per gli soi suffragi et con el suo patire, et instantemente gli raccomandò el suo figlio insieme con li altri; alla quale rispose Caterina dicendo: «Chi meglio pò agiutarli di voi, che seti congiunta con Dio eternalmente, et seti propinqua a lui?». Rispose che non era più in stato di meritar per sé né per altri, né ancho di patire come lei. El giorno della Epiphania de l'anno 1517^a, orando lei per le anime del Purgatorio et specialmente per l'anima della madre de un altro vicario et prelatto del ditto loco, successore del sopraditto, per esser molto intimo et familiare a lei, nominato frat'Agostino da Reggio, fu condotta in spirito al Purgatorio: et li fu dato a cognoscere la ditta anima, la quale arecomandandosi alli soi suffragii, la pregò che intimasse el stato suo penoso al supraditto suo figlio. Et in testimonio di questo, quando Caterina revellò questo secreto a lui, gli descrisse la effigie sua, benché corporalmente mai l'haveesse veduta. Et Caterina patì più giorni per la sua liberatione et fu decumbente con grandissimi dolori. Et el quindicesimo giorno apparendo-

^a 1517 *sottolineato in rosso nel testo.*

gli in compagnia di san Bernardo et d'altri santi, la ringratiò della carità et passione quale havea sostenuto <103v> per sua liberatione, aricomandandogli el ditto suo figlio. Fu anchora in quelli tempi uno predicatore assignato nel ditto loco di San Vincenzo, nominato fra' Ludovico da Ferrara, el quale assai dubbitava della salute d'un suo fratello carnale et seculare, per esser morto di morte repentina et brusato in casa propria per caso fortuito. Et esponendo el ditto predicatore el caso che era accaduto et l'affanno quale havea, con dubio della sua salute, Caterina come pia madre si pose in oratione et gli fu concesso cognoscere el stato suo. Et vidde che quell'anima era nelle pene del Purgatorio già molti anni. La qual visione narrò nel sequente giorno al preditto predicatore, et a maggior corroboration della verità gli descrisse la effigie sua, la conditione et qualità delli capilli, la statura et altri veri accidenti, come se vivente fusse davanti li soi occhi costituito. Et essortando lei el ditto frate che facesse li possibili suffragii, promise anchor lei di agiutarlo: et così fece, et infra otto giorni, liberato da quelle pene, apparse a lei con mirabile clarità et ringratiamenti, la qual cosa intendendo el ditto predicatore fu da poi molto affetto a lei, et non poteva contenirse dalle sua laude, delle quale lei molto contra di lui fu indignata et gli fece grande reprehensione. Un'altra volta manifestò el stato de uno zertosino priore ad uno di essa religione, el quale molto dubitava della salute di quello, imperhò che nel tempo del scisma che fu contra Papa Iulio⁷⁷, citato dal scismatico a Milano, con grande <104r> cominatione comparse per timor mondano. Et poi infra poco tempo passò dalla presente vitta, ottenta l'assolutione da Papa Iulio con signi di vera contritione: questo non ostante temeua pur assai el prefatto certosino, come costuma delli amanti. Et havendo per un suo fratello carnale, monacho di san Benedetto, inteso la fama di Caterina, sperando da lei esser consolato, venne a visitarla: et nel primo ingresso, veduta la humilità sua, non hebbe ardimento d'interrogarla di questo caso. La qual cosa intendendo el confessore de ditta Caterina, gli fece animo, et ritornando da lei viene in sua compagnia, et gli propose l'affanno ch'havea el ditto padre certosino. Al quale lei disse non bisognar prender affanno né haver tal dubbio: da poi, stando alquanto suspesa in estasi, ritornando a sé disse che lui era nelle pene del Purgatorio costituito. Et quantunque corporalmente mai l'havesse veduto in vitta, descrisse perhò la statura, effigie et altri signi evidenti, per tal modo che fu certificato lei haver lume supernaturale et haver del stato suo certa notitia. Dove si partitte molto consolato et edificato da lei, arecomandandosi devotamente alle sue oratione. Molte altre simile revellations et liberationi de quelle anime potissimo narrare, le quale per più brevità con silentio lassaremo.

⁷⁷ Il riferimento è al cosiddetto «Concilio gallicano», convocato a Pisa da Luigi XII nel 1512, a cui Giulio II rispose con la convocazione del Concilio lateranense V. Sul «Concilio gallicano» o «conciliabolo di Pisa» si veda L. von Pastor, *op. cit.*, III, pp. 639-640 e pp. 683-684; sul Concilio lateranense V cfr. *ivi*, pp. 678-682 e 692-693, e vol. IV, parte I: *Leone X*, Roma 1926, pp. 529-547.

Come li fu dato a cognoscere et vedere molti dannati ne l'Inferno, delli quali visitò un gran prelato, el quale in vitta fu da lei in spirito visitato et admonito con gran cominatione. C. 10

<104v> Non *solum* de molti santi et beate anime hebbe Caterina cognitione, delle quale era spesse volte visitata et confortata, come è ditto di sopra in molti loghi, et di molte anime esistente in Purgatorio, ma anchora di molti dannati ne l'Inferno. Vero è che non manifestava facilmente li dannati, salvo al suo confessore o ad alcuni delli soi probati nelli secreti, ma tacendo noi el nome narrò de alcuni quali havea cognosciuto in vitta, alcuni altri quali mai haveva veduti né cognosciuti. Et alcuni benché con gli occhi corporali non haveva veduti, li havea perhò cognosciuti nella presente lor vitta; et di quelli alcuni visitò in spirito con dure reprehensione, dalli quali fu veduta et cognosciuta. Come fu quel gran prelato, el nome del qual si tace, nel tempo che fu discordia tra el re christianissimo di Franza et Iulio pontifice⁷⁸, nel qual tempo orando lei per la pace, accioché non sequitasse tanta effusione di sangue et damnatione delle anime, specialmente per le escomunicatione emanate, dolendosi anchora de tanta deformità che li figli militassero contra el padre, et li membri contra el cappo, con lacrime pregava Christo che non permettesse incorrere tanto male, né tanta deformità, ma come ottimo provisoro apponesse saluberrimo rimedio et illuminasse quelli a chi convien trattare la pace, tochando li lor cori et infundendoli una vera carità et uno vero zelo de l'honor di Dio et salute del prossimo. Alla quale apprendogli Christo disse: «Io son desceso dal cielo a terra per metter pace et sono apparecchiato usar et far misericordia <105r> et dar pace, ma loro non la voleno, anzi fano resistentia al lume et alle bone inspiratione per la lor mala vitta, per la superbia et ostinatione. Disse alhora Caterina: «O speranza mia, io so che sì come è infinita la vostra misericordia così è infinita la vostra possanza, con la quale voi li poteti convertire». Rispose Christo esser vero, «ma non conviene alla mia iustitia perché sono troppo ostinati, et per la lor superbia et durtia fano resistentia alla mia bontà et copiosa misericordia. Ma accioché tu conosci la verità, voglio che tu admonisci per parte mia colui el quale è principal auctore della guerra, et che tu gli annunti la eterna damnatione, se non si emenda, et che muti la sua perversa volontà». Et alhora, accompagnata dalli soi doi angeli familiari, o sia corporalmente o sia in spirito, Dio el sa, fu condotta visibilmente a Bologna, dove era quel gran prelato, et introdotta nella sala nella quale lui solo passeggiava, visibilmente apprendogli, et gli disse che faceva male a nutrire la discordia et ad accendere

⁷⁸ Ci si riferisce probabilmente all'allenza stipulata da Giulio II con Venezia e la Spagna contro la Francia di Luigi XII, che portò alla perdita di Milano da parte dei Francesi e al provvisorio rientro in città degli Sforza. Sul periodo delle «guerre d'Italia» un'ottima sintesi è in A. Prosperi, *Dalla Peste Nera alla Guerra dei Trent'anni*, Torino 2000, pp. 268-315.

tanto foco nell'Italia et christiana religione, et che a lui conviene secondo el grado, dignità et officio suo, essendo il cappo, trattar pace et procurare la salute delle anime, et non attender tanto al temporale. Delle quale parole conturbato et stupefatto che una giovine religiosa fusse così sola intrata nella ditta sala, et venuta alla sua presentia, ignorando el modo, suspicò fusse qualche maligno spirito, et gli disse: «Saresti forse tu el Diavolo, che sei <105v> venuto a tentarmi?». Rispose Caterina: «Io non son el Diavolo, ma una creatura mortale, mandata da Dio per avisarti et admonire. Et per parte sua io te anuntio, se tu non cessi da quest'impresa et dalla tua superbia et durezza di core, presto morirai et andrai all'eterna damnatione». Et vedendo che havea seminato nella terra petrosa⁷⁹ et che perseverava nella sua perversa fantasia, presto disparve dalla sua presentia et da li soi doi angeli fu a casa propria redudda. Et infra pocho tempo, morendo quel prelatto^a, cognobbe che era damnato ne l'Inferno; et a maggior sua confusione, dalli predetti angeli fu condotta in spirito a vedere la divina iustitia sopra li dannati, et specialmente sopra di colui. Et li fu concesso poterlo visitare, et esprobar la sua perfidia et ostinatione; et appresentandosi davanti a lui disse Caterina: «Me cognosci tu?». Rispose lui: «Sì ch'io ti cognosco. Disse Caterina: «Et chi son io?». Rispose: «Tu sei quella Caterina da Raconisio che mi venne a ritrovarmi a Bologna in sala et me annunciasti la damnation mia se non cessava da quella mia superba fantasia. Disse Caterina: «Perhò se tu havessi fatto quello ch'io te dissi per parte di Christo, saresti fatto membro suo et non del Demonio, et non saresti damnato alli eterni supplicii, ma saresti della sorte delli beati». Disse lui: «L'amor inordinato di me stesso et appetito della mondana gloria m'havea eccettato; et a maggior mia confusione et a maggior mia pena, Dio ha voluto che da te io fussi premonito et visitato». Del 1541 a me frat'Archangelo da Vitelliana scrittore di quest'opera in camera sua mi disse esser stata anchor a Roma a visitar et admonir Papa Iulio et molti altri signori et gran maestri, et sin in Franza al Re christianissimo.

<106r> Come vidde Christo con una spada da doe mani, preparato alla iustitia, et di novo Caterina si offeriva a patire per la Chiesa. C. 11

Essendo Caterina avida et bramosa de l'honor di Dio et salute del prossimo, alli 4 de febraro da hore 8 nel circa de l'anno 1517, instantemente orando per la reformatione della Chiesa, gli apparve Iesù Christo con una spada de doe mani sanguinolenta, come se fusse apparecchiato a ferire et

^a Seguono alcune parole abrase, non più leggibili.

⁷⁹ Cfr. Mt 13, 20-21; Mc 4,16-17; Lc 8,13.

far vendetta sopra li peccatori, havendo in sua compagnia la sua diletissima Madre, san Stephano, san Lorenzo, san Sebastiano et molti altri martiri, san Girolamo, san Pietro Martire et altri santi. Disse Christo a Caterina: «Tu te affatichi invano, perché la moltitudine, varietà et gravità di peccati resisteno alle toe dolce preghiere et pietose domande». Rispose Caterina tutta prostrata in terra, dubitando che contra di lei fusse turbato, perché mai più l'havea veduto d'un aspetto sì terribile et adirato, et perhò tutta humile gli disse: O speranza mia et Sposo mio diletto, le lacrime et preghiere mie non saranno invano, perché sì come te sei dignato formarme n'il^a vaso et rifarme per gratia tua, et ornare questo vasello di tale gratie e doni, così credo che risguardando le mie lacrime, pianti et sospiri non saranno sparsi invano, perché essendo tu summa bontà, non lo patirai». Alhora Christo con occhio piatoso^b la risguardò, levandola da terra dove giaceva prostrata, et gli disse: Diletta mia, sappi che le tue habundante lacrime et le tue iuste et pie domande mi sono gratissime. Ma come <106v> voi tu ch'io perdona, o ch'io ritardi la vendetta mia, et che supporta tante iniquidade? Veddi o diletta mia le offese fatte et opbrobri contra di me». Et alhora gli fece vedere et cognoscere li nephandi peccati, cominciando alli prelati et rettori delle anime; da poi delli religiosi, et parimente de ogni altro stato di persone. Le qual cose vedendo Caterina rimase come morta. Da poi alquanto respirando disse: «O speranza mia, grande et grave indubitamente sono le iniquidade, ma maggiore è la tua misericordia: et se pur voi fare iustitia, ti prego che la fazzi sopra questo vil corpo, et se tu me ami come sempre hai dimostrato, mi farai presente et dono di questa spada crudele et sanguinolenta, et me concederai^c quello che più volte te ho domandato, cioè di morire per honor tuo et salute del prossimo. Tu mi hai donato el stendardo et fatta cavalera, così sarò cavalera et martire come santo Stephano, Sebastiano et li altri martiri toi quali hano per amor tuo sparso el sangue proprio». Et dicendo queste parolle stese la mano per pigliar la crudel spada, ma Iesù Christo, risguardandola con un occhio pio et clemente et compassionevole, in modo penetrò el core di Caterina che li commosse sin alle viscere, et ritirò la spada indreto. Et perché li santi li presenti la inanimavano, et con signi la inducevano che arditamente domandasse, sottogiunse Caterina dicendo: «O speranza mia, o Sposo mio diletto, tu m'hai fatto cognoscere el sdegno tuo meritamente contra li pessimi peccatori <107r> non per darmi pena, perché teneramente me ami, ma accioché in parte resista alla tua divina iustitia. Io te ho offerto et anchora te offerisco el corpo mio a patire, unde spero mi concederai quello ch'io domando». Ma non hebbe altra risposta al proposito suo secondo che domandava; et disparendo tal visione, rimase in tanta tristezza d'animo che di cosa alcuna non si poteva alegrarsi. Altro da lei non potessimo havere,

^a Sic.

^b Sic.

^c Segue dittografia di concederai.

che lacrime et suspiri. Et notte che cognobbe allora in propinquo esser la tribulatione della Chiesa, et in qual modo et per qual stato e via haveva da esser tribolata.

Come un'altra volta vidde Christo con la ditta spada in habito pontificale, et che li peccati per malitia non facilmente Dio rimette. C. 12

Non cessava perhò Caterina dall'oratione per la Chiesa, unde ch'el venerdì sequente la visione di sopra, un'altra volta gli apparve Iesù Christo in habito pontificale con la spada in mano come è ditto di sopra. Alli piedi del quale standogli Caterina ingenuchiata, pregandolo *ut semper odit*^a Christo, che disse: «Non pregar più, ma veddi li lavoratori della mia vigna et santa Chiesa, come lavorano in essa. Veddi qual governo, qual esempio e instrutione è datto al popol mio. Io gli ho elletti pastori et essaltati, et loro sono fatti distructori del culto et honor mio, et scandalo delle anime». Et un'altra volta gli dimostrò li peccati delli pastori et delli cappi clericati. Instava pur Caterina che al mancho mitigasse la sua vendetta <107v> et donasse tempo di penitentia; et tanto più instava, quanto temeva che dacesse^b la crudel spada et la essecutione alli angeli preparati che erano in sua compagnia, delli quali tre erano vestiti al modo di quelli alli quali furono datte tre lanze, come narraremo nel capitolo sequente. Uno era vestito di bianco, el secondo^c di rosso et l'altro di diversi colori. Et Caterina offeriva el suo debil corpicello a patire, come è ditto di sopra. Ma qual risposta gli fusse data non volse dire, ma solamente che Christo la risguardava con un occhio piatoso^d et molto compassionevole. San Pietro et san Silvestro et alcuni altri santi Pontifici et molti altri santi instavano che fussero essaudite le oratione et preghere della humile supplicante sposa Caterina. Diceva san Pietro: «Signore, tre volte te ho negato, et risguardando tu verso di me hai accettato le mie lacrime, et per tua bontà et misericordia mi hai perdonato. Illumina, Signore, li cori, accioché cognoscendo le offese fatte a tua maiestade si humiliano, se emendano et correggiano». Parimente pregavano gli altri santi, adducendo varie raggione, acciò inclinassero la divina maiestà a clementia et misericordia. Rispose Iesù Christo: «O Petro, tu hai peccato per timore della morte et per fragilità humana: alcuni peccano per ignorantia et imprudentia. Ma questi peccano per propria malitia, vivendo secondo la sensualitade, a modo di animali brutti et immondi per superbia, avaritia, lussuria, ambitione e simonia <108r> et non si ritrovano in loro se non affetti per propria malicia disordinati, pertinatia e durezza et ostinatione. Questo è el modo di vivere che in lor si ritrova». Et in questo

^a Sic per audit.

^b Sic.

^c 2° nel testo.

^d Sic.

dire disparve la visione, et Caterina non poteva consolarsi, ma era in continue lacrime et pianti et pativa estremo dolor di petto, con tristezza di core, mancando le forze, in modo che pareva propinqua alla morte. Per questo non cessava per la Chiesa di orare et pregare.

De tre lanze date da Christo a tre angeli per vendicarsi contra li peccatori. C. 13

Essendo Dio più inclinato alla misericordia che alla iustitia, constretto da essa iustitia per la moltitudine et gravezza delli peccati mandar li gravissimi flagelli, prima li ha dimostrati et dimostra ad alcuni soi servi, quali lui ha elletti per singular medicina a resistere a l'ira sua, come a patire et orare. Unde de cinque anni avanti le doe soprascritte visione, che fu del 1512 alli 4 di marzo, nella terza dominica di quinquagesima, essendo Caterina ratta in spirito, vidde Iesù Christo in aere con le cinque piaghe tenir tre lanze in mano, accompagnato da una gran moltitudine di santi, tra li quali cognobbe la Regina Maria Virgine vestita di nigro, el Patriarcha san Dominico con gli soi figli, cioè san Pietro Martire, san Thomaso, san Vincenzo, santa Catherina senese et altri santi quali lasso per brevità, et insieme gran moltitudine d'angeli, delli quali ne dimandò tre, et a ciascuno di loro gli dette in mano una lanza, dicendo <108v> che facessero vendetta delli soi adversari. L'uno delli angeli era vestito di rosso, et gli comandò che facesse vendetta contra li avari et tenazzi; un altro era vestito di bianco et gli impose vendetta delli immondi et fetenti luxuriosi, et a l'altro, vestito di diversi colori, li comandò la punitione delli superbi. Disparve la visione, et non cessava Caterina far oratione per la conversione di peccatori.

Come san Dominico con li soi invidava Caterina alla Chiesa triumphante, et san Pietro et san Paulo in agiutto della militante con el patire; et come san Paulo gli dette la spada della divina iustitia et san Pietro le chiave della misericordia per salute di molti. C. 14

Nella seconda feria, addì 11 di settembre de l'anno 1520, orando Caterina per la Chiesa, fu dalli soi doi angeli familiari condotta in una gran chiesa, nella quale entrando et caminando, pose li piedi in uno monumento marmoreo che era aperto: et in esso trovandosi star dritta in piede senza tocchar terra, molto si maravigliava infra sé, dicendo: «Oymè, dove son condotta? Debbi io star viva in questo monumento?». Allora, estratta fora dalli predetti angeli, vidde dalla destra di essa chiesa el patriarcha san Dominico con moltitudine di soi figlioli beati, santi et sante, li quali la invitavano alla celeste Patria. Et interrogandola se voleva andar in lor compagnia et uscir dal carcere di questo mundo, rispose Caterina che che voluntiera, quando piacesse alla voluntà divina fargli <109r> misericordia, «benché io non merito tanto premio. Ma a me pare che non sia anchor venuto el tempo da Dio preordinato». Dalla banda sinistra erano gli gloriosi principi della mili-

tante Chiesa, san Pietro et san Paulo, li quali chiamandola a sé gli raccomandorno la Chiesa, per la quale lei, sì come per el passato tempo haveva patito gravissimi pene et acerbissimi dolori, così nella mente come nel corpo, così per l'havere tanto quando piaceva a Christo et a loro che instavano, si offeriva di novo al patire et portare sopra di sé la divina iustitia, accioché habundasse più la misericordia sopra li peccatori. Et allora san Paulo gli dette la ponderosa e grave spada, dicendo: «El te convien portar sopra le spalle tue questa spada, la qual significa l'ira et iustitia di Dio, specialmente contra la Chiesa et soi prelati: unde patirai cose dure et adverse, per satiar in parte la divina iustitia, sì come t'è stato ispirato et più volte hai domandato, accioché in tutto come meritano li ingrati non manda Dio l'ira sua». Allora Caterina, ricevuta sì grave spada sopra la spalla sua, disse: «Oymé, ch'io non potrò sostener tanto carico se con le vostre intercessione non mi sia dato da Dio special fortezza!». Allora san Pietro Apostolo, animandola, gli sporgette et dette le chiave, dicendo: «Ecco le chiave della divina misericordia, con le quale, sì come già molti per te Dio ha tratto alla sua cognitione, così per te <109v> a molti sarà aperta la porta del celeste Regno». La qual cosa odendo Caterina, confisa della bontà et virtù divina, tutta se offerite per la Chiesa et salute del prossimo, refferendo gratie che così s'è dignato ellexerla a tal impresa. Interrogata da noi come fusse cosa rationabile che li Apostoli fussero alla sinistra della Chiesa et el padre san Dominico con li soi dalla destra, rispose che li Apostoli allora procuravano el bene della Chiesa militante, la qual è posta nella sinistra delle tribulatione, alle quale lor la invitavano; ma el padre san Dominico con li soi la invitavano alla destra della Chiesa triumphante. Interrogata che significava quel monumento, rispose che estimava dover morir per la Chiesa. Et nota che quella chiesa alla qual fu condotta gli pareva fusse la nostra de San Vincenzo. Da poi la ditta visione, più del solito furono aggravate le passione mentale et corporale; et in quella notte cascò in una grave infirmità et fu decumbente per sin alla dominica sequente. Et pochissimo era el cibo, et per tre giorni continui non potette receiver cibo alcuno, et poi in sì piccola quantità che era cosa stupenda che potesse vivere. Nel qual tempo quante cose adverse habbi patito, così nel corpo come nel fastidio della mente dal re di superbia et dalli soi satelliti, non è possibile a poter narrare. Et come a noi riferiva el vedeva quasi di continuo corporalmente davanti alli occhi, in ogni loco dove andava, et non cessava ingerir nella mente varie et diverse tentatione contra la fede et speranza <110r> et administrava materia d'ira et sdegno, specialmente contra li soi cari, per dissolvere el dolce vinculo della carità.

De alcune consolatorie visione con spirituali gusti et alcuni speciali doni indici di singular amor di Christo et unione di carità; et d'una collana d'oro datta al collo con un rubino. C. 15

Secondo la gravità et asperezza delle passione così era Caterina spesso volte visitata et confortata d'admirande consolatione et massime secondo li

occurrenti misteri et solennità che sono infra l'anno. Et fra le altre, per consolatione delli legenti, diremo quello gli fu datto vedere et gustare, nella festa di tutti i santi del 1514, nella quale contemplando la gloria di Dio et di santi, aspirando a quella celeste Patria, fu in spirito condotta da san Giovanni Evangelista, precedendo li soi doi angeli, et el suo seraphin portava el stendardo rosso e bianco. Et in via alcuni mormoravano, alcuni detrahevano, alcuni altri la truffavano et bertezzavano, et molti con battiture affligevano. Et alhora lei disse a san Giovanni: «Che vol dire che tanto è difficile la via del Paradiso? Non disse Christo ch'el suo giugo et peso è facile et suave?». Alla quale rispose san Giovanni dicendo: «Difficile et ardua è a chi non ama, ma è facile alli veri amatori de Dio. Et se tu per amor suo patirai volentiera, te parirà ogni cosa facile, et le tue tribulatione si convertiranno in consolatione, et dalle spine caverai le rose». Et ditto questo gli appresentò un gran cesto di rose, et <110v> altri fiori, dalli quali fu molto confortata. Et fu condotta ad uno castello bellissimo et introdotta per la porta del sole da Christo, et vidde secretti quali non potette esprimere, impedita alhora, davanti noi, dal ratto: et così non potessimo intender altro da lei. Ne l'altra festa delli santi de l'anno sequente, agittata da gravissimi dolori, de tal sorte che la fragilità humana non poteva più sopportare, orando et pregando Christo che gli sporgesse un pocho d'ajutto, gli apparve l'angelo vestito di vestimente d'oro, con un musicale instrumento, el quale apponendo alla bocca tanto dolcemente sonò in un fiato, invitandola alla contemplatione della celeste Patria, che sì come lei disse che se havesse pur sonato la seconda volta l'anima se sarebbe separata dal corpo. Doppo vidde quattr'angeli dalli quali fu accompagnata da Christo, che in sua compagnia gli erano prima la gloriosa Madre Maria Virgine et altri santi et sante. Et fu vestita di veste nuptiale, et come sposo pigliandola per mano la condusse con sé alle nozze. Et in tal convivio non si smentigò delli soi cari figli spirituali, ma quale gratie domandasse non volse dire, né ancho procedette più oltra in narrare le cose ineffabile. Poi, nella domenica della quinquagesima sequente, tenendo Christo un libro davanti a lei, essendo in quella celeste Patria ratta in spirito, la fece leggere le occorrente epistola di san Paulo: *Si linguis hominum loquar et angelorum caritatem autem non habeam etc*⁸⁰. <111r> Et poi gli disse: «Veddi diletta mia, quanti belli effetti produce la carità ne l'anima?». Et li fece una bella essortatione dicendo la carità esser la segura via del Paradiso, «cresce adunque ne l'amor mio et del prossimo». Et doppo la dolce essortatione gli pose una bellissima collana d'oro al collo, con un pendente rubino, et quale parolle gli dicesse alhora Christo non volse lei dir a noi, over non poteva per gran tenerezza di core.

⁸⁰ I Cor 13,1: «Si linguis hominum loquar et angelorum, caritatem autem non habeam, factus sum velut aes sonans aut cymbalum tinniens».

Come più volte fu certificata del celeste premio et li fu dato a gustar et vedere la gloria di Dio et delli beati. C. 16

Benché sia molto distante et lontano el stato delli viatori dal stato delli comprensori, nondimeno secondo l'ordine della divina providentia, sì come a niuno beato comprensore manca la cognitione delle cose necessarie alla sua beatitudine, parimente alli viatori capazzi et in sé ricevuto la divina gratia, mai manca la notitia delle cose necessarie alla lor salute. Et sì come alli santi mediatori tra Dio et noi nel lume della gloria special cognitione è concessa de quelli viatori devotti, alli quali Dio per merito et intercessione loro ha disposto comunicare li doni et gratie, così a molti essistenti nella presente vitta, elletti da Dio per honor suo et salute de molti, sì come gli ha concesso la gratia di poter salvarsi, così gli ha fatto cognoscere quelli che per essi dovevano esser salvati, accioché fusse in lor <111v> augmentato el spirituale gaudio, et con maggior fervore et incendio di carità sostenessero li gravi pesi, et più tollerabile fusse lo essilio della presente vitta, con le pene da Dio inflitte per salute delle anime. Per tanto non è meraviglia se a Caterina, sposa di Christo, di tanti doni celesti dotata et per salute de molti da Dio elletta, più volte fusse di celleste visioni confortata, et in tanta abstractione alle volte si ritrovava come se dal corpo al tutto l'anima fusse separata. Fruiva el summo bene, felice unione, felice hora, ma breve dimora, perché era poi per volontà divina constretta al corpo ritornare et alla presente peregrinatione, benché li fusse cosa grave et molesta. Unde una volta fra l'altre, secondo che a noi fu concesso odire, quando pativa li misteri della Passione, circa l'hora di nona, nella estensione delli brazzi fu in tal modo ratta et da Christo a sé tratta, et della sua gloria illustrata, che gli pareva che l'anima fusse dal proprio corpo separata, et che fruiva la dolce presentia della sua unica speranza; et perché gli disse Christo che era necessario che ritornasse al corpo mortale et passibile, pregava, come noi odivamo, et diceva in quel ratto: «O speranza mia bella, o unico mio conforto et dolce refrigerio dell'anima mia, io non vorei più ritornare a quella stalla, pur se così piace alla vostra maiestà, sia fatta la vostra voluntade, purché mi conservati nella gratia vostra». Et fece <112r> speciale oratione per la Chiesa et per tutti li soi cari figli spirituali. Et ritornata poi alli propri sentimenti, con grande^a tenerezza di core incominciò a prorompere in lacrime et singulti. Et interrogando noi la causa, disse che quando se ricorda della parolla di Christo quando gli disse: «È necessario che tu ritorni al corpo», gli accresette materia di pianti et lacrime. Et amara gli parve tal separatione et la terrena habitatione: pur se la sua vitta fusse utile ad altri, era contenta di quello che piaceva alla divina maiestade.

<ff. 112v-117v bianchi>

^a Segue amaritudine cancellato con un tratto di penna.

APPENDICE

IL MANOSCRITTO DOLCE

Il volume è conservato, in condizioni non ottimali, nell'archivio parrocchiale di Garessio Borgo, ex convento domenicano di San Vincenzo Ferreri, senza segnatura. È un codice cartaceo composto da 18 fascicoli in ottavo, i primi due di formato 107x 102 mm, gli altri di circa 112 x 115 mm. Contiene 145 ff numerati e due ff non numerati: il primo f. non numerato è bianco sul verso, i ff. 5, 6, 7, 8r, 45v sono bianchi; l'ultimo f. non numerato, bianco, è incollato sul verso alla rilegatura. Ogni f. contiene in media 25 righe di scrittura in inchiostro di colore rosso bruno, ma lo specchio di scrittura è molto irregolare e le correzioni sono numerosissime. I numeri di pagina sono segnati in cifre arabe sul recto di ogni f., nell'angolo destro esterno, con inchiostro nero. Per la rilegatura, più tarda, è stato utilizzato un foglio di recupero in cartoncino scuro, di medio spessore, su cui erano stati annotati alcuni conti: sul fronte si riesce ancora a leggere la data 1665 (o 1663). Non sono presenti bolli di possesso.

Al volume sono stati cuciti con filo quattro fogli non numerati contenenti delle annotazioni sulla vita di Caterina di mano del conte Guido Gaschi, e la lettera con cui quest'ultimo donava il manoscritto alla parrocchia del Borgo di Garessio, il 30 maggio 1871. Sul primo f. non numerato, che funge da frontespizio, una mano molto tarda ha annotato: *Vita della B. Caterina De Mattheis da Raconigi scritta dal P. Gabriele da Savigliano dell'Ordine de' Predicatori suo Confessore che morì di peste essendo Priore a Garessio nel 1525. Codice autografo di fol. 146 che contiene il primo libro.* Alcuni fogli presentano segni di bruciature e l'angolo inferiore destro esterno del f. 1r risulta strappato; vi si legge il nome: *G. Baldassan*, probabilmente della stessa mano che ha segnato sul bordo superiore del f. 1r: *p 1*.

La scrittura è una minuscola corsiva poco elegante, ricca di abbreviazioni e con numerosissime correzioni. Al f. 8v si legge la seguente dichiarazione firmata da Pietro Martire Morelli, il quale attesta che il manoscritto è autografo di Gabriele da Savigliano: *Fr. Petrus Martir de Garessio 1552 die 17 octobris. Noverint omnes qui libellum hunc sint visuri et lecturi quod cum manu sua propria scripserit v. P. Gabriel de Saviliano ordinis praedicatorum qui cum circiter annum Domini 1525 esset prior in conventu Garressi, ibidem obiit peste. Fuit autem B. te Catherine Raconisio familiarissimus ut autor libelli huius scripta mihi et omnibus suo tempore eodem familiaribus compertum est et hunc librum fuisse manu dicti patris scriptum seu hanc esse sue manus scripturam constat VX eiusdem patris scriptis in raziociniis libri iudicari dicti conventus Garressi, ubi obiit. In ultimo enim ratione ab eo facta de mense Julii die 14 sub anno 1525 qui sola sua manu scripta fuit constat ita esse. Et quamvis alique precedentium suo nomine sint scripte, si quis tam diligenter*

inspexerit inveniet tantum ultimam ab eo scriptam sua manu fuisse, ceteram autem a v.le P. fr. Bernardus de Garrexio seniore ut patet in ratione scripta anno Domini 1524 die 30 martij quae manu dicti p. fratris Bernardi scripta fuit ut ibi et alibi patet. Hoc ego fr. Petrus martir de Garressio dixisse volui ad tollendum scrupulum in multis in hoc opusculo allatis a scriptore in persona sua. Su alcuni ff sono presenti a margine annotazioni di mano del Morelli. I ff. 1r-8r sono occupati dall'indice dei capitoli del primo libro. Si trascrive qui il proemio del primo libro [ff. 9r-16r], assente in *Marchisello*.

<9r>Al nome di Iesù et di Maria dolce, incomincia el prohemio sopra tuta la legenda de Caterina compillata da doi venerabili relligiosi del dicto ordine, *videlicet* frate Gabriele predicatore et frate Domenico confessore, domestici et familiari soi.

*Fortis est ut mors dilectio. Dura ut infernus emulatio. Lampades lampades ignis atque flammaram aque multe non potuerunt estinguere charitatem nec fulmina obruent eam*¹. *Canticorum secundo*. Tuta la perfectione de la creatura rationale consiste ne la unione et perfecta coniunctione con Dio, perché come affirmano li naturali philosophi: ogni cosa è perfecta quando è coniuncta con el suo ultimo fine. Essendo adunque solo Dio fine beatifico de la rational et intellectual creatura che pò cognoscer et amar Dio, quando sarà coniuncta con esso Dio haverà la sua ultima perfectione. Questa unione <9v> fa la carità che è cara, unita la qual fa cari et grati a Dio et unisse con lui et lui con noi, unda dixit sancto Iohanne ne la sua epistola canonica: *qui manet in caritate in Deo manet et Deus in eo*². Et perhò dicono li sacri doctori theologhi che la perfectione de l'homo³ e de la dona è secondo la perfectione et gradi de carità⁴, chi averà acquistato in questo mondo più gradi de carità sarà più grande in Paradiso, et perhò tuto el studio nostro debbe esser principalmente de crescere ne lo amore spirituale et unirsi con Dio⁵ et questo demonstraremo per excellentie⁶ et nobilissimi doni che acquista⁷ l'anima per essa carità, imperhòché la fa più intima, più stabile, più nobile et più⁸ jocunda et beata, piu asai che qualunque altro amore. Et primo dico che 'l matrimonio spirituale che fa la carità tra Dio e l'anima è più intimo et fa

¹ Cant. 8,6-7: «quia fortis est ut mors dilectio, dura sicut infernus aemulatio; lampades eius, lampades ignis atque flammaram. Aquae multae non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam».

² Segue et questa coniunctio cancellato con un tratto di penna; cfr. I Gv 4,16: «Deus charitas est; et qui manet in charitate in Deo manet et Deus in eo».

³ delho nel testo.

⁴ Segue cha cancellato con un tratto di penna.

⁵ Segue per amore cancellato con due tratti di penna.

⁶ Tra per e excellentie c'è una q sormontata da un trattino orizzontale ed affiancata da una V maiuscola sovrascritta ad una lettera incomprensibile.

⁷ aqsta nel testo

⁸ Segue gaudiosa cancellato con un tratto di penna.

meglio entrar l'anima in Dio et Dio ne l'anima. La rasone si è perché <10r> come dicano li naturali et la experientia el demonstra, quanto la coniunctione è di cose più grosse et materiale tanto è minore et quanto è di cose più subtile o spirituale, tanto è maiore e più intima: questo vedemo ne la coniunctione dele prede, le quale se conzunzeno per mezo de la calcina ma perché sono dure et materiale non ponno entrar l'una ne l'altra et far mescolanza. L'acqua et la terra perché sono corpi più subtili fano la coniunctione più intima, l'acqua e 'l vino perché sono più subtili se mescolo meglio et più intima et maiore la coniunctione loro. Va poi inanzi et vedi l' aere et la luce, perché sono corpi più subtili come meglio se congiungeno insemi. Dicano li sapienti che la luce del sole non è corpo ma qualità deli corpi celesti⁹, in tal modo se unisse con l'aere, che dovi atinge non sia parte de l' aere che non sia luce; et cussì è del fuoco con l'aere che lo scalda in ogni parte, se la coniunctione de li corpi subtilij è tanto intima et granda quanto existimemo sia quella de li spiriti, et quella che è tra l'anima e Dio <10v> che sono spiriti, et perhò questa coniunctione è summa. Dice la Sacra Scriptura che Dio è fuoco e luce: non dico materiale ma in supremo grado de spiritualità, unda sì come la luce illumina tuto l'aere¹⁰ cussì quando¹¹ Idio entra ne l'anima per gratia tuta la illumina et fa rilucente et caccia via le tenebre del peccato et ignorantia. Et come fuoco¹² tuta la scalda et la infiamma del suo amore et non vi he parte che tuta non sia calda. Anchora per un'altra rasone è più intima, et questo è per la proprietà de lo amore, quale è trasformare l'amante nel amato. Unda dicono i doctores et maxime sancto Augustino che l'anima è più con quella cosa che ama che con secco per tale effecto che fa lo amore. Diceva esso sancto Augustino d'uno che lui amava summamente: *Amor meus dimidium anime meei*,¹³ quasi dicesse tra me et te siamo una anima. Unda l'anima che ama Dio <11r> è fuora di sé: et entra in Dio, et Dio escie di sé et entra ne l'anima, cussì dice lo apostolo Paulo: *exinanivit semet ipsum*¹⁴, cioè che quondammodo uscì fuora di sé. Et ancho diceva esso Paulo: *vivo ego, iam non ego vivit vero in me Christus*¹⁵. Questa è la proprietà de lo amore, unire anzi trasformare: vorrebbono li amanti che s'ameno de bono et perfecto amore sempre stare et convivere insieme; cussì li veri amatori de Dio vorrebbono se fusse possibile sempre pensar de Dio et sempre star con Dio et questo se adimpirà in patria, perchè non sarà niuna cosa ne l'anima che despiaza

⁹ Segue è corpo almeno e essa luce corporale *cancellato con un tratto di penna*; non è corpo *sovrascritto a* è corpo; ma qualità deli corpi celesti *aggiunto sul bordo destro esterno del foglio*.

¹⁰ Segue t *cancellato con un tratto di penna*.

¹¹ qua con *trattino orizzontale sovrascritto nel testo*.

¹² Sic.

¹³ Agostino, *Confessiones*, IV, 6, 11: «Bene quidam dixit de amico suo dimidium animae suae», che cita da Orazio, *Carmina*, I, 3, 6-8: «finibus Atticis / reddas incolumem, precor / et serves animae dimidium meae».

¹⁴ Fil 2,7: «Sed semet ipsum exinanivit, formam servi accipiens.

¹⁵ Gal 2,20: «Vivo autem, iam non ego, vivit vero in me Christus».

a Dio, né ancho in l'anima altra cosa che per dilecto la possa ritardare o retrahere dal perfecto amore de Dio, essendo tuta piena de Dio, quale vederà a faza a faza¹⁶. La seconda rasone che ne astienze a ligarsi et unirsi con Dio è dicta raxone destabilita. El ligame quanto è più forte tanto più firma et stabilisse la¹⁷ cosa ligata, se l non fusse ligato <11v> con cathene di ferro o nervj thaurini saria più forte ligatura che se fusse ligato con corde o altro debile ligame se poderia più facilmenti¹⁸ disolversi. Il ligame del matrimonio carnale se tiene con debili fili se non vi he lo amor spirituale, et cussì dicemo de ogni altro amore mondano et carnale che tanto amano quanto ne prendano dilecto o piacer mondano, et sensuale o qualche utilità temporale: et cessando quella utilità osia piacere cessa lo amore et el ligame se rompe. Se haverai uno amico che te ami de cussì fato amore et¹⁹ che gli habi fato grandi servitii, come tu cessi um pocho o che gle dici qualche parolla per bene che gli despiace presto rompe la corda et ligame. Et perhò duram pocho le compagnie mondane che sono ligate con catini et debili ligami. Ma non è cussì il ligame de la carità che liga l'anima con Dio, inperho ch'è fortissimo <12r> perhò che l'anima è immortale et Dio è immortale: anzi he vita et eternitade; et perhò questo matrimonio è eternale et ancho e indissolubile per parte de Dio, imperhoché in lui a cui l'anima è coniuncta non gli è nisuna cosa despiacevole, in lui se ritrova bene honesto utile et delectevole. Unda non trova l'anima nisuna causa de discostarsi da lui, et tuti li beni se ritrovano in lui in summo grado et mai manchano. Et se qualche discostamento interviene non è da Dio ma da l'anima che ha pocco lume. Le anime che sono in vita beata sono secure di questo matrimonio indissolubile, et ad alcune in questa vita per special dono sì come gli è stata infusa habundante gratia et carità cussì sono state indissolubile che niuna cosa prospera o adversa mai²⁰ le ha poduto separare da Dio, come de sé et soi simili diceva el glorioso cavalier de Christo sancto Paulo a li Romani scrivendo: *quis nos separabit a caritate Christi? Tribulatio? an angustia? an fames?*²¹ et²² seguita poi et dice: *certus sum enim quia neque mors, neque vita, neque et cetera*²³ poterit <12v> *nos separare a caritate Dei qui est in Christo Jesu*²⁴. Et per questo rispeto Salomone ne la can-

¹⁶ Cfr. I Cor 13,12: «Videmus enim nunc per speculum in aenigmate, tunc autem facie ad faciem».

¹⁷ Segue q cancellato con un tratto di penna.

¹⁸ Sic per facilmente.

¹⁹ Segue s cancellato con un tratto di penna.

²⁰ Segue gli cancellato con un tratto di penna.

²¹ Rom 8,35: «Quis ergo nos separabit a charitate Christi? Tribulatio? An angustia? An fames?».

²² Segue c cancellato con un tratto di penna.

²³ ct nel testo.

²⁴ Rom 8,38-39: «neque vita, neque Angeli, neque principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a charitate Dei».

tica asimigla esso amore spirituale a le cose fortissime nele parole preassume: fortissima è la morte lo inferno el focco et li fiumi che ruinano li alti edificii et alte torre. Ma più forte è el vinculo de la carità²⁵: *fortis est ut mors dilectio*. La morte è fortissima perché separa l'anima dal corpo dovi gli è tanto ligame de amore²⁶, che naturalmente parlando non vorria l'homo morire: ma l'amor de Christo fa patire alegramente et più promptamente questa morte et elleze più presto separar l'anima dal corpo che da Dio, et sì come la morte separa l'anima da ogni amor terreno et carnal affecto. È anchora forte come lo Inferno, el qual fortemente retene le anime <13r> che vano dentro²⁷, unda se dice che da lo Inferno non gli è alcuna redemptione, cussì dicemo lo amor de Dio ne l'anima esser forte, perché l'anima non escie fuora de Christo²⁸, unda dice la sposa ne la cantica: *Tenui eum nec dimittam*²⁹. È forte questa carità come 'l fuoco el qual brusa et incende et perhò dice le lampade sue cioè la vampe sono fuocco et fiamma et ardeno el core la lingua et tuto arde de amore. Et questo è come 'l fuocco greco, che arde ne le aque et perhò dice che molte aque non hano poduto extinguere la carità cioè molte tribulatione. È ancho forte l'anima che ha carità come una torre fortissima ben fondata per fede et humilità con sì forte calcina et bitume che li fiumi cioè impeti de demonii o altre cose adverse non la possono ruinare. Questa forteza ha demonstrato Dio etiam nel sexo fragile et in Caterina³⁰ como demonstraremo ne la sua legenda, che mai li nimici visibili <13v> né invisibili podeteno prosternare l'animo suo et ruinarla a terra per diffidentia fondata era sopra la firma pietra cioè Christo³¹, quale lei sempre chiamava sua speranza. La terza rasone è dicta perfectibilità osia nobiltà; quando la cosa velle se coniunge con la nobile: questa è bona coniunctione perché meglora, sì come l'argento se meschia con l'oro diventa miglore et più nobile, maxime quando l'altra parte non pezora. Ma troviamo uno exemplo che non pezori né l'uno né l'altro, questo ritroviamo ne la coniunctione de la luce con

²⁵ Cant. 8,6-7.

²⁶ *Segue* et niente di meno voluntiera per amore de Christo *cancellato con un tratto di penna*.

²⁷ *Sic per dentro*.

²⁸ de Christo è scritto sul bordo sinistro esterno del foglio.

²⁹ Cant. 3,4: «tenui eum; nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meae».

³⁰ *Nel manoscritto si legge una n corsiva maiuscola racchiusa fra due punti, nota che sostituisce anche in seguito il nome Caterina*.

³¹ Cfr. Mt 7, 24-25: «Omnis ergo, qui audit verba mea haec et facit ea, assimilatur viro sapienti, qui aedificavit domum suam supra petram. Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti et irruerun in domum illam, et non cecidit; fundata enim erat supra petram»; Lc 6, 47-48: «Omnis, qui venit ad me et audit sermones meos et facit eos, ostendam vobis cui similis sit; similis est homini aedificanti domum, qui fodit in altum et posuit fundamentum supra petram; inundatione autem facta, illisum est flumen domui illi, et non potuit eam movere, bene aedificata erat».

lo aere: che l'aere acquista perfectione per la luce et la luce per questo non pezora. La terra senza aere et aqua è sterile et coniungendosi con essi superiori elementi miglora et molto più con le stelle et con el sole che fano poi produrre li fructi. Et per questo l'aqua, l'aere, il sole et le stelle non pezereno per tale coniunctione de le lor virtù et proprietà quale infundano ne la terra. Or cussì è de l'anima che se coniunge <14r> con Dio, che acquista granda nobiltà come se una contadina et povera iovene fusse desponsata al figlolo de lo Imperatore o ad esso Imperatore: acquistarebbe granda dignità perchè dicano le leze civile che le done corruscano de li razi de li mariti. Or pensa quanta nobiltà acquista l'anima che per amore se coniunge con Dio. El contrario li accade quando se separa da Dio per il peccato et amore inordinato del corpo et de le creature che diventa velle et perde la sua nobiltà. La quarta ragione perchè debbia acostarsi a Dio et unirsi con lui si è per el dilecto et piacere che l'anima prende con lui. Dicano i philosophi che dal proprio obiecto la potentia ricieve la sua perfectione sì come l'ochio sano se dilecta de la luce ma non del sono perchè el sono non è suo obiecto. Et la orecchia del sono suave et non de la luce, tute le cose che sono quaggiù perchè sono mancho nobile de l'anima non sono obiecto né fine de l'anima ma solo Dio: et perhò <14v> ne la coniunctione con Dio receve l'anima immenso gaudio etiam in questa vita presente et za incomenza partecipare de li gaudii che hano li sancti in vita eterna che godeno ne la perfecta unione con Dio, per un altro rispetto et forze letitia ne l'anima che ama Dio, inperhocché cognosce la carità³² non esser da sé ma causata in sé da Dio. Et questo è signo evidente che Dio l'ama, perchè amando causa amore in essa anima, la scalda³³, infiamma et illumina com'è dicto, et da tal consideratione et sentimento³⁴ prende dilecto et piacere granda. O che consolatione maiore pò havere l'anima in questa vita che vedersi amata da Dio per questo signo, essendo lo amore causa et principio di tuti li doni³⁵? et ancho perchè dice lui: *ego diligente o me diligo*³⁶. Per queste quatro rasoni siamo speronati et spincti a lo amor divino et a la unione sua. Et acciò non reputassimo questo cosa difficile o impossibile ha voluto Dio demonstrare in molti sancti quello che ha operato questo forte vinculo de la carità. Et quanto la creatura è più <15r> infima et fragile di natura tanto più se manifesta la bontà divina et la sua potentia et la efficatia et virtù di essa charità, la qual como habiamo dicto fa l'anima intima con Dio et Dio intimo con ella et la transforma in Dio come 'l ferro posto nel fuoco che tuto appare fuoco. Et esso amore la fa forte et indissolubile, la fa nobile et gaudiosa. Et tuto questo ha operato in Caterina quamptumque de bassa conditione et fragile de sexo per natura. Non è adun-

³² Segue es cancellato con un tratto di penna.

³³ Segue illa cancellato con un tratto di penna.

³⁴ et sentimento è aggiunto sul bordo destro esterno del foglio.

³⁵ essendo lo amore causa et principio di tuti li donj è aggiunto sul bordo sinistro esterno del foglio.

³⁶ Citazione scorretta nel testo; cfr. Prv 8,17: «Ego diligentes me diligo».

que da tacere le laude di essa carità quale ha predicato Dio per li effecti demonstrati in Caterina a li nostri tempi, acciò impariamo spicar lo affecto da le cose transitorie et convertir el cor nostro tuto a Dio, et cussì perveniamo al fine alqual siamo creati. Et benché paresse ad alcuni fusse più efficace el testimonio de religiosi d'altra religione o seculari per esser lei de l'ordine nostro, etiam perché a noi doi per la lunga domestigeza et familiarità et cura che havemo havuto molti ani de lei più³⁷ apertamente in secreto³⁸ ha revellato li soi secreti et doni quali <15v> Dio ha operato in lei et gratie impetrate per altri ac etiam havemo veduto et palpato, diremo a laude de Dio et a edificatione de li legenti quelle cose che havemo poduto comprendere et conoscere, de le quale in parte ne poderano render testimonianza molti seculari che da lei confluivano per singular devotione et hano per suo mezo ricevuto spetiale gratie cussì de sanità de anima como de corpo, ac etiam molti religiosi de vita regolare che l'ano havuta in debita reverentia, et per maxime monaci nigri et ancho alcuni zartosini cussì prelati como subdti che confedendosi ne li soi meriti et fervide oratione concorrevano da lei. Et acciò procediamo con debito ordine ne la sua legenda la distingueremo in 4 libri. Nel primo diremo de la sua origine infantia et principio del suo virtuoso vivere, et come da piccola età Christo la traxe a sé et quali directori et custodi gli fussero dati <16r> et li impedimenti de la carità a lei subtracti et come gli sono date le arme spirituale ed de molte altre cose pertinente al suo primo fondamento. Nel secondo a qual fine et ministerio fusse ordinata, cioè per la Chiesa, et de molte visione et revellatione pertinente a la dicta opera. Nel terzo³⁹, perché lo Inimico sempre è adverso a le bone opere, quante bataglie ha havuto dali demonii, et potestà data da Dio a li demonii sopra el suo corpo, et mirabile victorie che ha havuto contra essi demonii conculcandoli sotto li piedi soi. Nel quarto⁴⁰ de li miraculi operati in vita⁴¹ et speciale confusione de molti peccatori et como a lor manifestava li occulti peccati et secreti del lor core. Ma meglo trovarai tuto el processo ne la tavola distincta per capituli. *Laus Deo.*

³⁷ *Segue secretamente cancellato con un tratto di penna.*

³⁸ *in secreto scritto sul bordo sinistro esterno del foglio.*

³⁹ *3° nel testo.*

⁴⁰ *4° nel testo.*

⁴¹ *Segue et cancellato con due tratti di penna.*